ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

36 ANNO XIX - N. 1
GENNAIO-GIUGNO 2000

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura
dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Gennaio-Giugno 2000
Anno XIX - N. 1

36

Direzione:

Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA
Tel. (06) 656121
Fax (06) 65612556
E-Mail iss@sdb.org

Associata alla
Unione
Stampa Periodica
Italiana

Abbonamento per il 2001:

Italia: L. 45.000
Estero: L. 55.000

Fascicolo singolo:

Italia: L. 25.000
Estero: L. 30.000

Amministrazione:

Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. (06)872.90.626
Fax (06)872.90.629
E-Mail las@ups.urbe.it

c.c.p. 57492001 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

RICERCHE STORICHE SALESIANE
RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

ANNO XIX - N. 1 (36) GENNAIO-GIUGNO 2000

SOMMARIO

SOMMARI - SUMMARIES 3-8

STUDI

ZIMNIAK Stanislaw, *Il contributo di don August Hlond allo sviluppo dell'Opera salesiana nella Mitteleuropa* 9-41

DZIEGA Andrzej, *L'azione del cardinale August Hlond nell'opera del primo sinodo plenario in Polonia* 43-51

BORTKIEWICZ Pawel, *Spunti sulla missione promotrice della chiesa nei riguardi dell'uomo in alcuni appunti del cardinale August Hlond* 53-61

DUCZKOWSKI Andrzej - ZIMNIAK Stanislaw, *Missione del cardinale August Hlond a Roma, pratiche per il rientro a Poznan nel 1939 e denuncia al mondo delle atrocità compiute dai nazisti* 63-73

WILK Stanislaw, *Il cardinale August Hlond organizzatore della vita ecclesiastica in Polonia* 75-86

FONTI

PRELLEZO José Manuel, *Paolo Boselli e Francesco Cerruti. Carteggio inedito (1888-1912)* 87-123

NOTE

PORTELLI Alessandro, *Un lavoro di relazione. Osservazioni sulla storia orale* 125-134

RAPONI Nicola, *Congregazioni religiose e società civile* 135-146

Archivio salesiano centrale. Nota informativa 147-168

RECENSIONI (*v. pag. seg.*)

NOTIZIARIO 175-192

RECENSIONI

Amador ANJOS, *Oficinas de S. José Os Salesianos em Lisboa*. Lisboa, Edição Colégio Salesiano Oficinas de S. José 1999, 288 p. (A. de Andrade Silva), p. 161, Ana Maria Melo NEGRÃO et al., *Memórias da educação Campinas* (1850-1960) (= Coleção Campiniana 20) Campinas, Editora da UNICAMP/Centro de Memória – UNICAMP [1999], 328 p. ill. (A. Silva Ferreira), p. 164; Vitor HUGO, *Desbravadores,* vol. 3°, *Minha presença em Rondônia (Repositório)*. Porto Velho, 1991, XVIII + 641 p. ill. (A. Silva Ferreira), p. 165.

SOMMARI - SUMMARIES

Il contributo di don August Hlond allo sviluppo dell'Opera salesiana nella Mitteleuropa

STANISËAW ZIMNIAK

L'autore individua le aree del contributo del futuro card. Hlond allo sviluppo dell'Opera salesiana nella Mitteleuropa e in particolare la direzione dell'edizione polacca del "Bollettino Salesiano", la fondazione della casa di Przemysl e la rifondazione di quella di Vienna, la carica di superiore della neoispettoria tedesco-ungarica, con sede a Vienna. Il contributo è apparso, così come i tre successivi, in S. Zimniak (ed), *Il Cardinale August J. Hlond, Primate di Polonia (1881-1948). Note sul suo operato apostolico*. Atti della serata di studio. Roma, 20 maggio 1999. (Roma, LAS 1999).

The contribution of Fr August Hlond to the development of salesian work in the Mitteleuropa

STANISËAW ZIMNIAK

The author identifies the areas of the contribution of the future Card. Hlond to the development of salesian work in the Mitteleuropa and in particular the direction of the Polish edition of the "Salesian Bulletin", the founding of the house of Przemysl and the re-founding of that of Vienna, and the task of superior in the new German-Hungarian Province with headquarters at Vienna. The contribution was published, as in the three following cases, in S. Zimniak (ed), *Il Cardinale August J. Hlond, Primate di Polonia (1881-1948). Note sul suo operato apostolico*. Acts of study-evening, Rome, 20 May 1999. (Rome, LAS 1999).

L'azione del cardinale August Hlond nell'opera del primo sinodo plenario in Polonia

ANDRZEJ DZIEGA

Il I° sinodo plenario in Polonia del 1936 fu un evento di enorme importanza per tutta la Chiesa Cattolica della Polonia che si trovava in fase di ridefinizione del

suo ruolo nella moderna, democratica e multiculturale società. In tale occasione il card. Hlond diede un notevole apporto all'unione delle forze per un nuovo slancio apostolico delle varie diocesi.

The action of Cardinal August Hlond in the work of the first plenary synod of Poland

ANDRZEJ DZIEGA

The first plenary Synod was an event of enormous importance for the whole Polish Church, which was seeking the redefinition of its role in a modern, democratic and multicultural society. Card. Hlond made a notable contribution to the union of strengths for a new apostolic thrust in the various dioceses.

Spunti sulla missione promotrice della chiesa nei riguardi dell'uomo in alcuni appunti del cardinale August Hlond

PAWEL BORTKIEWICZ

L'intervento del card. Hlond a favore degli emigrati si inquadra nella missione della Chiesa per la promozione umana. Alcuni appunti del card. Hlond lo stanno a testimoniare e l'autore ne dà notizia.

Points in the promoting mission of the Church with respect to man in the work of Card. August Hlond

PAWEL BORTKIEWICZ

The intervention of Card. Hlond in favour of emigrants is part of the Church's mission for human advancement. Some notes of the Cardinal bear witness to this, and the author draws attention to them.

Missione del cardinale August Hlond a Roma, pratiche per il rientro a Poznan nel 1939 e denuncia al mondo delle atrocità compiute dai nazisti

ANDRZEJ DUCZKOWSKI - STANISËAW ZIMNIAK

Le circostanze avevano spinto il card. A. Hlond a recarsi a Roma in missione appena scoppiata la II guerra mondiale. Fallito il tentativo di rientrare in sede nonostante l'intervento vaticano, colse l'occasione per denunziare al mondo le atrocità compiute dai nazisti in Polonia e la vera natura del nazionalsocialismo tedesco.

Mission of Card. August Hlond at Rome, preparations for the return to Poznan in 1939 and denunciation to the world of Nazi atrocities

ANDRZEJ DUCZKOWSKI - STANISËAW ZIMNIAK

Circumstances had prompted the Cardinal to go to Rome on a special mission as soon as the world war broke out. Prevented from returning, despite the intervention of the Vatican, he made use of the opportunity to denounce to the world the atrocities perpetrated by the Nazis in Poland and the true nature of German national-socialism.

Il cardinale August Hlond organizzatore della vita ecclesiastica in Polonia

STANISËAW WILK

L'autore, vicerettore dell'Università Cattolica di Lublino, evidenzia gli atti più significativi dell'operato del card. A. Hlond come pastore della Chiesa nelle diocesi polacche di Katowice, Poznań, Gniezno, Varsavia, soprattutto nel periodo più drammatico, quello posteriore al secondo conflitto mondiale, allorché in Polonia urgeva un'azione lungimirante per assicurare una normale attività pastorale e impedire la programmata distruzione della Chiesa da parte del già insediato regime comunista.

Card. August Hlond organizer of ecclesiastical life in Poland

STANISËAW WILK

The A. is the Vice-rector of the Catholic University of Lublino. He points out the more significant acts of Cardinal Hlond as pastor of the Church in the Polish dioceses of Katowice, Poznan and Gniezno, Warsaw, especially in the dramatic period following the second world war, when in Poland there was need of far-sighted action to ensure normal pastoral activity and prevent the destruction of the Church planned by the ruling communist regime.

Paolo Boselli e Francesco Cerruti. Carteggio inedito (1888-1912)

JOSÉ MANUEL PRELLEZO

Il saggio presenta l'edizione critica di ventisei lettere del politico e uomo di cultura, on. Paolo Boselli (1838-1932), a don Francesco Cerruti (1844-1917), conservate nell'ASC, e di dodici lettere autografe di Cerruti a Boselli, custodite nello stesso archivio. L'edizione di questo «carteggio inedito» offre interesse da più punti di vista. Anzitutto, le carte pubblicate contengono dati che focalizzano i contatti di Boselli e Cerruti con il contesto culturale e pedagogico-scolastico del tempo. Si trovano in esse

notizie che documentano le cordiali relazioni del politico savonese con don Bosco e con i salesiani. In prospettiva più vasta, tali dati e notizie inoltre non sono privi di significato per la storia dell'educazione nel periodo a cavallo tra i due secoli. In particolare, per completare l'informazione sul travagliato *iter* del progetto di scuola media unica – discusso già nelle ultime decadi dell'Ottocento e attuato solo nel 1962 – è tenuto presente il manoscritto autografo della «lettera aperta a S. E. il ministro Boselli», pubblicata dallo stesso don Cerruti, sotto lo pseudonimo «Filalete», nel giornale «L'Unità Cattolica» (marzo 1889). Tutti questi elementi sono messi chiaramente in rilievo nell'introduzione premessa dall'editore.

Paolo Boselli and Francesco Cerruti. Unpublished correspondence (1888-1912)

JOSÉ MANUEL PRELLEZO

The article presents a critical edition of 26 letters of the politician and man of culture, the Hon. Paolo Boselli (1838-1932), to Fr Francesco Cerruti (1844-1917), preserved in the ASC, and of 12 autograph letters of Cerruti to Boselli from the same archive. This "unpublished correspondence" is of interest from several points of view. In the first place the letters contain data which centre on the contacts of Boselli and Cerruti with the cultural, pedagogical and scholastic context of the time. They contain items of news which document the cordial relationship of the politics of Savona with Don Bosco and the Salesians. Against a wider background these facts and news-items are not without significance for the history of education in the period spanning the two centuries. In particular, to complete the information on the troubled *iter* of the project for the single middle school – already under discussion in the last decades of the 19th century, and realized only in 1962 – it keeps in mind the hand-written manuscript of the "open letter to the Minister Boselli", published by Cerruti under the pseudonym "Filalete" in the newspaper 'L'Unità Cattolica' (March 1889). All these elements are highlighted in the editor's introduction.

Un lavoro di relazione. Osservazioni sulla storia orale

ALESSANDRO PORTELLI

Che significa "storia orale"? Quale il valore e i limiti? Come passare da "fonti orali" a "storia orale"? Quale il rapporto fra oralità e scrittura? Ci sono metodi per distinguere fra "vera memoria" e "falsa memoria"? Esiste una tipologia investigativa per fare "storia orale"? Come superare il rischio del distorsione dei fatti propria della memoria? Sono tutte domande cui risponde l'autore della nota, sulla base della sua diretta esperienza di ricerca sul campo. Il testo riprende la comunicazione fatta dall'A. al seminario ISS-ACSSA di Como il 28 luglio 1999.

A work of relationship. Observations on oral history

ALESSANDRO PORTELLI

What is meant by "oral history"? What value does it have and what are its limitations? How do you pass from "oral sources" to "oral history"? What relationship is there between verbal and written reports? Are there any ways for distinguishing between "true memory" and "false memory"? Is there some way of investigating how "oral history" is made? How do you overcome the risk of distorting facts based only on memory? These are all questions to which the A. replies from his personal experience of research in this field. The text is that of a communication made by the A. at the ISS-ACSSA seminar at Como, 28 July 1999.

Congregazioni religiose e società civile

NICOLA RAPONI

La storia degli Istituti religiosi, se è stata sovente all'attenzione degli agiografi, degli studiosi della storia della spiritualità e dell'ordinamento canonico, non analogo interesse ha invece suscitato nell'ambito della storia generale della società. Eppure il ruolo che gli istituti religiosi hanno esercitato in sede di storia sociale e storia civile non è affatto trascurabile. L'A. lo sottolinea, ripercorrendo le tappe fondamentali della vita religiosa attiva dal 1800 alla metà del secolo scorso. (Comunicazione fatta al seminario ISS-ACSSA di Como il 28 luglio 1999).

Religious Congregations and civil society

NICOLA RAPONI

The history of Religious Institutes, if it has frequently been given attention by hagiographers and students of the history of spirituality and of canonical matters, has raised no similar interest in the area of the general history of society. And yet the role of religious institutes in social and civil history cannot be overlooked. The A. emphasizes this by following the fundamental stages of active religious life from 1800 to the middle of the last century. (A communication made to the ISS-ACSSA seminar of Como, 28 July 1999).

Archivio Salesiano Centrale. Nota informativa

LA REDAZIONE

Breve presentazione dell'Archivio Salesiano Centrale (ASC): profilo storico, materiale archivistico, strutture e attrezzature, personale e il suo lavoro, cenni di disci-

plina archivistica, consultazione da parte di studiosi e ricercatori, collazione comparata dei documenti.

Informazione utile per quanti intendono condurre ricerche nel medesimo Archivio.

Salesian Central Archives. An informative note

THE EDITORIAL BOARD

A brief presentation of the Salesian Central Archives (ASC): historical profile, material archived, structures and equipment, personnel and their work, centre of archival discipline, consultation by students and researchers, comparative collation of documents.

Useful information for those wanting to do research in the Archives.

STUDI

IL CONTRIBUTO DI DON AUGUST HLOND ALLO SVILUPPO DELL'OPERA SALESIANA NELLA MITTELEUROPA

Stanisław Zimniak sdb

Premessa [1]

Dobbiamo subito dire che il periodo della vita salesiana del Primate di Polonia, card. August J. Hlond non è stato, finora, oggetto di uno studio monografico.[2] Perciò non stupisce il fatto che il suo operato salesiano sia davvero poco conosciuto, se non addirittura ignorato. Tanto è vero che in numerosi articoli e studi riguardanti la sua ricca attività di pastore e fondatore di nuove famiglie religiose, l'apostolato salesiano viene trattato in modo irrilevante.[3] Mi pare che questo dato stia alla base di alcune interpretazioni e spiegazioni sul suo "servire la chiesa", che non mostrano però in modo esaustivo le origini profonde da cui sono scaturiti l'operosità dinamica e il fecondo insegnamento pastorale di questo "figlio" di Don Bosco.

L'importanza della fase salesiana, a mio giudizio, risulta da alcuni fatto-

[1] Sigle e abbreviazioni si trovano in calce al testo.

[2] Si veda la bibliografia sotto la voce: HLOND August SDB, in *Encyklopedia Katolicka* VI 1090; come pure *Pisma o Słudze Bożym (Studi sul Servo di Dio)*, Poznań 1996 (dattiloscritto in possesso di Jan Konieczny SChr). Eccetto i contributi di Stanisław KOSIŃSKI, *Młodzieńcze lata kardynała Augusta Hlonda 1893-1905 (Gli anni giovanili del cardinale August Hlond 1893-1905)*, in «Nasza Przeszłość» XLII (1974) 61-108: ID., *Biografia zakonna Kardynała Augusta Hlonda (Biografia salesiana del cardinale August Hlond)*, in «Studia Gnesnensia» VII (1982-1983) 413-436; Stanisław ZIMNIAK, *Salezjańskie korzenie myślenia Augusta Kard. Hlonda (Le radici salesiane nel pensiero del card. August Hlond)* (in stampa).

[3] Qui elenchiamo solo alcuni studi: Witold MALEJA, *Kard. August Hlond Prymas Polski*, Rzym 1965; Karl H. SALESNY, *Kardinal August Hlond (1881-1948). Erzbischof von Gnesen-Posen und Warschau (1926-1948). Leben, soziale Lehre und Wirken*, Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades an der kath.-theologischen Fakultät der Universität Wien 1971 (dattiloscritto); Stanisław KOSIŃSKI, *Kardynał August Hlond prymas Polski 1881-1948 (Card. August Hlond, primate di Polonia 1881-1948*), in *75 Lat Działalności Salezjanów w Polsce. Księga Pamiątkowa (75 anni d'attività salesiana in Polonia. Libro commemorativo)*, a cura di Remigiusz Popowski, Stanisław Wilk, Marian Lewko, Łódź-Kraków 1974, pp. 193-222; Stanisław WILK, *Rys biograficzny kardynała Augusta Hlonda* (*Cenno biografico del cardinale August Hlond),* in *Prymas Polski. August Kardynał Hlond (Primate polacco. August cardinale Hlond),* a cura di Paweł Wieczorek, Górnośląska Oficyna Wydawnicza, Katowice 1992, pp. 9-22.

ri, tra i quali i compiti che Hlond aveva svolto in quanto salesiano e i vari paesi in cui gli era toccato di compierli, dove aveva potuto vivere numerose esperienze e manifestazioni delle attività pastorali delle chiese locali e varie espressioni dell'operato di altre congregazioni religiose e associazioni laiche cattoliche. Si deve prendere in considerazione anche la durata del suo apostolato salesiano e quale fascia d'età della sua vita esso abbraccia. Basta solo ricordare che Hlond dal momento dell'entrata in noviziato a Foglizzo (Italia) nel 1896, fino a diventare l'amministratore apostolico in Alta Slesia nel 1922, era vissuto esattamente 26 anni come salesiano. Ne aggiungiamo altri tre, quelli trascorsi nei ginnasi salesiani del Piemonte. Quindi si tratta di 29 nove anni vissuti nella Società di S. Francesco di Sales, di cui 20 fuori dei confini polacchi.

Uno sguardo sull'epoca

È molto importante tenere presente che questi anni della vita salesiana di Hlond, si collocano in un'epoca di grandi sconvolgimenti e trasformazioni del mondo, specie di quello europeo. Sono anche anni di straordinaria fioritura dell'opera di Don Bosco (1815-1888) in tutto il mondo. Pensiamo che nel 1900 i salesiani professi, perpetui e temporanei, erano 2723 e nel 1910 se ne contavano 4001.[4] La congregazione stessa fu strutturata nel 1903 in trentacinque ispettorie, quasi triplicate di numero rispetto al 1895.[5] Questa dinamica crescita, senza dubbio, esprimeva la freschezza indiscussa dello spirito carismatico del Fondatore ed esercitava il suo incanto unico sul modo di agire e pensare dei medesimi salesiani.

Naturalmente sono da tenere presenti almeno gli avvenimenti più significativi accaduti nell'epoca. Prima di tutto la rivoluzione industriale che alla fine dell'ottocento e all'inizio del novecento aveva raggiunto in modo differenziato tutti i paesi europei. Ad essa va connesso il fenomeno della diffusione relativamente rapida del socialismo, caratterizzato dallo spiccato sentimento antireligioso.[6] Hlond aveva conosciuto questi due fenomeni sulla propria pelle, essendo nativo della Alta Slesia, una delle regioni più industrializzate d'Europa. E quando poi si trovò a lavorare in Galizia – regione situata al sud della Polonia, all'epoca uno dei regni dell'impero danubiano – dovette affrontare di

[4] *Dati statistici. Sull'evoluzione nel tempo e sulla situazione attuale dei Salesiani e delle loro opere*, Direzione Generale Opere Don Bosco - 1971, Roma 1971, tabella 1, p. 17.

[5] EG 1895, pp. III-VI; 1903, p. 5*-12*; Tarcisio VALSECCHI, *Origine e sviluppo delle ispettorie salesiane. Serie cronologica fino all'anno 1903*, in RSS 3 (1983) 267.

[6] Si veda su questo fenomeno il capitolo *L'anticlericalismo: 1815-1915* di Giacomo MARTINA, *Storia della Chiesa da Lutero ai giorni nostri*, vol. III: *L'età del liberalismo*, Morcelliana, Brescia 1995, pp. 311-332.

persona gli attacchi dei socialisti, appoggiati dai liberali, contro la sua congregazione. Il cardinale di Cracovia, il principe Jan Puzyna,[7] in una lettera del 1895 al rettor maggiore dei salesiani, don Michele Rua[8] parlava della «peste del socialismo, che si estende di più in più in tutta la nostra provincia».[9]

La rivoluzione industriale cambiava le tradizionali strutture sociali e i costumi di vita legati ad esse. Con più o meno attenzione si assisteva a un'irreversibile trasformazione della mentalità della popolazione che si staccava sempre di più dalla cultura contadina. La classe proletaria stava per aumentare vertiginosamente in numero, senza peraltro avere in realtà quel peso che ad essa si attribuisce. Infatti era dolorosamente ignorata ed emarginata dai grandi capitalisti e dalla borghesia. In questo contesto di cambiamenti sociali, politici e culturali si collocò la questione sociale, una delle questioni più scottanti per la società a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento. A trentatré anni dal *Manifesto Comunista* di Karl Marx la chiesa cattolica prese posizione ufficiale di fronte a questo fenomeno sociale con l'enciclica di papa Leone XIII *Rerum Novarum* (del 1891). Era un segno evidente di cambio di mentalità all'interno della chiesa, anche se arrivava con un certo ritardo.[10]

La rivoluzione industriale portava con sé l'urbanizzazione e l'emigrazione: enormi masse in cerca di lavoro si trasferirono in grandi metropoli o nelle loro vicinanze. Cosicché lentamente sorsero i nuovi e miserabili quartieri d'abitazione per il proletariato in cui non solo non c'erano chiese, ma mancavano addirittura le più rudimentali strutture sociali. Un sacerdote di Leopoli, Jan Gnatowski,[11] sostenuto dal vescovo ausiliare della medesima città, mons. Józef Weber,[12] si era rivolto con un fervido appello al governo centrale della

[7] Nato il 13 settembre 1842 a Gwozdziec (Leopoli), morto l'8 settembre 1911 a Cracovia. Divenne cardinale nel 1901 - Cf *Annuario Pontificio* 1914, p. 63; HC VIII 41-42. 229.

[8] Nato a Torino il 9 giugno 1837, morto ivi il 6 aprile 1910. Fu ordinato sacerdote a Caselle il 29 luglio 1860. Emise i voti il 14 maggio 1862 a Torino. Fu il primo successore di don Bosco dal 31 gennaio 1888 alla morte - Cf *DBS* 246-247.

[9] ASC F508 Oswięcim, lettera J. Puzyna-M. Rua 11.11.1895. Una simile motivazione riscontriamo in un'altra lettera del vescovo di Parenzo e Pola, mons. Giovanni B. Flapp - Cf ASC F992 Pola, lettera G. B. Flapp-M. Rua 09.07.1901.

[10] In proposito si veda l'interessante giudizio di G. Martina contenuto nel suo libro *Storia della Chiesa da Lutero ai giorni nostri*, vol. IV: *L'età contemporanea*, Morcelliana, Brescia 1995, pp. 38-39.

[11] Nato il 22 luglio 1855 a Skarzynówka (Podole - Ucraina), morto il 9 ottobre 1925 a Varsavia. Fu ordinato sacerdote nel 1887. Prima di compiere gli studi di teologia a Innsbruck, fece gli studi politecnici a Riga e in seguito studiò alle facoltà di filosofia di Vienna e di Cracovia. Fu nominato cameriere di Sua Santità. Oltre ad essere critico letterario, scrisse lui stesso alcune opere di carattere prevalentemente narrativo - Cf *EK* V, col. 1159.

[12] Nato il 12 giugno 1846 a Fürstenthal (Leopoli), morto il 24 marzo 1918 a Chicago. Fu ordinato sacerdote nel 1873 e consacrato vescovo ausiliare di Leopoli il 29 dicembre 1895. Fu professore di teologia e diritto canonico - Cf *HC* VIII 240. 540. Fu verosimilmente durante i suoi studi alla Pontificia Università Gregoriana di Roma che venne a conoscenza dell'opera salesiana.

società salesiana, affinché i salesiani volessero rendersi disponibili a costruire una chiesa e, se lo ritenessero utile, anche un istituto,[13] in una zona di operai abbandonati a se stessi, per la loro promozione sociale e evangelizzazione.[14]

Menzioniamo anche un'altra questione, fortemente sentita nell'ambito dell'impero austro-ungarico, e cioè l'acuta sensibilità nazionalistica, che avrebbe potuto paralizzare il lavoro apostolico dei salesiani se non avessero scelto e mantenuto, malgrado una tendenza diffusa, la loro apoliticità. Hlond prese le dovute distanze, sin dall'inizio della sua attività salesiana, da quei salesiani che avrebbero desiderato da parte della congregazione un coinvolgimento più impegnativo nella causa polacca.[15]

Questi fenomeni, appena accennati, avevano scosso assai l'incidenza della formazione cattolica sulla società, intesa come direttiva morale per la vita pubblica e l'educazione. Il rilassamento dei costumi tradizionali si ripercuoteva negativamente, in modo particolare, sui giovani. La questione giovanile cominciò ad emergere come un fenomeno che non poteva essere ignorato dai politici. Esso assunse un significato pubblico, perché la società moderna era conscia che il suo futuro sarebbe dipeso dal tipo d'educazione e istruzione dato alle masse dei giovani. Qui si colloca una lotta spietata per il dominio sul settore scolastico tra le forze cattoliche e quelle socialiste, appoggiate, per l'occasione, dai liberali.

Il mondo giovanile cominciò con sempre maggiore insistenza ad entrare nel dibattito culturale e politico della società moderna. Qui ricordiamo due eventi emblematici per l'ambito in cui si situò il lavoro educativo di Hlond. Nel 1900 ebbe luogo a Vienna il «Kongress der katholischen Wohltätigkeitsvereine Österreichs»[16] che aveva riscontrato una situazione scolastica, sociale, culturale e morale di ragazzi della capitale imperiale molto dolorosa, e persino drammatica. Un altro evento di grande importanza fu il Primo Congresso Nazionale Austriaco per la tutela dei giovani, svoltosi nel marzo del 1907 a Vienna.[17] Esso ebbe un carattere più scientifico con il coinvolgimento di uomini di varia estrazione sociale e culturale, dagli studiosi universitari

[13] Cf ASC F700 Lwów, lettera J. Weber-M. Rua 10.11.1901.

[14] «Léopol se trouve pour le moment dans la double necessité (*sic*) de subvenir aux besoins religieux des nouveaux quartiers ouvriers privés d'eglises (*sic*), et de s'occuper de la population ouvrière minée par le socialisme» (ASC F700 Lwów, lettera J. Gnatowski-M. Rua 20.02.1895).

[15] Si veda ASC B713, lettera A. Hlond-G. Barberis 26.08.1900.

[16] Ferdinand Anhell, *Caritas und Sozialhilfen im Wiener Erzbistum (1802-1918)*, Wiener Dom-Verlag, Horn 1971, p. 3. In proposito si veda Christine Klusacek, Kurt Stimmer, *Erdberg. Dorf in der Stadt*, Mohl-Verlag, Wien 1992, p. 71; Ingeborg Schödl, *Männerwelten-Frauenwerke. Hildegard Burjans Vermächtnis an Politik und Kirche*, Edition Tau, brw. bmw. passim.

[17] Schriften des Ersten Österreichischen Kinderschutzkongresses in Wien, 1907, Band I: *Die Ursachen, Erscheinungsformen und die Ausbreitung der Verwahrlosung von Kindern und Jugendlichen in Österreich*. Einzeldarstellungen aus allen Teilen Österreichs gesammelt von dem vorbereitenden Komitee des Ersten Österreichischen Kinderschutzkongresses Wien, 1907,

agli operatori in campo educativo. Ad esso Hlond aveva assistito in quanto vicedirettore del «Rifugio Principe Aleksander Lubomirski» di Cracovia.[18]

Il problema dei ragazzi di strada era molto sentito alla fine dell'Ottocento. In modo particolare ne risentivano le forze responsabili per il mantenimento dell'ordine pubblico. Il luogotenente di Trieste e del Litorale, conte Leopold Goess, in un rapporto del 1903 al ministero dei culti e istruzione pubblica, se ne lamentò, poiché questi ragazzi di strada si lasciavano facilmente manipolare e coinvolgere nelle manifestazioni organizzate da vari partiti.[19] L'adesione dei giovani poveri alle forze di sinistra non dovrebbe suscitare meraviglia. Il loro livello di vita era tale che per forza di cose le soluzioni dei problemi sociali, avanzate e promosse dalle forze di sinistra, facevano sì che questi giovani accordassero ad esse il loro consenso. Per recuperarli, i cattolici, sia laici che religiosi, facevano affidamento sulle congregazioni il cui obiettivo principale era l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

Un cenno sulla formazione culturale e religiosa iniziale di Hlond

Si tratta di dare qui un cenno sulla formazione religiosa, intellettuale e culturale di Hlond e sui luoghi in cui si è realizzata prima che cominciasse la sua attività apostolica, perché non basta affermare semplicemente che essa era avvenuta in Italia. A dodici anni, appena compiuti (1893), era arrivato nel collegio salesiano di Valsalice (Torino). A quell'epoca quest'istituto occupava nella società salesiana un posto particolare per due motivi. In esso si trovava la cosa, per così dire, più preziosa per i salesiani e cioè la tomba di Don Bosco, amato ed ammirato educatore dei giovani. Tutto l'ambiente era imbevuto del suo spirito carismatico. Possiamo immaginarci il fascino che tale fatto esercitava sul ragazzo August.[20] Il secondo motivo era lo scopo principale dell'istituto e cioè preparare il personale salesiano per le missioni all'estero. E quindi si respirava un'aria missionaria d'enorme importanza per la preparazione e l'apertura di mente e di cuore dei ragazzi ivi residenti. Vi do-

mit Vorwort und Einleitung von Dr. Joseph Baernreither, In Kommission bei der Mans'schen k.u.k. Hofverlags-und Universitätsbuchhandlung, I., Kohlmarkt 20. Wien 1906. Aus der k.k. Hof- u. Staatsdruckerei.

[18] *Protokoll über die Verhandlungen des Ersten Österreichischen Kinderschutzkongresses in Wien, 18. bis 20. März 1907*. Nach stenographischen Aufnahmen redigiert vom Bureau des Kongresses, Aus der k.k. Hof- u. Staatsdruckerei Wien 1906-1907, Band III, p. XXXII.

[19] Si veda AVA-CUM Salesianer 92, relazione del luogotenente di Trieste e del Litorale al ministero dei culti e istruzione pubblica d'Austria 23.06.1903.

[20] Nella lettera al suo padre spirituale, prima di rientrare in Polonia da Torino, chiedeva con insistenza di pregare per il suo lavoro sulla tomba di Don Bosco - Si veda ASC B713, lettera A. Hlond-G. Barberis 26.08.1900.

minava un'atmosfera che plasmava in loro la volontà di offrirsi all'apostolato in paesi lontani e di non porre limiti alla propria vocazione religiosa. Ivi, come poi a Lombriasco e successivamente nella casa di noviziato a Foglizzo, avvenne un felice impatto per quanto riguardava la vita spirituale del giovane Hlond, avviata bene e con sodi principi dai pii genitori, e cioè un vero e autentico approfondimento della dimensione eucaristica e mariana e un sincero e deciso attaccamento alla Sede Apostolica, che durante i suoi studi romani avrebbe ulteriormente approfondito.[21] L'istruzione ricevuta nei collegi salesiani di Valsalice, Lombriasco e Foglizzo era tipicamente umanistica. Alla sua conoscenza del tedesco, alla lingua materna polacca, si aggiungeva quella dell'italiano, latino, greco e più tardi del francese. Per le sue doti intellettuali Hlond fu scelto per gli studi all'Università Gregoriana di Roma.[22] Uno dei formatori nel noviziato, don Giulio Barberis (1847-1927),[23] così spiegava il fatto di tale scelta di studi: «Hlond Augusto: è un Polacco: di molto ingegno, di molta virtù: riesce in tutto e di un'indole invidiabile perché sempre allegro e non si offende mai di nulla. Lascialo pur suonare il piano che non si distrarrà dallo studio».[24] A Roma con grande piacere si dedicò allo studio presso i padri gesuiti, dimostrando un'inclinazione per le materie filosofiche. Terminò nell'estate 1900, col titolo di dottore in filosofia.[25]

In questi anni del soggiorno italiano era riuscito ad imparare a suonare il clarinetto, il piano e aveva appreso i primi rudimenti dell'arte di comporre musica dal salesiano Raffaele Antolisei (1872-1950).[26] Riscoprì il talento e il gusto di far teatro, recitare in accademie organizzate per varie circostanze religiose e anche civili. Tutto questo avveniva in un clima molto familiare e permeato di un vincolo di intesa assai intimo tra superiori e candidati alla vita apostolica salesiana.

[21] Il papa era stato da lui percepito come padre di tutta la cristianità e come il suo centro - Si veda *Wielebny X. Redaktorze*, in WS 2 (1898) 49. È commovente la descrizione della partecipazione alla messa celebrata dal papa Leone XIII: «Il giorno 1° di Gennaio noi primi anni siamo andati a sentir la messa del papa, ed essendo arrivati al Vaticano presto presto, nella capella sestina (*sic*) occupammo i primi posti presso la balaustra, ed ebbimo la fortuna di vedere il venerando Leone per tutta la preparazione, la Messa, il ringraziamento ed i colloqui colle persone annesse, in tutto per ben 2 ore e mezza. Una bella fortuna che però a me costò due giorni di alta febbre. Ma per veder il papa niun sacrificio è grave» (ASC B713, lettera A. Hlond-G. Barberis 21.01.[1898]).

[22] Si veda ASC, lettera G. Barberis-C. Cagliero 11.10.1897 e anche lettera E. Manassero-C. Cagliero 29.10.1897.

[23] Don Giulio Barberis compì l'ufficio di maestro dei novizi e fu catechista generale. Veniva in modo abbastanza regolare nella casa di Foglizzo dove risiedevano i novizi per tenere le conferenze sulla pedagogia salesiana. Lì aveva conosciuto August Hlond - Cf *DBS* 29ss.

[24] ASC, lettera G. Barberis-C. Cagliero 11.10.1897.

[25] Cf St. Kosiński, *Młodzieńcze lata kardynała...*, p. 90; ASC B713, lettera A. Hlond-G. Barberis 02.07.1900.

[26] Si veda ASC, lettera G. Barberis-C. Cagliero 11.10.1897.

Il contributo di Hlond allo sviluppo dell'opera di Don Bosco nella Mitteleuropa, a mio parere, si può articolare in tre periodi. Il primo abbraccia gli anni 1900-1907 e quindi il suo lavoro ad Oświęcim e Cracovia; il secondo gli anni 1907-1919, trascorsi a Przemyśl e a Vienna; infine l'ultimo nel triennio 1919-1922, durante il quale compì il suo mandato di superiore dell'ispettoria tedesco-ungarica.

Primo periodo 1900-1907: - ad Oświęcim e Cracovia

La città di Oświęcim – dove Hlond iniziò il suo lavoro apostolico, appartenente alla Galizia, situata molto vicino all'Alta Slesia – all'epoca contava all'incirca sei mila abitanti, di cui la maggior parte d'origine ebraica.[27] La città stessa, come i paesi ad essa attigui, abbondavano di ragazzi, la maggior parte dei quali era priva della possibilità d'istruzione e d'educazione.[28] In qualche modo si può affermare che la situazione scolastica ad Oświęcim fosse uno specchio di quella prevalente in tutta la Galizia, specie nei riguardi dei ragazzi poveri.[29] Pensiamo che a cavallo tra ottocento e novecento l'istruzione elementare nella Galizia, malgrado tutti i progressi compiuti sin dagli anni settanta, era la più arretrata: comparabile unicamente tra tutti gli stati dell'Austria, con quella della Dalmazia.[30] Secondo i dati del Landesschulrat

[27] Si veda ASC F508 Oświęcim, lettera E. Manassero-G. Barberis 19.12.1899.

[28] È questo il motivo per cui il cardinale di Cracovia chiedeva l'apertura di un istituto da parte dei salesiani e cioè «di contribuire all'educazione cristiana della gioventù ed alla salute delle anime» (ASC F508 Oświęcim, lettera J. Puzyna-M. Rua 11.11.1895).

[29] Per avere un'idea sulla situazione dell'istruzione pubblica nella seconda metà dell'Ottocento e all'inizio del Novecento in Polonia, rimandiamo agli studi di Ryszard WROCZYŃSKI, *Dzieje oświaty polskiej 1795-1945 (Storia dell'istruzione polacca 1795-1945)*, PWN, Warszawa 1980, pp. 216-219; Jan DOBRZAŃSKI, *Szkolnictwo i działalność oświatowa (Istruzione pubblica e attività didattica)*, in Stanisław ARNOLD, Tadeusz MANTEUFFEL *Historia Polski (Storia della Polonia)*, vol. III 1850-1918, Parte I 1850/1864-1900, diretto da Zanna Kormanowa e Irena Pietrzak Pawłowska, PAN Instytut Historii, PWN, Warszawa 1963, pp. 806-811; un cenno sulla situazione scolastica in generale nella Galizia offre Waldemar ŻUREK, *Salezjańskie szkolnictwo ponadpodstawowe w Polsce 1900-1963. Rozwój i organizacja (Le scuole salesiane medie superiori in Polonia 1900-1963. Sviluppo e organizzazione)*, Lublin 1996 pp. 17-24; si vedano alcuni giudizi in Józef BĄK *System wychowawczy ks. Bronisława Markiewicza (Sistema educativo di don Bronisław Markiewicz)*, in «Studia Historyczne» XXXIII/1 (1990) 51 e Henryk WERESZYCKI, *La formazione di partiti politici di massa. Nazionalismo e socialismo (1885-1904)*, in *Storia della Polonia*, Bompiani, Milano 1983, p. 450.

[30] Cf Ladislaus MÜLLER, *Welche sind die Ursachen, die Ausbreitung und die typischen Erscheinungsformen der Verwahrlosung der Jugend in Galizien?*, in Schriften des Ersten Österreichischen Kinderschutzkongresses in Wien, 1907, Band I: *Die Ursachen, Erscheinungsformen und die Ausbreitung der Verwahrlosung von Kindern und Jugendlichen in Österreich*. Einzeldarstellungen aus allen Teilen Österreichs gesammelt von dem vorbereitenden Komitee des Er-

della Galizia nel 1904 i ragazzi con l'obbligo scolastico dai 6 ai 12 anni rimasti lontani dalle istituzioni educative esistenti si aggiravano sul 24%;[31] molto più drastica era la situazione dei giovani con l'obbligo scolastico tra 13 e 15 anni: nel medesimo anno la percentuale degli assenti era del 60%.[32] Anche se il numero dei comuni privi di una scuola elementare comunale o privata era calato notevolmente da 1591 nel 1900, a 933 nel 1904,[33] la situazione rimaneva estremamente precaria.

Solo questi dati mostrano quanto fosse importante un'azione che mirasse a migliorare tale stato di cose. Se ne rendevano conto perfettamente i salesiani che nel 1901 vi avevano aperto le prime classi della scuola d'arti e mestieri, accanto al ginnasio inferiore, già in funzione da un anno.[34] Sin dall'inizio si erano accorti dell'urgenza di aumentare la capacità di accoglienza. Ma la costruzione solamente di una parte del grande progetto dell'istituto educativo aveva comportato gigantesche spese e grandi sacrifici. Detta costruzione, in gran parte, era in realtà sponsorizzata dall'associazione dei cooperatori salesiani e dai numerosi benefattori delle varie regioni polacche. Il proseguimento della costruzione dell'edificio poteva andare avanti a patto che non venisse meno il loro appoggio. Il loro sostegno morale, ma soprattutto quello economico, era indispensabile anche per un altro verso, e cioè perché si potesse conservare l'opzione fondamentale dell'opera: assistere principalmente i ragazzi della classe operaia e contadina. Aggiungiamo un particolare importante e cioè che i salesiani, a cui in quel momento storico mancava l'approvazione civile come ente morale, non potevano contare sui sussidi dello Stato, a differenza di altre congregazioni.[35]

A questo punto si deve collocare il lavoro più importante del primo periodo dell'apostolato salesiano del tirocinante August Hlond. Si trattava di mantenere, animare e rinforzare le relazioni con i cooperatori salesiani e i benefattori tramite la rivista «Bollettino Salesiano». E aggiungiamo subito che il

sten Österreichischen Kinderschutzkongresses Wien, 1907, mit Vorwort und Einleitung von Dr. Joseph Baernreither, In Kommission bei der Mans'schen k.u.k. Hofverlags-und Universitätsbuchhandlung, I., Kohlmarkt 20. Wien 1906. Aus der k.k. Hof- u. Staatsdruckerei, p. 454.

[31] Cf L. Müller, *Welche sind die Ursachen* ..., p. 455; S. Wilk, senza specificare di quale gruppo di ragazzi si trattasse, riferisce che nel 1901 non frequentarono scuole circa il 41% di ragazzi [*Insediamento e prime fasi di sviluppo dell'opera salesiana in Polonia (1898-1922),* in *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia*, a cura di Francesco Motto, Istituto Storico Salesiano - Roma, Studi - 9. LAS-Roma 1996, p. 377].

[32] Cf L. Müller, *Welche sind die Ursachen* ..., p. 456.

[33] Cf Ibid., p. 455.

[34] W. Żurek, *Salezjańskie szkolnictwo*..., p. 35ss.

[35] Si veda su questo problema il capitolo *Apoliticità salesiana e riconoscimento civile* in Stanisław Zimniak, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. - 1919)*, Istituto Storico Salesiano - Roma - Studi 10. LAS - Roma 1997, pp. 147-182.

lavoro cominciava in un momento delicato dell'esistenza del collegio salesiano. Si risentiva ancora delle conseguenze negative della scissione avvenuta all'interno della società salesiana per opera di don Bronisław Markiewicz,[36] salesiano di Don Bosco fino al 1897. Questi decise di staccarsi dalla società salesiana, perché, a suo giudizio, essa si era allontanata dalla missione fondamentale, cioè operare a favore dei ragazzi veramente poveri. Markiewicz decise di fondare una propria società dandole il nome di «Associazione di Temperanza e di Lavoro».[37] Soleva anche chiamarla società dei «salesiani di stretta osservanza» per indicare la radicale fedeltà al carisma primitivo di Don Bosco che, secondo lui, dopo la morte del fondatore era venuta meno presso i salesiani. Il fatto portò, in realtà, una confusione tra gli stessi salesiani polacchi, tra i candidati, come pure fra i cooperatori polacchi e i benefattori[38] e inoltre minacciò di compromettere l'Istituto di fronte all'opinione pubblica e non solo nelle aree dell'impero danubiano.

Il giovane salesiano Hlond ne era conscio. Ne troviamo un'allusione in una lettera al suo maestro e guida spirituale, don G. Barberis. Tra loro correva una fiducia intima di cui è documento il seguente brano della lettera di Hlond, scritta il 26 agosto 1900, quindi alcuni giorni prima del suo rientro in Patria, ad Oświęcim dove lo aspettava il superiore di questo istituto, don Emanuele Manassero.[39] Nella lettera leggiamo: «[...] Favorisca dirgli [a don E. Manassero] che io vado ad Oświęcim colle migliori intenzioni e con desideri di sacrificarmi ed ammazzarmi col lavoro. Non tema che io abbia a favorire par-

[36] Nato il 13 luglio 1842 a Pruchnik (Przemyśl-Polonia), morto il 29 gennaio 1912 a Miejsce (Przemyśl-Polonia). Perse la fede durante gli studi liceali a Przemyśl. La riebbe grazie agli scritti di Józef Korzeniowski e all'età di 21 anni decise di entrare nel seminario diocesano. Ordinato sacerdote il 15 settembre 1867, intraprese gli studi di pedagogia e di filosofia presso le università di Lwów e di Cracovia (1873-1875). Dal 1882 fu professore di teologia pastorale nel seminario diocesano di Przemyśl e prima di farsi salesiano svolse nella diocesi di Przemyśl numerosi altri incarichi - Cf *Congregatio de causis sanctorum. Positio super vita et virtutibus. Bronislai Markiewicz (Sacerdotis. Fundatoris Congregationum Sancti Michaelis Archangeli)*, Roma 1990, pp. 12-121; Walerian MOROZ, *Chronologiczny przegląd wydarzeń z życia i działalności ks. Bronisława Markiewicza (Rassegna cronologica di fatti riguardanti la vita e l'attività di don Bronisław Markiewicz)*, in «Nasza Przeszłość» 54(1980) 5-12; M. GĘOWACKI - W. GRAMATOWSKI, *Markiewicz*, in *DIP* V, col. 1001-1003; Walenty MICHUĘKA, *Ksiądz Bronisław Markiewicz*, 3a ed., Wydawnictwo Michalineum Marki-Struga, Miejsce Piastowe 1992; Jan KRAWIEC, *Towarzystwo Św. Franciszka Salezego oraz jego organizacja w Polsce (La Società di S. Francesco di Sales e la sua organizzazione in Polonia),* dissertazione alla Università Cattolica di Lublin 1964, pp. 128-144 (dattiloscritto).

[37] Il rettor maggiore della società di san Francesco di Sales, don M. Rua, fece ricorso alla S. Sede perché non permettese a don Markiewicz di adoperare per la sua società il nome né di San Francesco di Sales né di Giovanni Bosco - Cf ASC *VRC* I 162; *Annali* II 674-675.

[38] Cf Andrzej ŚWIDA, *Droga do samodzielności Polskiej Prowincji Salezjańskiej (Il cammino della provincia salesiana polacca verso l'autonomia)*, Warszawa 1990, II 65.

[39] Nato il 5 settembre 1873 a Bene Vagienna (Cuneo - Italia). Emise i voti perpetui l'11 ottobre 1889 a Valsalice presso Torino. Fu ordinato sacerdote il 4 aprile 1896 a Roma - Cf S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa*..., pp. 219-224.

titi, e tanto meno quello di certuni che cercano con mormorazioni e lettere d'inspirare ai Salesiani di ottimo spirito un senso di patriottismo assurdo, che rovina tante vocazioni e mette ostacoli al vero progresso della causa salesiana nella povera nostra patria: io sarò stretto a D[on] Manassero e per mezzo di lui col Capitolo Superiore».[40]

La lettera mostra con quanta precisione il chierico Hlond era informato sui sentimenti dei salesiani della comunità di Oświęcim. Ma ancora più essa mostra i suoi sentimenti di mente e di cuore: totale disponibilità e prontezza al sacrificio. In qualche modo la lettera contiene i chiari elementi del programma di Hlond per un lavoro di vero spirito salesiano: il rifiuto categorico di tutto ciò che avrebbe potuto ostacolare lo sviluppo della società in Polonia, la dichiarazione di fedeltà al carisma di Don Bosco, l'agire in stretta comunione col centro della congregazione e inoltre il sacrificarsi senza riserva per il bene morale e materiale della gioventù. Quest'atteggiamento lo aiuterà nel compiere un incarico di strategica importanza per la sopravvivenza salesiana in Polonia e cioè essere responsabile della redazione dell'edizione polacca del «Bollettino Salesiano».

Mettendo in evidenza questo specifico contributo di Hlond durante i suoi anni ad Oświęcim, diversamente da altri studiosi,[41] non vorrei con ciò sminuire le mansioni che ebbero un carattere per così dire ordinario, mansioni che anche altri salesiani eseguivano con maggiore o minore successo. Ovviamente queste mansioni richiedevano parecchio tempo. Come insegnante Hlond dava lezioni in varie materie: fisica, matematica, storia, greco e geografia.[42] In quanto salesiano era chiamato a stare in mezzo ai ragazzi per assisterli nei momenti di ricreazione. È difficile dire la quantità di ore che egli dedicò alle esercitazioni per poter far cantare a quattro voci i ragazzi, la maggior parte dei quali per la prima volta nella vita avevano a che fare con il canto. Lo stesso si deve dire nei riguardi dell'orchestra dei ragazzi. Quanta fatica egli abbia profuso nel comporre la musica per i canti o per la banda, non si può valutare in nessun modo. E ancora si aggiungano il teatro e le innumerevoli accademie per svariate circostanze che scandivano la vita del collegio salesiano e creavano quella tipica atmosfera delle case tenute dai "figli" di Don Bosco.[43] Non si può poi non accennare al suo servizio in veste di segretario del superiore dell'istituto, don Manassero,[44] specie nel primo momento, quando questi ancora stentava a esprimersi in lingua polacca. Mentre

[40] ASC B713, lettera A. Hlond-G. Barberis 26.08.1900.

[41] Si veda S. Kosiński, *Młodzieńcze lata kardynała*..., pp. 94-105; ID., *Biografia zakonna*..., pp. 417-418.

[42] Si veda ID., *Biografia zakonna*..., p. 417.

[43] Si veda ID., *Młodzieńcze lata kardynała*..., p. 97.

[44] Si veda ID., *Biografia zakonna*..., p. 417.

compiva gli uffici, doveva studiare privatamente la teologia e inoltre prepararsi per dare l'esame di maturità.

L'edizione polacca del «Bollettino Salesiano» cominciò ad uscire dal gennaio del 1897 sotto il titolo «Wiadomości Salezyańskie» (Notizie salesiane). Il suo primo redattore polacco fu don Wiktor Grabelski.[45] Questi ebbe occasione di conoscere le qualità di Hlond grazie ai primi suoi articoli, composti quando era ancora novizio a Foglizzo, in Italia, e pubblicati sulla rivista.[46] È probabile che la sua collaborazione per l'edizione polacca della rivista sia iniziata nell'autunno del 1900. Si rinsaldò durante l'anno 1901.[47] Poi nel 1902, quando la malattia di don Grabelski progredì in modo irreversibile, Hlond assunse in modo definitivo il ruolo di capo redattore della versione polacca del mensile.[48]

Il Bollettino polacco entro breve tempo passò dalla tiratura di 14 mila copie[49] a 55 mila,[50] che la collocava nell'anno 1899 al secondo posto, subito dopo l'edizione italiana, che ne produceva 66 mila.[51] Un anno dopo si avvertì un notevole calo degli abbonati alla rivista. Motivi di esso furono la sopra ricordata scissione di don Markiewicz e l'infelice lotteria, voluta dal primo superiore della casa don Franciszek Trawiński.[52] Questi fatti avevano scatenato

[45] Nato il 17 ottobre 1857 a Glesno (Poznań - Polonia), morto il 9 ottobre 1902 a Oświęcim (Polonia). Senza compiere l'ultima classe, lasciò il famoso ginnasio di santa Maddalena a Poznań. Negli anni 1878-1880 cominciò a frequentare l'Università Jagellonica di Cracovia. Negli anni 1880-1884 fece gli studi di filosofia alla Pontificia Università Gregoriana a Roma, seguiti dagli studi di teologia a Innsbruck (1884-1887). Conosceva, oltre il polacco, il tedesco, lo spagnolo, l'italiano, il francese, il latino, il greco, l'ebraico, l'arabo, il sanscrito e il siro-caldaico - Cf WS 12 (1902) 323-325. Dati assai dettagliati su di lui sono offerti da A. ŚWIDA, *Droga do samodzielności...*, II 11-71.

[46] August HLOND, *Szanowny Księże Redaktorze*, in WS 8 (1897) 216-218; ID., *Wielebny X. Redaktorze*, WS 2 (1898) 48-50.

[47] Si veda S. KOSIŃSKI, *Młodzieńcze lata kardynała...,* p. 100.

[48] Cf ASC E300 Rendiconti morali 1901.902, *Rendiconto trimestrale dell'Ispettore al Direttore Spirituale pei mesi di Luglio, Agosto, Settembre. Ispettoria Veneta. Casa di Oświęcim*, firmato dall'ispettore, don M. Veronesi 01.10.1902.

[49] SN 8 (1897) 179. Secondo K. Szczerba uscì con una tiratura di 25 mila copie [*Don Bosco e i polacchi*, in RSS 12(1988) 173]; invece A. Świda, secondo la testimonianza raccolta presso un confratello che conobbe bene il redattore del Bollettino polacco, parla di 5 mila copie del primo numero (*Droga do samodzielności...*, II 57); ciò sembra verosimile, però non si esclude che in seguito al successo la tiratura, ancora entro l'anno 1897, sia salita a 25 mila copie.

[50] WS 2 (1899) 27.

[51] WS 2 (1899) 27. Ovviamente dobbiamo prendere in considerazione che queste statistiche sono ricavate dai rispettivi bollettini. Purtroppo non abbiamo reperito finora altre fonti in proposito. Quindi occorre una certa cautela di fronte a questi dati. Può essere che, per motivi propagandistici, la redazione anziché pubblicare il numero reale dei riceventi, pubblicasse quello della tiratura.

[52] Sul comportamento di Trawiński si veda S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, p. 111ss.

vari attacchi contro i salesiani, facendo sì che la fiducia così generosamente offerta loro declinasse drasticamente. Davanti al nuovo capo-redattore stava l'arduo compito non solo di riacquistare la fiducia, ma di suscitare un nuovo entusiasmo verso l'opera di Don Bosco.

L'edizione polacca di questo organo ufficiale di comunicazione tra i salesiani e l'associazione dei cooperatori salesiani, e in parte con i benefattori, non consisteva esclusivamente in una traduzione letterale del contenuto dell'edizione italiana del «Bollettino Salesiano»;[53] c'era posto, anche se molto limitatamente, per temi riguardanti, si direbbe oggi, l'inculturazione nel paese in cui si inseriva. Questa possibilità era stata sfruttata da Hlond nel migliore dei modi.

Probabilmente la traduzione come tale non gli dava molti problemi per il fatto che egli conosceva bene la lingua italiana. Ne è conferma un semplice dato: quando cominciò gli studi all'Università Gregoriana, a Roma, fu subito scelto come segretario di uno dei professori perché tra i numerosi studenti della sua classe possedeva meglio l'italiano.[54] Una certa sua difficoltà emergeva nella cura del polacco letterario. A Hlond fu concesso di studiare la lingua polacca letteraria solo dopo il suo arrivo in Italia e per giunta per non più di tre anni e nei limiti di un collegio che non aveva tale finalità, poiché in Slesia la lingua polacca, a quell'epoca, si poteva usare unicamente in casa. Il governo prussiano nel 1874 chiuse le scuole superiori polacche nella Slesia, togliendo così la possibilità di continuare lo studio al livello superiore nella lingua madre e nel 1887 emanò la legge che vietava completamente nell'insegnamento di qualsiasi grado l'uso del polacco.[55]

La durezza del lavoro di traduttore consisteva anche nel mantenere i termini di scadenza per la stampa. Puntualmente ogni mese doveva uscire il nuovo numero.[56] Hlond godeva di una larga fiducia da parte del superiore dell'istituto, don Manassero, per cui decideva lui stesso quali articoli dell'edizione italiana si potessero omettere. In ogni caso restavano ferme alcune scelte precise del mensile: il taglio missionario, la presentazione sotto varia ottica del sistema preventivo di Don Bosco, l'informazione generale sulle

[53] La dimensione centralizzata del periodico fece sì che tutti i bollettini salesiani dei paesi europei fossero stampati a Torino dalla tipografia salesiana di via Cottolengo, 32. Al redattore dell'edizione italiana spettava, naturalmente sotto vigilanza dei superiori, la responsabilità per il contenuto del bollettino e i redattori delle edizioni nazionali erano chiamati ad attenersi fedelmente alla linea tracciata. Cf Albert DRUART, *Il "Bulletin Salésien" ai tempi di Don Rua (1888-1910)*, in *La comunicazione e la famiglia salesiana*, LDC, Leumann (Torino) 1977, pp. 144-145.

[54] ASC B713, lettera A. Hlond-G. Barberis 06.11.1897.

[55] Cf R. WROCZYŃSKI, *Dzieje oświaty polskiej 1795-1945*, PWN, Warszawa 1980, pp. 192-196.

[56] Talvolta avveniva che si giungesse a pubblicare in un numero unico il materiale di due mesi. Per esempio, nel 1901 il numero 4 e 5 era pubblicato in un unico fascicolo.

presenze salesiane attive nel mondo, con una attenzione particolare a quelle appena fondate, i più importanti avvenimenti di chiesa, con un occhio sensibile per il papa, i problemi della società moderna, specie in riferimento al mondo giovanile; infine c'era posto per le grazie ricevute per l'intercessione di Maria Ausiliatrice, per vari ringraziamenti e per il ricordo dei cooperatori salesiani e dei benefattori deceduti.

Per renderci conto del lavoro compiuto, basta qui enumerare le pagine di ogni annata dell'edizione polacca di quel tempo: 1901 - 291 pagine; 1902 - 346 pagine; 1903 - 334 pagine; 1904 - 300 pagine; 1905 - 342 pagine; 1906 - 294 pagine; 1907 - 326 pagine; 1908 - 282 pagine; 1909 - 358 pagine. Anche se il numero di pagine è relativamente alto (è verosimile che si servisse dell'aiuto di altri salesiani), tuttavia la cosa più importante, a mio avviso, non era la traduzione come tale, ma lo spirito con cui Hlond componeva non pochi articoli e trafiletti. Anche se essi non portano la sua firma, il fatto che fossero scritti a nome della redazione e una prima analisi dello stile e dei contenuti ci permette di attribuirne a lui almeno una certa parte.

Non dimentichiamo che all'epoca non c'era un altro mezzo efficace come la stampa per poter raggiungere in tempo relativamente breve il vasto pubblico. Hlond ne era pienamente conscio. E per recuperare gli abbonati, che per i fatti sopra nominati avevano perso la fiducia nei salesiani, i suoi sforzi redazionali si concentrarono su due fronti. Il primo fu quello di far vedere che l'opera di Don Bosco era una istituzione volta al bene delle classi popolari, le più minacciate dalla propaganda antireligiosa, socialista e liberale. Tale discorso redazionale ritornava con una certa frequenza e offriva un notevole numero di dati e fatti a dimostrazione della propria tesi. Ci stupiscono, non poche volte, la larga conoscenza d'argomenti di cultura e di eventi della vita sociale e politica e l'acutezza dello stile dell'esposizione. Si scriveva persino con certa ossessione che istruzione ed educazione negli istituti salesiani avevano per fine la rinascita dell'umanità, che si sarebbe potuta realizzare a patto che ci si occupasse in prima linea dei giovani, senza nessuna esclusione di quelli delle classi povere. Un secondo fronte fu quello di polemizzare con la stampa ostile ad ogni attività religiosa in generale e in particolare all'educazione cristiana. E non si trattava di polemizzare solo con i giornali locali polacchi, ma ancor di più con quelli della Prussia, che non riuscivano a tollerare il sostegno generoso dei cittadini prussiani, specie di nazionalità polacca, all'opera dell'Educatore torinese in Galizia e in altri paesi.[57]

Possiamo affermare che questo lavoro ebbe un effetto molto benefico. L'opera di Don Bosco ad Oswięcim recuperò la fiducia dei membri dell'asso-

[57] Qui ricordiamo solo quelli di Breslavia (Slesia) e Berlino (Magdeburgo) - Si veda WS 4 (1903) 100. 114-117 e inolre anche S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...,* p. 176ss.

ciazione dei cooperatori salesiani, dei benefattori e anche dell'opinione pubblica. Nell'articolo scritto in occasione del quinquennio dell'attività scolastica ed educativa salesiana ad Oświęcim, il redattore della rivista parlava con una certa soddisfazione dell'indiscusso e grandioso sviluppo dell'istituto.[58] E questo, secondo la redazione, era dovuto unicamente a due forze che si erano unite nel comune scopo di aiutare i giovani: i cooperatori salesiani (vi entrano senza dubbio anche i benefattori) e i salesiani.[59] La loro collaborazione, naturalmente oltre alla divina Provvidenza, aveva fatto sì che tanti giovani delle classi popolari (accentuazione importante!) potessero usufruire dell'istruzione e dell'educazione a un livello tale da permettere loro d'inserirsi nel mondo del lavoro. E questa cooperazione era stata possibile perché il «Bollettino Salesiano», era riuscito a ricostituire la scossa fiducia tra la società di S. Francesco di Sales e l'associazione dei cooperatori salesiani e dei benefattori. Aggiungiamo ancora un particolare: il «Bollettino Salesiano» con la sua penetrazione in tutte le regioni polacche e con un raggiungimento modesto di polacchi immigrati, preparava il terreno per altre fondazioni salesiane. Don Manassero, superiore dell'istituto di Oświęcim, soleva dire, a proposito del lavoro svolto da Hlond, che il «nostro Augusto è la provvidenza di questa casa».[60] E in occasione dell'ammissione al suddiaconato nel febbraio 1905 scriveva: «Essendo questo postulante sotto ogni aspetto esemplare, [...]. È da sperare che giungendo questo Confrat[ello] nel presente anno al presbiterato potrà essere valoroso campione nel campo di azione salesiana».[61]

L'edizione polacca del «Bollettino Salesiano» usciva nel 1907 con la tiratura di 34 mila copie: [62] era frutto di un lavoro costante, faticoso, coraggioso e soprattutto capace di guadagnare il pubblico per la causa giovanile in Polonia. Per questo motivo Hlond, malgrado altri compiti, la diresse fino al suo trasferimento a Vienna, quindi fino all'estate del 1909.[63]

Il 23 settembre 1905 August Hlond fu ordinato sacerdote nella chiesa delle suore della Visitazione a Cracovia da uno dei grandi ammiratori dell'o-

[58] *Po pięciu latach. 1901 - 20go października - 1906 (Dopo cinque anni. 1901 - 20 ottobre -1906)*, in WS 10 (1906) 198-201.

[59] *Ibid.*, in WS 10 (1906) 200.

[60] Una citazione presa da S. Kosiński, *Biografia zakonna*..., p. 418.

[61] ASC B713, *Proposta alle SS. ordinazioni*, porta le firme del direttore dell'istituto e dei consiglieri della casa con la data 13 febbraio 1905 e anche firmato dall'ispettore il 20 febbraio 1905.

[62] Cf «Salezijanska Poročila» 1-2 (1907) 1 (la nota 2).

[63] Cf ASC E302 Rendiconti Morali, *Ispettoria Austriaca. Casa di Oświęcim. Rendiconto trimestrale dell'Ispettore al Direttore Spirituale pei mesi di Ott. Novem. e Dicem. 1906*, firmato dall'ispettore, don E. Manassero 23.02.1907.

pera di Don Bosco, mons. Anatol Nowak, vescovo ausiliare di Cracovia.[64] Qualche giorno dopo il superiore dell'ispettoria austro-ungarica, don Manassero, gli affidò un nuovo compito e cioè la direzione spirituale nel «Rifugio Principe Aleksander Lubomirski» a Cracovia.[65] Il «Rifugio», secondo la volontà del fondatore, doveva raccogliere ragazzi abbandonati o di difficile condotta, di religione cattolica, provenienti dal regno della Galizia e della Lodomeria o dal Granducato di Cracovia.[66] Il suo scopo era di educare religiosamente e moralmente i ragazzi, offrendo loro un'istruzione professionale.[67] Vi avrebbero trovato accoglienza i ragazzi in età dagli 8 ai 15 anni.[68]

Con questo servizio al Rifugio si diede inizio alla presenza salesiana nella città reale, un luogo senz'altro d'importanza vitale, dal punto di vista dell'ulteriore espansione salesiana in Galizia. Ma il lavoro che doveva svolgere Hlond non era in sé molto impegnativo: la direzione spirituale in pratica si limitava a curare la vita sacramentale dei ragazzi. Tuttavia egli non si accontentò di compiere unicamente tale dovere di cappellano, perché come educatore salesiano sentiva di dovere andare oltre: ma non è questo il momento di trattenerci sul tema. Ciò che mi pare sia valido – e ciò può essere valutato come il suo contributo all'ulteriore progresso della società salesiana in quella regione polacca, che aveva suscitato interesse per essa e non esclusivamente presso la direzione dell'istituto, ma anche nella società cittadina – è il fatto di far penetrare nel Rifugio il sistema educativo praticato da Don Bosco. Per la direzione, composta da laici, il modo di comportarsi di Hlond nei riguardi dei giovani era una grande novità educativa di un fascino accattivante. La direzione e coloro che venivano a visitare il Rifugio si accorgevano di trovare un'altra atmosfera. Noi vi possiamo intravedere quella classica caratteristica delle opere di Don Bosco e cioè uno spirito di fiducia nelle potenzialità creative dei giovani stessi. Il provinciale don Manassero, quando vi si recò in visita, rimase stupefatto dal progresso compiuto nella vita dei ragazzi e dall'interesse che destava l'operato di Hlond nella città reale, in modo speciale per la sua straordinaria disponibilità al sacrificio e per il suo attaccamento alla congregazione. Nel suo rapporto confidenziale ai superiori maggiori di Torino scrisse: «È una benedizione del Signore! Accontenta chiunque abbia che fare

[64] Cf S. Kosiński, *Biografia zakonna*..., p. 418.

[65] Su questo argomento esiste uno studio monografico di Waldemar Żurek, *Dzieje fundacji księcia Aleksandra Lubomirskiego w Krakowie 1893-1950 (Storia della fondazione Principe Aleksander Lubomirski a Cracovia 1893-1950*), tesi di licenza presentata all'Università Cattolica di Lublin 1981.

[66] ASC F654 Kraków - *Patrocinio B. Vergine*, *Statut Schroniska fundacji Księcia Aleksandra Lubomirskiego (Statuto del rifugio fondato dal principe Aleksander Lubomirski)*, (copia), cap. I. § 2.

[67] *Ibid*., cap. I. § 3.

[68] *Ibid*., cap. II. § 4.

con lui. [...] si presta ad ogni altro servizio. Aiuta i nostri ex alunni sparsi in quella città. Affezionatissimo alla Congregazione la difende contro nemici e mormoratori».[69]

È difficile dire con esattezza se a Hlond sarebbe stato possibile far interessare all'idea educativa di Don Bosco anche gli ambienti universitari, visto che in questo periodo si iscrisse alla facoltà di lettere della famosa Università Jagellonica, per studiare letterattura polacca e tedesca e, quindi, avrebbe potuto portarvi le proprie conoscenze salesiane. Tra i professori ci fu anche qualcuno che ebbe un contatto più o meno vincolante con la società salesiana. A Cracovia Hlond curava, come abbiamo detto sopra, la redazione dell'edizione polacca del «Bollettino Salesiano».

È interessante notare che il merito dell'apostolato svolto da Hlond a Cracovia consiste nel fatto di aver introdotto il sistema preventivo senza pretendere il cambio di strutture e regolamenti del Rifugio, puntando invece sulla personale testimonianza della sua vocazione salesiana. L'attrattiva di tale atteggiamento era tale che la direzione laica del Rifugio[70] sempre di più insisteva presso l'autorità civile di Vienna per ottenere il permesso di poter rimettere l'intera direzione del «Rifugio Principe Aleksander Lubomirski» nelle mani dei salesiani, perché vi potessero liberamente esercitare il loro stile educativo. Ciò avvenne effettivamente nel 1911.

Secondo periodo 1907-1919: a Przemyśl e Vienna come fondatore

A Przemyśl Hlond, appena ventiseienne, cominciò la sua avventura di fondatore che continuò fino alla fine della vita, anche se in dimensioni e in circostanze differenti.

Fu l'ispettore don Manassero a sceglierlo e mandarlo nel luglio 1907 in questa città galiziana al sud della Polonia. Al locale vescovo latino, mons.

[69] ASC E 302 Rendiconti Morali, *Ispettoria Austriaca. Casa di Oświęcim. Rendiconto trimestrale dell'Ispettore al Direttore Spirituale pei mesi di Ott. Novem. e Dicem. 1906*, firmato da don Manassero 23.02.1907. E a conclusione dell'apostolato di Hlond a Cracovia così scriveva: «Inappuntabile ed ammirabile nel dire mai basta a chi gli dà lavoro, e nello riuscire a tante cose svariate. Quest'anno però ha sofferto assai specialmente per un terribile male d'occhi» (ASC E303 Rendiconti Morali, *ispettoria Austriaca. Casa di Oświęcim. Rendiconto trimestrale dell'Ispettore al Direttore Spirituale pei mesi di aprile, maggio e giugno 1907*, firmato dall'ispettore, don Manassero 03.09.1907).

[70] Il presidente della fondazione nella cui gestione si trovava il «Rifugio Principe Aleksander Lubomirski» nella lettera di ringraziamento del 22 agosto 1907 scrisse a Hlond: «In questa occasione accolga, Reverendo Padre, i miei più sentiti riconoscimenti e ringraziamenti per il lavoro svolto in modo eccellente sotto ogni aspetto nell'istituto» (ARCHIWUM OŚRODKA POSTULACJI - POZNAŃ).

Józef S. Pelczar,[71] l'efficacia dell'apostolato salesiano era personalmente conosciuta. Egli era sceso di persona ad Oświęcim e mandava offerte in denaro; nell'ottobre 1901 aveva ospitato il rettor maggiore dei salesiani, don M. Rua.[72]

La città di Przemyśl all'epoca contava circa 50 mila abitanti, fra cui in rilevante numero di ucraini ed ebrei. Sede anche del Vescovo di rito greco-cattolico aveva, di conseguenza, due cattedrali e due seminari maggiori e, inoltre, due scuole ginnasiali per i polacchi, una per gli ucraini e una scuola per insegnanti. Le autorità austriache fecero di questa città una fortezza militare di capitale importanza. Ciò contribuì al suo sviluppo economico, che, però, fu prevalentemente nelle mani degli ebrei.

Al vescovo interessava frenare il processo di laicizzazione della società, specie tra le classi popolari, che era in corso per l'opera e la sempre più forte presenza e influenza dei socialisti e liberali. Un'azione pastorale ricca di proposte educative avrebbe potuto salvare, secondo lui, soprattutto i giovani dei ceti popolari, più vulnerabili alla propaganda e alle "insidie" dei socialisti.[73] L'attenzione al mondo giovanile era vista da lui anche nell'ottica di contribuire alla soluzione della questione sociale. Teniamo presente che nel 1905 scoppiò la rivoluzione in diverse località poste sotto il dominio della Russia, tra cui anche alcune città polacche.[74] Era un segno evidente di quanto fossero cresciute le forze di sinistra.

A Hlond, insieme ad altri tre salesiani,[75] toccò dare avvio alla prima presenza salesiana. Il vescovo Pelczar offrì in perpetuo alla società salesiana un modesto edificio composto di un solo piano e con un po' di terreno ad esso adiacente.[76] Il rione *Zasanie,* in cui si insediavano i salesiani, era abitato in maggioranza da operai. Vi erano molti giovani apprendisti e tanti vi arrivavano continuamente dai vicini paesi contadini nella speranza di trovarvi qualche occupazione.[77]

[71] Nato a Korczyn (Krosno-Polonia) il 17 gennaio 1842, morto il 28 marzo 1924 a Przemyśl (Polonia). Divenne vescovo prima ausiliare (1899) e poi residenziale di Przemyśl (1900). Fondò le Ancelle del Sacro Cuore di Gesù di Cracovia. Autore di una apprezzata biografia di Pio IX. Fu beatificato da Giovanni Paolo II durante la sua visita in Polonia, il 2 giugno 1991 - Cf *SBK* II 181-182; *DIP* VI col. 1330-1331; *HC* VIII 384. 469.

[72] Si veda WS 12 (1901) 253; 3 (1903) 77; viene ringraziato per l'offerta di 100 corone.

[73] Cf S. WILK, *Rys biograficzny...*, p. 14; *Annali* III 701; WS 2 (1908) 36.

[74] Cf H. WERESZYCKI, *Il periodo della rivoluzione e i problemi della guerra europea (1904-1914)*, in *Storia della Polonia*, Bompiani, Milano 1983, pp. 460-464.

[75] Erano don Antoni Symior (1882-1933) e i coadiutori: Józef Tronczyk (1877-1938) e Jan Mrozik (1876-1952) - Si veda ADSP *Kronika Domu Salezjanskiego w Przemyślu (1907-1919)*, p. 1.

[76] ASC F524 Przemyśl, *Contratto privato fra: S. E. R.ma Mons. Sebastiano Pelczar Vescovo di Przemyśl (Galicya) ed il R.mo Sig. D. Michele Rua Superiore Generale dei Salesiani residente in Torino via Cottolengo n. 32* (copia).

[77] Cf Józef MOËDYSZ, *Dzieje salezjanskiej szkoły średniej dla organistów w Przemyślu (Storia della scuola superiore salesiana per organisti a Przemyśl)*, Wrocław 1972, p. 15 (dattiloscritto); *25-lecie działalności salezjanskiej w Polsce*, Mikołów 1923, p. 36.

L'azione di Hlond si spiegò in due direzioni. La prima, molto significativa, che gli fruttò tanta simpatia da parte della classe operaia, era quella di offrire un posto effettivamente educativo ai giovani. Si trattava d'adibire quanto prima la casa loro offerta come abitazione a sede di un discreto oratorio festivo, che doveva fungere per l'occasione anche come cappella semipubblica.[78] I lavori d'adattamento si svolsero così celermente che nell'autunno del 1907 si poteva avviare l'attività tipica dei salesiani e cioè quella oratoriana. La sua solenne apertura per opera del vescovo latino, mons. Pelczar, con una numerosa partecipazione del clero della città vescovile, ebbe luogo il 15 dicembre del medesimo anno.[79] L'accoglienza della proposta educativa tra i giovani del quartiere e della città era talmente grande che Hlond fu costretto ad affittare un locale presso un'associazione della città per rispondere meglio a tale richiesta.[80]

Il successo dell'attività salesiana trovò conferma negli attacchi scatenati sia da parte dei socialisti che dei liberali, uniti per l'occasione.[81] Questi si erano serviti dei cosiddetti "fatti di Varazze"[82] al fine di screditare l'azione salesiana accolta con tanto entusiasmo da parte dei giovani e dei circoli cristiani.[83] La reazione di Hlond fu tempestiva: subito ricorse al tribunale, davanti al quale dimostrò la totale estraneità dei salesiani alle accuse avanzate.[84]

Hlond, constatando personalmente i bisogni del mondo giovanile della città, pensò relativamente presto a un piano di costruzione di un fabbricato per un oratorio che avrebbe potuto proporre diverse attività educative, didattiche e religiose, e inoltre al progetto di una chiesa, perché il quartiere ne era privo.[85] L'ispettore, don Manassero, condivise tale idea, per la quale ricevette anche il permesso del governo centrale della società.[86] In poco tempo furono pronti i

[78] ASC E963, lettera E. Manassero-M. Rua 08.10.1907; ASC F524 Przemyśl, *Rendiconto dell'ispettore al rettor maggiore*: E. Manassero-M. Rua 26.08.1909.

[79] Cf «Echo Przemyskie», 19.XII.1907; WS 2 (1908) 36.

[80] S. Wilk, *Rys biograficzny...*, p. 14; ASC A456, lettera M. Rua-E. Manassero 08.09.1908.

[81] «Frattanto con umili principi, sì, ma con fervore da parte nostra pari alla rabbia dei socialisti che ci si scatenarono contro, abbiamo aperto in Przemyśl un oratorio festivo destinato a farvi un gran bene. Di fatto in Przemyśl gli ebrei e socialisti spadroneggiano impunemente ed insidiano quasi senza contrasto la gioventù studiosa ed operaia» (ASC E963, lettera E. Manassero-M. Rua 08.10.1907).

[82] Cf Eugenio Ceria, *Annali della Società Salesiana*, vol. III: *Il rettorato di don Michele Rua*, SEI, Torino 1946, pp. 729-749. A pagina 729 leggiamo: «Il nome di Varazze corse allora l'Italia con la rapidità della scintilla elettrica: nome di battaglia, che chiamò a raccolta tutto l'anticlericalismo nostrano e per riflesso anche quello straniero, massime in Francia e nel Belgio, e turbò per qualche istante anche la serenità dei buoni».

[83] ASC E963, lettera E. Manassero-M. Rua 08.10.1907.

[84] Cf ASD *Kronika-Radne 1907-1911*.

[85] Si veda ASIK A140, lettera Józef Pelczar-August Hlond 11.06.1908.

[86] ASC E303 Rendiconti Morali 1907, *Ispettoria Austriaca. Casa di Przemyśl. Rendi-*

progetti, sia per l'istituto che per la chiesa, elaborati dal professor Mario Ceradini di Torino. Anche il vescovo Pelczar si mostrò assai entusiasta e disponibile circa il progetto: aveva permesso di pubblicare i rispettivi piani sul notiziario diocesano e di rivolgersi ad alcuni sacerdoti della sua diocesi al fine di raccogliere le elemosine per tale iniziativa.[87] Don Manassero, dopo avergli fatto una visita, nel suo rapporto confidenziale ai superiori di Torino, così espresse la sua soddisfazione a proposito dell'operato di Hlond: «È un tesoro».[88]

Hlond, rendendosi conto della situazione socio-politica assai complicata della città, cercò d'agire su un altro fronte e cioè quello di conquistare l'opinione pubblica, specie dei circoli cristiani, per ricevere l'appoggio indispensabile ai progetti in cantiere. Cercò di pubblicizzare quasi ogni attività oratoriana, invitando numerose personalità della città a vedere ciò che si stava già realizzando con i giovani nella piccola casa "Pinardi" di Przemyśl; ne dava notizia ai giornali locali; egli inoltre come gli altri salesiani, nei limiti delle loro possibiltà, si offriva volentieri per i vari servizi pastorali nelle chiese del luogo.[89] Hlond – secondo S. Kosiński – sarebbe stato redattore dello statuto dell'«Associazione Cattolica degli Apprendisti», approvato dall'imperial-regia luogotenenza di Leopoli il 31 dicembre 1908.[90] Questo modo d'operare di Hlond piacque assai a don Manassero che così ne scrisse ai superiori di Torino: «Si è cattivato grandissimo affetto e stima tanto presso il Vescovo e clero come presso le altre persone. Lavora assai per incaminare (*sic*) quella casa».[91]

Per Hlond, purtroppo, era anche un periodo di dolorose sofferenze agli occhi, dovute in gran parte al lavoro eccessivo e protratto per lunghe ore notturne.[92] Non scordiamo che incombeva ancora sopra di lui la respon-

conto trimestrale dell'Ispettore al Direttore Spirituale pei mesi di Ott. Novem. e Dicembre 1907, firmato dall'ispettore, don Manassero 12.04.1908.

[87] ASIK A140, lettera Józef Pelczar-August Hlond 11.06.1908.

[88] Il testo completo: «È un tesoro. Il mal d'occhi pare ora che sia passato» (ASC E 303 Rendiconti morali, *Ispettoria Austriaca. Casa di Przemyśl. Rendiconto trimestrale dell'ispettore al direttore spirituale della Pia Società Salesiana pei mesi di Genn. Febb. Marzo 1908*, firmato dall'ispettore, don Manassero, Oświęcim 22.06.1908).

[89] Cf S. Kosiński, *Biografia zakonna...*, pp. 419-420.

[90] *Ibid.*, p. 420.

[91] ASC E304 Rendiconti morali 1908, *Anno Professionale Scolastico 1908. Personale dell'Ispettoria Austriaca. Casa di Przemyśl. Rendiconto trimestrale dell'Ispettore al direttore spirituale della Pia Società Salesiana pei mesi di Ott. Nov. Dic.*, firmato dall'ispettore, don Manassero, Oświęcim 05.03.1909.

[92] Si veda ASC E303 Rendiconti morali, *Ispettoria Austriaca. Casa di Przemyśl. Rendiconto trimestrale dell'ispettore al direttore spirituale della Pia Società Salesiana pei mesi di Genn. Febb. Marzo 1908*, firmato dall'ispettore, don Manassero, Oświęcim 22.06.1908; ASC E304 Rendiconti morali 1908, *Anno Professionale Scolastico 1908. Personale dell'Ispettoria Austriaca. Casa di Przemyśl. Rendiconto trimestrale dell'Ispettore al direttore spirituale della Pia Società Salesiana pei mesi di Ott. Nov. Dic.*, firmato dall'ispettore, don Manassero, Oświęcim 05.03.1909, dove si parla della malattia degli occhi.

sabilità per la redazione dell'edizione polacca del «Bollettino Salesiano».[93]

La solenne benedizione dell'edificio, impartita dal vescovo mons. J. Pelczar, alla presenza del rettor maggiore don Paolo Albera[94] e di altre personalità, ebbe luogo il 24 ottobre 1911.[95] Hlond vi prese parte, ma in qualità di direttore della nuova casa salesiana di Vienna.

Infatti durante l'estate 1909 il superiore dell'ispettoria austro-ungarica, don Manassero, d'accordo con i superiori maggiori di Torino, nominò Hlond direttore della casa di Vienna. In realtà si trattava di avviare la presenza autonoma salesiana nella capitale imperiale e la prima in un paese di lingua tedesca. Era una impresa di notevole prestigio per la società salesiana, viste le due prove in qualche senso fallite in quella zona geografica: quella di Muri in Svizzera, dove dopo 7 anni di lavoro si giunse alla chiusura dell'istituto nel 1904[96] e quella degli anni 1903-1906 nella capitale stessa come impiegati dell'associazione «Kinderschutzstationen. Charitativer Verein für arme Kinder».[97]

Nell'anno in cui Hlond arrivò a Vienna il professore di teologia pastorale all'Università di Vienna Heinrich Swoboda pubblicò la sua dissertazione *Großstadtseelsorge. Eine pastoraltheologische Studie*. Swoboda, analizzando la situazione pastorale in alcune metropoli europee, cercò di avanzare varie proposte per una più moderna e aggiornata attività pastorale da parte della chiesa cattolica. Si mostrò abbastanza interessato anche a forme moderne di lavoro pastorale più adatte ai quartieri popolari delle grandi città. A suo giudizio non tutte le congregazioni religiose erano idonee ad affrontare le sfide che comportava la società industriale. Quanto ai salesiani, li valutò capaci ad inserirsi in quartieri popolari delle metropoli.[98]

Il terzo quartiere (Bezirk III) viennese, chiamato «Erdberg», in cui Hlond doveva avviare l'apostolato salesiano, era per eccellenza un quartiere popolare. Secondo le statistiche occupava il terzo posto tra i quartieri viennesi, con 162.859 abitanti di cui 123.545 cattolici.[99] Nei calcoli di Christine Klusacek e

[93] Si veda ASC E303 Rendiconti morali, *Ispettoria Austriaca. Casa di Przemyśl. Rendiconto trimestrale dell'ispettore al direttore spirituale della Pia Società Salesiana pei mesi di Ott. Novem. e Dicembre 1907*, firmato dall'ispettore, don Manassero, Radna 12.04.1908.

[94] Nato a None (Torino) il 6 giugno 1845, morto il 29 ottobre 1921; emise i voti il 14 maggio 1862 e il 2 agosto 1868 fu ordinato sacerdote. Il 16 agosto 1910 fu eletto Rettor Maggiore, ufficio che coprì fino alla morte - Cf *DBS* 12-13.

[95] Cf J. Mœdysz, *Dzieje salezjańskiej szkoły* ..., p. 16.

[96] Si veda in proposito lo studio di Franz Schmid, *Die «Don Bosco-Anstalt zum hl. Joseph» in Muri (1897-1904)*, in RSS 33 (1998) 269-334.

[97] S. Zimniak, *Salesiani nella Mitteleuropa*...., pp. 120-124. 188-189; F. Anhell, *Caritas und Sozialhilfen im Wiener Erzbistum (1802-1918)*, Wiener Dom-Verlag, Horn 1971, pp. 73-74.

[98] Heinrich Swoboda, *Großstadtseelsorge. Eine pastoraltheologische Studie*, Druck und Verlag von Friedrich Pustet, Regensburg, Rom, New York und Cincinnati 1909, p. 165ss.

[99] *Personal-Stand der Säkular-und Regular-Geistlichkeit der Wiener Erzdiöcese. 1909*, Verlag der fürsterzbischöflichen Ordinariats-Kanzlei, Wien, p. 564.

Kurt Stimmer, quanto al numero di ragazzi, era il più popolato. Ma anche la situazione sociale era di quelle più miserabili di tutta la capitale.[100] La classe operaia era già imbevuta delle idee marxiste.

La capitale imperiale, che nel 1909 contava oltre 2 milioni di abitanti,[101] era governata dall'abile borgomastro Karl Lueger (1844-1910),[102] chiamato anche l'"architetto" della moderna capitale. Egli fu uno dei fondatori del partito cristiano-sociale, all'epoca assai influente.[103] Lueger si manifestava disposto, per principio, a valorizzare ed aiutare qualunque azione cristiana mirasse a migliorare la delicata situazione sociale, specie nei quartieri operai. Il partito socialista era in fase di sempre maggiore espansione e costituiva una minaccia reale per il governo cristiano della capitale.[104]

L'arcidiocesi di Vienna in quel momento era guidata dall'anziano cardinale Anton J. Gruscha (1820-1911),[105] a cui la Sede Apostolica nel 1910 diede nella persona del vescovo di Trieste, mons. Franz X. Nagl (1855-1913),[106] un coadiutore con il diritto di successione. Nel 1911 mons. Nagl diventò pastore della chiesa viennese. Egli ebbe, come vescovo di Trieste, l'opportunità di apprezzare l'attività salesiana.[107] A Vienna non risparmiò mai il sostegno morale e il suo aiuto nel risolvere le questioni giuridiche dovute alla mancata approvazione civile della società salesiana nella monarchia danubiana. Nagl promosse, con tanta genialità e intuizione, l'aggiornamento della pastorale, valo-

[100] *Erdberg. Dorf in der Stadt*, Mohl-Verlag, Wien 1992, p. 71. Si veda anche Ingeborg SCHÖDL, *Männerwelten-Frauenwerke. Hildegard Burjans Vermächtnis an Politik und Kirche*, Edition Tau, s.l e s. a. passim.

[101] Cf Roman SANDGRUBER, *Ökonomie und Politik. Österreichische Wirtschaftsgeschichte vom Mittelalter bis zur Gegenwart*, in *Österreichische Geschichte*, Ueberreuter, Wien 1995, p. 264ss. È interessante leggere, del medesimo studio, il capitolo che parla dei problemi sociali sorti in seguito all'industrializzazione *Habsburgs Industrialisierung (1848-1914)*, pp. 233-313.

[102] Cf *ÖBL* V 352-353; Kurt SKALNIK, *Dr. Karl Lueger. Der Mann zwischen den Zeiten*, Wien-München 1954; Heinrich SCHNEE, *Karl Lueger. Leben und Wirken eines großen Sozial- und Kommunalpolitikers. Umrisse einer politischen Biographie*, Berlin 1960.

[103] Si veda Helmut RUMPLER, *Eine Chance für Mitteleuropa. Bürgerliche Emanzipation und Staatsverfall in der Habsburgermonarchie*, in *Österreichische Geschichte 1804-1914*, Ueberreuter, Wien 1997, pp. 491-494.

[104] Si veda *ibid*., pp. 494-495.

[105] Una interessante valutazione del suo operato pastorale si trova in Johann WEIßENSTEINER, *Wien*, vol. I: *Die Bistümer und ihre Pfarreien*, in *Geschichte des kirchlichen Lebens in den deutschsprachigen Ländern seit dem Ende des 18. Jahrhunderts. Die Katholische Kirche*, Herausgegeben von Erwin Gatz, Verlag Herder, Freiburg-Basel-Wien 1991, pp. 627. 632 passim; si vedano anche i giudizi in Otto WEIß, *Zur Religiosität und Mentalität der österreichischen Katholiken im 19. Jahrhundert. Der Beitrag Hofbauers und der Redemptoristen*, in SHCSR 43 (1995) 367-368, la nota 150 e p. 373.

[106] Si veda *ÖBL* VII 20-21 e J. WEIßENSTEINER, *Wien*, I 632.

[107] Si veda Loris BENVENUTI, *I salesiani a Trieste (1898-1913)*, Università degli Studi di Trieste, Tesi di Laurea in Storia della Chiesa. Anno Accademico 1996-97, p. 133 passim (dattiloscritto).

rizzando a tale fine i mezzi moderni di comunicazione sociale. La sua precoce morte fu ritenuta come un'irreparabile perdita per la chiesa viennese. Il suo successore, il cardinale Friedrich G. Piffl (1864-1932),[108] aveva proseguito sulla stessa linea d'apertura ai tempi nuovi. Tutti i suddetti pastori furono, a loro modo, fervidi sostenitori dell'attività salesiana.

Per limiti di spazio non trattiamo qui di tutte le fatiche che dovette affrontare Hlond per iniziare l'attività educativa. Vogliamo piuttosto concentrarci su come aveva impostato il lavoro e quali iniziative aveva promosso a favore dello sviluppo salesiano nella capitale.

Il 22 marzo 1910 ricevette dalle autorità scolastiche civili il permesso ufficiale per l'apertura di un istituto d'educazione.[109] La valutazione da parte sua della situazione del mondo giovanile del quartiere gli suggerì di cominciare non con un'attività scolastica, ma con un'azione oratoriana. Nel luglio del medesimo anno aprì la prima sezione dell'oratorio: «Knabenheim - Salesianum».[110] In essa venivano ammessi, secondo lo statuto, ragazzi fino a 14 anni d'età.[111] Nel primo momento ne furono ammessi circa 100.[112] Ogni ragazzo accettato riceveva una specie di tessera. Nel 1914 i ragazzi della prima sezione erano quasi 800, però il numero di quelli che frequentavano in modo regolare andava da 150 a 250.[113]

Quando la prima sezione «Knabenheim - Salesianum» si consolidò a sufficienza e quando il personale salesiano si rinforzò numericamente, Hlond decise di aprire la seconda opera. Il 29 ottobre 1911 fu inaugurata la seconda

[108] Interessante è la seconda parte *Erzbischof in der untergehenden Monarchie*, in Martin KREXNER, *Hirte an der Zeitenwende. Kardinal Friedrich Gustav Piffl und seine Zeit*, Dom-Verlag, Wien 1988, pp. 65-209.

[109] AVA-CUM salesianer 92, domanda di August Hlond al ministero dei culti e d'istruzione pubblica 01.12.1910; si veda DAW, *Gestions - Protokoll 1910*.

[110] *Knabenheim "Salesianum". Wien III., Hagenmüllergasse 43. Statut*, in APW *Wien III - Salesianum 1906-1909; Das Knabenheim Salesianum*, in «Mitteilungen aus den deutschen Don Bosco-Anstalten» Nr 1 Dezember 1915, pp. 3. 5ss; si veda anche AVA-CUM salesianer 92, domanda di August Hlond al ministero dei culti e d'istruzione pubblica 01.12.1910; Dietrich M. ALTENBURGER, *Das "Salesianum" in Wien, Hagenmüllergasse, Während der NS-Zeit (1938-45)*, Benediktbeuern 1990, p. 84 (dattiloscritto).

[111] Si veda *Knabenheim "Salesianum". Wien III., Hagenmüllergasse 43. Statut*, in APW *Wien III - Salesianum 1906-1909*.

[112] Si veda APW Provinz Chronik Österreich 1899-1945, lettera di don August Hlond ai *Hochverehrte Mitarbeiter un Mitarbeiterinnen*: Wien, Oktober 1919. In essa si dice che nel 1919 frequentassero circa 890 giovani.

[113] Troviamo questi dati in appendice al volumetto di Joseph GRISAR, *Die Missionen der Salesianer Don Boscos*, Verlag der Salesianer Don Boscos, Wien III, Hagenmüllergasse 43, 1914. Dati un po' diversi fornisce il giornale «Das Vaterland» Zeitung für die österreichische Monarchie, Nr. 239, Wien, Samstag, 27. Mai 1911, 52 Jahrgang. Secondo questo quotidiano i giovani ascritti sarebbero stati oltre 700, tra cui circa 250 si ritrovavano in oratorio regolarmente.

sezione: «Jugendheim Don Bosco».[114] Ad essa venivano ammessi i giovani in età da 14 a 17 anni.[115] Tale passo era importante, soprattutto dal punto di vista educativo, perché assicurava la continuità del processo formativo, avviato nella prima sezione.

L'accettazione dei giovani in tutte queste sezioni dell'oratorio avveniva in stretta collaborazione con i genitori. Era un mezzo potente per sensibilizzare alla corresponsabilità formativa.

A rendere completa la struttura dell'oratorio salesiano fu la terza sezione: «Jungmannschaft Johannes Bosco», fondata il 21 novembre 1915.[116] La prima guerra mondiale era in pieno svolgimento. Lo statuto di questa sezione consentiva di accogliere giovani adulti, che stavano per inserirsi nel mondo del lavoro oppure continuavano la loro istruzione scolastica; quindi si trattava di coloro che superavano 17 anni d'età.

Hlond pensò, subito dopo la fondazione della terza sezione dell'oratorio, a rendere attiva l'associazione degli ex allievi. Solo le complicate vicissitudini del momento di guerra in corso lo costrinsero a rimandare la realizzazione di tale piano alla conclusione della medesima. In effetti dopo la guerra fondò l'Associazione degli ex allievi dell'istituto.[117] Il lavoro con gli ex allievi era impostato sul loro massimo coinvolgimento nella vita oratoriana in qualità di corresponsabili per la formazione. All'opera loro si deve, in gran parte, l'organizzazione della straordinaria manifestazione per festeggiare i dieci anni dell'apostolato dei "figli" di Don Bosco a Vienna.[118]

Aggiungiamo che ogni sezione aveva il proprio statuto e regolamento e inoltre che tutte le sezioni erano registrate presso le autorità civili ed ecclesiastiche come associazioni giovanili. Non possiamo in questa sede dilungarci anche se sarebbe interessante vederne dall'interno il funzionamento: quali attività formative, ricreative e culturali svolgesse ogni gruppo, come esso si autogestisse e come venisse formata la loro vita cristiana.

Senza entrare in particolari, ricordiamo qui un'altra iniziativa di Hlond. Essa ben si innesta sullo spirito salesiano e sui fini di un istituto salesiano.

[114] *Satzungen des Jugendheimes "Don Bosco". Wien III., Hagenmüllergasse 43*, s.l. e s.a., p. 1 (APW); *Jugendheim "Don Bosco"*, in «Mitteilungen aus den deutschen Don Bosco-Anstalten» Nr 1 Dezember 1915, p. 9ss.

[115] Si veda *Satzungen des Jugendheimes "Don Bosco". Wien III., Hagenmüllergasse 43*, s.l. e s.a., p. 2 (APW).

[116] *Jugendheim "Don Bosco"*, in «Mitteilungen aus den deutschen Don Bosco-Anstalten» Nr 1 Dezember 1915, p. 10.

[117] Si veda Leopold Krebs, *Das caritative Wirken der katholischen Kirche in Oesterreich im zwanzigsten Jahrhundert*, Verlagsbuchhandlung "Styria", Graz-Wien 1927, p. 144.

[118] Si veda *Den Söhnen Don Boscos*, in *Don Bosco und sein Werk in Wien*. Festnummer zur zehnjährigen Gründungsfeier des "Salesianum". Wien, 3. Bezirk, Hagenmüllergasse 43, den 17. April 1921, Druck von Franz Doll ("Austria"), Wien, VIII. Piaristengasse, p. 1.

Si trattava di fondare un ginnasio inferiore per ammettervi i giovani che davano segni di vocazione religiosa.[119] Il primo nucleo del futuro ginnasio fu un gruppetto di circa 30 giovani accolti da Hlond nell'istituto nel 1911.[120] L'anno successivo ottenne dalle autorità scolastiche della capitale il permesso d'apertura ufficiale per il ginnasio inferiore della società salesiana. Ad esso erano stati concessi diritti di un ginnasio pareggiato.[121] Nell'anno scolastico 1915/1916, secondo D. Altenburger, nel ginnasio di quattro classi c'erano 116 alunni.[122]

Per assicurare la vita a tutte queste attività oratoriane e alle altre dell'istituto, ci voleva un sostegno non solo morale, ma anche economico. Non fa meraviglia che uno dei primi passi compiuti da Hlond, dopo il suo arrivo a Vienna, fosse quello d'instaurare un rapporto diretto ed effettivo con i membri dell'Associazione dei cooperatori salesiani e con i benefattori, già presenti nella capitale austriaca. È certo che dal 1911 cominciò a radunarli in modo regolare.[123] Ogni primo sabato del mese li convocava per conferenze di carattere formativo-propagandistico[124] presso la casa salesiana o in altri posti della città. E per le grandi feste salesiane venivano organizzate accademie, preparate naturalmente dai giovani dell'oratorio. Era il modo d'esprimere la loro gratitudine per gli aiuti ricevuti. Nel 1913 Hlond fece registrare l'Associazione dei cooperatori salesiani presso le autorità civili ed ecclesiastiche,[125] ed ebbe l'idea di fondare in ogni quartiere di Vienna un gruppo autonomo di questa associazione. L'iniziativa doveva cadere per lo scoppio di guerra. Per stare a contatto con loro redigeva per varie occasioni le cosiddette lettere circolari, mettendo in rilievo tutto ciò che si effettuava all'interno dell'istituto salesiano, indicando i nuovi progetti in cantiere, e cercando d'assicurarsi la loro generosità.[126]

[119] Si veda «Wiener Diözesanblatt», 11 (1913) 122.

[120] Gazzetta «Das Vaterland» Zeitung für die österreichische Monarchie, Nr 239, Wien, Samstag, 27. Mai 1911, 52 Jahrgang, fornisce il numero di 28 alunni.

[121] *Die Salesianer in Wien*, in «Mitteilungen aus den deutschen Don Bosco-Anstalten», Nr 1 Dezember 1915, p. 3.

[122] *Das "Salesianum" in Wien, Hagenmüllergasse...*, p. 80. Un'altra fonte parla di 106 allievi - Si veda *Die Salesianer in Wien*, in «Mitteilungen aus den deutschen Don Bosco-Anstalten» Nr 1 Dezember 1915, p. 3.

[123] Ne offre la conferma il biglietto d'invito *Eintrittskarte zur Festversammlung der Salesianischen Mitarbeiter und Mitarbeiterinnen anläßlich des Christbaumfestes am 17. Dezember 1911, um 5 Uhr nachmittags*, Erziehungsanstalt der Salesianer "Don Boscos", Wien, III, Hagenmüllergasse 43 (APW).

[124] Si veda *P[leno] T[itulo]. Wenn die hellen Osterglocken...*, Dr. August Hlond. Salesianerdirektor. Wien, am 1. April 1912 (III., Hagenmüllergasse 43.), in APW.

[125] Le autorità civili avevano registrato il 18 settembre 1913 - si veda DAW *Einreichungsprotokoll - 1913*.

[126] Si veda *P[leno] T[itulo]. Mit grosser Sehnsucht...*, Dr. August Hlond. Direktor der Salesianer. Wien, 18. März 1913, in APW.

Anche la fondazione del Sodalizio Mariano ebbe in fondo non solo uno scopo religioso. Hlond, come preside, si serviva sovente dell'aiuto delle pie signore per i lavori molto modesti di cui abbisognava l'organizzazione di varie feste religiose e civili all'interno dell'istituto.[127]

Negli anni precedenti allo scoppio della guerra vi fu un notevole aumento del costo della vita. L'economia della casa era alle strette. Per uscire dall'inconveniente Hlond ricorse alla fondazione di una associazione. Insieme a un gruppo di simpatizzanti viennesi dell'opera di Don Bosco nel 1914 diede vita all'associazione «Wiener Jugendrettungs-Verein Don Bosco». Essa si proponeva di cooperare alla salvezza dei ragazzi in difficoltà materiali, promuovendo un movimento di sensibilizzazione e un clima d'interesse tra i cittadini della capitale a favore dell'istituto salesiano: tutto questo per poter assicurare un aiuto finanziario, specie per la prima sezione «Knabenheim - Salesianum». Il primo presidente di questa associazione fu un certo signor Eduard Hock,[128] entusiasta del lavoro salesiano.

Il lavoro di animazione di Hlond nei riguardi delle sopra elencate associazioni e dei numerosi benefattori fece sì che il centro giovanile salesiano potesse continuare la sua attività educativa e scolastica, malgrado il disastroso stato economico in tutto il paese. Nel 1919 il «Knabenheim - Salesianum» ospitava in modo regolare 393 ragazzi; la seconda sezione «Jugendheim Don Bosco» ne raccoglieva 145; e l'ultima «Jungmannschaft Johannes Bosco» ne contava 108. In tutte e tre le sezioni l'oratorio salesiano raccoglieva nei giorni feriali e festivi in modo regolare 646 giovani.[129]

Non va poi dimenticata la generosa azione umanitaria svolta da Hlond, insieme ai membri della comunità salesiana, durante gli anni del primo conflitto mondiale a favore dei ragazzi del quartiere, un gruppo di circa 400,[130] con il servire loro due pasti al giorno. Tale servizio era giudicato con grande

[127] Si veda *Die Mariahilf-Sodalität*, in «Mitteilungen aus den deutschen Don Bosco-Anstalten». Sondernummer für Wien, Jänner 1916, p. 2; *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in «Mitteilungen aus den deutschen Don Bosco-Anstalten», Nr 2 April 1916, p. 9.

[128] *Generalversammlung des Wiener Jugendrettungs-Vereins "Don Bosco"*, in «Mitteilungen aus den deutschen Don Bosco-Anstalten». Sondernummer für Wien, Jänner 1916, p. 2; *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in «Mitteilungen aus den deutschen Don Bosco-Anstalten», Nr 2 April 1916, p. 8.

[129] Questi dati fornisce Karl C. Rothe, *Bei den Jüngern Don Boscos. Ein Besuch im Horte der Salesianer, Wien III., Hagenmüllergasse 43*, in «Pestalozzi-Zeitung». Monatschrift für Hortwesen und Jugendfürsorge mit Beiblatt Wiener Jugend, 8/9 (1919) 124. Si veda anche L. Krebs, *Das caritative Wirken...*, pp. 143-144. Differenti dati ritroviamo in APW Provinz Chronik Österreich 1899-1945, lettera August Hlond ai *Hochverehrte Mitarbeiter un Mitarbeiterinnen*: Wien, Oktober 1919.

[130] In una relazione leggiamo in proposito: «Bis jetzt wurden aus unserer Anstaltsküche 444.920 Mittagstische an arme Kinder verabreicht» (APW Provinz Chronik Österreich 1899-1945, lettera August Hlond ai *Hochverehrte Mitarbeiterinnen*: Wien, Oktober 1919).

ammirazione da parte delle autorità civili della capitale che conferirono a Hlond una medaglia al merito nella primavera del 1918.[131]

Tali cenni sull'attività apostolica ci offrono uno sguardo molto generico e non rispecchiano del tutto il dinamismo profuso da Hlond nella vita dell'istituto. Non abbiamo parlato delle ricche e varie forme del lavoro formativo e scolastico, introdotto da lui. Non abbiamo fatto parola del suo ruolo di superiore della comunità religiosa che da 9 persone nell'anno scolastico 1910-1911,[132] era salita a 19 nell'anno scolastico 1914/15, di cui: 10 sacerdoti, 2 suddiaconi e 7 chierici.[133] Nel 1919 la comunità salesiana era composta di 34 membri: 19 sacerdoti, 1 suddiacono, 3 coadiutori e 11 chierici.[134] Non abbiamo fatto cenno alla sua interessante azione nell'ambito delle comunicazioni sociali, specialmente l'istituzione di una casa editrice (Verlag der Salesianer Don Boscos) presso l'istituto salesiano al fine di stampare libri per propagare la conoscenza dell'opera di Don Bosco nei paesi di lingua tedesca.[135] Neppure si è parlato della sua partecipazione attiva alla vita culturale e religiosa della chiesa locale[136] e dei suoi numerosi contatti con persone appartenenti ai vari circoli della società viennese, così come non si è tenuto conto della sua attività all'interno dell'ispettoria austro-ungarica della società salesiana. Come abbiamo già detto all'inizio, lo spazio non ce lo permette. Ma mi pare che i cenni tratteggiati ci facciano intravedere una figura di campione dell'azione salesiana, come lo definiva, anni addietro, don Manassero, un uomo degno d'essere salutato come un fondatore dell'opera salesiana in Austria.[137]

Ci sembra che il modo migliore per valutare il lavoro apostolico svolto da Hlond e l'atmosfera creata da lui sia la lettura di una testimonianza. A darcela è Lois Weinberger,[138] suo allievo, che negli anni 1946-1959 era viceborgoma-

[131] Si veda «Wiener Diözesanblatt», 9 (1918) 66.

[132] ASC E306 Rendiconti morali 1911-13, *Anno scolastico 1911-1912. Ispettoria Austriaca Ange. C. Casa di Vienna. Rendiconto trimestrale dell'Ispettore al Direttore Spirituale*, firmato dall'ispettore don Tirone, Oświęcim, 01.09.1912.

[133] ASC E307 Rendiconti morali 1914-15, *Anno scolastico 1914-1915. Ispettoria Austriaca. Casa di Vienna. Rendiconto trimestrale dell'Ispettore al Direttore Spirituale da ottobre a dicembre 1914*, firmato dall'ispettore don Tirone, Unterwaltersdorf 17.02.1915.

[134] *EG* 1919, p. 66.

[135] Joseph Grisar, *Die Missionen der Salesianer Don Boscos*, Verlag der Salesianer Don Boscos, Wien III, Hagenmüllergasse 43, 1914

[136] Qui ricordiamo solo la relazione, tenuta al primo congresso austriaco del 1918, che trattava il tema *Ausbildung der beruflichen Fürsorgeerzieher*, in *Bericht über den Ersten österreichischen katholischen Fürsorgeerziehungstag. Wien 13. und 14. Jänner 1918*, Verlag des Reichsverbandes der kath. Wohltätigkeitsorganisation in Österreich, Wien [1918], pp. 87-93.

[137] Si veda Adolf Innerkofler, *Don Bosco in Wien*, in *Don Bosco und sein Werk in Wien*. Festnummer zur zehnjährigen Gründungsfeier des "Salesianum". Wien, 3. Bezirk, Hagenmüllergasse 43, den 17. April 1921, Druck von Franz Doll ("Austria"), Wien, VIII. Piaristengasse, p. 8.

[138] Lois Weinberger nato il 22 giugno 1902 a Železna Ruda (Markt Eisenstein - Boemia) e morto il 17 marzo 1961 a Vienna. Uomo politico, specialista in economia, attivista cattolico,

stro di Vienna e anche ministro nel governo democratico dell'Austria dopo la II guerra mondiale. «Io studiai diligentemente e soffrii la fame; là nel quartiere di Erdberg, un quartiere di operai e in mezzo ai bambini di operai. Li incontrai ovunque: in casa di mia zia, sul *Wieningerplatz* come pure sulla *Landstraße*. Anche se seppi da casa mia ciò che vuol dire lavoro e anche fatica, tuttavia qui lo sperimentai molto di più e più profondamente. Ma sperimentai anche qualche cosa d'altro e cioè che cosa vuol dire la forza d'amore e il cristianesimo vissuto. Perché fino a quel momento frequentavo la chiesa come la maggior parte della gente della mia patria: in ossequio alla tradizione e poiché talvolta era davvero bello, particolarmente nei giorni festivi. Ora invece avevo la fortuna di conoscere dei sacerdoti davvero moderni, aperti ai cambiamenti del tempo e impegnati nel sociale. Il direttore del "Salesianum" di Erdberg, in cui vissi quattro anni, fu il futuro cardinale e primate della Polonia, dottor August Hlond. Un sacerdote meraviglioso e un uomo magnifico. Fu lui e alcuni dei suoi confratelli a farmi realmente cristiano. E questo non tanto attraverso qualche insegnamento e pratica religiosa, quanto piuttosto mediante il loro esempio e la loro fine umanità. Laggiù a Erdberg imparai non solo il genuino dialetto viennese e persino il gergo *Pülcher*, ma anche il cristianesimo pratico che in uno stato così puro (dimostrazione) lo ritrovai in seguito solo raramente. Il nostro direttore giocava, gareggiava con i figli degli operai e con ciascuno di noi nel polveroso cortile del "Salesianum" e si lasciava battere ed era davvero uno di noi. I suoi discorsi della sera (*le buone notti*) prima che andassimo a letto erano pieni di una saggezza umana e una fede che davvero poteva trasportare le montagne».[139]

Terzo periodo 1919-1922: provinciale della provincia tedesco-ungarica

Il terzo periodo, anche se il più breve, è senz'altro il più interessante per vari versi.[140] Uno di questi, a mio avviso, è quello del coraggioso slancio apostolico, imbevuto della fiducia nella provvidenza divina.

Nell'autunno 1919 il governo centrale della società salesiana a Torino de-

tra l'altro, nel movimento "Neuland"; stette a contatto stretto con Leopold Kunschak; organizzò il movimento d'opposizione contro il nazionalsocialismo; nel 1944 fu arrestato e tenuto nel campo di concentramento di Mauthausen; dopo la seconda guerra mondiale esercitò l'ufficio di sottosegretario nel governo di Renner, essendo responsabile per la politica sociale; dopo le elezioni del 1945 diventò ministro nella cancelleria del governo; consigliere comunale e viceborgomastro di Vienna negli anni 1946-1959 - Cf Felix Czeike, *Historisches Lexikon Wien*, Verlag Kremayr und Scheriau Wien 1997, V 601.

[139] *Tatsachen, Begegnungen und Gespräche. Ein Buch um Österreich*, Österreichischer Verlag Wien 1948, pp. 21-22.

[140] Diciamo subito che questo periodo del suo ispettorato non fu oggetto di qualche studio a carattere monografico. Troviamo alcuni capitoli nei lavori di S. Kosiński, *Biografia zakonna...*, pp. 426-430 e Karl H. Salesny, *Kardinal August Hlond (1881-1948). Erzbischof...*, I 63-79.

cise la divisione dell'ispettoria austro-ungarica, con sede ad Oswięcim, in due unità autonome: ispettoria polacca e ispettoria tedesco-ungarica.[141] I motivi di tale decisione erano vari: di natura interna all'ispettoria austro-ungarica, cresciuta considerevolmente quanto a numero di membri e di opere; di natura politica e culturale: anzitutto il nuovo assetto politico creatosi dopo la conclusione del primo conflitto mondiale e le serie difficoltà di convivenza tra i popoli, non ancora guariti dalle ferite subite durante la guerra. La decisione dei superiori fu anche motivata dal trattato di pace di Versailles, firmato il 28 giugno 1919.[142]

Era stato don Pietro Tirone,[143] superiore dell'ispettoria austro-ungarica, a proporre con molta insistenza al governo centrale il direttore dell'istituto di Vienna, August Hlond, come il candidato per la nuova circoscrizione salesiana. In una lettera al rettor maggiore don Paolo Albera (1845-1921) il 18 marzo 1917 scriveva: «Con quest'anno scolastico finisce anche il sessennio da che sono Ispettore, e perciò La prego a voler per tempo pensare al mio successore. Credo che lo potrebbe fare assai bene D. Hlond Augusto il quale ha ottime qualità intellettuali e morali per riuscire a fare molto meglio di me».[144]

Il rettor maggiore, con decreto del 1 dicembre 1919,[145] nominò Hlond, primo superiore della nuova ispettoria tedesco-ungarica degli Angeli Custodi, con sede nell'istituto salesiano di Vienna, in Via Hagenmüllergasse 43.

Il nome Hlond era noto tra i confratelli. Dal 1910 ricopriva l'incarico di consigliere ispettoriale, fungendo in pratica da "ambasciatore" dei confratelli di lingua tedesca. Si rese anche conosciuto per il fatto di rappresentare la comunità ispettoriale all'XI Capitolo Generale (1910).[146] Gli ispettori Manassero e Tirone lo incaricavano sovente di tenere conferenze durante gli incontri annuali dei direttori dell'ispettoria austro-ungarica. Era anche stimato come predicatore degli esercizi spirituali. La sua nomina, possiamo supporre, non fu una sorpresa per i confratelli. Invece Hlond sembra si sia sentito imbarazzato e non qualificato ad assumere la carica. Ne troviamo un'eco nella sua lettera del 31 dicembre 1919, scritta, appena giuntagli la notizia del nuovo incarico, alla sua guida spirituale, don G. Barberis, catechista generale della società salesiana. Leggiamo in essa: «Ed ora la cosa più grave. Il Signor D[on] Albera con una lette-

[141] Si veda al riguardo il capitolo *La necessità della ristrutturazione dell'"ispettoria" nel 1919*, in S. Zimniak, *Salesiani nella Mitteleuropa*...., pp. 136-146.

[142] Più dettagliati motivi si trovano in *ibid*., p. 136ss.

[143] Nato il 21 luglio 1875 a Calliano (Asti - Italia). Emise i voti perpetui il 3 ottobre 1891 a Valsalice presso Torino. Fu ordinato sacerdote il 26 marzo 1898 a Torino. Morto il 4 febbraio 1962 a Torino-Rebaudengo - Cf S. Zimniak, *Don Pietro Tirone Superiore dell'ispettoria Austro-Ungarica (1911-1919)*, in RSS 17 (1990) 295-346; ID., *Salesiani nella Mitteleuropa*..., pp. 224-233.

[144] ASC E963.

[145] APW Provinz Chronik Österreich 1899-1945.

[146] ASC D590 Capitolo Generale XI (1910), *Membri dell'XI° Capitolo Generale*.

ra scritta da Roma incaricò il nostro Sig. Ispettore di comunicarmi l'erezione della nuova ispettoria progettata e di farmi coraggio a prenderne la direzione secondo una decisione del Capitolo Superiore. Sono figlio di D[on] Bosco ma molto, molto meschino. Però *in nomine vestro* farò, farò come potrò, cercando di corrispondere alla volontà ed alle intenzioni dei Rev.mi Superiori. Per questo avrei bisogno di abboccarmi con Loro e ne scrivo anche al Sig. D[on] Albera. Vorrei essere sicuro di non far sbagli, di far nulla, che fosse anche menomamente diverso dal modo di vedere Loro».[147] Da una parte si avverte un certo sconcerto in Hlond, da un'altra notiamo la tipica caratteristica del suo spirito: la disponibilità, che vuol dire per lui agire in massima comunione e unione con il centro della società a cui fu sempre legato con tutto l'animo.

Hlond conosceva bene le difficoltà che attraversava l'intera società, Chiesa compresa, difficoltà molto dolorose dovute unicamente alle tragiche conseguenze della Grande Guerra. Vivendo a Vienna vedeva le masse di uomini e donne che arrivavano da ex regni della tramontata monarchia danubiana, privi di sicurezze sociali e moralmente indeboliti e confusi; sperimentava anche, con dolore, come tutto questo si ripercuotesse sui giovani.

Alla nuova ispettoria tedesco-ungarica appartenevano 151 membri di cui 59 sacerdoti, 6 coadiutori, 56 chierici e 30 novizi,[148] distribuiti in dodici presenze: Bamberga, Freyung, Graz, Monaco di Baviera, Nyergesùjfalu, Passavia, Szentkereszt, Unterwaltersdorf, Vienna III, Vienna (1917),[149] Vienna XXII (1919)[150] e Würzburg. Nel momento dell'insediamento di Hlond nell'ufficio d'ispettore, la maggior parte di queste case erano in stato di riorganizzazione o addirittura si doveva cominciare dal nulla. Tutte le case accettate in Germania, eccetto quella di Würzburg, attendevano agli impegnativi lavori d'adattamento e ad una impostazione dell'apostolato salesiano rispettoso delle circostanze e delle esigenze del posto. I due istituti in Ungheria avevano subito enormi danni a seguito dell'arrivo dei comunisti al governo: fu il periodo della cosiddetta "repubblica dei consigli".[151] La ricostruzione degli istituti ungheresi era uno dei compiti più urgenti del nuovo ispettore.[152]

Vista la generale depressione presente in tutta la società e, nello stesso

[147] ASC B713, lettera A. Hlond-G. Barberis 31.12.1919.

[148] Questi dati sono presi dall'Elenco Generale della società di S. Francesco di Sales e rispecchiano lo stato al 1° gennaio 1920 (*EG* 1919, p. 1*. 67-70) e vengono completati con quelli che abbiamo trovato nella relazione di don Tirone (ASC E963, lettera P. Tirone-C. Gusmano 04.11.1919).

[149] Si tratta della casa di S. Giuseppe.

[150] Si tratta di Stadlau, all'epoca sobborgo di Vienna.

[151] Gabriel Adrianyi, *Die Kirche in Nord-, Ost- und Südosteuropa*, Band VII: *Die Weltkirche im 20. Jahrhundert*, in *Handbuch der Kirchengeschichte*, Herausgegeben von Hubert Jedin e Konrad Repgen, Verlag Herder, Freiburg-Basel-Wien 1985, p. 526.

[152] Si veda ASC E963, list G. Scaparone-C. Gusmano 10.08.1919.

tempo, l'enorme bisogno di un rinnovato slancio apostolico per affrontare le nuove sfide, Hlond diede assoluta precedenza al lavoro vocazionale e alla formazione dei confratelli.

Nel campo dell'azione vocazionale è poco dire che fu coraggioso. Non esitò, pur essendo conscio della precaria situazione economica dell'ispettoria, a raddoppiare il numero degli aspiranti per l'anno scolastico 1922/23. Ne aveva ammessi 395, collocandoli in varie case dell'ispettoria: 75 a Vienna, nella casa ispettoriale, 70 a Unterwaltersdorf, 100 a Fulpmes, 74 a Burghausen e 76 Nyergesùjfalu.[153] Per questo si rivolse con una fervida domanda al capitolo superiore, per ottenere denaro in prestito, la cui restituzione avrebbe effettuato in tempi brevi.[154] Tale richiesta era motivata dal notevole bisogno di personale per l'ispettoria stessa e per le missioni salesiane nel mondo.[155]

Hlond era molto sensibile ai fattori di nazionalità e di cultura. Perciò chiese ai superiori maggiori, nel maggio 1922, di aprire il noviziato per i candidati provenienti dall'Ungheria nella loro patria,[156] e per tale orientamento trovò piena comprensione. La casa di Szentkereszt fu scelta come sede del noviziato per gli ungheresi. Nell'autunno del 1922 vi si trovavano 16 novizi.[157] La fioritura vocazionale trovava conferma nel numero di 44 novizi dello stesso anno nel secondo noviziato, quello collocato nella casa di Ensdorf (Germania), per i candidati della lingua tedesca.[158]

Sempre a fini vocazionali, chiese il permesso di ristrutturare l'istituto di Essen – un'impresa molto costosa – perché vi si potessero accogliere giovani che davano speranze alla vita religiosa dalle regioni di Renania e Prussia.[159] I superiori lo concessero.[160]

Alla sua azione di promozione vocazionale si accompagnava quella per la formazione dei confratelli. Uno dei mezzi impiegati a tale scopo furono gli esercizi spirituali, predicati da lui personalmente. Era un'ottima occasione per conoscere ancora meglio i collaboratori.[161] Un altro mezzo furono le visite canoniche a cui teneva molto.[162]

[153] ASC E962 Austria, *Al Reverendissimo Capitolo Superiore*, memoriale dell'ispettore, don August Hlond 04.11.1922.

[154] *Ibid*.

[155] *Ibid*.

[156] ASC D872, *VRC* IV 101.

[157] ASC E962 Austria, *Al Reverendissimo Capitolo Superiore*, memoriale dell'ispettore, don August Hlond 04.11.1922.

[158] *Ibid*.

[159] ASC D872, *VRC* IV 102.

[160] *Ibid*.

[161] Si veda ASC B713, lettera A. Hlond-G. Barberis 20.09.1920; ASC B713, lettera A. Hlond-G. Barberis 27.07.1921; ASC E963 Austria, lettera A. Hlond-C. Gusmano 28.07.1922.

[162] Delle visite canoniche compiute parla in una lettera circolare ai cooperatori salesiani

In modo particolare gli stava a cuore l'animazione dei superiori locali. Era convinto che da direttori ben animati dal carisma salesiano dipendesse la prosperità delle opere salesiane. Per la loro animazione organizzava ogni anno dei raduni.[163] È un tema che tornava sovente nei colloqui con i superiori maggiori a Torino, ai quali chiedeva un maggiore coinvolgimento attraverso visite e conferenze circa il governo religioso di una presenza salesiana.[164]

Anche se c'erano tante case da sistemare e riorganizzare, Hlond continuava a fondare nuove presenze. Qui ricordiamo quella di Fulpmes, nel Tirolo, destinata ai "figli di Maria" (vocazioni tardive allo stato ecclesiastico) e la già nominata casa di Ensdorf, trasformata in noviziato per i candidati provenienti dai paesi di lingua tedesca. A queste si aggiunse il pensionato per gli apprendisti ad Essen.[165] A Stadlau XXII, all'epoca sobborgo di Vienna, nel 1922 aveva deciso di comprare un terreno per la costruzione della chiesa e di ampliare il centro giovanile.[166] La chiesa, dedicata al Sacro Cuore di Gesù, fu consacrata il 13 luglio 1924.[167] Nella capitale dell'Ungheria, Budapest, aveva comprato un terreno di 15.000 m2 al fine di costruirvi un oratorio e una scuola d'arti e mestieri. Era entrato in trattative con il Comune per un altro affare. Il Comune di Budapest si era obbligato, nelle adiacenze del terreno salesiano, a fabbricare a proprie spese una chiesa e casa parrocchiale e, a lavori conclusi, chiesa e casa sarebbero stati consegnati "in perpetuo" alla società salesiana.[168] Nel maggio 1922, durante la visita a Torino, Hlond presentò la proposta ai superiori di una nuova fondazione in Olanda. Essi lo autorizzarono a studiare la cosa, però senza la possibilità di decidere la futura appartenenza amministrativa.[169]

Accenniamo qui a un fatto importante, e cioè alla preparazione[170] e realizzazione del I Capitolo Ispettoriale dell'ispettoria tedesco-ungarica, svoltosi a Fulpmes dal 13 al 15 dicembre 1921,[171] nel corso del quale, oltre che

- Si veda August HLOND, *An unsere verdienstvollen Mitarbeiter und Mitarbeiterinnen in Baÿern!*, Würzburg, im Maimonat 1920, in APW.

[163] «[...] il quarto giorno tenni ai Direttori una serie di conferenze sull'idea e gli obblighi del Direttore Salesiano. Tutti ripartirono contenti e ben intenzionati» (ASC B713, lettera A. Hlond-G. Barberis 20.12.1921).

[164] Si veda ASC D872, *VRC* IV 14. 38.

[165] Si veda ASC E962, *Pro memoria riguardante varie questioni dell'Ispettoria tedesco-ungarica*, dell'ispettore August Hlond 23.03.1921.

[166] Si veda ASC D872, *VRC* IV 102.

[167] Cf Georg SÖLL, *Die Salesianer Don Boscos (SDB) im deutschen Sprachraum 1888 - 1988. Rückblick zum 100. Todestag des heiligen Johannes Bosco (31. Januar 1988), des Gründers der Gesellschaft des heiligen Franz von Sales*, Don Bosco Verlag, München 1989, p. 93.

[168] Si veda ASC D872, *VRC* IV 102.

[169] Si veda ASC D872, *VRC* IV 101.

[170] Si veda APM Provinzkapitel 1922-[19]58.

[171] APM Provinzkapitel 1922-[19]58; ASC B713, lettera A. Hlond-G. Barberis

elaborare le proposte da portare al Capitolo Generale,[172] si discussero alcuni problemi riguardanti il miglioramento del funzionamento degli istituti salesiani.[173] A questo punto va ricordata anche la partecipazione di Hlond al XII Capitolo Generale a Torino, dal 23 aprile al 9 maggio 1922, durante il quale lavorò assai attivamente come membro di due commissioni.

Sono pochi cenni sull'attività di Hlond come ispettore, ma ci permettono di asserire che Hlond fu un uomo profondamente partecipe del carisma di Don Bosco.

Epilogo

Abbiamo cercato di individuare le aree in cui Hlond ha apportato un suo contributo allo sviluppo dell'opera di Don Bosco nella Mitteleuropa: specie come redattore dell'edizione polacca del «Bollettino Salesiano», come fondatore degli istituti di Przemyśl e Vienna, infine come superiore dell'ispettoria tedesco-ungarica. Naturalmente abbiamo dato uno sguardo molto panoramico, tuttavia sufficiente per rendersi conto della validità dell'operato di Hlond, svolto in comunione e unione con il centro della società di S. Francesco di Sales e motivato dalla profonda convinzione d'agire per il bene della società e della chiesa. Il mondo giovanile, nel giudizio di Hlond, doveva essere amato come l'aveva fatto il suo unico modello ispiratore: l'ammirato "Padre" Don Bosco.

Oggi possiamo affermare che don Giulio Barberis, sua guida spirituale, aveva visto giusto, quando nella sua lettera del 1897 al procuratore generale della società salesiana, don Cesare Cagliero (1854-1899),[174] in cui chiedeva caldamente di occuparsi degli studenti scelti per lo studio all'Università Gregoriana, riteneva il 1897 come «l'anno [di quelli] che faranno onore alla Congregazione».[175]

20.12.1921; ASC D594, foto di don August Hlond insieme ai partecipanti del capitolo ispettoriale davanti alla casa di Fulpmes.

[172] Si veda ASC D593 Capitolo Generale XII (19122), *Proposte al Capitolo Generale fatte dalla casa di Fulpmes*.

[173] Si veda ASC B713, lettera A. Hlond-G. Barberis 20.12.1921.

[174] All'epoca era ispettore dell'ispettoria romana di S. Pietro e nello stesso tempo ricopriva l'ufficio di procuratore generale della società salesiana presso la Sede Apostolica; inoltre gli era affidata la cura degli studenti salesiani che frequentavano diverse università a Roma - Cf *DBS* 63-64; *EG*, 1898, p. 39; 1899, p. 43.

[175] ASC, lettera G.Barberis-C.Cagliero 11.10.1897. Insieme a Hlond furono scelti tre chierici italiani: Vismara Eusebio (celebre come studioso di liturgia - Cf *DBS* 296-297); Fidenzio Angelo e Nani Felice; inoltre uno degli Stati Uniti Bernasconi Guglielmo e uno sloveno Zore Karel, morto come chierico - Si veda *In memoriam. Nekrolog salezijancev slovenske narodnosti*, a cura di Bogdan Kolar, Ljubljana 1991, p. 279.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

Annali	Eugenio CERIA, *Annali della Pia Società Salesiana*, 4 vol., SEI, Torino 1941-1951
ADSP	Archiwum Domu Salezjańskiego w Przemyślu
APM	Archiv des Provinzialates München
APW	Archiv des Provinzialates Wien
ASC	Archivio Salesiano Centrale Roma
ASD	Arhiv Salezijanske Družbe - Ljubljana-Rakovnik
ASIK	Archiwum Salezjańskie Inspektorii Krakowskiej
AVA-CUM	Allgemeines Verwaltungsarchiv - k.k. Ministerium für Cultus und Unterricht Wien
DAW	Diözesanarchiv Wien
DBS	*Dizionario biografico dei Salesiani*, a cura dell'Ufficio Stampa Salesiano-Torino 1969
DIP	*Dizionario degli istituti di perfezione*, diretto da Guerrino Pelliccia (1962-1968) e da Giancarlo Rocca (1969-.....), Edizione Paoline, Roma 1974
EG	*Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales*
EK	*Encyklopedia Katolicka*, 6 vol. (a-i), Katolicki Uniwersytet Lubelski, Copyright by Towarzystwo Naukowe Katolickiego Uniwersytetu Lubelskiego, Lublin 1973-1993
HC	*Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, Patavii, Ex Typografia «Il Messaggero di S. Antonio» 1978
ÖBL	*Österreichisches Biographisches Lexikon 1815 - 1950*, herausgegeben von der Österreichische Akademie der Wissenschaften, 9 vol., (vol. I - III, Graz - Wien - Köln 1957 - 1965; vol. IV - V, Wien-Köln - Graz 1969 - 1972; vol. VI - IX, Wien 1975 - 1988)
RSS	«Ricerche Storiche Salesiane». Rivista semestrale di storia religiosa e civile, LAS, Roma (dal 1982)
SBK	*Słownik biograficzny katolicyzmu społecznego w Polsce*, 2 vol., a cura di Ryszard Bender, Stanisław Gajewski, Janusz Odziemkowski..., ODISS, Warszawa 1991-1994
SN	«Salesianische Nachrichten»
VRC	Verbali delle Riunioni Capitolari
WS	«Wiadomości Salezyańskie».

L'AZIONE DEL CARDINALE AUGUST HLOND NELL'OPERA DEL PRIMO SINODO PLENARIO IN POLONIA

Sac. Andrzej Dzięga

Introduzione

Gli incontri dei vescovi delle diverse diocesi e provincie, che si svolgevano alla stregua dei sinodi, cioè con comuni discussioni, riflessioni e decisioni sugli essenziali problemi della Chiesa, sono la più antica forma dell'attività collegiale dei successori degli apostoli.[1] Tra i sinodi un posto specifico occupa il sinodo plenario, che, secondo le norme del Codice di Diritto Canonico dell'anno 1917, riunisce i vescovi, i presbiteri e i laici ed è più vasto di una provincia ecclesiale, fatto con l'autorizzazione del papa, il quale tramite il Suo legato lo convoca e ne presiede i dibattiti.[2] Il sinodo plenario[3] comprende i vescovi delle provincie che hanno problemi comuni sotto l'aspetto pastorale, organizzativo o giuridico, e che collaborano nella realizzazione dei propri compiti. Poiché riguarda più di una provincia, è importante che una persona prenda l'effettiva iniziativa di attuarlo e ne guidi la preparazione, e specialmente l'elaborazione del progetto delle decisioni finali. La convocazione del Sinodo Plenario in Polonia spettava ovviamente al Primate della Polonia. Il primo Sinodo polacco fu preparato e svolto quando l'ufficio di Primate della Polonia era ricoperto dal Servo di Dio il cardinale August Hlond. Di qui il sostanziale bisogno di vedere più da vicino il ruolo che il Primate Hlond ha ricoperto nella preparazione e nello svolgimento di esso.

I. I lavori di preparazione

L'idea di convocare il Sinodo Plenario emerse ufficialmente per la prima volta durante la Conferenza Plenaria dell'Episcopato della Polonia a Gniezno nei

[1] E. Sztafrowski, *Prawo kanoniczne w okresie odnowy posoborowej* (*Il diritto canonico nel periodo del rinnovamento postconciliare*), Warszawa 1976, I 310.

[2] *Codex Iuris Canonici* (1917), c. 281-291.

[3] Il Sinodo Plenario del 1936 era chiamato anche "Il Sinodo Plenario dei vescovi cattolici". Così l'hanno chiamato per esempio il Cardinale Kakowski e il Cardinale Hlond nella lettera ai fedeli del 31 luglio 1936. In *Pierwszy Synod Biskupów Katolickich w Polsce Odrodzonej* (*Il Primo Sinodo dei Vescovi Cattolici in "Polonia Restituta"*), Jasna Góra 1936, p. 3.

giorni 17-20 di settembre 1928. È utile qui indicare che il Primate Hlond all'epoca ricopriva il suo ufficio da due anni (era stato nominato Primate della Polonia nel 1926). I Vescovi polacchi sentivano il bisogno di una profonda analisi di tutta la situazione della Chiesa in Polonia, sia sotto l'aspetto pastorale che canonico. Era anche evidente il bisogno di elaborare alcuni nuovi metodi pastorali adeguati ai tempi. Proprio a questo scopo fu dedicata la sopraddetta Conferenza Plenaria straordinaria, convocata a Gniezno. La sua particolare importanza si può arguire dal fatto che, con la decisione del Comitato dei Vescovi, per la preparazione si istituì una Commissione speciale con la partecipazione, tra gli altri, del Primate Hlond. Il compito di questa Commissione speciale era prima di tutto quello di precisare i temi sui quali avrebbero discusso i vescovi, poi quello d'affidare l'elaborazione di questi temi ai corrispondenti relatori, e infine quello di stabilire la data e luogo del dibattito. Del grande valore della Conferenza a Gniezno può essere prova anche il fatto che essa fu preceduta da esercizi spirituali di quattro giorni. L'iniziativa di convocarla, lo stabilirne la formula, le problematiche ed anche la preparazione spirituale dei vescovi che dovevano partecipare ai dibattiti si svilupparono sotto la responsabilità del Primate Hlond.

Le relazioni tenute nel corso della Conferenza presero in considerazione la situazione spirituale, pastorale ed istituzionale della Chiesa in Polonia, con tutte le sue debolezze. Queste erano causate, prima di tutto, da lunghi anni di ritardo, conseguenze degli impedimenti nell'attività della Chiesa da parte delle autorità straniere. Dobbiamo tener presente che nel 1795 la Polonia, per opera dell'Austria, della Prussia e della Russia, perse la sua indipendenza e la recuperò solo nel 1918, dopo la prima guerra mondiale. Ai problemi di carattere ecclesiatico si erano aggiunti quelli economici, politici e sociali nella Polonia dell'epoca. È comprensibile, quindi, che non era possibile superare tutto questo ritardo durante i primi dieci anni dell'indipendenza politica. La Conferenza rese consapevoli i vescovi del fatto che ormai era superato il tempo di occuparsi unicamente dei problemi della propria diocesi, e che invece era arrivato il tempo in Polonia di convogliare l'attività di tutti i cattolici verso una evangelizzazione efficace e un positivo influsso sulla vita della Chiesa. Sono significative le parole dello stesso Primate Hlond: «La condizione della Chiesa in Polonia [...] non è pietosa, ma è grave. Abbiamo constatato che abbiamo perso gli intellettuali e le grandi masse lavoratrici, e cominciamo a perdere la gente della campagna [...] In parte noi stessi non ci rendevamo conto dello stato reale [...], ci contentavamo delle sole manifestazioni della religiosità delle folle [...]».[4] Detta valutazione indica che il Primate Hlond si rendeva

[4] Citiamo secondo S. WILK, *Episkopat Kościoła Katolickiego w Polsce w latach 1918-1939* (*L'Episcopato della Chiesa Cattolica in Polonia negli anni 1918-1939*), Warszawa 1992, pp. 188-189.

conto della situazione reale e della necessità del rinnovamento della Chiesa in Polonia, e pertanto intendeva, con la propria sollecitudine per il destino della Chiesa polacca, ispirare tutti i vescovi ad intraprendere una riflessione coraggiosa e sistematica.

Al termine dei lavori i vescovi elaborarono ed accolsero alcune direttive concrete per l'attività pastorale nelle loro diocesi, con una particolare presa di coscienza della necessità di una nuova formazione del clero, dell'urgenza di guadagnarsi nuovamente l'intelligenza cattolica per la soluzione dei problemi della Chiesa ed anche del bisogno di assumere nuovi metodi pastorali. La realizzazione di tali obiettivi dipendeva però dalle decisioni dei singoli vescovi, secondo il loro discernimento dei bisogni delle loro diocesi. Per questo durante la Conferenza di Gniezno si prese l'iniziativa di un coordinamento formale e giuridico dell'attività amministrativa e pastorale dei singoli vescovi, attraverso lo svolgimento del Sinodo Plenario, il primo nella storia della Polonia, le cui norme sarebbero state vincolanti in tutte le diocesi. I vantaggi diretti di tale Sinodo sarebbero stati la coordinazione e l'unificazione del lavoro della Chiesa in tutte le diocesi, indipendentemente dalla loro tradizione pastorale, l'uniformità dell'attività dei cattolici laici e la maggiore efficacia di tutta l'attività ecclesiale.[5] L'idea di convocare il Sinodo in realtà era nata nel cuore del Primate Hlond antecedentemente. Per la prima volta invece divenne formale durante la Conferenza.[6]

Questa istituì una speciale Commissione Preparatoria in vista del Sinodo, presieduta dallo stesso Primate August Hlond. Già questo fatto indica che i vescovi non avevano alcun dubbio che proprio il suo pensiero e i suoi obiettivi costituivano il fondamento di tutta l'opera. La Commissione Preparatoria stabilì l'obiettivo del dibattito e il programma dei lavori; propose le commissioni per le varie tematiche e infine fece partecipare al Sinodo i vescovi cattolici di altri riti. Veramente il piano del Sinodo era ben definito. Notiamo qui che la prima convocazione del Sinodo fu stabilita l'anno 1931 (cioè tre anni dopo); poi però il termine venne rimandato agli anni 1933, 1935 e finalmente al 1936. Tuttavia solo ad ottobre del 1931 durante la Conferenza Plenaria dell'Episcopato a Częstochowa, furono istituite definitivamente le commissioni sinodali. Il Primate Hlond partecipava direttamente ai lavori di tre commissioni sinodali: era membro della Commissione generale (con il

[5] Questo sostanziale fine del Sinodo lo aveva indicato anche il Papa Pio XI nel Breve del 1° agosto 1936, che nominava il Cardinale F. Marmaggi Legato Papale per il Sinodo. [Il testo polacco si veda in *Wiadomości Diecezjalne Lubelskie* (*Notizie della Diocesi di Lublino*), XVIII/1936/ n. 9, p. 286].

[6] Conferma della volontà dell'uniformità nella vita ecclesiale da parte dei vescovi fu la decisione della Conferenza di Gniezno, con la quale si era dichiarato che i decreti suoi e delle Conferenze successive si sarebbero dovuti accettare dai vescovi come norme per le proprie diocesi.

cardinale Kakowski come Presidente), Presidente della Commissione "De normis generalibus" e membro – e poi Presidente – della Commissione "De religiosis". Il compito delle singole commissioni per le tematiche era di raccogliere il materiale, le osservazioni e le proposte per l'elaborazione degli articoli sinodali. Due anni dopo, nel 1933, il materiale raccolto dalle stesse commissioni fu sottoposto ad una analisi critica e alla valutazione da parte delle cosiddette commissioni di controllo, tematicamente corrispondenti alle commissioni sinodali. Il Primate Hlond partecipava direttamente ai lavori di due commissioni di controllo: "De normis generalibus" e "De religiosis". Dopo un giudizio critico sui materiali, essi furono consegnati alla Commissione Straordinaria, istituita per la prima redazione del Progetto degli statuti sinodali. Il Presidente di questa Commissione fu ancora il Primate Hlond, per cui poteva influire direttamente sulla redazione dei singoli punti. Il Progetto degli statuti era pronto nel maggio del 1934, cioè dopo sei mesi, e fu consegnato a tutti i vescovi, i quali dopo attento esame dovevano dare la propria opinione, avanzare le proposte ed inviare il tutto entro due mesi.[7] Il tempo fu ritenuto troppo corto, per cui la Conferenza Plenaria, svoltasi a Częstochowa dal 5 al 7 settembre, decise di prolungarlo fino alla fine del 1934. Detta Conferenza autorizzò il vescovo Henryk Przezdziecki a stendere la nuova redazione del Progetto, secondo le osservazioni e i pareri ricevuti entro il marzo del 1935. Il termine del Sinodo fu allora fissato per il maggio del 1935. Probabilmente queste decisioni erano legate alle serie discussioni, anche polemiche, tra i vescovi, che presentavano le loro osservazioni critiche al testo del Progetto, però senza dare le proprie proposte costruttive. Il che metteva i redattori degli statuti in una situazione difficile.

A questo punto ci avviciniamo a una questione molto delicata e nel contempo assai importante. Sia il primo Progetto preparato dalla Commissione Straordinaria che la seconda redazione del Progetto ad opera del vescovo Przezdziecki era insoddisfacente per i vescovi. Proprio in quel tempo, a capodanno del 1934/1935, il Primate Hlond elaborò il proprio Progetto degli statuti che si allontanava dalla cosiddetta concezione giuridica dei documenti precedenti. Il Progetto del Primate fu considerato come una presa di posizione in prospettiva pastorale nei confronti dei precedenti statuti sinodali; addirittura era chiamato "presa ascetica" in paragone con il primo Progetto, considerato "economico", e con il secondo, di carattere strettamente giuridico, ritenuto secondo uno dei giuristi "poliziesco".[8] Sembra che il primo

[7] I vescovi avrebbero potuto dare le loro opinioni fino al 1° luglio - Si veda S. Wilk, *Episkopat...*, pp. 191-192.

[8] Tali definizioni di vari progetti espresse l'arcivescovo Teodorowicz nella lettera al primate Hlond del 15 febbraio 1935 - Si veda *ibid.*, p. 192. Secondo il mio parere il problema sta

Progetto rimanesse in un modo naturale all'interno degli orientamenti fissati dal Codice di Diritto Canonico del 1917; al secondo Progetto invece, malgrado i tanti postulati, mancasse la forza per cambiare la struttura del documento, una volta accettato. Perciò il Progetto preparato personalmente dal Cardinale Hlond apparve come una novità e fu valutato come allontanamento dallo schema precedente e come una nuova visione delle cose. Penso che il segreto di tale successo del Hlond stesse in questo: che era un vescovo eccezionalmente aperto all'ascolto delle opinioni e delle osservazioni altrui. Per cui poté fare una nuova e umile riflessione sul primo Progetto ed anche sul secondo, che pure sorse quasi sotto la sua mano. L'impostazione nuova, che diede il Cardinale Hlond al Progetto, trovò eco nella successiva redazione del Progetto, senza però che venisse cambiata la struttura di detto documento. Quindi le sue proposte furono considerate come complementari.

Il Progetto elaborato dal vescovo Przezdziecki fu accolto dai vescovi durante la loro Conferenza Plenaria a Varsavia, svoltasi dal 4 al 6 maggio del 1935, in assenza, per malattia, del Primate Hlond. Allora si presero le seguenti tre decisioni importanti: accettazione del Progetto degli statuti, fissazione del termine del sinodo per il 29-31 agosto 1935 e decisione di rivolgersi con una supplica al Papa al fine di ottenere il consenso per la convocazione del Sinodo e la designazione del Suo legato. Tuttavia parecchi vescovi, nonostante il loro parere favorevole, si opponevano alla conclusione dei lavori sul Progetto, considerandolo ancora come un testo preparatorio, sul quale bisognava nuovamente lavorare. In seguito alle loro proposte, e specialmente dell'arcivescovo Sapieha di Cracovia, il Primate Hlond rifiutò di firmare la lettera al Santo Padre. Dopodiché si rivolse in modo ufficiale al cardinale Kakowski, Presidente della Commissione Generale del Sinodo, affinché il Progetto degli Statuti fosse di nuovo spedito a tutti i vescovi con la richiesta di mandare altre osservazioni. Il Primate presentò anche la proposta di convocare una conferenza straordinaria dell'Episcopato allo scopo di discutere l'intero progetto. Seguì un altro rinvio del termine del Sinodo. Su proposta dell'Arcivescovo Sapieha, la Commissione Giuridica dell'Episcopato costituì un nuovo gruppo redazionale per lo studio del successivo Progetto. Il Primate

nell'accettare una certa concezione sinodale. Le discussioni su questo argomento sono diventate molto tempestose nelle varie diocesi dopo il Concilio Vaticano II, quando si è messo come principio un'organizzazione di sinodi pastorali, non giuridici. Tra le differenze sostanziali tra il sinodo pastorale e quello giuridico, oltre tanti altri argomenti, si indicava anche questo, che gli statuti del sinodo pastorale si basano più sull'iniziativa e responsabilità dell'uomo, sull'impegno dei singoli fedeli, che non sugli ordini formali e legali; invece nei sinodi giuridici una grande importanza si dava alla chiarezza delle nozioni, chiari limiti di competenza e responsabilità giuridica degli uffici e delle funzioni determinati ed anche agli eventuali risultati formali delle inosservanze delle concrete decisioni.

Hlond ne diventò il Presidente che, tenendo presente le osservazioni che gli venivano mandate da vescovi, teologi e fedeli laici, preparò la versione definitiva. Il nuovo Progetto fu discusso nel corso di una speciale Conferenza Plenaria dell'Episcopato, che ebbe luogo a Varsavia dal 26 al 28 maggio 1936. Fu allora stabilita la data del Sinodo per il 25 e 26 agosto del medesimo anno. Detta Conferenza autorizzò tutti e due i Cardinali (Hlond e Kakowski) a firmare insieme, nel nome di tutto l'Episcopato, la supplica al Santo Padre, con la quale si chiedevano il consenso per la convocazione del Sinodo e la nomina del Legato.

II. Lo svolgimento del Sinodo

Il Primo Sinodo Plenario in Polonia si svolse nei giorni 25-26 agosto 1936 a Jasna Góra (Częstochowa). Poche settimane prima della sua apertura, i due soprannominati cardinali rivolsero una breve lettera ai fedeli esortandoli alla preghiera secondo le intenzioni del Sinodo.[9] Il Papa Pio XI nominò come suo Legato il Cardinale Francesco Marmaggi; questi conosceva la situazione polacca, perché vi aveva ricoperto per diversi anni la carica di Nunzio Apostolico.[10] L'esito formale della riunione fu la discussione e l'accettazione degli statuti sinodali, secondo le norme del Codice di Diritto Canonico. Durante il Sinodo i padri sinodali pubblicarono anche una speciale lettera ai fedeli di Polonia, nella quale veniva indicato il bisogno della difesa della fede,[11] la necessità della formazione cristiana della popolazione e inoltre un avvertimento sui pericoli del comunismo e dell'ateismo. Nella redazione del testo il Primate Hlond svolse un ruolo rilevante, introducendo proprie correzioni e aggiunte.[12]

Gli Statuti del Primo Sinodo sono ora raccolti in quindici capitoli. È da sottolineare che l'ordine di successione degli statuti indica la grande sollecitudine, con la quale i padri sinodali guardavano verso il laicato e chiedevano nuovi metodi e forme per un rilancio della pastorale. Tali deliberazioni si tro-

[9] È utile qui annotare che tra le intenzioni delle preghiere per il Sinodo ce ne erano anche alcune di carattere sociale: affinché non ci siano affamati, disoccupati, che ognuno abbia il lavoro e la giusta ricompensa di esso. Si veda *List do wiernych z dnia 31 lipca 1936*. (*La lettera ai fedeli del 31 luglio 1936*), in *Pierwszy Synod Biskupów Katolickich w Polsce Odrodzonej* (*Primo Sinodo Dei Vescovi Cattolici nella "Polonia Restituta"*), Jasna Góra 1936, p. 3.

[10] *Ibid.*, p. 5.

[11] Lo aveva notato anche il Legato Apostolico nel suo Discorso per la conclusione del Sinodo. Si veda *Przemówienie Legata na zakończenie Synodu* (*Il Discorso del Legato per la conclusione del Sinodo*). [Il testo polacco si veda in *Wiadomości Diecezjalne Lubelskie* (*Notizie della Diocesi di Lublino*), XVIII/1936/ n. 9, p. 290].

[12] S. Wilk, *Episkopat*..., p. 196.

vano subito dopo le norme riguardanti il sacerdozio, nei capitoli dal IV al VII. In essi si tratta dei laici cattolici, dell'Azione Cattolica, dei principi morali circa la vita pubblica, sociale e culturale ed anche degli scritti e delle pubblicazioni cattoliche.

Gli statuti sinodali, consegnati al Legato del Papa, secondo la legge canonica dovevano essere approvati dalla Santa Sede. Per la loro presentazione alla Congregazione del Concilio e per dare tutte le necessarie informazioni e spiegazioni l'Episcopato Polacco aveva delegato il Cardinale Hlond, membro di questa Congregazione Vaticana. Essa discusse i documenti nei giorni 8 e 15 maggio 1937, alla presenza appunto del Primate Hlond. Dopo aver introdotto alcune correzioni, piuttosto di carattere redazionale e giuridico,[13] gli statuti furono approvati. La loro formale ratificazione da parte del Papa Pio XI avvenne il 23 maggio 1937. Il Cardinale Marmaggi nella lettera al Cardinale Hlond del 29 giugno del 1937 informò dell'avvenuta approvazione e accennò che il Santo Padre aveva molto apprezzato il contributo dato al Sinodo dal Cardinale Kakowski ed anche dal Primate.[14]

La promulgazione del solo testo latino ebbe luogo durante la Conferenza Plenaria dell'Episcopato il 15 dicembre 1937 e la promulgazione di tutto il documento, insieme con il testo polacco degli statuti, avvenne nel gennaio 1938.[15] Fu accompagnata dalla pubblicazione di una lettera pastorale da parte di tutti i vescovi, che ancora una volta richiamavano le finalità del Sinodo ed i compiti proposti da esso all'attenzione della Chiesa in Polonia. Un ruolo essenziale fu riservato al clero che si sarebbe dovuto aprire all'effettiva collaborazione con i laici religiosamente ben educati e formati. La lettera diventò una specie di commento al Sinodo. Gli statuti sinodali cominciarono ad essere vincolanti dal 16 giugno 1938.[16]

Dopo la conclusione del Sinodo Plenario ebbe inizio l'opera di attuarlo concretamente. Si trattò prima di tutto di far conoscere a tutti (sacerdoti e laici) le deliberazioni sinodali. A tale scopo si tennero conferenze e incontri,

[13] Il Decreto della Sacra Congregazione del Concilio parla soltanto di "pochi e piccoli particolari" corretti negli statuti sinodali. [Il testo polacco del decreto si veda in *Dekret Św. Kongregacji Soboru z dnia 19 czerwca 1937 r.*, in *Pierwszy Polski Synod Plenarny odbyty w Częstochowie Roku Pańskiego 1936 pod przewodnictwem Franciszka Św. K.Rz. Kard. Marmaggiego Legata Apostolskiego Piusa XI Papieża. Uchwały*. (s.l. e s.a.), p. 3].

[14] *Pismo F.Kard. Marmaggiego do Kard. Augusta Hlonda z dnia 29 VI 1937 roku*, [Il testo polacco si veda in *Pierwszy Polski Synod Plenarny odbyty w Częstochowie Roku Pańskiego 1936 pod przewodnictwem Franciszka Św. K.Rz. Kard. Marmaggiego Legat Apostolskiego Piusa XI Papieża. Uchwały*. (s.l. e s.a.), pp. 4-5].

[15] S. Wilk, *Episkopat...*, pp. 196-197.

[16] Si veda *Dekret Konferencji Biskupów z dnia 15 grudnia 1937 roku* (*Il Decreto della Conferenza Episcopale del giorno 15 dicembre del 1937*), in *Pierwszy Polski Synod Plenarny odbyty w Częstochowie Roku Pańskiego 1936 pod przewodnictwem Franciszka Św. K.Rz. Kard. Marmaggiego Legat Apostolskiego Piusa XI Papieża. Uchwały*. (s.l. e s.a.), pp. 5-7.

nel corso dei quali si discusse sulle possibili applicazioni di tali decisioni. In questa fase un posto particolare lo svolse l'Azione Cattolica.[17]

Il Cardinale August Hlond non solo partecipò attivamente, come si è detto, ai lavori del Sinodo Plenario e alla redazione dei suoi statuti, ma fu anche un fedele esecutore degli stessi. Il Sinodo Plenario fu visto da lui sia come una base giuridica per la riorganizzazione delle istituzioni ecclesiali, affinché potessero essere atte alla sfida dei nuovi tempi, sia come una fonte di un nuovo pensiero e di nuova forza per la vita religiosa e pastorale nelle sue arcidiocesi. Perciò, a proposito del suo lavoro durante il Sinodo Plenario, bisogna anche tener conto di un altro suo impegno: quello per la preparazione e lo svolgimento del sinodo per le due arcidiocesi da lui guidate, Gniezno e Poznań. Tale sinodo era in programma per l'anno 1938;[18] ciò significa che i lavori preparatori si svolsero quasi simultaneamente con quelli per il Sinodo Plenario; senz'altro erano cominciati prima della sua conclusione. Soltanto gli ostacoli non previsti dal Primate, fra cui lo scoppio della seconda guerra mondiale, impedirono e paralizzarono la conclusione del suddetto sinodo locale.

Conclusioni

Questo breve sguardo sul ruolo che svolse il Cardinale August Hlond – Primate della Polonia negli anni 1926-1948 – nella realizzazione del Primo Sinodo Plenario Polacco, ci permette di affermare che esso fu di grande importanza. Grazie al Primate tutto l'Episcopato polacco fece una profonda riflessione sulla situazione della Chiesa nel proprio paese durante la Conferenza di Gniezno nel 1928. In verità sua era stata l'idea di convocare il Sinodo Plenario, il primo nella storia della chiesa cattolica in Polonia. Personalmente partecipò ai lavori della Comissione Preparatoria speciale, a quelli delle tre commissioni tematiche, istituite per la raccolta del materiale sinodale, ed anche ai lavori delle due commissioni di controllo, stabilite per la valutazione del materiale raccolto. Partecipò anche ai lavori della commissione straordinaria, nominata per la prima redazione del Progetto degli statuti.

Il momento decisivo fu l'elaborazione, da parte del Cardinale Hlond, del proprio Progetto personale, che prese in considerazione molte proposte sug-

[17] Una serie di tali lezioni, per esempio, è stata organizzata da parte dell'Azione Cattolica a Katowice nei giorni 5-10 IX 1938. Si veda il verbale di questa Conferenza in «Ateneum Kapłańskie» 24 (1938), vol. 42, pp. 282-286.

[18] Cf S. Wilk, *Archidiecezja Gnieźnieńska w II Rzeczypospolitej* (*L'arcidiocesi di Gniezno nella II Repubblica*), Lublin 1987, pp. 22-23.

gerite lungo lo svolgimento del Sinodo e nel contempo espresse il suo personale punto di vista su varie questioni essenziali per la Chiesa.

Un altro momento di notevole rilevanza fu quello del suo specifico "veto" sulla decisione della Conferenza Episcopale riguardante l'accettazione del Progetto del 1935 e la sua decisione di ristudiarlo. Fu ancora lui a presentare gli statuti sinodali nella Congregazione del Concilio e ad ottenerne la sostanziale approvazione, con lievi correzioni di carattere più redazionale che essenziale. Finalmente va evidenziata la sua personale sollecitudine, affinché il Primo Sinodo Plenario fosse la base e la direttiva per le attività della Chiesa in Polonia. Per cui si può sostenere che tale "storico" Sinodo, pur restando un'opera collegiale dei vescovi polacchi e degli altri partecipanti, in gran parte è dovuto all'opera dello stesso Primate Hlond. Il suo pensiero si è dimostrato a tal punto ricco d'ispirazioni che ebbe una effettiva influenza sull'andamento e sul contenuto delle deliberazioni del medesimo.

Infine è bene anche notare che tale sostanziale contributo del Cardinale Hlond si inserisce nell'insieme del suo servizio pastorale per la Chiesa in Polonia e quindi costituisce solamente un episodio. Esso si deve collocare all'interno delle sue numerose iniziative di carattere amministrativo, giuridico-formale e pastorale, introdotte efficacemente nella Chiesa polacca. Una profonda formazione religiosa dei sacerdoti e dei fedeli laici ne furono il frutto più fecondo. Il presente sguardo, anche se affronta solo un particolare aspetto del servizio pastorale del Cardinale Hlond, tuttavia lo mostra come il Grande Pastore, idoneo a leggere i segni del tempo, e che ha saputo servire il popolo di Dio.

SPUNTI SULLA MISSIONE PROMOTRICE DELLA CHIESA NEI RIGUARDI DELL'UOMO IN ALCUNI APPUNTI DEL CARDINALE AUGUST HLOND

Pawe¯ Bortkiewicz schr

Scopo di queste pagine è l'avvicinamento al pensiero teologico di Hlond, soprattutto come vescovo e pastore di anime, non come teologo accademico, ma come uomo attento agli interessi della Chiesa e della patria. Il suo pensiero appare degno di analisi. Non ci si aspetti, però, una teologia sistematica e una riflessione metodologicamente ordinata sulla parola di Dio, predicata dal card. August Hlond.

Il suo pensiero è incentrato sulla Chiesa in mezzo al mondo. Essa, in ragione della sua missione, deve proteggere l'uomo davanti ai vari pericoli che potrebbero minacciare la sua soggettività; preoccupata del bene di ciascuna persona, la Chiesa si sente impegnata a proteggere la propria crescita anche di fronte allo Stato, indicando i valori fondamentali che lo Stato deve rispettare; inoltre, rivendica il diritto di fondare diverse istituzioni al fine di contribuire al progresso; in modo particolare la Chiesa rimane attenta all'uomo viatore - emigrato.

I. **Comprensione della Chiesa e le sue ragioni per la difesa della persona**

Il punto di partenza per decifrare la teologia di Hlond dovrebbe essere la riflessione sul mistero della Chiesa. Per il Primate tale riflessione avviene nella concretezza di spazio - tempo. Come uomo operante nel "tempo disumano" di due ideologie criminose, il Cardinale non ha dubbi: «[...] un grande pericolo per il cattolicesimo è la mescolanza con cui si può conciliare il cattolicesimo e lo spirito di tempo».[1] Valutando i cambiamenti del dopoguerra e la molteplicità delle prospettive riguardanti "la nuova Polonia" il Primate afferma: «Novità no: questo non è necessario. Non è ciò "che è nuovo" a salvare la Polonia, ma ciò "che è vero"».[2]

[1] *Z notatnika Kardyna¯a Augusta Hlonda (Dal taccuino del cardinale August Hlond)*, a cura di Wojciech Necel, Poznan 1995, p. 95.

[2] *Ibid*., p. 133.

Appunto la verità, la veracità della realtà è per Hlond il criterio finale dello sviluppo. Questo vuol dire appoggiarsi sulla tradizionale base del realismo, anche se questo viene con inesorabile spietatezza contestato da illusorie ideologie e filosofie dell'epoca. «Chi cerca la verità va avanti; chi non va verso la verità si tira indietro, nega il progresso e la corsa verso la verità e verso l'amore».[3]

I tempi in cui vive il Primate sono i tempi di un grande confronto del cristianesimo con le illusioni dei nuovi sistemi ideologici, dei nuovi culti, delle nuove antropologie ed etiche. Egli ne è pienamente consapevole: «Ideologie e banalità [...] di loro è stata fatta la mistica, la spiritualità e l'ideologia di moda, con la pretesa dell'infallibilità e del monopolio al progresso o consumazione sociale».[4]

Proprio in questo tempo è collocato il mistero della Chiesa. Quantunque sia difficile ricostruire con precisione la trama dell'ecclesiologia di Hlond, si può senza dubbio notare che si tratta di una riflessione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, e sul suo confronto con questo mondo. Con uno sguardo alla teologia dell'epoca, per esempio alla teologia di Marie-Dominique Chenu (1895-1990), si conferma la profonda ragione di questa intuizione. La teologia della Chiesa di Hlond è la teologia solidale con l'epoca. Non si accontenta dell'elaborazione di concetti o formule, ma tende a dare un'interpretazione esistenziale del mistero.

Nell'ecclesiologia del Primate, il pensare alla Chiesa si intreccia con il pensare alla civiltà risultante dal dinamismo della fede e nello stesso tempo dell'investigazione personale. La Chiesa deve essere l'ispiratrice di tale civiltà, il suo lievito. Si legge in «Civiltà cristiana - principi: 1) il valore e la dignità della persona umana, che ha la sua destinazione e i suoi diritti; 2) l'anima umana come valore, come entità immortale [...]»,[5] o il riconoscimento che: «La base della nostra etica è Dio - Dio personale; la Creazione del mondo e dell'uomo; la Rivelazione; la Redenzione».[6]

La Chiesa può essere compresa, quindi, non solo attraverso le categorie delle speculazioni ma anche mediante la viva fede realizzata nella prassi cristiana. Così banco di prova (del cristianesimo) diventa l'azione. Perché la decadenza della dottrina è causata di solito dalla decadenza della vita, e la salvaguardia della dottrina è garantita dalla difesa da detta decadenza. Il Primate intravede che tale cattolicesimo attivo è in rotta di collisione con l'opinione corrente: «di moda è un cristianesimo attenuato, abbassato a certi principi di

[3] *Ibid*., p. 314.
[4] *Ibid*., p. 192.
[5] *Ibid*., p. 381.
[6] *Ibid*., p. 94.

vita del mondo decadente [...] questo cristianesimo è responsabile dall'attuale catastrofe del mondo».[7]

La viva fede riferita alla persona e professata dalle persone ha una dimensione sociale. Nel cristianesimo non c'è posto per le differenze di classe o di casta: la stessa fede, gli stessi sacramenti, la stessa Eucaristia, lo stesso sacerdozio. Secondo Hlond la dimensione sociale della fede si concretizza nella Chiesa. Inoltre la fede si attua nello spazio della Chiesa; non esiste isolata dal Corpo Mistico come privato riferimento a Cristo. È la fede, nel pieno senso della parola, del sacerdote (manifestata, per così dire, "in nome del popolo") e della Chiesa (coesistente nella Chiesa e corresponsabile). Grazie al superamento di ogni apparenza e privatezza, diventa una fede profondamente responsabile.

Fondamentale è, sotto questo aspetto, il detto: «Nella Chiesa non basta solo essere, occorre vivere [...]».[8] Hlond vive nella Chiesa a misura della comprensione della sua vita trattata e meditata come vocazione. La sperimenta come missione nella responsabile interpretazione dei segni dei tempi, soprattutto politici e nazionali. È un'interpretazione classicamente profetica, impegnata non nella costruzione dei sistemi e delle strutture, ma nella liberazione dell'uomo da queste strutture. Così «la Chiesa non solidarizza con nessuna delle parti nelle questioni politiche tra occidente e oriente. Essa difende l'anima e le leggi violate dell'uomo, difende non sottraendosi ai bisogni delle riforme sociali e politiche, ma indicando le fondamentali norme morali di questi cambiamenti [...]».[9] «La Chiesa non divide l'occidente dall'oriente; salva il cristianesimo dal paganesimo e dal nichilismo religioso [...]».[10]

La missione della Chiesa è dunque la salvaguardia della coscienza dei popoli, per salvare l'umanità che è in pericolo. La grandezza di questa missione esige una eccezionale sollecitudine circa la forma della Chiesa e la sua continua conversione. La concreta espressione della preoccupazione del Primate si manifesta con l'esigere giusta qualità e santità nella vita del clero.[11]

[7] *Ibid.*, p. 382.
[8] *Ibid.*, p. 320.
[9] *Ibid.*, p. 315.
[10] *Ibid.*, p. 320.
[11] È interessante far qui cenno alle sue proposte riguardanti la riforma del papato. Esse costituiscono parte integrale della sua preoccupazione circa la Chiesa universale. Hlond parla da uomo fedele senza alcuna riserva ai papi e alla Sede Apostolica e chiede soprattutto di recuperare la dimensione evangelica del papato. È una lettura penetrante e convinta della profonda necessità di conversione da parte della Chiesa: bisogna ricondurre il papato alla semplicità, all'umiltà e alla povertà; il papa ha bisogno di grandi pensieri, coraggiosi piani, decisioni epocali, determinazione e energia, coraggio, anche se comporta certi rischi, nella realizzazione dell'Evangelo, dell'unità della Chiesa e della difesa dei suoi fondamentali diritti. Riteneva che «Il Nuovo Papa dovrebbe uscire dalla camera del Vaticano, dall'isolamento dell'occidente, dal carcere di Primate d'Italia; deve andare al mondo, salire di nuovo sulla barca di Pietro; dovrebbe andare all'oriente e conquistarlo, dovrebbe mostrarsi ai popoli eretici e guadagnarli; bi-

L'ecclesiologia di Hlond appare, dunque, come visione della Chiesa che testimonia la fede ed è ispirata dalla fede. È una Chiesa profondamente evangelica e nel contempo moderna; una Chiesa come reale presenza nel mondo, anche se contro molte tendenze dell'epoca: «La Chiesa – la si vorrebbe condannare all'isolamento e allontanarla dalla vita del popolo, profanarla per scopi terreni».[12] È convinto che la Chiesa possiede tutto ciò che occorre per diventare un particolare luogo della soggettività dell'uomo. Questo, di conseguenza, richiede, anche se non unicamente, l'unione della Chiesa con la nazione e la volontà di creare la comunità delle persone.

II. L'uomo come cittadino dello Stato e della nazione costituisce la via della Chiesa

La fede nel Dio vivente nella sua Chiesa rende possibile al Cardinale una profonda identificazione con la realtà della Chiesa. Tale identificazione non avviene tanto con la struttura, quanto soprattutto con la sua missione. La Chiesa per la sua natura è missionaria. Essa costituisce una dinamica relazione con il mondo. Attraverso la Chiesa e la sua missione Hlond guarda le due grandi realtà: lo Stato e il popolo. La sua riflessione si situa, diciamo, all'interno di una certa unicità della "teologia polacca della nazione".

È una teologia di un chiaro amore per l'uomo. L'amore però nasce dalla verità e, a sua volta, costituisce la sua affermazione. Per questo motivo continuamente richiede una *metanoia*. Hlond, quindi, molto interessato della questione polacca, non esita a mostrare alla Polonia e ai polacchi il male che è la causa reale delle sconfitte. Scrive: «La storia dei nostri giorni è il giudizio

sognerebbe che andasse sovente in Oriente; almeno una volta all'anno dovrebbe recarsi a Gerusalemme, la quale dovrebbe essere la sua seconda sede» (*ibid*., p. 368).

L'autentico e profetico sguardo sulla Chiesa, che deriva dalla fede e dalla piena responsabilità per la fede della Chiesa, resta coronato dai lapidari appunti, la cui importanza si può notare nella prospettiva di oltre trent'anni dopo la sua stesura: «Concilium Vaticanum II: 1) Pasqua – prima dominica aprilis; 2) breviarium – simplificatum [...]; 5) Correzione C.I.C. [Codex Iuris Canonici] [...]; 6) Definire e confermare l'universalismo [il cattolicesimo] della Chiesa [...]; 7) Affermare la teoretica unità e la necessità d'armonia pratica tra fede e sapere, tra Chiesa e Stato, tra uomo e società, tra progresso tecnico e lo sviluppo spirituale e morale; 8) Precisare chiaramente il ruolo e i limiti della competenza della Chiesa nelle questioni temporali soprattutto in rapporto alla politica e alle questioni sociali, alla civiltà e alla cultura; 9) Soprattutto la riforma interna [...]» (*ibid*., p. 375).

I punti 6-8 dei suoi appunti sono diventati l'oggetto delle due costituzioni, dogmatica e pastorale, del II Concilio Vaticano. Soprattutto colpisce una certa coincidenza degli ultimi punti con i temi della costituzione *Gaudium et Spes*. La realizzazione del quinto punto doveva attendere fino al 1983.

[12] *Ibid*., p. 319.

sull'abiezione e sullo svilimento dell'umanità che ha perso il contatto con il Creatore».[13]

L'indicare l'essenza del male gli permette di dare un giudizio critico sui fenomeni dell'epoca. Va ovviamente sempre tenuto conto del contesto storico: l'ideologizzazione ateistica nella versione marxista e massonica. Il Primate sinteticamente esprime la relazione del cristianesimo col socialismo nel seguente modo: «Pensieri del rapporto Chiesa - socialismo: fatti: 1) l'attuale socialismo (comunismo) è anticristiano e tale vuole restare; 2) la Chiesa non può cristianizzare un siffatto socialismo; 3) nel socialismo il principale ostacolo per la coscienza cattolica non sta nella pianificazione economica, ma nella privazione dell'uomo della fede in Dio e nel suo destino eterno».[14]

Molto caratteristico è il suo lungimirante sguardo sulla Chiesa per la cui comprensione si deve tenere presente tutto il secolo che intercorre fra la *Rerum novarum* e la *Centesimus annus*. Naturalmente ciò che colpisce maggiormente è l'evidente presentazione dell'insufficienza economica e politica del marxismo: «le realizzazioni del socialismo finora esistenti non hanno convinto. Costruttivamente hanno distrutto molto di più». A sostegno di questa riflessione, che coglie il nucleo della questione e la demistificazione del male del sistema, è il fatto della degradazione della coscienza dell'uomo e della devastazione nella sfera antropologica: «Soprattutto l'umanità non ha trovato la sua felicità, e neanche il suo ideale. La delusione, i dubbi e l'inquietudine sono oggi più generali che l'impulso della fede».[15]

Il Cardinale non dimostra la minima illusione, al contrario di alcuni eminenti teologi dell'occidente, circa il nucleo dell'errore marxistico: l'aberrazione antropologica. «Ciò che condurrà il socialismo e il comunismo all'assurdo, [...] è la falsa concezione dell'uomo. L'etica dell'uomo è l'etica del collettivo; ma tale etica non nobilita l'individuo».[16]

Dall'univocità del giudizio risultano chiare le conseguenze: non si possono accettare i frammentari sintomi di apparenza di bene, neanche l'autentico impegno degli attivisti marxisti. E ciò indipendentemente dalle intenzioni, perché l'oggetto stesso degli sforzi è in sé cattivo e lo sforzo compiuto nel campo dell'ideologia marxista è immanentemente cattivo. Hlond afferma: «molta gente si intenerisce per l'idea degli attivisti rossi e non si rende conto del pericolo di questa peste e dei danni persino irrimediabili, causati allo spirito polacco».[17]

[13] *Ibid.*, p. 314.
[14] *Ibid.*, p. 130.
[15] *Ibid.*, p. 130-131.
[16] *Ibid.*
[17] *Ibid.*

La sua constatazione del male non si ferma al momento della diagnosi, ma continua fino alla profetica interpretazione dei tempi futuri. «La Polonia sorgerà, sarà grande e dovrebbe essere di Cristo». Non è una visione ingenua, tanto più che viene accompagnata da un avvertimento riguardante il punto nevralgico della vita sociale e cioè il discorso sulla libertà religiosa: «La libertà delle coscienze per tutti, ma non la libertà per l'attività delle sette».[18]

Il rapporto della rinata Polonia con la fede cristiana risulta per il Primate una cosa ovvia: «La Polonia in nessun'altra via troverà la pace, soltanto in quella, che il suo Salvatore le ha indicato e le dà, perché Gesù stesso vuole essere il suo Tutto».[19] Tale idea non si identifica con il falso messianismo. La prospettiva del progresso della Polonia è legata alla fedeltà all'alleanza con Dio, cui si aggiunge la biblica e profetica convinzione del bisogno di continua conversione dell'uomo. Solo da tale rinnovamento potrà venire un'efficace ricostruzione dello Stato. Il nuovo Stato dovrebbe essere lo Stato di diritto e di libertà, circoscritto nei limiti dell'ordine sociale, uno Stato che fornisce gli elementi dell' economia di mercato.

Per Hlond una vera ricostruzione dello Stato può avvenire a patto che si allontani dal sistema marxista della lotta di classe e dal meccanismo rivoluzionario. Egli non sviluppa fino in fondo il suo pensiero, tuttavia la sua riflessione ispira le basi antropologiche dei cambiamenti sociali. L'uomo è presentato come continuatore e collaboratore nell'opera della creazione del mondo. «Non si tratta da noi di realizzare una rivoluzione, perché non c'è niente da abbattere e da spazzare via; si tratta della creazione, perché dobbiamo creare dal nulla la nuova Polonia. La creazione è certamente un atto più alto e più nobile che la rivoluzione; nel pieno senso della parola, è il monopolio di Dio».[20]

Alla luce del primato della persona sulla politica si possono prospettare le strutture costitutive dello Stato. Esse si concretizzano nel sistema democratico, il quale per restare tale deve assolutamente proteggere i valori propri della persona nella sua dinamicità sociale. Nella «democrazia [...] sotto il potere legale ogni cittadino sviluppi e attivi la sua personalità, le sue capacità nella sua professione; abbia cura dello Stato e del suo bene, ma senza voler esercitare le funzioni che appartengono ad altri, e soprattutto non disturbare l'esercizio del governo».[21]

Hlond si mostra un realista, per cui evita di diventare un fanatico del sistema democratico. Non esclude, difatti, le possibilità di deformazione della democrazia e parla dei pericoli in essa contenuti per la persona. La «Demo-

[18] *Ibid.*, p. 128.
[19] *Ibid.*
[20] *Ibid.*, p. 169.
[21] *Ibid.*, pp. 190-191.

crazia (come la libertà) ha i suoi pericoli, proprio perfino in sé».[22] Perciò bisogna evidenziare l'indispensabile legame tra politica e moralità. Per la dimensione della vita statale questo vuol dire – pena una situazione patologica – di non prestare spazio alle prove di creare una specie di "Stato neutrale".[23]

Lo Stato polacco democratico, garante di un giusto progresso della persona umana e libero dalle ideologie ateistiche che degradano l'uomo, è lo Stato della forza morale. Hlond non esita a presentare questo problema nelle categorie proprie di una missione della Polonia, di fronte agli Stati e ai popoli slavi. «La missione della Polonia [...] è di costruire, qui da noi in oriente, il mondo della cultura cristiana, della convivenza armoniosa, della collaborazione, della nuova storia slava; fondare una tale grandezza spirituale, perché nessuno più potrebbe tentare la conquista con il pretesto della cultura».[24]

Tale presentazione non significa chiusura a tutto ciò che sa di autentico progresso. Chi vorrebbe muovere al Cardinale eventuali accuse di "messianismo" o "polonocentrismo", deve prima prendere conoscenza anche di queste sue parole: «la vita polacca deve modernizzarsi sotto molti aspetti per diventare europea [...]. E da noi l'europeo dovrebbe sentirsi nell'Europa».[25]

In definitiva, il valore più importante ed essenziale resta l'uomo e il suo bene. «L'uomo non è quindi una cosa né un passivo pulviscolo cosmico, ma una personalità ben attrezzata nell'intelletto e nella volontà, responsabile delle sue azioni, dotata dal Creatore dei diritti incontestabili e della vocazione alla vita eterna».[26] Tale espressione contiene in sé i più importanti elementi della concezione tomistica dell'uomo: la sua soggettività e la sua trascendenza.

La soggettività è, nel pensiero di Hlond, il fondamento dei diritti dell'uomo. Il brano sopra citato fu pronunciato da lui, nel 1947, e si riferiva ai principi cattolici da tenere presenti nella costituzione in progetto. Tale richiamo al contesto storico è importante nei confronti con l'opposta concezione del fon-

[22] *Ibid*., p. 191.

[23] In proposito scrive: «Stato e moralità: la neutralità dello stato in rapporto alla moralità ha raggiunto l'assurdo. Ecco *desinteressement* nel confronto con il male, la depravazione dei giovani, la depravazione del popolo, la pornografia, la disgregazione della famiglia, i pubblici concubinati» (*ibid*., p. 177). «Tale situazione mostra la patologia della vita sociale e la degradazione dell'uomo, perciò bisogna dire un radicale, pastorale "no": No, alla Polonia con i divorzi, senza bambini, con l'omicidio dei bambini non nati» (*ibid*., p. 144).

[24] *Ibid*., p. 135.

[25] *Ibid*.

[26] August HLOND, *"Pragniemy, by odbudowa Rzeczypospolitej dokona¯a się bez b¯ędów, z pomocą i b¯ogos¯awieństwem niesmiertelnego W¯adcy czasów"... Warszawa 26 II 1947 ("Desideriamo che avvenga la ricostruzione della Repubblica senza errori e con l'aiuto e la benedizione dell'immortale Signore dei tempi"... Varsavia 26 II 1947)*, in *W s¯użbie Boga i Ojczyzny. Wybór pism i przemówień 1922-1948 (A servizio di Dio e della Patria. Scritti e discorsi scelti)*, a cura di Stanis¯aw Kosinski, Wydawnictwo Salezjanskie, Warszawa 1988, pp. 219-220.

damento dei diritti dell'uomo. Perché nella visione marxista, concorde con il positivismo giuridico, i diritti umani sono stabiliti dal potere costitutivo: sono l'espressione positiva della volontà dell'autorità e dello Stato. Per il Primate, così come del resto per la tradizione cattolica, i diritti della persona umana derivano dal diritto naturale e dal solo fatto che egli è uomo.

Accanto alla soggettività legale, Hlond accentua "la vocazione alla vita eterna". L'affermazione esprime una chiara convinzione circa la trascendenza della persona umana e il suo destino.

Questi due elementi, anche se già esplicitamente presenti nella tradizione cattolica, assumono nel suo insegnamento una nuova qualità: la concreta cura pastorale. Da ciò scaturisce il suo impegno circa l'uomo in una famiglia minacciata da liberalismo, fascismo e materialismo comunista.[27]

Dalla stessa motivazione nasce la necessità della protezione della soggettività e della trascendenza dei giovani,[28] delle donne,[29] degli operai, soprattutto di quelli disoccupati o in pericolo di esserlo.[30]

Al centro del pensiero antropologico di Hlond sull'uomo, si trova l'uomo appartenente alla categoria biblica dei poveri, privilegiati dal pensiero cattolico fin dalle origini. Al loro interno occupano un particolare posto gli emigrati.

In primo luogo: l'emigrato è un viatore che si realizza nel tempo in continuo cambiamento, e nello spazio. Tale fatto lo rende particolarmente esposto agli influssi delle ideologie e delle correnti di pensiero.

In secondo luogo: l'emigrato è un uomo, la cui soggettività è minacciata in vari modi; soprattutto dal punto di vista giuridico, ma anche economico o sociale; è visto come cittadino di seconda categoria (cosa vissuta ai tempi di Hlond con brutale evidenza); l'emigrante viene ridotto al livello di forza-lavoro di poco prezzo, senza alcuna protezione giuridica.

Da ultimo: l'emigrato è un uomo tanto immerso nella vita terrena e nella lotta per la propria sopravvivenza, la cui dimensione trascendentale è spesso limitata all'ordine orizzontale. La sua dimensione verticale è in condizione di

[27] ID., *Zagadnienie rodziny chrześcijańskiej (La questione della famiglia cristiana)*, in August HLOND, *Na straży sumienia i Narodu (A salvaguardia della coscienza e della Nazione*), a cura di Artur Sumka, Don Bosco – Ramsey 1951, pp. 284-285.

[28] ID., *O chrześcijańskim wychowaniu młodzieży (Dell'educazione cristiana dei giovani)*, in *ibid.*, pp. 185-191.

[29] ID., *Zadanie kobiety katolickiej (Compito della donna cattolica)*, in *ibid*., pp. 297-301.

[30] ID., *W sprawie bezrobotnych (Sulla questione dei disoccupati)*, in *ibid*., pp. 195-199; ID., *"Bezrobotni"...* Przemówienie radiowe z okazji "Dnia Pomocy dla Bezrobotnych, Poznań 13 II 1936 *("Disoccupati"...* Discorso alla radio in occasione della "Giornata d'aiuto ai disoccupati", Posnania 13 II 1936), in *W służbie Boga i Ojczyzny. Wybór pism i przemówień 1922-1948 (A servizio di Dio e della Patria. Scritti e discorsi scelti)*, a cura di Stanisław Kosiński, Wydawnictwo Salezjańskie, Warszawa 1988, pp. 128-129.

scomparsa. Per giunta non viene appoggiato dalle forze politiche dello Stato; al contrario, esse ancora gli si mostrano avverse.

Perciò è necessario il collocamento dell'emigrante, l'uomo della strada, nell'area della Chiesa ed interpretarlo soprattutto, come faceva Hlond, con categorie profetiche. Il profetismo, come sappiamo, è il modo d'interpretare la storia per una migliore costruzione dell'avvenire. La Chiesa, dunque, con il suo atteggiamento critico di fronte alle diverse forme del progresso, con la sua preoccupazione di proteggere la soggettività dell'uomo e con la sua comprensione della politica, intesa come "la protezione del carattere trascendente della persona umana", diventa un particolare spazio di protezione dell'emigrante.

Concrete forme di realizzazione di questa missione della Chiesa furono le molteplici iniziative di Hlond in Polonia, tra cui la fondazione di una nuova congregazione religiosa: la Società di Cristo per gli Emigrati, fondata nel 1932; il suo carisma è appunto il servizio agli emigranti polacchi nel mondo. Ai suoi membri il Cardinale diceva: «Dovete lavorare tra la gente, che conduce una vita dura: sono di solito tristi, avviliti. Dovete portare loro la gioia di vivere, dovete confortarli e renderli felici. La vostra santità sia serena, chiara e allegra».[31]

Nella lettura del pensiero teologico di Hlond si intravede un fenomeno sorprendente: la forza della fede cristiana sperimentata nella Chiesa cattolica e vissuta come fede della Chiesa e, nel contempo, come fede personale. Tale esperienza si distingue per il coraggio di pensare secondo le verità di fede, sì da diventare interpretazione profetica di tutto il complesso delle realtà terrene, sociali e politiche. Un atteggiamento di questo genere assicurò al Primate, malgrado gli sforzi del regime comunista di coprirlo con il silenzio, la presenza nella storia della Polonia, l'attualità del messaggio anche per l'avvenire.

[31] ID., *Przemówienie do nowicjuszów Towarzystwa Chrystusowego w Potulicach 22 X 1932 (Discorso ai novizi della Società di Cristo a Potulice 22 X 1932)*, in *Daj mi dusze. Wybór pism i przemówień 1897-1948 (Dammi anime. Scritti e discorsi scelti 1897-1948)*, a cura di Stanisław Kosiński, Wydawnictwo Salezjańskie, Łódź 1979, p. 135.

MISSIONE DEL CARDINALE AUGUST HLOND A ROMA, PRATICHE PER IL RIENTRO A POZNAŃ NEL 1939 E DENUNCIA AL MONDO DELLE ATROCITÀ COMPIUTE DAI NAZISTI

Andrzej Duczkowski schr - Stanisław Zimniak sdb

La tematica in oggetto è stata già presa in considerazione all'inizio degli anni settanta e solo recentemente è ricomparsa in varie pubblicazioni.[1] In questa sede ne vogliamo dare conto in una visione piuttosto panoramica, arricchita di qualche dato ricavato dalle nostre ultime ricerche archivistiche. Non pretendiamo di offrire uno studio completo. Vogliamo solo dare alcune spiegazioni del perché il Primate Hlond partì dalla sede arcivescovile di Poznań per recarsi a Roma, accennare alle sue pratiche per il rientro a Poznań e presentare concisamente la sua azione di denuncia dei crimini nazisti.

I. Circostanze e ragioni della partenza di Hlond per Roma

Nelle ultime settimane prima dello scoppio del secondo conflitto mondiale il Cardinale Hlond, come Legato Pontificio, partecipò dapprima al Congresso Internazionale di Cristo Re a Ljubljana (Slovenia), per recarsi poi in

[1] Ne elenchiamo alcune a carattere scientifico di Antoni BARANIAK, *Misja opatrznościowa kardynała Prymasa Hlonda w okresie wojny światowej 1939-1945 (Missione provvidenziale del cardinale primate Hlond durante la guerra mondiale 1939-1945*), in «Nasza Przeszłość» XLII (1974)169-194; Stanisław KOSIŃSKI, *Wokół wojennych losów kard. A. Hlonda (Intorno alle sorti del card. A. Hlond durante la guerra*), in «Duszpasterz Polski Zagranicą» 1(1974) 42-57; Stanisław WILK, *Z tułaczych szlaków Prymasa Augusta Hlonda (Dalle strade raminghe del Primate August Hlond*), in «Roczniki Teologiczno-Kanoniczne» 21 (1974) IV 67-83; ID., *Wyjazd kardynała Augusta Hlonda z Polski i jego starania o powrót do kraju na początku II wojny światowej (La partenza del card. August Hlond dalla Polonia e le sue pratiche per il rientro nel proprio paese all'inizio della II guerra mondiale*), in «Seminare» 1 (1975) 201-228; ID., *Losy wojenne Kard. Augusta Hlonda (Le sorti del card. August Hlond durante la guerra*), in «Więź» 23 (1980) X 95-110; Wojciech NECEL, *Z wojennej tułaczki kardynała Hlonda (Delle sorti del cardinale Hlond durante la guerra*), «Głos Seminarium Zagranicznego» 6 (1991) 27-31; Franciszek SERAFIN, *Kardynał August Hlond - prymas Polski i mąż stanu (Il cardinale August Hlond - primate di Polonia e uomo di Stato*), in *Prymas Polski. August Kardynał Hlond (Primate polacco. August cardinale Hlond*), a cura di Paweł Wieczorek, Górnośląska Oficyna Wydawnicza, Katowice 1992, pp. 38-41; Alessandro DUCE, *Pio XII e la Polonia (1939-1945)*, Edizioni Studium - Roma 1997, passim; Pierre BLET, *Pie XII et la Seconde Guerre mondiale d'après les archives du Vatican*, Perrin 1997, pp. 83-108; Monica M. BIFFI, *Mons. Cesare Orsenigo. Nunzio Apostolico in Germania (1930-1946)*, Archivio Ambrosiano LXXV, Nuove Edizioni Duomo, Milano 1998, pp. 130. 142. 250-251.

Francia. A causa delle notizie allarmanti circa il peggioramento della situazione internazionale, il 22 agosto 1939 fece ritorno a Poznań. Nei giorni successivi si diede da fare per mettere al sicuro gli archivi diocesani e provvide a nominare i vicari capitolari ed i loro successori, allo scopo di assicurare il governo delle sue due arcidiocesi in caso di emergenza.[2]

L'azione militare dell'armata tedesca, iniziata all'alba del 1° settembre, trovò il Primate a Poznań. Questi avvisò telegraficamente i vescovi perché il 5 settembre venissero a Varsavia per la conferenza plenaria dell'Episcopato.

La domenica del 3 settembre la situazione al fronte era già molto seria. L'armata tedesca, malgrado gli sforzi dei soldati polacchi, aveva già occupato un'area considerevole di territorio della Repubblica, avvicinandosi a Poznań. Nelle ore serali, il voivoda di Poznań, Ludwik Bociański, trasmise al Primate il testo del dispaccio ricevuto dal Comandante Supremo delle Forze Armate. «Prego di far partire immediatamente il Primate per Varsavia. Firmato Maresciallo Rydz-Śmigły».[3] Il voivoda insisteva pure perché il Primate lasciasse quella stessa notte Poznań, in quanto la situazione peggiorava e le strade sarebbero potute essere isolate dall'armata nemica a motivo dei bombardamenti. Argomentava che il Primate della Polonia non poteva cadere nelle mani dei nazisti e rischiare così di essere usato come ostaggio: in tal caso avrebbe creato una situazione estremamente imbarazzante per il Comando Supremo. Sottolineava anche che bisognava prendere in considerazione l'eventuale impossibilità del ritorno a Poznań non prima di una decina di settimane o anche oltre.

Che il Primate non intendesse lasciare le sue arcidiocesi, lo leggiamo nei suoi appunti: «Come ho già telegrafato al Presidente della Repubblica, intendo rimanere sulla breccia e perciò cercherò di tornare al più presto possibile a Poznań. Se una delle mie arcidiocesi dovesse essere occupata dall'esercito tedesco per un periodo più lungo, cercherò di stabilirmi in una delle parrocchie non occupate».[4]

Il lunedì 4 settembre, alle ore 1.30 di notte il Primate, con la macchina mandatagli dal voivoda, si mise in viaggio da Poznań a Varsavia.[5] Ivi incontrò

[2] Si veda S. WILK, *Wyjazd kardynała Augusta Hlonda z Polski...*, pp. 203-204.

[3] Ludwik BOCIAŃSKI, *Dlaczego ksiądz prymas Hlond opuścił Poznań we wrześniu 1939 r? (Perché il primate Hlond lasciò Poznań nel settembre 1939?)*, «Wiadomości» (London) 7/34 (1952), p. 4.

[4] Wojciech NECEL, *Z notatnika Kardynała Augusta Hlonda (Dal taccuino del cardinale August Hlond)*, Poznań 1995, p. 111.

[5] Bolesław FILIPIAK, *Niektóre wiadomości o Kardynale Prymasie Auguście Hlondzie z czasów wojny 1939-1945 według zapisków jego kapelana ks. dra Bolesława Filipiaka (Alcune notizie sul cardinale primate August Hlond riguardanti la guerra 1939-1945 secondo appunti del suo cappellano sac. dott. Bolesław Filipiak)*, in *Sacrum Poloniae Millennium*, Romae 1965, XI 479-480.

subito l'Ordinario Militare Mons. Józef Gawlina il quale lo informò del fatto che, per ordine del Comandante Supremo, avrebbe dovuto predisporre l'impiego di un automobile militare per condurlo via da Poznań. Durante la stessa giornata Hlond ebbe alcuni incontri; fra gli altri, con il Nunzio Apostolico, l'arcivescovo Filippo Cortesi.[6] Il giorno successivo, alle ore 9.30 celebrò la solenne Santa Messa nel duomo di Varsavia, implorando prosperità per la Polonia. Vi prese parte quasi tutto il Governo, nonché i rappresentanti della Camera, del Senato e del Corpo diplomatico.

Dopo la celebrazione eucaristica, alle ore 11.30 circa, il prelato Gawlina, autorizzato dal Governo, informò il Primate del doloroso fatto che la città di Poznań era stata isolata dal resto del Paese a causa dell'avanzata delle truppe tedesche. Il Governo, prendendo in considerazione la distruzione dei ponti sulla Vistola ad opera dei probabili intensi attacchi aerei nemici sulla capitale, aveva intenzione di trasferirsi sulla riva destra del fiume e perciò pregò il Primate di prendere la stessa decisione. Mons. Gawlina avrebbe anche dovuto comunicargli che il Governo polacco era pienamente informato dell'intensa azione della diplomazia tedesca al fine di spargere false notizie sul conto della Polonia e cioè che la guerra sarebbe stata provocata dalla Polonia e dai presunti crimini inferti dai polacchi ai cittadini tedeschi abitanti in Polonia. Tali notizie vennero anche divulgate in Vaticano.[7] Viste le circostanze, il Primate avrebbe allora dovuto recarsi a Roma per difendere gli interessi della Polonia e appoggiare l'operato della diplomazia polacca. Egli rispose che avrebbe preso tale decisione non prima di averne parlato con il Nunzio Apostolico.

Il governo polacco insisteva con il Nunzio perché si recasse col Corpo diplomatico a Na¯ęczów, nelle vicinanze di Lublino, a causa del pericolo che sovrastava la capitale. Mons. Cortesi, dopo aver ricevuto la risposta dalla Segreteria di Stato che gli raccomandava di allontanarsi assieme al Governo, decise di partire. Quando in mattinata Hlond fece visita a Cortesi, questi stava già preparandosi per la partenza e gli propose di accompagnarlo. Tuttavia quella stessa sera il Primate ebbe la notizia che il Nunzio era già partito, lasciandogli libertà d'azione e nutrendo il desiderio d'incontrarlo a Na¯ęczów.[8]

Il 6 settembre, di mattina presto, il Primate in compagnia dei segretari don Boles¯aw Filipiak e don Antoni Baraniak, abbandonò Varsavia attraver-

[6] Nunzio F. Cortesi telegrafò al Segretario di Stato della Città del Vaticano: «Cardinale Hlond mi comunica venire oggi Varsavia per invito autoritá civili militari che prevedono prossima occupazione Poznań esercito invasore», in *Actes et Documents du Saint-Siège Relatifs à la Seconde Guerre Mondiale*, a cura di Pierre Blet, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1967, I 293.

[7] Cf W. Necel, *Z notatnika…*, pp. 113-117.

[8] Si veda S. Wilk, *Wyjazd kardyna¯a Augusta Hlonda z Polski...*, p. 206.

sando le varie località Siedlce, Janów Podlaski, Lubartów, Lublino, Che¯m, Hrubieszów e W¯odzimierz, per arrivare il 10 settembre a Ëuck. Ivi Hlond fu aggiornato più precisamente sulla situazione del paese e soprattutto seppe che il Nunzio e il Corpo diplomatico si trovavano a Krzemieniec, nel sud della Polonia. Il giorno successivo vi si recò. Si fermò tre giorni durante i quali parecchie volte conversò con il Cortesi e verosimilmente con i rappresentanti del Governo.[9] Di sicuro risulta che fino al 13 settembre Hlond non pensava ancora all'eventualità di lasciare la Polonia.

Quel giorno a Krzemieniec, tuttavia, mentre discorreva con il Nunzio Cortesi, sopraggiunse il ministro polacco degli affari esteri, Józef Beck e comunicò al Nunzio che il Corpo diplomatico avrebbe dovuto lasciare la città e trasferirsi a Zaleszczyki, sul confine rumeno. Ciò significava che il Governo stava prendendo in seria considerazione la possibilità di abbandonare il territorio polacco.[10] Cortesi aveva tuttavia in mente di rientrare a Varsavia e ne parlò al ministro Beck, il quale gli fece osservare che, pur non volendosi immischiare nell'attività della diplomazia vaticana, una tale iniziativa avrebbe potuto causare un serio malinteso, data la valutazione divergente della Sede Apostolica dell'aggressione nazista alla Polonia. Il Nunzio ne fu convinto. Quando Beck si allontanò, il Primate e il Nunzio discussero sul da farsi. Durante il colloquio, come nota lo stesso Hlond: «è stata presa inaspettatamente la decisione che devo partire per Roma e informare il Papa dell'andamento degli eventi. Là cercherò le possibilità di rientro nel Paese».[11]

Dalla Polonia partì per Roma con l'intento d'informare il Santo Padre e l'opinione mondiale dell'immane e durissima aggressione e del terrore usato dai tedeschi nei territori polacchi occupati, fra cui il bombardamento sulla popolazione civile e sugli abitanti di Krzemieniec. Come disse l'allora ambasciatore degli Stati Uniti a Varsavia nelle sue memorie: «Lo stesso giorno (cioè il 12 settembre 1939) verso mezzogiorno, il Nunzio Apostolico espresse il desiderio che io partecipassi alla conferenza dei capi delle rappresentanze neutrali che egli progettava di convocare per le ore 16.00. Disse che desiderava ottenere il permesso dei partecipanti alla conferenza per inviare una protesta collettiva ad alcuni dei principali uomini di stato nel mondo e chiese se io, personalmente, avessi approvato la sua proposta d'indirizzare la protesta a Sua Santità il Papa. [...] Il Nunzio Cortesi redasse successivamente il documento sopraddetto e lo diede al Cardinale Hlond (il quale era appena arrivato a Krzemieniec) chiedendogli di portarlo personalmente a Sua Santità il Papa Pio XII. Durante la conversazione avvenuta successivamente, il Cardinale mi

[9] Cf W. Necel, *Z notatnika…*, p. 117.
[10] B. Filipiak, *Niektóre wiadomości...*, XI 481.
[11] W. Necel, *Z notatnika…*, p. 118.

parlava della propria indignazione a causa della crudeltà delle azioni aeree tedesche».[12]

Oggi è difficile stabilire esattamente il peso che ebbe il Nunzio Cortesi nel prendere la decisione di andare a Roma.[13] Nel telegramma alla Segreteria di Stato fece sapere soltanto alla Sede Apostolica che il Primate sarebbe arrivato a Roma.

Il pomeriggio dello stesso giorno Hlond, in compagnia del cappellano e del segretario, partì da Krzemieniec per Zaleszczyki e il giorno successivo (14 settembre) attraversò la frontiera della Romania recandosi a Bucarest. Da lì partì il 16 settembre. Si fermò nella casa salesiana a Trieste dove, dalla radio, seppe dell'occupazione dei territori orientali della Polonia ad opera dell'Armata Rossa. A Roma arrivò la sera del 19 settembre [14] e il giorno 21 fu ricevuto in udienza da Pio XII.[15] Il giorno successivo ebbe un colloquio di due ore con il Segretario della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari, Mons. Domenico Tardini. Lo informò minuziosamente della situazione ecclesiastica e politica in Polonia.[16] Per ciò che riguardava la sua partenza da Poznań, disse a Tardini che sarebbe stato certo di ritornarvi presto, una volta giunto a Varsavia.

II. Pratiche per il rientro in Polonia

Mons. Tardini scrisse: «L'em.mo cardinale Hlond porta l'unita lettera. Egli è pronto a partire: anzi desidera tornare in mezzo ai suoi fedeli per riprendere la sua pastorale attività. Vorrebbe che la S. Sede si interessasse presso il Governo tedesco per farlo rientrare».[17] Nessuno supponeva che gli avvenimenti si sarebbero succeduti così in fretta e che la guerra sarebbe stata così rapida e cruenta.

[12] A. Skrzypek, *Wrzesień 1939 w relacji dyplomatów (Il settembre 1939 nelle relazioni dei diplomatici)*, Warszawa 1989, p. 186.

[13] Si veda S. Wilk, *Wyjazd kardynała Augusta Hlonda z Polski*..., p. 212 e la nota 27.

[14] Segnaliamo che sulla data dell'arrivo c'è una divergenza. Si veda in proposito *Ibid.*, p. 218 e la nota 49. Citiamo un telegramma che parla del 18 settembre come giorno d'arrivo a Roma: «*Für Unterstaatssekratär Woermann. Primas von Polen Kardinal Hlond ist 18. d.M in Rom eingetroffen und wird dieser Tag von Papst empfangen. Bei seiner Ankunft hatte sich ausser Mitgliedern bei der polnischen Botschaft auch französischer Botschafter eingefunden, während es auffiel, dass englische Gesandtschaft nicht vertreten war. Selbst in Vatikan nahestehende Kreisen habe ich abfällige Äusserungen darüber gehört, dass Hlond gerade jetzt sein Land verlassen hat, wobei Vergleiche mit Verhalten Kardinal Marcier während des Weltkrieges gezogen wurden. Bergen*» (Politisches Archiv des Auswärtigen Amts. Heliger Stuhl. Polen. Bonn. R 103256, p. 1).

[15] *Ibid.,* p. 2.

[16] Cf *Actes et Documents du Saint-Siège Relatifs à la Seconde Guerre Mondiale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1967, Vol. 3*, pp. 76-80.

[17] *Ibid.,* vol. 3*, p. 82.

«La rapidità della vittoria germanica. L'Em.mo partì dalla sua sede per recarsi a Varsavia, sicuro di ritornare in diocesi dopo qualche settimana. Egli non aveva previsto una così rapida fine. Assicura che nessuno in Polonia aveva pensato a una guerra così breve e così sanguinosa. La enorme inferiorità negli aeroplani e nei mezzi meccanici costituì per i Polacchi la ragione unica della sconfitta».[18]

Il Cardinale Hlond non intendeva lasciare, come si era già detto, la sede primaziale e, tanto più, le sue arcidiocesi. La sua partenza da Poznań fu provocata, prima di tutto, dalle insistenze delle autorità militari e civili e dagli obblighi accettati precedentemente. Ne diede conferma anche il Nunzio Cortesi nel telegramma, inviato il 5 settembre alla Segreteria di Stato, dopo l'abboccamento con il Cardinale Hlond.[19] Quel giorno risultò che il ritorno a Poznań era già reso impossibile, poiché le truppe tedesche avevano isolato la città e avevano occupato sempre maggiori territori della Repubblica. Si aggiunga che, fino all'arrestarsi della linea del fronte, il ritorno sul territorio delle sue arcidiocesi diventò sconsigliabile anche per "ragione di stato". In questa situazione drammatica l'unica soluzione pareva fosse la partenza per Roma e di là far poi rientro in Polonia quanto prima.

Il Cardinale iniziò subito ad interessarsi, tramite la Santa Sede, del permesso di rientro a Poznań. Ne parlò il 21 settembre durante il primo incontro con il prelato D. Tardini e anche nel corso dell'udienza concessagli da Pio XII.[20] Il 1° ottobre inoltrò una domanda alla Segreteria di Stato e il 3 ottobre il Pontefice diede l'ordine di preparare al Primate il passaporto vaticano; nello stesso giorno fu spedita all'ambasciata tedesca una domanda con cui si richiedeva il visto.[21] A metà del mese il Vaticano ricevette una risposta negativa. L'irremovibile diniego di tale permesso da parte delle autorità tedesche lo costringeva a rimanere a Roma. Nell'archivio civile tedesco sono stati reperiti i documenti relativi ad alcune domande ed altri tentativi che confermano la ferma volontà del Primate di far ritorno in Polonia.[22]

Possiamo affermare che lo scoppio del secondo conflitto mondiale con le sue dolorose conseguenze diede l'inizio all'esilio del Primate, durato sei anni. Tuttavia furono anni d'importanza vitale non solo per il bene della Polonia. Grazie alla sua azione d'informazione smascherò la vera natura del nazismo.

[18] *Ibid.,* vol. 3*, p. 80.
[19] Si veda la nota 6.
[20] Si veda S. Wilk, *Wyjazd kardynała Augusta Hlonda z Polski*..., pp. 221-222.
[21] Si veda *Ibid*., p. 222.
[22] Politisches Archiv des Auswärtigen Amts. Heliger Stuhl. Polen. Bonn. R 103256. Si veda anche A. Duce, *Pio XII e la Polonia (1939-1945)*, Edizioni Studium - Roma 1997, p. 97 (alla medesima pagina la nota 16); Monica M. Biffi, *Mons. Cesare Orsenigo. Nunzio Apostolico in Germania (1930-1946)*, Archivio Ambrosiano LXXV, Nuove Edizioni Duomo, Milano 1998, pp. 130-131.

III. Instancabile lavoro di denuncia dei crimini nazisti

Il Primate sfruttò tutto il periodo del soggiorno a Roma, così come in Francia, per la causa polacca, difendendo con inflessibile coraggio la propria nazione sull'arena internazionale.

Il 21 settembre 1939, in ginocchio ai piedi del Santo Padre, aveva presentato il destino tragico del popolo polacco. Poi aveva incontrato i massimi esponenti della diplomazia vaticana.

Mentre il Pontefice preparava la prima enciclica, Hlond, «all'insaputa di tutti», gli inviò una lettera riservata.[23] In essa rievocò le grandi gesta con cui il suo popolo aveva risposto generosamente alla chiamata di Eugenio IV, di Innocenzo XI e di Pio XI. «Questo baluardo della cristianità e della civiltà latina è ora in mano dei nemici della Croce, i quali già cominciano a depredare la debellata nazione anche di quell'avita fede, per la quale e per lunghi secoli si dissanguava pressoché ogni generazione polacca». Per cui, secondo Hlond, non poteva mancare «nella tanto attesa enciclica una parola di paterno rammarico per la caduta della Polonia, con voto per la sua rinascita ai compiti di religione e civiltà».[24] Infatti Pio XII diede ascolto a queste drammatiche parole di Hlond in favore della Polonia «che non vuol morire».[25] Il Papa nella sua prima enciclica *Summi Pontificatus* del 20 ottobre 1939 affrontò la questione polacca, scrivendo «Il sangue di innumerevoli esseri umani, anche non combattenti, eleva uno straziante lamento specialmente sopra una diletta Nazione, qual è la Polonia che, per la sua fedeltà verso la Chiesa, per i suoi meriti nella difesa della civiltà cristiana, scritti a caratteri indelebili nei fasti della storia, ha diritto alla simpatia umana e fraterna del mondo, e attende, fiduciosa nella potente intercessione di Maria *Auxilium Christianorum*, l'ora di una risurrezione corrispondente ai principi della giustizia e della vera pace».[26] L'inserimento esplicito dell'affermazione del papa che la Polonia aveva diritto alla simpatia umana e fraterna del mondo è, in gran parte, dovuta all'audace azione d'informazione del Primate.[27] L'importanza di detta enciclica si

[23] Si veda A. DUCE, *Pio XII e la Polonia (1939-1945)*, Edizioni Studium - Roma 1997, p. 98.

[24] Citazioni contenute nel libro di A. DUCE, *Pio XII e la Polonia (1939-1945)*, Edizioni Studium - Roma 1997, p. 98.

[25] Sono parole che Pio XII pronunciò durante l'udienza concessa ai polacchi residenti a Roma, accompagnati dal card. Augut Hlond, primate di Polonia, il 30 settembre 1939. Si veda *La confortatrice parola del S. Padre alla Nazione Polacca*, in *Atti e discorsi di Pio XII*, Istituto Missionario - Pia Società San Paolo, Roma 1942, I 189.

[26] PIO XII, *"Summi Pontificatus". Prima lettera Enciclica del Sommo Pontefice Pio XII all'Episcopato del mondo cattolico*, in *Atti e discorsi di Pio XII*, Istituto Missionario - Pia Società San Paolo, Roma 1942, I 236.

[27] Si veda S. WILK, *Wyjazd kardyna¯a Augusta Hlonda z Polski...*, p. 226.

evince anche dal fatto che i tedeschi cercarono d'impedirne la divulgazione.[28] Non così Hlond. Nella lettera del 30 di quello stesso mese espresse, a nome di tutta la Polonia, la gratitudine a Pio XII per tale documento, di cui i polacchi sapranno apprezzare il valore e che fu percepito come una ulteriore prova d'attenzione della Sede Apostolica verso il paese.[29]

Il successore di Hlond, il cardinale Stefan Wyszyn´ski, il 22 ottobre 1962, proprio a Roma, nel quattordicesimo anniversario della morte di Hlond, ricordò l'indimenticabile impegno del suo predecessore durante gli anni di guerra: «Dio ha ordinato di combattere *pro aris et focis* in tempi difficilissimi. Probabilmente Egli ha voluto creare le circostanze per le quali il Cardinale Hlond testimoniasse di fronte alle nazioni i diritti per la libertà e per la vita di una Polonia costretta a tacere con Culma, Katowice, Ëódz´, P¯ock e W¯oc¯awek incorporate al Reich».[30]

Hlond stando a stretto contatto con il Santo Padre e con la Segreteria di Stato, fornì loro varie notizie sulle azioni tedesche nei territori occupati dai nazisti, tra le quali l'incarcerazione dei professori dell'Università Jagellonica di Cracovia. Qui accenniamo ad alcuni rapporti elaborati personalmente da Hlond in base alle fonti di prima mano. Il rapporto *La situazione religiosa della Arcidiocesi di Gniezno e di Poznan* fu edito nel gennaio 1940 dalla Poliglotta Vaticana. Ne pubblicò un altro il 17 aprile 1940 sotto il titolo *La situazione religiosa di Culma, Katowice, Ëódz´, P¯ock e W¯oc¯awek incorporate al Reich*.[31] Nell'opuscolo, attribuito a lui, uscito a Londra *The persecution of the Catholic Church in German-occupied Poland*, Burnes Oates, London 1941, tratta degli ulteriori ostacoli posti all'amministrazione e alla cura delle anime e sostiene che il clero non può esercitare le sue funzioni, anzi si moltiplicano

[28] «Anche se il linguaggio parve troppo cauto ai circoli diplomatici occidentali, i tedeschi non mancarono di attribuirvi la dovuta importanza. Heydrich, il capo dello RSHA (Reichssicherheitshauptamt), proibì subito la diffusione dell'enciclica in Germania: "Ritengo superfluo sottolineare quanto essa (enciclica) sia pericolosa sia all'interno sia nelle relazioni con l'estero". "Ho l'ordine" scriveva Müller, capo della famigerata Gestapo (Geheimesstaatspolizei), "non di proibire la lettura dell'enciclica, bensì di impedire qualunque diffusione di essa specie con volantini"» (A. RHODES, *Il Vaticano e le dittature 1922-1945*, Mursia, Milano 1975, p. 245ss); si veda anche A. DUCE, *Pio XII e la Polonia (1939-1945)*, Edizioni Studium - Roma 1997, p. 101; M. BIFFI, *Mons. Cesare Orsenigo. Nunzio Apostolico in Germania (1930-1946)*, Archivio Ambrosiano LXXV, Nuove Edizioni Duomo, Milano 1998, p. 133.

[29] *Actes et Documents du Saint-Siège Relatifs à la Seconde Guerre Mondiale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1967, vol. 3*, pp. 111-112.

[30] Stefan WYSZYN´SKI, *W 14 rocznicę s´mierci Kardyna¯a Prymasa Augusta Hlonda (Nel quattordicesimo anniversario della morte del cardinale primate August Hlond),* Poznan´ 1965, p. 3.

[31] Si veda in proposito il capitolo *L'Église dans la Pologne envahie* dello studio di P. BLET, *Pie XII et la Seconde Guerre mondiale d'après les archives du Vatican*, Perrin 1997, pp. 83-108.

casi di arresto e di trasferimento coatto.[32] Nel 1943, quando dimorò nel monastero benedettino di Hautecombe (Savoia), Hlond preparò un'ulteriore relazione concernente la persecuzione nazista della Chiesa in Polonia e la stampò con il nome *Dèfi ("Cahiers du Temoignage Chretien" XIII-XIV)*.[33]

Non vanno dimenticate le notizie da lui fornite sulla situazione degli ebrei, secondo quanto ebbe modo di constatare egli stesso. Per quanto glielo permettessero le circostanze, cercava di aiutarli, in particolare procurando loro gli opportuni documenti che li sottraessero ai campi di sterminio, oppure offrendo loro rifugio sicuro o favorendo la loro partenza per l'America.[34]

È facile comprendere quanta influenza decisiva ebbe questa straordinaria azione d'informazione sulla revisione e modifica di giudizio non solo del Vaticano, ma anche dell'opinione pubblica mondiale circa la guerra condotta dai nazisti nelle regioni polacche e altrove; essa contribuì notevolmente ad una migliore comprensione di cosa fosse il nazismo.

Sin dall'inizio del suo soggiorno a Roma, Hlond seppe servirsi abilmente anche della Radio Vaticana per infondere la speranza e preconizzare, malgrado la sanguinosa sconfitta del momento, una felice e gloriosa rinascita della Repubblica.[35]

Si adoperò anche affinché un certo ambiente ecclesiastico se ne occupasse in trasmissioni riguardanti il vero stato di cose esistenti nelle terre occupate dai nazisti. Qui ricordiamo unicamente un fatto che destò larga attenzione e provocò vari commenti sulla stampa alleata. Si tratta del rapporto del 21 dicembre 1939 preparato da Hlond e presentato in Vaticano. In esso parlò in modo dettagliato di maltrattamenti inferti ai polacchi dai nazisti nelle due sue arcidiocesi e altrove. In seguito ad esso, il Papa chiese la preparazione di un dossier in occasione della riunione speciale dei cardinali della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari. L'esito fu tale che Pio XII decise di servirsi della Radio Vaticana in lingua tedesca. Infatti, il 21 gennaio 1940, la Radio Vaticana mandò in onda una trasmissione in lingua tedesca

[32] Cf A. DUCE, *Pio XII e la Polonia (1939-1945)*, Edizioni Studium - Roma 1997, p. 158, nota 85.

[33] Un'analisi più precisa su questo argomento è reperibile in Tadeusz LEWICKI, *Memoriały Prymasa Polski, kardynała Augusta Hlonda o sytuacji kraju pod okupacją hitlerowską (Memoriali del primate della Polonia, cardinale August Hlond, sulla situazione del paese sotto l'occupazione hitleriana)*, tesi di master presentata all'Università Cattolica di Lublin 1986 (dattiloscritto); Stanisław KOSIŃSKI, *Raporty kardynała Hlonda o sytuacji Kościoła w Polsce podczas okupacji hitlerowskiej (Rapporti del cardinale Hlond sulla situazione della Chiesa in Polonia durante l'occupazione hitleriana)*, in «Chrześcijanin w świecie» 7 (1988) 15-24.

[34] Cf August HLOND, *Uwagi wobec dziennikarzy w sprawie zajść w Kielcach (Annotazioni ai giornalisti sugli scontri di Kielce)*, in «Wiadomości Polskiej Misji Katolickiej», Londyn 9 (1946), p. 12.

[35] Si veda S. WILK, *Wyjazd kardynała Augusta Hlonda z Polski...*, pp. 227-228.

e non solo.[36] Il conduttore della radio informava: «Les conditions de vie religieuse, politique, économique ont jeté le noble peuple polonais, surtout dans les régions occupées par l'Allemagne, dans un état de terreur, d'abrutissement et nous dirions de barbarie, très semblable à celui qui fut imposé à l'Espagne en 1936 par les communistes [...] Les Allemandes usent des mêmes moyens, et peut-être encore pires, que les Soviétiques eux mêmes».[37] L'ambasciatore della Germania presso la Santa Sede, Diego von Bergen, ricevette l'ordine dal suo governo di presentare una dura protesta contro tale azione del Vaticano. In quella circostanza, la Radio e l'Osservatore Romano furono accusati di essere «francofili».[38] È superfluo asserire che, senza le informazioni e gli sforzi assidui del Primate, tutto ciò sarebbe stato impossibile. Per rendere ancora più noti al largo pubblico i tristissimi avvenimenti riguardanti la Polonia occupata, ricorse ai contatti che aveva intrecciato durante le visite a Roma in epoca antecedente alla guerra.[39] Lo scopo fu unicamente di contrastare in vari modi la propaganda nazista e fascista che forniva notizie false e interessate ai loro fini.

A conclusione della nostra rapidissima esposizione presentiamo la testimonianza oculare di don Hieronim Gozdziewicz: «Ho potuto osservare un po' da vicino l'attività enormemente intensa del Cardinale Hlond per la Polonia sull'arena mondiale durante la guerra: fu estremamente operoso, si dava da fare intensamente per le cause polacche, conduceva molti colloqui con personalità importanti presentando i problemi polacchi nella giusta luce e contrapponendosi energicamente alla propaganda falsa e diffamatoria degli hitleriani, raccoglieva scrupolosamente notizie riguardanti la situazione nel Paese, raccoglieva e sistemava i materiali ricevuti, presentava opportuni memoriali al Papa, ai diplomatici, alle agenzie di stampa, ai governi ed alle persone private. Ricevendo i polacchi li sollevava nello spirito, li consolava e li rincuorava e risvegliava la speranza. Provvidenzialmente, il Cardinale Hlond si trovò allora a Roma e sono inesauribili i suoi meriti per la Polonia di quel periodo».[40]

La sua attività non cessò nemmeno quando, per ragioni politiche, dovette lasciare Roma e recarsi in Francia, anche se qui dovette modificare i propri metodi di lavoro.[41] Nel primo momento sostò a Lourdes, dal giugno

[36] Si veda P. Blet, *Pie XII et la Seconde Guerre mondiale d'après les archives du Vatican*, Perrin 1997, p. 89.

[37] La citazione si trova in *ibid.,* pp. 89-90.

[38] Cf M. Biffi, *Mons. Cesare Orsenigo. Nunzio Apostolico in Germania (1930-1946)*, Archivio Ambrosiano LXXV, Nuove Edizioni Duomo, Milano 1998, p. 142.

[39] Cf B. Filipiak, *Niektóre wiadomości...,* XI 481.

[40] Hieronim Gozdziewicz, *Testimonianze sul Kard. A. Hlond,* in Archivio Vicepostulatore - Poznań, *Testimoni*, p. 29.

[41] Notizie più dettagliate riguardanti le sue successive tappe di soggiorno in Francia e Germania si trovano in S. Wilk, *Z tułaczych szlaków Prymasa Augusta Hlonda (Dalle strade*

1940 all'aprile 1943 e, successivamente, a Hautecombe (Savoia), dall'aprile 1943 al febbraio 1944. In quel periodo si mantenne aggiornato sullo svolgimento della situazione bellica e si dedicò con assidua generosità a beneficio degli emigranti polacchi e dei militari che venivano a trovarlo. Si interessò in modo particolare di coloro che erano arrestati e di quelli il cui destino era sconosciuto. La polizia segreta nazista seguì giorno per giorno in tutto questo periodo i movimenti del Primate.[42]

Il 3 febbraio 1944 avvenne il suo arresto, in seguito al quale fu portato a Parigi per restarvi a completa disposizione della Gestapo. A Parigi cercarono di indurlo alla collaborazione con il Terzo Reich contro l'Unione Sovietica.[43] Il suo rifiuto categorico gli comportò il trasferimento dal carcere di Parigi all'isolamento a Bar-le-Duc[44] e, successivamente, a Wiedenbrück (Germania). La Gestapo locale ricevette l'ordine di avvelenarlo qualora si fosse avvicinato il fronte occidentale. La sua liberazione ad opera delle forze americane avvenne il 1° aprile 1945. Dapprima soggiornò a Parigi e, poi a Roma, dove giunse il 24 del mese. In tali sedi apprese le decisioni della Conferenza di Yalta e quindi del nuovo assetto geopolitico, della situazione religiosa creatasi in Polonia dopo la resa del Terzo Reich, e del controllo politico e ideologico da parte dell'Unione Sovietica.

raminghe del Primate August Hlond), in «Roczniki Teologiczno-Kanoniczne» 21 (1974) IV 67-83.

[42] Cf Politisches Archiv des Auswärtigen Amts. Polen. Kirche 3. Bonn. R 98814.

[43] Cf *ibid.*

[44] Si veda S. LANDREY, *Sprawozdanie z przybycia i pobytu w Bar-le-Duc Jego Eminencji Kardyna¯a A. Hlonda (Relazione sull'arrivo e soggiorno a Bar-le-Duc di Sua Eminenza il Cardinale A. Hlond)*, in «G¯os Seminarium Zagranicznego» 4 (1993) 19-27.

IL CARDINALE AUGUST HLOND ORGANIZZATORE DELLA VITA ECCLESIASTICA IN POLONIA

Stanis¯aw Wilk sdb

Nel 1921 il card. Adolf Bertram, ordinario di Breslavia, creò la Delegazione Episcopale in quella parte del territorio dell'Alta Slesia che dopo il plebiscito era toccata alla Polonia. Dopo la costituzione definitiva dei confini polacchi in forza dei trattati internazionali, la Sede Apostolica, con decreto del 7 XI 1922, la trasformò in Amministrazione Apostolica indipendente della Slesia polacca, affidandone il governo a don August Hlond, fino a quel momento ispettore (provinciale) della provincia salesiana tedesco-ungarica, e l'11 XI 1922 ottenne la dignità di protonotario apostolico ad *instar participantium*.

Entrando in carica nell'Amministrazione il 17 XII 1922, mons. Hlond invitò clero e fedeli a coinvolgersi nell'opera dell'organizzazione e della costruzione della nuova unità territoriale. Si rendeva conto che l'Amministrazione Apostolica sarebbe diventata, un giorno, diocesi, e che quindi si doveva organizzare la nuova unità amministrativa su fondamenti solidi. Il giovane amministratore si rese conto non solo della mancanza di locali opportuni e di mezzi finanziari, ma soprattutto della penuria di clero. Senza perdersi d'animo di fronte alle difficoltà, prima organizzò gli uffici centrali e le istituzioni dell'Amministrazione, fra cui la Curia, il Tribunale del clero, il Consiglio dei Consultori Diocesani ed il Consiglio Amministrativo. Vi chiamò persone competenti, che godevano di fama ineccepibile, persone grandi di cuore e di mente, che formarono un complesso ottimamente assortito di collaboratori. Poi organizzò la divisione amministrativa, accrescendo la rete dei decanati e delle parrocchie. Si prese cura della costruzione della futura chiesa cattedrale e degli edifici destinati a diventare curia e seminario diocesano, acquistando terreni adatti per questi edifici. In vista di un'accurata formazione teologica dei futuri sacerdoti dell'Amministrazione Apostolica, organizzò il proprio seminario diocesano e lo volle a Cracovia, perché i seminaristi potessero anche frequentare l'Università Jagellonica. Poiché conosceva il valore della stampa e dei "buoni libri" nella vita religiosa dei fedeli, fondò l'editrice "S. Giacinto" e diede vita al settimanale per le famiglie cattoliche «Gosæ Niedzielny» (in versione tedesca «Sonntagsbote»), e per i bambini al «Ma¯y Gosæ Niedzielny». L'Amministratore Apostolico attribuiva grande importanza allo sviluppo dell'azione cattolica sociale. Per integrare ed intensificare l'attività in questo campo, condotta da particolari organizzazioni ed associazioni, fondò la Lega Cat-

tolica, che nelle sue strutture formali corrispondeva ormai alle future strutture organizzative dell'Azione Cattolica. Per venire incontro agli effetti della crisi economica, fondò il Segretariato di Beneficenza ed il Comitato di Salvezza della Slesia. Rivolse inoltre la sua attenzione al pericolo derivante dall'abuso dell'alcool, dando vita alla Lega Antialcoolica. Per sua ispirazione furono organizzati ed introdotti in Slesia i Congressi Cattolici ad Huta Królewska (1923) ed a Katowice (1924). Negli appelli e nelle lettere pastorali invitava i fedeli ad un risveglio e ad una rinascita religiosa dei cuori attraverso una fede viva ed approfondita, che avrebbe fatto da sostegno ai principi cattolici e alla concezione cattolica del mondo. «Lo spirito di fede – come scrisse nella lettera del 1° III 1924 – deve formare nell'anima quella luminosa e chiara coscienza cattolica che sta a difesa della legge di Dio e della moralità cattolica e non si lascia turbare né smorzare da nulla». Per ravvivare lo Spirito di Cristo e rafforzare il culto mariano tra il popolo della Slesia, giunse alla solenne incoronazione del quadro miracoloso della Madonna a Piekary (Slesia). Il rito della coronazione fu compiuto il 15 VIII 1925 dal nunzio apostolico mons. Lorenzo Lauri, con numerosa partecipazione di vescovi, clero e fedeli.

Dopo il concordato tra la Sede Apostolica e la Repubblica Polacca (10 II 1925), il Papa Pio XI con la bolla *Vixdum Poloniae unitas* del 28 ottobre 1925 riorganizzò le metropoli e le diocesi della Polonia, costituendo, fra l'altro, la diocesi di Katowice, che abbracciava nei suoi confini l'Amministrazione Apostolica della Slesia Polacca ed il Vicariato Generale della Slesia di Cieszyn. Il S. Padre, il 14 dicembre 1925, nominò come primo vescovo della neoeretta diocesi don August Hlond, fino allora amministratore apostolico, il quale il 2 gennaio 1926 prese possesso della diocesi ed il 3 gennaio, nella procattedrale di Katowice, intitolata ai SS. Pietro e Paolo, ricevette la consacrazione episcopale dalle mani del metropolita di Varsavia, card. Aleksander Kakowski.

Tra le prime attività del nuovo Ordinario si deve ricordare l'erezione del Capitolo Cattedrale di Katowice, il 22 gennaio 1926, e l'istituzione del giornale diocesano «Informazioni Diocesane», a sostituzione delle precedenti «Disposizioni della Amministrazione Apostolica della Slesia Polacca». Come amministratore apostolico e poi vescovo, Hlond mise ogni cura perché venissero trattati giustamente e Polacchi e Tedeschi. Tuttavia non tutti furono soddisfatti della sua attività pastorale. Dalla fine del 1923 i cattolici tedeschi, raccolti nell'Unione dei Cattolici Tedeschi in Polonia (Verband der deutschen Katholiken in Polen), da poco fondata, lo accusarono di condurre nella Chiesa una politica nazionale e di non tener conto dei bisogni dei cattolici tedeschi. Lo attaccarono sulle pagine dei giornali della Slesia e dell'Austria, soprattutto in «Oberschlesischer Kurier» ed in «Das Neue Reich», e mandarono querele

a Roma. Gli attacchi e le querele erano gratuiti, dato che alla loro base c'erano motivi unicamente di natura politica.

Il 13 febbraio 1926 morì il metropolita di Gniezno e Poznań, il primate polacco card. Edmund Dalbor. Dopo alcuni mesi, il 24 giugno 1926, il S. Padre nominò arcivescovo di Gniezno e Poznań mons. August Hlond, elevandolo l'anno dopo (20 VI 1927) alla dignità cardinalizia.

Assunta la responsabilità nelle arcidiocesi di Gniezno e di Poznań (2 X 1926), il card. Hlond si dedicò ad una graduale riorganizzazione della vita ecclesiastica in ambedue le diocesi. Come prima cosa, nel 1927, abrogò l'Ordinariato Arcivescovile di Poznań ed al suo posto creò la Cancelleria del Primate. Attraverso questi cambiamenti e la totale separazione delle finanze delle due arcidiocesi, nel 1930 ripristinò l'indipendenza della diocesi di Gniezno, che fino a quel momento era in realtà unita solo in unione personale con l'arcidiocesi di Poznań. Sottolineò la loro autonomia anche con la costituzione di una distinta amministrazione economica dei beni di tutti e due i seminari, indipendente dalle curie arcivescovili. Riorganizzò gli studi dei seminari, tenendo conto delle esigenze del Codice di Diritto Canonico. Pensava pure di dare vita ad una Accademia Teologica a Poznań, per la quale stese di persona gli statuti. In ambedue le diocesi introdusse una nuova organizzazione del tribunale ecclesiastico, nominando nuovi ufficiali e rinnovando la composizione dei collegi giudicanti. Per garantire a queste istituzioni personale qualificato, mandò giovani sacerdoti a compiere gli studi giuridici a Roma. Chiamò al capitolo cattedrale persone degne e meritevoli delle diocesi. Rimise in attività il Capitolo della Collegiata di Kruszwica. Tenne contatti molto stretti col clero, prendendo parte alle riunioni decanali e stando molto attento alla regolarità delle riunioni stesse. Preparò un sinodo provinciale ed uno diocesano, che però fu impossibile realizzare per lo scoppio della guerra.

Uno dei fini della sua azione pastorale fu quello di ravvivare e rendere più dinamica la vita cattolica nelle arcidiocesi, specie nell'ambito dell'impegno cattolico nel sociale. Appoggiò l'attività delle associazioni caritativo-sociali. Già nel 1927 organizzò a Poznań la Scuola Cattolica Sociale, trasformata, nel 1933, in Istituto Cattolico di Educazione e, nel 1938, in Scuola Cattolica per Infermieri. Seguendo le indicazioni della Sede Apostolica, nel 1938 eresse a Poznań l'Istituto Superiore di Cultura Religiosa. Queste istituzioni avrebbero dovuto preparare per le due diocesi una élite cattolica ed i futuri quadri per l'attività socio-culturale. Appoggiò l'organizzazione di congressi cattolici e si impegnò personalmente nella preparazione, a Poznań, di congressi nazionali ed internazionali. Nel 1930 eresse a Poznań l'Istituto Arcidiocesano di Azione Cattolica e due anni più tardi creò, presso la Cancelleria del Primate, un Segretariato per esercizi spirituali, col compito di diffondere

l'idea ed il movimento di esercizi spirituali "chiusi". Rivolse molta attenzione allo sviluppo dell'attività caritativa: lo dimostrano il rinnovamento degli statuti di fraternità e di associazioni di benefattori esistenti nella diocesi, come l'istituzione di gruppi parrocchiali della Caritas. Negli anni della crisi economica diede vita al Comitato di Salvezza per i Disoccupati. Attraverso interventi e discorsi radiofonici, in occasione delle Settimane della Misericordia e delle Feste Natalizie, sensibilizzava la società alla sorte dei più poveri, specialmente dei bambini poveri. Riordinò e normalizzò tutti gli ambiti dell'amministrazione dei beni dell'arcidiocesi, pubblicando, nel 1935, «l'ordine sull'amministrazione dei beni ecclesiastici».

Queste iniziative non esauriscono certamente la sua attività come arcivescovo di Gniezno e di Poznań. È bene ricordare il suo insegnamento delle verità della fede, le sue meravigliose lettere pastorali sugli impegni dei cattolici di fronte alla lotta contro Dio, sui principi cristiani circa vita statale, sulla vita parrocchiale, sul tema dei principi morali cattolici. Le indirizzava alle persone della sua diocesi, ma, per via dei loro ricchi contenuti, del modo di affrontarli, dello stile affascinante e della bellezza del linguaggio, esse venivano lette e commentate in tutta la Polonia e anche fuori dei confini.

Molto posto e tempo dell'attività del card. Hlond furono occupati dai problemi dell'intera Chiesa polacca. Veramente in forza delle decisioni della Sede Apostolica del 9 febbraio 1925, l'arcivescovo di Gniezno e Poznań, quale primate della Polonia e l'arcivescovo di Varsavia, quale primate del Regno Polacco, non possedevano nessun riconoscimento giuridico, ma il card. Hlond visse la dignità di primate in modo molto responsabile. Nel foro della Conferenza dell'Episcopato Polacco, con molto tatto regolò la questione della loro convocazione e della presidenza delle discussioni. Le conferenze furono indette dall'arcivescovo di Gniezno e Poznań, come primate della Polonia, mentre le sedute foruno presiedute dall'arcivescovo di Varsavia, come primate del Regno Polacco. In modo particolare il primate Hlond si impegnò ad unificare i vescovi polacchi fra di loro, col nunzio e con la Sede Apostolica. Cercò anche di estromettere la politica dalla vita ecclesiastica. Fra le opere più significative di cui si occupò nella riunione di tutta la Polonia, si deve ricordare l'organizzazione dell'Azione Cattolica Polacca (1929-1930), per la quale redasse personalmente gli statuti ed i regolamenti ed organizzò l'«Istituto Generale di Azione Cattolica», come pure il centro per l'Unione Cattolica della Gioventù Femminile e per l'Unione Cattolica della Gioventù Maschile, con sede a Poznań. Nel 1933 diede vita al Consiglio Sociale, accanto al Primate Polacco, con la funzione di analizzare i problemi sociali alla luce della dottrina cattolica e di diffondere i principi sociali cattolici. Grazie al suo personale impegno, come abbiamo sentito nel precedente intervento, fu

preparato e convocato il Primo Sinodo Plenario Polacco, che, sotto la presidenza del legato pontificio card. Francesco Marmaggi, fu tenuto ad Jasna Góra nell'agosto del 1936. Un ruolo eccezionalmente importante ebbe nel regolare i rapporti tra Stato e Chiesa nella II Repubblica. Nel 1932 si oppose decisamente alle opinioni che danneggiavano l'episcopato ed agli intrighi delle autorità statali a Roma. Per realizzare le deliberazioni concordatarie, come plenipotenziario della Sede Apostolica, dal 1936 condusse le trattative con le autorità polacche, giungendo ad accordi sulle questioni più difficili ed imbrogliate, fra cui quella dei beni che erano nelle mani del clero. Un capitolo personale della sua attività di primate è costituito dalla cura pastorale per i profughi polacchi, di cui, per delega dell'episcopato polacco, si occupava l'arcivescovo di Gniezno e Poznań.

Nella vita e nella varia e feconda attività del card. Hlond, la guerra mondiale costituisce un periodo di dolorose e tragiche esperienze. Il viaggio a Roma nel settembre del 1939 diede inizio alla sua personale tragedia, come pastore della Chiesa. Non prese mai la parola sul tema del suo viaggio e non cercò di giustificare la sua decisione di settembre. Durante il soggiorno romano (19 IX 1939 - 9 VI 1940), a Lourdes (11 VI 1940 - 6 IV 1943) e a Hautecombe (6 IV 1943 - 3 II 1944) fece di tutto per essere utile ai suoi connazionali nel Paese occupato, smascherando le falsità e gli errori della propaganda hitleriana, come pure richiamando l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sulla natura e sui fini dell'hitlerismo. Arrestato dalla Gestapo il 3 febbraio 1944, non accettò di collaborare con gli aggressori. Il 1° aprile 1945, i soldati della IX armata americana lo liberarono dal convento di Wiedenbrück (dioc. di Paderbon) dove era stato internato.

Il 24 aprile 1945, attraverso Parigi, giunse a Roma. D'accordo con mons. Domenico Tardini, segretario della Congregazione degli Affari Straordinari della Chiesa e capo della prima sezione della Segreteria di Stato, sulla base delle informazioni raccolte a Parigi ed a Roma riguardanti la situazione nella sua Patria, preparò tutta una serie di proposte in vista della ricostruzione della vita ecclesiale e religiosa in Polonia. Con uno scritto del 28 giugno 1945, mandò a mons. Tardini, fra l'altro, delle proposte per risolvere la questione del governo ecclesiale transitorio nelle terre polacche.

Tenendo conto delle decisioni di Jalta per quanto riguardava i nuovi confini polacchi, propose di affidare il governo transitorio sulle parti delle arcidiocesi e diocesi polacche ad occidente della linea Curzon alle seguenti persone: all'ordinario di Łomża, mons. Stanisław Łukomski - la parte dell'arcidiocesi di Vilna; al vescovo ausiliare di Pińsk, Karol Niemira - la parte della diocesi di Pińsk; all'ordinario di Przemyśl, mons. Franciszek Barda - la parte dell'arcidiocesi di Leopoli. La parte della diocesi di Przemyśl posta ad oriente

della linea di Curzon propose di affidarla al delegato dell'ordinario di Przemyśl. Per i territori posti ad est della linea di Curzon, per questo stesso uniti all'Unione Sovietica, temeva che i vescovi latini rimasti ancora là (a Vilna e Leopoli) e così i fedeli della Chiesa romano-cattolica venissero deportati in Polonia. Per questo suggerì che si sarebbe dovuto cercare la forma più opportuna e possibile di governo ecclesiastico per loro, soprattutto per le diocesi di Pińsk e di Łuck, per quanti, certamente, fossero rimasti di fedeli della Chiesa romano-cattolica. Riteneva anche che si dovessero trovare analoghe soluzioni per le diocesi greco-cattoliche.

Per la diocesi di Varmia non propose nessuna soluzione. Dimostrò solo che il suo ordinario, mons. Massimilian Kaller, era stato allontanato dalle autorità tedesche. Aggiunse tuttavia che i Tedeschi avevano lasciato questo territorio, mentre il governo di Varsavia aveva cominciato a farvi affluire contadini polacchi. Riguardo alle diocesi di Danzica e di Pelplin propose di nominare un amministratore apostolico a parte. Osservò che fino al momento del ritorno in Polonia di mons. Karol Radoński, un amministratore apostolico si doveva preoccupare del governo della diocesi di Włocławek.

Nel caso della Libera Prelatura di Pila (Schneidemühl) e di una parte della diocesi di Berlino e dell'arcidiocesi di Breslavia, poste ad est del futuro confine occidentale polacco, era del parere che dovessero essere affidate al governo di amministratori apostolici con sede a Pila e ad Opole. Le questioni del governo ecclesiastico di Spisz, Orawa e Cieszyn dovevano, a suo parere, essere risolte sul luogo.

Le proposte del card. Hlond furono pure oggetto delle sue conversazioni con mons. Tardini nella Segreteria di Stato ed il 3 luglio furono presentate al S. Padre, che decise di conferire al card. Hlond facoltà specialissime. Dopo la decisione papale, nella Segreteria di Stato redassero un progetto di quelle deleghe, che il S. Padre Pio XII approvò l'8 luglio.

In forza delle deleghe eccezionali il primate Hlond, in caso di mancanza di collegamenti con la Sede Apostolica, avrebbe potuto conferire tutte le grazie e le dispense che abitualmente conferisce la Sede Apostolica, ad eccezione della dispensa di alcuni casi strettamente precisati, tra cui: la dispensa dal celibato, dal matrimonio non consumato o da impedimenti di affinità di primo grado in linea diretta per contrarre matrimonio. Dalle competenze del Primate fu escluso il diritto di nominare vescovi. Nel decreto era dichiarato tuttavia che se una sede vacante non fosse stato possibile affidarla o lasciarla affidata ad un vicario capitolare, si sarebbe dovuto nominare un amministratore apostolico *ad nutum Sanctae Sedis*. In tali situazioni, i vicari capitolari e gli amministratori apostolici avrebbero avuto tutti i diritti di vescovi residenziali. Nel punto 4.e: il decreto conteneva la deliberazione che di queste

facoltà eccezionali il card. Hlond potesse fare uso **in tutto il territorio polacco**. Nel decreto non erano nominate *expressis verbis* né le terre polacche occupate dalla Russia né i territori aggregati alla Polonia, ma dai chiarimenti orali di mons. Tardini risultava che le facoltà concesse abbracciavano il territorio della vecchia (del 1939) e della nuova (del 1945) Polonia, e quindi sia le terre polacche che si trovavano sotto l'occupazione sovietica (ad est della linea Curzon), sia pure le terre tedesche che erano state annesse alla Polonia.

Il primate Hlond partì da Roma l'11 luglio. Dopo l'arrivo a Poznań, il 20 luglio, relativamente in fretta si orientò sulla situazione socio-politica e religiosa del Paese. Il problema più urgente era l'organizzazione d'amministrazione ecclesiale nei territori tedeschi annessi alla Polonia. In questi territori arrivavano Polacchi dalla Polonia centrale e dai territori posti ad est della linea Curzon. Non molti sacerdoti tedeschi erano in grado di assicurare loro una cura pastorale sufficiente, tanto più che pochi di loro conoscevano il polacco. Inoltre le autorità diocesane tedesche non accoglievano troppo volentieri i sacerdoti polacchi e non sempre accordavano loro, come nel caso della diocesi di Varmia, la giurisdizione necessaria. Le autorità statali comuniste invece, sentendosi padrone di quei territori e senza tener conto delle autorità diocesane tedesche e della loro giurisdizione, amministravano i beni ecclesiastici ex tedeschi in maniera del tutto indipendente. Assegnavano chiese, conventi, case parrocchiali e terre della Chiesa a quei sacerdoti che si facevano avanti per primi, perfino ad appartenenti a sette. In modo analogo aprivano ed impiantavano nuove parrocchie, deponevano e nominavano nuovi rettori di chiese. Capitarono casi di benedizione di matrimoni senza delegazione canonica oppure a richiesta di autorità statali, come pure saccheggi dell'arredamento di chiese. Le autorità statali appoggiavano ostentatamente anche l'attività di quei sacerdoti che si erano pronunciati in favore del nuovo sistema e si comportavano secondo le sue direttive. La situazione esistente esigeva dunque che si prendessero al più presto decisioni chiare, tanto più che sacerdoti e fedeli si rivolgevano ai vescovi ed al primate con numerose richieste perché si ponesse termine a questi abusi.

Il card. Hlond, nonostante non mantenesse contatti ufficiali con le autorità statali centrali di Varsavia, sicuramente sapeva anche degli ordini impartiti alle unità dell'esercito polacco nel giugno e nel luglio del 1945, per quanto riguardava una veloce ed efficace azione di evacuazione nella Bassa Slesia. Conosceva pure ciò che veniva pubblicato nella stampa, da cui si deduceva in modo chiaro che la cura d'anime nelle terre annesse alla Polonia avrebbero potuta condurla solo sacerdoti polacchi.

Fino al 9 agosto il primate Hlond d'accordo con mons. A. Sapieha scelse i candidati ad amministratori apostolici: sac. Andrzej Wronka per le due dio-

cesi di Danzica e di Pelplin (Che¯mno), sac. Teodor Bensch per la diocesi di Varmia, sac. Boles¯aw Kominek per Opole (Slesia di Opole), sac. Karol Milik per Breslavia (Bassa Slesia) e sac. Edmund Nowicki per Gorzów (Territorio Lubusco, Pomerania Occidentale e Libera Prelatura di Pi¯a). Il 14 agosto consegnò loro i decreti di nomina datati 15 agosto (festa dell'Assunzione). Avrebbero dovuto assumere l'incarico il 1° settembre.

La nomina degli amministratori apostolici esigeva accordi con gli ordinari che avevano la giurisdizione su quei territori. Il 12 agosto a Breslavia ottenne dal vicario capitolare dott. sac. Ferdinand Piontek la rinuncia, dal 1° settembre, alla giurisdizione sulla parte dell'arcidiocesi di Breslavia che veniva a trovarsi nei nuovi confini della Polonia. Il 16 agosto a Pelplin l'ordinario della diocesi di Varmia, mons. Massimilian Kaller, che inaspettatamente era tornato dalla Germania, dopo aver parlato con il card. Hlond, sottoscrisse l'atto di rinuncia al governo della diocesi, mantenendo il titolo di vescovo di Varmia. Il giorno seguente firmò l'atto di rinuncia il vicario generale della Libera Prelatura di Pi¯a, sac. Johann Bleske (l'ordinario di Pi¯a, sac. Franz Hartz si trovava in Germania). L'ordinario di Danzica mons. K. Splett, arrestato per decisione del governo comunista il 9 agosto, rinunciò alla giurisdizione il 22 agosto. A mons. Konrad von Preysing, a Berlino, il card. Hlond mandò solo una lettera con la richiesta di rinuncia alla giurisdizione sulla parte della sua diocesi posta ad oriente del fiume Odra.

Coi decreti del 10 settembre affidò la giurisdizione sulla parte dell'arcidiocesi di O¯omounc (decanati di G¯ubczyce, Kietrz ed Hulczyn) al sac. Kominek, sulla parte dell'arcidiocesi di Praga (Commissariato di K¯odzko) al sac. Milik. La presa di possesso delle giurisdizioni da parte degli amministratori avrebbe dovuto cominciare dal 1° ottobre. Contemporaneamente aveva inviato scritti all'ordinario di O¯omounc, mons. Leopold Prečan, al sac. Teofil Opatrny, vicario capitolare di Praga e al sac. Franz X. Monse, delegato arcivescovile di Praga al commissariato di K¯odzko, con la richiesta di rinuncia alla giurisdizione su questi territori e con l'informazione di averla affidata agli amministratori apostolici. Da mons. Josef Martin Nathan, delegato arcivescovile di O¯omounc, ottenne la rinuncia alla giurisdizione il 15 settembre, durante la visita nella sua residenza a Branice.

Con scritto del 29 agosto 1945, il card. Hlond informò la Sede Apostolica della costituzione delle amministrazioni apostoliche e della nomina degli amministratori. Vi allegò gli originali delle quattro dichiarazioni di rinuncia alle giurisdizioni da parte degli ordinari tedeschi, copia della propria lettera al card. Preysing, copia dei decreti di nomina degli amministratori apostolici ed una mappa con l'indicazione dei confini delle nuove amministrazioni. Le informazioni ivi contenute furono completate col successivo scritto del 22 settembre 1945.

Il card. Hlond informò anche le autorità statali delle nomine compiute. Esse non furono ben accolte perché il governo polacco probabilmente si aspettava di essere almeno consultato sulle eventuali candidature. Scontentezza manifestò pure il presidente Boles¯aw Bierut, ricusando l'accettazione di sac. E. Nowicki, amministratore apostolico di Gorzów, che il card. Hlond aveva delegato come primo a presentarsi alle autorità statali.

La prima relazione del card. Hlond dalla Polonia, del 29 agosto, giunse a Roma a metà di settembre. Mons. Tardini, annunciandone la ricevuta con scritto del 20 settembre, mandato attraverso l'ambasciata italiana a Varsavia, informò fra l'altro il card. Hlond di aver sentito dalla radio della rottura del concordato e lo pregò di più frequenti relazioni dalla Polonia.

Sulla base di questi ed altri documenti si può dedurre che fino al termine di settembre ed anche alla metà di ottobre 1945 né il S. Padre né la Segreteria di Stato avevano fatto contestazioni e non avevano sollevato obiezioni riguardo alle decisioni prese dal card. Hlond. Inoltre esistono indizi i quali provano che queste decisioni avevano incontrato l'accordo e la comprensione della Sede Apostolica.

Dopo il 6 ottobre cominciarono ad arrivare alla Sede Apostolica lamentele dalla Cecoslovacchia e dai territori tedeschi sugli amministratori apostolici e sul card. Hlond. Nella Segreteria di Stato, all'inizio cominciarono a giustificare le decisioni del card. Hlond. Quando tuttavia il numero delle lamentele e dei reclami cominciò a crescere, fu sottoposto ad analisi giuridica il contenuto del decreto e delle facoltà specialissime e fu preparato uno scritto che venne mandato al card. Hlond il 27 ottobre 1945 (Nr. prot. 6977/45). Mons. Tardini dichiarò, fra l'altro, che: l'espressione "grazie e dispense" contenuta nel testo del decreto dell'8 luglio 1945 non conteneva le nomine di amministratori apostolici; al primate polacco era stato riconosciuto il diritto di nominare amministratori apostolici solo per le diocesi vacanti, in quanto non fosse stato possibile affidarle a vicari capitolari. Mons. Tardini informò anche il card. Hlond che il S. Padre aveva sanato tutti gli atti giuridici degli amministratori apostolici già compiuti o che avrebbero compiuto fino al nuovo regolamento di tali questioni.

Nel concistoro del 18 febbraio 1946 Pio XII elevò mons. Adam Stefan Sapieha, metropolita di Cracovia, alla dignità cardinalizia. La Segreteria di Stato approfittò dell'occasione per revocare le specialissime facoltà concesse al card. Hlond. Con lettera del 4 marzo 1946 (Nr. prot. 1627/46) mons. Tardini informò il card. Hlond che il S. Padre il 28 febbraio 1946 aveva revocato le specialissime facoltà, accordando in loro vece a lui ed al card. Sapieha numerosi ed ampi diritti. Dopo la revoca delle specialissime facoltà, il card. Hlond preparò un preciso resoconto, fra cui un'ampia relazione sulla costitu-

zione degli amministratori apostolici: *Le cinque Amministrazioni Apostoliche create in Polonia nell'agosto 1945*, del 24 ottobre 1946.

Nella relazione il card. Hlond meticolosamente chiarì le circostanze della loro istituzione, sottolineando l'importanza delle conversazioni avute con mons. Tardini prima della sua partenza da Roma, e riconoscendo di aver compiuto un errore di interpretazione delle facoltà specialissime. Presentando i presupposti del proprio comportamento, chiarì: «M'indussi a creare le Amministrazioni Apostoliche perché mi constava, che il confine dell'Odra sarebbe per ora mantenuto e che solamente una guerra poteva rimuovere la Russia da quella frontiera polacca, che Stalin considera come la più breve e la più strategica linea di difesa russa contro un attacco da parte della Germania. Mi constava che a Potsdam era stato decretato lo sfollamento dei Tedeschi dall'est dell'Odra e che questo sfollamento sarebbe stato eseguito in tempo per trasferire in quelle nuove terre in tutta fretta milioni di Polacchi da ogni parte del mondo. Mi rendevo conto che urgentissime erano le misure capaci per rimediare al disordine, che s'instaurava nel campo ecclesiastico, divenendo di settimana in settimana più minaccioso per la vita religiosa e per la posizione della Chiesa, tanto che non era permesso di temporeggiare solamente per secondare le illusioni tedesche. Era chiaro che solo Prelati polacchi potevano rendersi padroni della situazione, perché solo essi potevano avere la necessaria autorità e possibilità di agire. Credevo che queste ragioni fossero sufficienti per passare alle misure che furono prese». Il card. Hlond, ringraziando il S. Padre Pio XII per aver sanato gli atti compiuti dagli amministratori apostolici, scrisse: «Questa suprema decisione è una nuova e stupenda prova della straordinaria saggezza, che è il vanto e la benedizione di questo glorioso Pontificato. Essa costituisce pure un atto memorando, perché è il punto di partenza di una nuova sistemazione eclesiastica nell'oriente europeo. Il suo pieno e storico significato verrà compreso dal mondo più tardi». Di questa saggezza e comprensione non diedero prova le autorità statali polacche le quali, rimovendo nel gennaio del 1951 gli amministratori apostolici dai posti da loro occupati, danneggiarono non solo la Chiesa, ma anche la ragione di Stato polacco. Contrariamente all'operato delle autorità polacche e alle accuse da parte tedesca, l'opera del card. Hlond non venne annullata. Sulla base da lui costruita, il papa Paolo VI con la bolla *Episcoporum Poloniae coetus* del 28 giugno 1972 dispose l'organizzazione ecclesiastica definitiva nei territori occidentali e settentrionali. La decisione del card. Hlond deve essere sicuramente considerata una delle più importanti opere della Chiesa cattolica polacca del dopoguerra in Polonia.

Nella sua attività pastorale, il card. Hlond desiderò contribuire a cicatrizzare le ferite che la burrasca bellica aveva inferto alla Chiesa. Incoraggiava

alla ricostruzione della vita ecclesiastica, alla riattivazione delle organizzazioni ed istituzioni ecclesiastiche, ma desiderava pure che i fedeli si impegnassero sinceramente ad elevare il livello della loro vita morale. Per suo suggerimento furono tenute in tutta la nazione missioni parrocchiali di due settimane, il Paese fu affidato al Cuore Immacolato di Maria ad Jasna Góra (8 IX 1946) e consacrato al Sacratissimo Cuore di Gesù. Riteneva infatti che il compito di quel momento storico fosse «il consolidamento della vita polacca nello spirito cristiano, che ha come fonte il vangelo e come espressione la dottrina della Chiesa».

Nel 1946 in forza dei decreti della Sede Apostolica del 4 e del 30 marzo venne sospesa *pro hac vice* l'unione personale fra le diocesi di Gniezno e di Poznań. L'arcidiocesi di Gniezno venne annessa in unione personale all'arcidiocesi di Varsavia e ne divenne ordinario il card. August Hlond, primate polacco. Il 6 aprile rinunciò al governo dell'arcidiocesi di Poznań; nella solennità dell'Ascensione (30 V 1946) fece l'ingresso nella procattedrale di Varsavia ed il giorno successivo assunse il governo dell'arcidiocesi. Una delle sue prime iniziative fu di invitare il Consiglio del Primate alla ricostruzione delle chiese di Varsavia che erano state distrutte. Il 24 giugno 1947 pose la prima pietra per ricostruire dalle rovine la cattedrale di Varsavia. In alcuni decanati compì visite pastorali. Nella curia stabilì la Commissione delle Cause dei Santi e diede vita al Collegio dei Consultori per la cura d'anime. Posero fine al suo zelante impegno pastorale l'improvvisa malattia e la morte, avvenuta il 22 ottobre 1948.

(trad. Anna M. Martinelli)

Bibliografia ragionata: Stanisław WILK, *Archidiecezja gnieźnieńska w II Rzeczypospolitej (L'arcidiocesi di Gniezno nella II Repubblica)*, RW-KUL Lublin 1987; ID., *Episkopat Kościoła Katolickiego w Polsce w latach 1918-1939 (L'Episcopato della Chiesa Cattolica in Polonia negli anni 1918-1939)*, Warszawa 1992; ID., *Watykan, Rząd i Kościół w Polsce w latach 1945-1948 (Vaticano, Governo e Chiesa in Polonia negli anni 1945-1948)*, in «Słowo» (Berlin) 1995 N. 30, pp. 17-26; Józef BAŃKA, *Ks. August Hlond na Górnym Śląsku w l. 1922-1926 (Don August Hlond nell'Alta Slesia negli anni 1922-1926)*, in «Nasza Przeszłość» XLII (1974) 109-139; Marian BANASZAK, *Kapłani i problemy kapłańskie w działalności ks. prymasa kard. A. Hlonda jako arcybiskupa gnieźnieńskiego i poznańskiego w latach 1926-1939 (Sacerdoti e problematiche sacerdotali nell'attività del primate card. A. Hlond come arcivescovo di Gniezno e Poznań negli anni 1926-1939)*, in *ibid.*, pp. 141-167; Jerzy PIETRZAK, *Działalność kard. Augusta Hlonda jako wysłannika papieskiego na Ziemiach Odzyskanych w 1945 r. (Attività del card. August Hlond come delegato pontificio nelle*

Terre Recuperate nel 1945), in *ibid*., pp. 195-249; Stanisław KOSIŃSKI, *Czy kardynał Hlond "nadużył" papieskich uprawnień? ("Abbia abusato" il cardinale Hlond delle facoltà papali?)*, in «Chrześcijanin w świecie», 81 (1979) 19-35; Jerzy PAWLIK, *Architekt nowej diecezji - Ks. Kardynał August Hlond (Architetto della nuova diocesi - il cardinale August Hlond)*, in *Prymas Polski. August Kardynał Hlond (Primate polacco. August cardinale Hlond*), a cura di Paweł Wieczorek, Górnośląska Oficyna Wydawnicza, Katowice 1992, pp. 23-29; Franciszek SERAFIN, *Kardynał August Hlond - prymas Polski i mąż stanu (Il cardinale August Hlond - primate di Polonia e uomo di Stato)*, in *ibid*., pp. 31-44.

FONTI

PAOLO BOSELLI E FRANCESCO CERRUTI
Carteggio inedito (1888-1912)

José Manuel Prellezo

I. INTRODUZIONE

Nell'Archivio Salesiano Centrale (= ASC) di Roma sono depositate ventisei lettere inedite del politico e uomo di cultura, on. Paolo Boselli (1838-1932), a don Francesco Cerruti (1844-1917), membro del Capitolo superiore – oggi Consiglio generale – della Società salesiana. Nello stesso ASC si conservano inoltre la minuta di una lettera e dodici lettere autografe di Cerruti a Boselli.

Non è sempre agevole individuare un rapporto diretto tra i singoli scritti: in più di un caso vi si legge il riferimento ad altre lettere che non è stato possibile rintracciare. La documentazione conservata nell'ASC è dunque frammentaria. Le successive ricerche nell'Archivio Centrale di Stato (Roma) non hanno portato al ritrovamento di nuovi documenti.

L'edizione del carteggio oggi fruibile offre, tuttavia, interesse da più punti di vista. Anzitutto, queste carte inedite contengono dati che focalizzano i contatti di Boselli e Cerruti con il contesto culturale e pedagogico-scolastico coevo. Si trovano in esse notizie che documentano le cordiali relazioni del politico savonese con don Bosco e con i salesiani. In prospettiva più vasta, tali dati e notizie non sono privi di significato per la storia dell'educazione nel periodo a cavallo tra i due secoli. In particolare, per completare l'informazione sul travagliato *iter* del progetto di scuola media unica – discusso già nelle ultime decadi dell'Ottocento e attuato solo nel 1962 – presenta interesse il testo della «lettera aperta a S.E. il ministro Boselli», pubblicata dallo stesso don Cerruti, sotto lo pseudonimo «Filalete», nel giornale «L'Unità Cattolica» (marzo 1889). Anche l'originale autografo di questo scritto è custodito nell'ASC.

1. Gli autori delle lettere

Quando nel 1888 scrive la prima lettera conservata nell'ASC, l'on. Paolo Boselli era ministro della Pubblica Istruzione nel Governo Crispi. L'ultimo suo breve biglietto, dell'8 ottobre 1912, porta quest'intestazione: «Il Primo Segretario di S.M. pel Gran Magistero Mauriziano». Nello stesso periodo 1888-1912, don Francesco Cerruti, che ricopriva la carica di direttore generale degli studi e delle scuole

salesiane, si era occupato a più riprese, nelle sue pubblicazioni, di temi scolastici e educativi. Prima di esaminare i temi centrali di cui si fa parola nel carteggio e prima di presentare il testo critico del medesimo, occorre tracciare un sia pur rapido profilo degli autori.

1.1. *On. Paolo Boselli*

Della versatile personalità dell'on. Paolo Boselli – giurista, studioso di storia, politico, oratore, fautore di molteplici iniziative culturali – interessa qui in particolare l'attività nell'ambito della riforma dell'insegnamento. Dopo gli studi secondari compiuti nel collegio degli Scolopi della città natale, Savona, si laurea in giurisprudenza all'Università di Torino. Mentre compie le pratiche legali, pubblica i primi saggi su temi politici ed economici nella «Rivista Contemporanea Italiana» e in «Civiltà Italiana». Nel 1862 vince il concorso alla carriera amministrativa. Nel 1866 è segretario generale italiano all'Esposizione di Parigi. Nel 1867, nominato conservatore al museo industriale di Torino, assume anche l'incarico d'insegnamento d'economia industriale. Come segretario generale della Esposizione didattica di Torino del 1869, svolge una relazione sull'istruzione secondaria, in cui propugna l'obbligatorietà dell'istruzione fino ai 12 anni. Nello stesso anno, tiene una relazione al 2º Congresso nazionale delle camere di commercio sul tema «Delle scuole industriali popolari d'arti e mestieri». Boselli vi «sostenne l'urgenza di un energico programma di impulso e di organizzazione dell'insegnamento tecnico fino ai livelli universitari, optando quindi per l'impostazione data al problema dal Luzzatti».[1]

Da questo momento, l'attenzione di Boselli per i problemi della scuola diventa più diretta, come titolare della prima cattedra di scienze delle finanze istituita presso l'Università di Roma (1870-1874) e, dopo aver abbandonato l'insegnamento per l'attività politica (1874), come membro del Parlamento e responsabile, in due periodi diversi (1888-1891 e 1906), del Ministero della Pubblica Istruzione. Prima di essere chiamato, nel 1888, a sostituire Michele Coppino – dimessosi a causa delle pressioni studentesche filocrispine e radicali –, il nuovo titolare della politica scolastica nazionale si era distinto per i suoi lavori nel settore della marina mercantile, della industria e del commercio, ma si era occupato anche più volte – in piena sintonia con il programma della destra moderata di Quintino Sella – del tema dell'importanza dell'istruzione per lo sviluppo economico del paese. Tra gli altri impegni, presiedette la commissione parlamentare sull'istruzione tecnica preparatoria al Regolamento del 1880. Nella natale Savona, aveva promosso «l'istituzione di una Scuola Professionale di Arti e Mestieri, curandone di poi sempre la vita e l'indirizzo tecnico ed educativo».[2]

Quando il nuovo ministro assume la responsabilità della politica scolastica, era ormai in avanzata fase di preparazione un disegno di legge sulla riforma della scuola.

[1] R. Romanelli, *Boselli, Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971, 242; cf. anche B. Chiara, *Il Nestore degli statisti italiani: Paolo Boselli*, in ID., *Quattro educatori. Commento biografico*, Torino, Editoriale U. Franchini, 1935, 215-350; F. De Vivo, *Boselli, Paolo*, in M. Laeng (Ed.), *Enciclopedia pedagogica*, vol. I, Brescia, La Scuola, 1989, 1939-1941.

[2] R. Chiara, *Il Nestore degli statisti italiani*, 233.

Nel mese di febbraio del 1888, il relatore, on. Ferdinando Martini, presentò alla Camera le conclusioni della Commissione, che prevedevano la fusione del ginnasio e della scuola tecnica, formando «una scuola secondaria inferiore unica». Il progetto suscitò vivaci polemiche dentro e fuori del Parlamento e fu ritirato. In questo contesto si collocano, come vedremo, gli interventi di don Cerruti. Ancora nei primi mesi del 1890, le discussioni sulla riforma non si erano placate. Rispondendo alle interrogazioni parlamentari nella sessione del 23 maggio, l'on. Boselli dava questa risposta: «Era mio fermo proposito di ripresentare alla Camera il disegno di legge elaborato dalla Commissione parlamentare; ma condizioni finanziarie hanno impedito di ripresentarlo tale e quale».[3]

Il disegno non completò l'*iter* parlamentare. Il ministro, allo scopo di creare le basi di una nuova scuola media, prese alcuni provvedimenti ed emise vari decreti sugli esami magistrali, sugli educandati femminili, sull'organizzazione degli studi tecnici. «Tuttavia la mancata organicità di queste riforme – e in particolare il mantenere la scuola tecnica, senza potenziare l'istruzione professionale autonoma – ne fecero fallire lo scopo, tanto che esse furono poi abolite».[4] Maggior fortuna ebbero i provvedimenti presi dall'on. Boselli in materia di belle arti e antichità: favorì numerosi restauri; promosse la conservazione del patrimonio archeologico; istituì i musei nazionali per l'antichità di Roma e dell'Umbria.

Quando nel 1906 Boselli fu chiamato a occupare, per la seconda volta, la carica di ministro dell'Istruzione, era ancora aperta la questione della scuola media unica; e la commissione di studio che egli stesso presiedeva fin dall'anno precedente si sciolse senza giungere a risultati apprezzabili. Fu emanata invece la legge sullo stato giuridico degli insegnanti e fu istituito, a Roma, il Museo del Risorgimento. Queste e altre attività di governo – come ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio (1893-1894), delle Finanze (1894-1896), del Tesoro (1899-1900) – si coniugarono con un interesse non saltuario per gli studi giuridici e storici e con la pubblicazione di saggi su queste materie. Dal 1907 fino alla morte, Boselli occupò la presidenza della Società Nazionale Dante Alighieri.[5]

1.2. *Don Francesco Cerruti*

Del profilo biografico e degli scritti pedagogico-didattici di don Francesco Cerruti si è occupata più volte questa Rivista.[6] Sono stati studiati anche, in altri contesti,

[3] CAMERA DEI DEPUTATI, *Discorsi pronunciati dal ministro Paolo Boselli nella discussione del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione per l'anno 1890-91*, Roma, Tip. della Camera dei Deputati, 1890, 151; cf. P. BOSELLI, *Discorsi e scritti*, vol. I, Torino, Tip. Baravalle e Falconieri, 1915; ID., *Discorsi politici e civili*. Raccolti e annotati da A. Biancotti, Torino, Chiantore, 1932.

[4] R. ROMANELLI, *Boselli,* 246.

[5] Cf. P. BOSELLI, *Per la «Dante». Discorsi e scritti*, Roma, Società Nazionale Dante Alighieri, 1932.

[6] J.M. PRELLEZO, *Francesco Cerruti direttore generale delle scuole e della stampa salesiana (1885-1917)*, in RSS 5 (1986) 127-164; ID., *Studio e riflessione pedagogica nella congregazione salesiana 1874-1941. Note per la storia*, in RSS 7 (1988) 88.

i rapporti dell'autore salesiano con i pedagogisti coevi.[7] Ci si limiterà qui a sottolineare alcuni dati e notizie allo scopo di inquadrare le critiche da lui formulate nei confronti della politica scolastica del Ministero presieduto dall'on. Boselli e le linee generali delle sue proposte di riforma della scuola.

Nominato dallo stesso don Bosco consigliere scolastico generale, cioè direttore degli studi e delle scuole salesiane, don Cerruti svolse con autorevolezza l'ufficio fino al termine della sua vita (1885-1917). Don Eugenio Ceria, buon conoscitore delle origini della Società salesiana, ha scritto: «tra gli uomini che la Provvidenza fece sorgere a fianco di D. Bosco, perché l'assistessero nell'organizzare con mano ferma e sicura la giovanissima congregazione, D. Cerruti primeggia come pochi altri».[8] Le testimonianze, a questo riguardo, sono molte e sostanzialmente concordi. Basti riportare il giudizio di don Alessandro Luchelli, che ebbe lunga dimestichezza con la persona e le iniziative del consigliere scolastico: «Dirò tutto in breve: Don Cerruti fu il vero sistematore delle scuole e degli studi della Pia Società Salesiana».[9]

Quando accolse l'invito di don Bosco, don Cerruti era direttore del collegio liceo di Alassio (1870-1885). Assunse la nuova responsabilità munito di una lunga esperienza di professore-educatore e di un'accurata preparazione umanistica e pedagogica: aveva seguito, infatti, le lezioni del pedagogista Giovanni A. Rayneri alla Regia Università di Torino, dove si laureò in Lettere nel 1866. Lo spiccato interesse del giovane dottore per il tema dell'educazione cominciò a esprimersi molto presto in pubblicazioni sull'argomento. Sono stati rintracciati 244 titoli di libri e articoli, nella maggior parte dei quali si allude ad argomenti educativo-scolastici. Ebbero, in particolare, notevole diffusione i sussidi didattici (vocabolario della lingua italiana, testi letterari classici commentati) da lui approntati.

Anni prima di iniziare i contatti epistolari con Boselli, Cerruti aveva già pubblicato un informato manuale di *Storia della pedagogia in Italia dalle origini a' nostri tempi* (1883) e un saggio su *L'insegnamento secondario classico in Italia* (1882), il cui sottotitolo – *Considerazioni critiche e proposte* – riflette l'impostazione dello scritto. Infatti, la prefazione si apre con questa schietta affermazione: «L'insegnamento secondario classico langue: ecco il lamento che si ode spesso ripetere da un capo all'altro dell'Italia, senzaché siasi finora trovato, o almeno adoperato rimedio efficace a sanarlo da morbo, ormai divenuto cronico, che lo va ogni dì consumando».[10]

Gli spunti critici e le considerazioni sulla «essenza e scopo» di una scuola veramente umanista, alla base delle «proposte» di riforma formulate nel fascicolo, sono ripresi sinteticamente nelle lettere indirizzate a Boselli, specialmente nella «lettera

[7] Cf. ad es.: J. M. PRELLEZO, *Il sistema preventivo riletto dai primi salesiani*, in «Orientamenti Pedagogici» 36 (1989) 40-61; ID., *Giuseppe Allievo negli scritti pedagogici salesiani*, in «Orientamenti Pedagogici» 45 (1998) 302-311; ID., *G.A. Rayneri negli scritti pedagogici salesiani*, in «Orientamenti Pedagogici» 40 (1993) 1039-1063.

[8] E. CERIA, *Profili di capitolari salesiani morti dall'anno 1865 al 1950*, Colle Don Bosco (Asti), LDC, 1951, 247-248.

[9] A. LUCHELLI, *Don Francesco Cerruti consigliere scolastico generale della Pia Società Salesiana*, Torino, Tip. S.A.I.D. Buona Stampa, 1917, 22.

[10] F. CERRUTI, *L'insegnamento secondario classico in Italia. Considerazioni critiche e proposte*, Torino, Tip. Pozzi e Borgarelli, 1882, 3.

aperta» che vide la luce ne «L'Unità Cattolica». Benché non tutte le lettere inedite siano oggi rintracciabili, i cenni e riferimenti riscontrati nelle risposte del ministro offrono elementi utili per completare l'informazione, consentendo di individuare elementi e temi non privi di interesse.

2. La questione scolastica ed altri temi minori

Sulle problematiche riguardanti la questione scolastica, ci sono dei punti in cui esiste una sostanziale identità di vedute tra don Cerruti e l'on. Boselli.[11] Questi scrive nel 1888: «Ho letto con molto interesse le sue osservazioni intorno ai Regolamenti per l'abilitazione all'insegnamento ginnasiale e tecnico; e sono lieto di dirle che le sue opinioni in proposito sono in gran parte conformi alle mie».

I punti di vista condivisi si riferiscono alla diversità, e talvolta contraddittorietà, delle disposizioni regolamentari emanate dai responsabili dell'amministrazione, dopo la legge Casati del 1859. A prescindere dalle coordinate storiche e culturali che possono spiegare il fatto, il ministro riconosce inoltre che il progressivo aggravarsi delle condizioni per il conseguimento dell'abilitazione legale all'insegnamento ha finito per chiudere la porta anche a persone capaci, e si dice convinto della necessità di «riallargare questo cammino che si è venuto così restringendo, e intralciando di ostacoli». E conclude, manifestando a don Cerruti il proposito di «attuare una riforma che ripari agli inconvenienti sui quali Ella con ragione richiama la mia attenzione».[12]

Non era la prima volta che l'on. Boselli ascoltava il parere del professore salesiano. Don Cerruti, nella minuta stilata sicuramente negli ultimi mesi del 1888 o nelle prime settimane del 1889, accenna a un fatto che lo riguarda in prima persona: «Se ricordo che la Commissione accolse pure, precisamente al cap. V sulla storia e geografia alcune mie proposte relative alla necessità e a' limiti dell'insegnamento della statistica nella sezione speciale della scuola tecnica, avente fine a sé, prego non si voglia ascrivere a vanità». Si riferisce in questo punto alla Commissione presieduta da Boselli, che, nel 1880, affrontò il tema della «riforma delle scuole tecniche». E aggiunge di aver riletto le conclusioni con piacere «per le assennate considera-

[11] In un biglietto senza data, don Cerruti aveva scritto a don Cesare Cagliero, procuratore generale dei Salesiani a Roma e direttore dell'ospizio annesso alla parrocchia del Sacro Cuore: «Col nuovo Ministro della P.I. P. Boselli, rinascono le speranze degli anni straordinari di abilitazione all'insegnamento Ginnasiale, almeno inferiore, tecnico e normale. Ma bisogna tempestare con domande provenienti da tutte le parti. Pensa adunque per costì e dintorni. Bastano in carta semplice, ma affrancate come lettera. Possono essere scritte e sottoscritte da chiunque, purché non ancor patentati. Ma soprattutto domandino i maestri elementari superiori, facendo osservare che l'applicazione troppo restrittiva del Regolamento anteriore li aveva esclusi in parecchi luoghi dal beneficio di valersene, e che d'altronde le loro fatiche, la loro condizione… meritano bene qualche riguardo ecc. Che mai? Bisogna prevedere e provvedere, tentando tutte le vie legali. Così c'insegnava D. Bosco, di carissima e santa memoria. Dio ti benedica. Prega per me» (ASC B521 *Cerruti Corrispondenza*).

[12] Dai cenni fatti da Boselli alla lettera ricevuta, si deduce che Cerruti ha ripreso in essa le considerazioni espresse nel saggio del 1882 su *L'insegnamento secondario* (cap. III). Lo scritto offre interesse per lo studio della politica scolastica di Boselli.

zioni» che racchiudono e per «la rara competenza delle persone che vi lavorarono attorno».

Nella seconda metà degli anni '80, la situazione era ormai cambiata. Da più parti emergeva l'esigenza di una «scuola media unica» per la «massa» dei ragazzi del popolo chiamato a nuovo protagonismo. Il neo titolare del Ministero dell'Istruzione trovò sul suo tavolo i documenti prodotti dalla commissione parlamentare che aveva lavorato già nella legislatura precedente. Don Cerruti, apprendendo dai giornali la notizia della presentazione in Parlamento del «progetto di legge sul *riordinamento dell'istruzione secondaria*», si affretta a esprimere il suo parere e i suoi timori: è dubbio che la questione della fusione della scuola tecnica e del ginnasio in un istituto sia matura e più dubbio ancora che presenti un'urgenza immediata, «sono invece – continua – d'una urgenza gravissima e indiscutibile tanto il miglioramento della posizione economica degl'insegnanti nelle attuali condizioni della società quanto la parificazione di diritti e doveri, di favori e pesi fra le singole provincie del Regno». Di conseguenza, per il responsabile generale delle scuole salesiane, è da preferire il «provvedere alle condizioni economiche del personale e alla condizione amministrativa de' vari istituti». Riguardo alla fusione dei due tipi di scuola, nel caso «si voglia assolutamente far ora», il ministro dovrebbe impegnarsi, secondo lo scrivente, «perché essa non avvengano a scapito degli studi classici, né a danno degli studi professionali».

Non è azzardato supporre che la minuta autografa di don Cerruti, contenente questi rilievi, corrisponda a una lettera inviata al ministro dell'Istruzione. Ad ogni modo, questi certamente poté leggere pochi giorni dopo, su «L'Unità Cattolica», la «lettera aperta» a lui stesso indirizzata. Don Cerruti ripete in essa le sue osservazioni, e ripete pure che non intende discutere la convenienza o no della fusione della scuola tecnica con il ginnasio o altri punti del disegno di legge. Il suo proposito è semplicemente mettere in risalto l'inadeguatezza della «base su cui è proposta questa fusione». Per tale ragione, intende richiamare l'attenzione dei responsabili su «la moltitudine spaventosa e stranamente assortita delle materie di studio e la soffocazione dell'insegnamento classico, mediante cui si effettua questa fusione».[13]

L'autore ritorna su queste considerazioni nelle successive puntate della lettera, precisando la «essenza e scopo» dell'istruzione secondaria o media, che non si limita a preparare i ragazzi agli studi universitari, ma che ha «il dovere di formar l'uomo nel senso vero e più elevato della parola».[14] E questa formazione, per don Cerruti, è raggiunta in modo particolarmente efficace dalla scuola classica o umanistica, più d'accordo con la tradizione e il genio italiano, la quale rischia però di essere vanificata nel progetto di riforma proposto a causa della insufficiente attenzione rivolta alle discipline umanistiche.

Ritirato il disegno di legge sulla scuola media unica dall'aula parlamentare, il dialogo tra l'on. Boselli e don Cerruti continuò attorno a questioni particolari: ri-

[13] FILALETE, *L'istruzione secondaria davanti al Parlamento. Lettera aperta a S.E. il ministro Boselli*, in «L'Unità Cattolica» (1889) 57, 226 (7 marzo).

[14] FILALETE, *L'istruzione secondaria davanti al Parlamento. Essenza e scopo. Lettera aperta a S.E. il ministro Boselli*, in «L'Unità Cattolica» (1889) 59, 233 (9 marzo). Cf. ID., *L'istruzione secondaria davanti al Parlamento. Essenza e scopo. Lettera aperta a S.E. il ministro Boselli*, in «L'Unità Cattolica» (1889) 60, 237-238 (10 marzo).

chiesta di posto per uno studente povero in un collegio salesiano; preghiera di una «buona parola» a favore di un professore che sollecita l'abilitazione all'insegnamento; auguri natalizi e pasquali; attività della «Dante Alighieri» a favore degli emigrati...

Nel mese di agosto dell'anno 1890, al centro dello scambio di punti di vista c'è una questione di più ampio respiro: «le nuove norme vigenti per gli esami di patente». Almeno due delle «franche osservazioni» manifestate da Cerruti meritano di essere sottolineate: una riguarda gli inconvenienti della «lezione pratica» fatta davanti alla commissione per gli esami, cioè in una situazione artificiale; l'altra si riferisce alla auspicabile rappresentanza degli istituti privati in detta commissione. Boselli riconosce la fondatezza della prima, ma rileva, allo stesso tempo, gli inconvenienti che la lezione pratica comporterebbe per gli allievi, se fosse fatta davanti a loro. La riposta sulla seconda osservazione è piuttosto dura e poco sfumata: «non ci sono attualmente nel Regno scuole normali bene ordinate»; pertanto, quale rappresentanza si potrebbe dare a «cotali istituti»?

Quando l'on. Boselli è chiamato per la seconda volta, nel 1906, a occuparsi della politica scolastica, don Cerruti scrive: «prego Dio che l'assista nel riconfermato altissimo uffizio, sicché possa fare tutto il bene possibile e impedire tutto il male, pure possibile. Ciò non riuscirà gravoso all'E.V., perché il far del bene è tradizionale nell'illustre e più che sette volte secolare famiglia Boselli che ha sì belle pagine nella storia della per me sempre cara Liguria. Noi l'accompagneremo col lavoro, coll'affetto e con la preghiera».

La corrispondenza non si interrompe quando il politico di Savona lascia il Ministero dell'Istruzione. Gli argomenti trattati si collocano ormai in ambiti più ristretti.[15] Tuttavia nelle risposte di Boselli si trovano anche cenni a novità librarie ricevute in omaggio e interessanti commenti sulla figura e l'opera di don Bosco. Ringraziando don Cerruti dell'invio della *Trilogia pedagogica*,[16] egli scrive il 27 di ottobre 1908: «Meglio dei Gonzaga i sette *ragazzacci* testimoniano la carità rinnovatrice di D. Bosco. I semi gettati nelle Corti e fra i grandi facilmente si disperdono. Quelli posti nel cuore dei proletari (la frase è moderna, ma D. Bosco ne ebbe il concetto cristianamente fraterno) meglio durano e si propagano, ove – come usò D. Bosco –, e come insegnò, alla pedagogia della scuola faccia seguito l'armonia della vita fra chi sa e chi deve imparare, fra chi ha e chi ha bisogno d'avere».

Alcuni anni più tardi, il 31 agosto 1911, dopo aver letto l'opera di Filippo Crispolti su don Bosco[17], Boselli commenta: «Io conobbi di persona D. Bosco e fui seco lui a mensa più di una volta nelle case dei Conti Appiani. E molto, aprendo il volume, conversai con questo ritratto che narra, rivela, spiega ed ispira. Ed è ispirazione che

[15] Il 18.10.1899 don Cerruti scrive a don Cesare Cagliero: «Saprai che l'affare di Loreto-Antonioli rincrudisce. Io ho già fatto quanto poteva presso Villari, che ha fatto e farà ancora. Ho pure mandato un *pro-memoria* a Boselli, or fanno circa 20 giorni; pare però che egli si trovi imbarazzato a trattar con Baccelli; te ne manderò copia. Bisogna intanto che tu ti dia attorno costì con tutte le influenze possibili; quell'uomo ha *animum nocendi*; credo a quest'ora abbia già scritto al Ministero» (ASC B521 *Cerruti Corrispondenza*).

[16] F. Cerruti, *Una trilogia pedagogica ossia Quintilliano, Vittorino da Feltre e don Bosco*, Roma, Scuola Tipografica Salesiana, 1908.

[17] F. Crispolti, *Don Bosco*, Torino, Libreria Editrice Internazionale, 1911.

commuove a riverenza e desta meraviglia. D. Bosco proprio a tempo esercitò una rinnovatrice missione *secondo i tempi*. In lui si impersona la democrazia moderna della scuola e della carità nelle istituzioni cattoliche».

I rapporti, negli anni '70, del fondatore dei salesiani con Boselli, allora deputato di Savona sono documentati da altre fonti e testimonianze.[18]

3. Criteri di edizione

Allo scopo di offrire un testo critico rigorosamente fedele ai manoscritti originali, gli interventi dell'editore si sono limitati al minimo indispensabile. Si è preferito, ad esempio, conservare le modalità ortografiche caratteristiche dell'Ottocento («jersera», «paroco») e rispettare la punteggiatura dell'originale. Nell'accentazione delle parole si seguono le norme attuali («perché» al posto di «perchè», «né» al posto di «nè»).

Per ragioni di uniformità, il luogo e la data delle lettere sono collocati sempre nell'angolo destro del margine superiore. Sono preceduti da un asterisco (*), quando essi appaiono nel margine inferiore del manoscritto autografo.

Le abbreviazioni di parole o frasi – costruite talvolta dagli autori del carteggio in forma piuttosto arbitraria e non sempre coerentemente – sono state sviluppate, fatta eccezione per abbreviazioni comuni o di facile comprensione (ad es.: «Prof.»). È stata inoltre introdotta una normalizzazione di alcune abbreviazioni (ad es.: «Sg.», «Sig.», «Sig.re», si trascrivono: «Sig.»).

Analogamente, si è preferito regolarizzare l'uso delle minuscole in nomi comuni (maestro, professore, collegio) scritti spesso dagli autori del carteggio con l'iniziale maiuscola.

Gli eventuali cambi ritenuti necessari per facilitare la comprensione del testo sono documentati nell'apparato critico riportandovi la lezione originale. Seguendo le norme comuni in lavori di questo tipo, le aggiunte ritenute indispensabili per la comprensione del testo sono state inserite tra parentesi quadre.

Le singole unità del carteggio sono ordinate tenendo presente la data indicata nell'originale. Soltanto la minuta di uno scritto di don Cerruti all'on. Boselli non è datata, ma dal contenuto si deduce con tutta sicurezza che essa fu stilata nei primi mesi del 1889.

[18] Nell'*Epistolario di S. Giovanni Bosco*, vol. 2º *Dal 1869 al 1875,* per cura di E. Ceria (Torino, SEI, 1956, 254) è stata pubblicata una lettera di don Bosco all'on. Paolo Boselli, che comincia: «La nostra istituzione fu sempre di buon occhio veduta dalla S.V. Onorevol.ma che lodò ognora i nostri sforzi, i quali tendono ad istruire e moralizzare i figli della classe povera o meno agiata del popolo. Ora avrei bisogno di una sua parola in nostro favore». Don Bosco espone poi il motivo della sua lettera: «Il piccolo Seminario della Diocesi di Casale [il collegio di Borgo S. Martino] non ha mezzi, e noi ci siamo gratis assunto l'insegnamento. La scolastica autorità fa osservazioni sul professore Monateri che non ha il diploma totalmente legale. Ma è istituto vescovile, di beneficenza, ed una sua parola spero che ottenga quanto occorra».

II. TESTI

1

On. Paolo Boselli a don Francesco Cerruti

ASC C702 *Boselli*
Orig. allog. con firma aut. 2 ff. 23 x 17,50 cm. carta leggera intest. a stampa: «Ministero dell'Istruzione Il Ministro» con stemma

Risposta alle osservazioni sulle disposizioni riguardanti l'abilitazione legale all'insegnamento

Roma, 9 giugno 1888

Egregio Signore,

Ho letto con molto interesse le sue osservazioni intorno ai Regolamenti per l'abilitazione all'insegnamento ginnasiale e tecnico; e sono lieto di dirle che le sue opinioni in proposito sono in gran parte conformi alle mie.

Le disposizioni regolamentari di cui Ella mi parla, rappresentano, nel loro contrasto, la diversità di propositi e di concetti che prevalsero, a varie riprese, nell'amministrazione dell'istruzione e in coloro che la diressero dal 1859 a questa parte.

Alle disposizioni molto liberali colle quali nel 1861 si facilitava l'abilitazione legale all'insegnamento, succedette una viva preoccupazione per l'eccessivo moltiplicarsi del numero di insegnanti che sarebbero rimasti sprovvisti del posto ambito, ovvero avrebbero insegnato senza avere quel grado di coltura che pareva facile di constatare aggra|vando le condizioni prescritte per l'ammissione all'esame di abilitazione. Così si riuscì appunto a sviare dalla méta dell'insegnamento tecnico o classico secondario molti di coloro che *a priori* si reputavano inetti ad esercitarlo; ma si chiuse anche la via a molti altri che avrebbero potuto adoperarvi con molto frutto la forza del loro ingegno e del loro animo.

Persuasi di questo danno, molti, ed io fra questi, tendono oggi a riallargare questo cammino che si è venuto così restringendo, e intralciando di ostacoli.

Ed io mi confido di potere in breve, col favorire questa tendenza, questo bisogno da molti avvertito, attuare una riforma che ripari agli inconvenienti sui quali Ella | con ragione richiama la mia attenzione.

Godo intanto raffermarle i sensi della mia distinta considerazione.

Suo dev.mo
P. Boselli

2

Don Francesco Cerruti all'on. Paolo Boselli

ASC B521 *Cerruti Corrispondenza*
Orig. aut. 2 ff. 21 x 13,50 cm. carta leggera intest. a stampa: «Ospizio S. Vincenzo de' Paoli S. Pier D'Arena W.G.M.G.F.»

Felicitazioni natalizie – auguri perché s'impegni a mantenere viva nell'insegnamento la tradizione classico-cristiana

* Sampierdarena, 23 dicembre 1888

Eccellenza,

Reduce dalla visita di alcuni istituti scolastici e indirizzato alla volta di Torino mi reco a gratissimo dovere presentar all'E.V. i più caldi voti e le più sincere felicitazioni. E lo fo di buon grado per lettera, perché la riconoscenza e la stima per l'E.V. me lo impongono. Dio adunque la conservi e prosperi *ad multos annos* unitamente alla famiglia, ecco il voto e la preghiera mia in queste soavi feste. Quanto ad augurii, non ne ho che un solo: mi auguro che l'E.V. nell'altissima sua posizione, coll'ingegno e l'operosità sua, faccia rifiorire in Italia e vi mantenga viva la tradizione nobilissima dell'Alighieri, quella tradizione classico-cristiana, che l'arte fa *a Dio quasi nipote*, sì che vostr'arte è a Dio quasi nipote. (Inf. XI) |

Certo in questo congiungimento, in questo armonico accordo del pensiero moderno, frutto del Cristianesimo cattolico, col pensiero antico sta la grandezza, sta l'avvenire così intellettuale come morale dell'Italia. E questa grandezza, questo avvenire non mancherà, perché Dio prova, ma non lascia perire le nazioni.

Rinnovo le felicitazioni, mentre mi è caro riprotestarmi.

Dell'Eccellenza Vostra

Devotissimo
Prof. D. F. Cerruti

3

On. Paolo Boselli a don Francesco Cerruti

ASC C702 *Boselli*
Orig. aut. 2 ff. 21 x 13,30 cm. carta leggera intest. a stampa: «Ministero della Istruzione Il Ministro» con stemma

Ringrazia per gli auguri – fa voti perché l'istruzione continui a ispirarsi ai valori caratteristici della tradizione italiana

[Roma], 27 dicembre 1888

Chiar.mo Sig.,

Accolga i miei sinceri ringraziamenti per la lettera e gli auguri che da Lei ricevo. Facciamo voti perché la causa della istruzione e della civiltà | sempre trionfalmente proceda ispirandosi a quei sentimenti che sono il fondamento di ogni virtù, e a quei doveri, a quelli ideali che rappresentano la libertà, la prosperità e la gloria della patria italiana.

Auguro a Lei e | a tutta la sua falange ogni conforto nella loro operosità morale e civile e pieno di fiducia in quelle verità che congiungono la terra al cielo nel culto del vero e del buono, negli splendori del bello, e nelle conquiste del progresso.

Sono sinceramente

Obb. S.
P. Boselli

4

Don Francesco Cerruti all'on. Paolo Boselli

ASC B521 *Cerruti Corrispondenza*
Orig. aut. 2 ff. 21 x 13,50 cm. intest. a stampa: «Oratorio di S. Francesco di Sales Torino, Via Cottolengo, N. 32»

Ringraziamenti – richiesta di intervento a favore della domanda di abilitazione sollecitata da Giuseppe Isnardi (1858-1919) sac. salesiano, insegnante al seminario-convitto di Borgo S. Martino – raccomandazione di mons. Pulciano

Torino, 25 gennaio 1889

Eccellenza,

Apprendo ora il felice ritorno dell'E.V., che ho accompagnato con affettuosa trepidazione e preghiera cristiana. Mentre ne ringrazio di vero cuore Iddio, eccomi a dover tosto importunarla per cosa, la cui riuscita forma per me una doverosa preoccupazione.

Certo *D. Isnardi Giuseppe*, insegnante da più di 11 anni nel ginnasio inferiore del Seminario-convitto di Borgo S. Martino presso Casale, domandò a cotesto R. Ministero un'abilitazione, sia pure temporanea, alla continuazione del detto insegnamento. Io stesso, trattandosi d'un mio dipendente, presentai il 10 corr. istanza e titoli a questo R. Provveditore agli studi, comm. Rossi, il quale esaminata la cosa, mi assicurò che non solo avrebbe | mandato egli stesso, ma avrebbe volontieri accompagnato la spedizione con sua commendatizia. Appresi che nell'assenza dell'E.V. la detta istanza fu trasmessa al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Son persuaso che l'illustre Consesso riconoscerà non trattarsi d'una patente definitiva, ma temporanea, e che i titoli a tal effetto presentati sono anche legalmente più che sufficienti allo scopo. Pur tuttavia mi permetto informarne l'E.V. e invocare a questo riguardo l'alta rettitudine e sapiente liberalità dell'animo suo. E ciò tanto più perché il *D. Isnardi*, avendo pel servizio militare da lui doverosamente prestato dovuto interrompere, anni sono, il corso teologico e troncar pure l'esame di licenza, di cui gli rimanevano due materie sole a ripetere, può ben dire non essere in questa condizione precaria per negligenza, ma bensì per l'adempimento | di un dovere di leale cittadino. Intanto egli avrebbe bisogno di continuare l'insegnamento in quel Seminario-convitto, e il R. Provveditore insiste perché egli si provveda al più presto d'un diploma per titoli. Quella gemma di vescovo, che è mons. Pulciano, lo raccomanda caldamente, ed io fo appello all'E.V. per tutto quello che crederà di poter fare.

Dio conservi *ad multos annos* l'E.V. ed Ella mi creda con inalterabile stima e riconoscenza.

Dell'Eccellenza Vostra Onor.ma

Devotissimo
Prof. D. F. Cerruti

5

On. Paolo Boselli a don Francesco Cerruti

ASC C702 *Boselli*

Orig. allog. con firma aut. 21 x 13,50 cm. carta leggera intest. a stampa: «Ministero dell'Istruzione Il Ministro» con stemma

Ringraziamenti per lettera ricevuta – promessa d'intervento a favore della richiesta del prof. don G. Isnardi

Roma, 30 gennaio 1889

Riveritissimo Signore,

La ringrazio per i benevoli sentimenti che Ella mi esprime nella cortese lettera sua; ed Ella sa che volentieri accolgo i di lei voti quando mi è giustamente possibile.

Duolmi che le carte del prof. Isnardi sieno giunte mentre io era assente, tanto più che avrei potuto straordinariamente provvedere io stesso all'abilitazione temporanea, cosa che non mi è ora dato di fare, essendo già l'istanza al Consiglio | Superiore, sulle cui deliberazioni io non esercito alcuna né diretta, né indiretta influenza.

Se la deliberazione del Consiglio sarà favorevole, la cosa correrà da per sé.

In caso diverso Ella potrà scrivermi nuovamente; l'Isnardi potrà aggiungere qualche nuovo titolo ed io allora potrò concedere una temporanea abilitazione.

Intanto sono persuaso che il provveditore attenderà l'esito dell'istanza in corso; e | quando ciò non avvenisse, me ne avvisi ed io farò gli uffici opportuni.

Con sensi sinceramente devoti.

Obb. suo
P. Boselli

6

Don Francesco Cerruti all'on. Paolo Boselli

ASC B521 *Cerruti Corrispondenza*
Min. orig. senza firma 4 ff. 27,50 x 18.52 cm.

Osservazioni attorno al progetto, ritenuto immaturo, di legge sulla riforma dell'istruzione secondaria presentato al Parlamento – rischi della fusione della scuola classica con la scuola tecnica – proposte per salvaguardare l'educazione umanistica – on. Ferdinando Martini al congresso pedagogico – riforma delle scuole tecniche

[Torino, febbraio 1889]

Eccellenza,

Vedo da' giornali all'ordine del giorno del Parlamento il progetto di legge sul *riordinamento dell'istruzione secondaria*. Alieno, come sa l'E.V., per natura e per principio dalla politica non posso a meno di parlare in una questione scolastica così grave e così solenne, dalla soluzione della quale può ben dirsi che dipende l'avvenire felice od infelice de' nostri studi che è quanto dire, delle più belle e più pure glorie dell'Italia, sì antica, come medioevale e moderna.

Però dico francamente che non piglierei in mano la penna, se non sapessi di scrivere all'E.V., che mi conosce e sa che scrivendo o parlando ho in mira unicamente il bene, né son mosso, la Dio mercé, da presunzioni o rancori.

Non mi risulta ancora in modo positivo se la discussione si aprirà sul progetto

del Ministero, che, lasciando intatta la riforma scolastica, provvede intanto alla parte economica e amministrativa, oppure su quello della Commissione, che affronta senz'altro l'una e l'altra questione. Certo sarebbe desiderabile il primo, poiché, mentre è dubbio e dubbio assai che la questione della fusione sia matura e meno poi di urgenza immediata, malgrado i tanti anni che la si agita, sono invece d'una urgenza gravissima e indiscutibile tanto il miglioramento della posizione economica degl'insegnanti nelle attuali condizioni della società quanto la parificazione | di diritti e doveri, di favori e di pesi fra le singole provincie del Regno.

Creda, Sig. Ministro, che i voti che esprimono su questo punto nell'*Eco* della loro associazione, gl'insegnanti delle scuole secondarie non sono dettati da grettezza o da irragionevole malcontento della loro condizione, ma includono un sentimento reale di dignità, e onestà morale.

Ma ove la discussione si faccia assolutamente sul progetto della Commissione, sono persuaso che non isfuggirà all'alto senno dell'E.V. come esso progetto non giovi punto, anzi nuoccia apertamente tanto agli studi classici, quanto agli studi professionali. Parlo, Sig. Ministro, avendo sott'occhio la relazione intera dell'on. Martini, quale fu stampata dalla ditta Paravia, non già solo da' brani più o meno lunghi, che ne pubblicano i giornali e le riviste. Che sarà adunque, posta l'approvazione di detto progetto, degli studi classici, quando l'insegnamento delle lingue antiche, specie del latino, che fu fino a jeri la gloria dell'Italia e il fondamento della nostra educazione, quando questo insegnamento che costituisce a' giorni nostri presso le nazioni più potenti e in voce di dotte, quali ad es. la Prussia, la Sassonia, il Wurtemberg, il nerbo, il centro di gravità, per così dire, dell'istruzione media, quando dico questo insegnamento sarà ridotto nel quadriennio inferiore ad un po' di latino. Dico un po' *di latino*, giacché non potrà esser altro, malgrado anche tutto il buon volere de' compilatori de' futuri regolamenti e programmi, posta la quantità e qualità delle materie, con cui si trova in compagnia. Né si dica che vi si provvede nel quadriennio superiore, poiché, posto anche questo che finora non risulta, è indubitato che le lingue antiche, per l'indole loro spiccatamente | sintetica e comprensiva, debbono apprendersi in quell'età, che meglio vi si presta appunto per la maggior potenza di memoria ed efficacia d'energia. Volerne differir lo studio ad età più avanzata, studio, dico, reale, intenso, è uno scemarne di molto l'effetto e lo scopo. Senza parlar della lontana America tutti sappiamo che la Spagna, dove gli studi classici son ridotti a cosa secondaria, accessoria, press'a poco come nel progetto della Commissione, è anche fra le nazioni europee intellettualmente più decadute.

La fusione adunque, se pure la si vuol fare, non deve essere a scapito degli studi classici. E ciò tanto più in quanto che essi hanno una forza intrinseca particolare per acuire la memoria, addestrar l'intelligenza, formar il carattere e sono, acconciamente scelti e rettamente spiegati, una scuola di moralità, un elemento, un fattore di autorità. Dico *autorità*, non *dispotismo*, che sono cose ben diverse, come la libertà non è libertinaggio. Or quando si pensi come i tempi nostri corrano qua e colà così fortunosi per l'autorità e come importi quindi adoperarsi da tutti a rialzarne il prestigio, l'E.V. comprenderà di leggieri come il lavorare alla conservazione degli studi classici, specie del latino, sia opera non solo intellettualmente e moralmente buona, | ma nelle condizioni attuali della società doverosa e umanitaria.

Ma il progetto della Commissione, almeno qual è ora, provvederà esso almeno al bene degli studi professionali o tecnici che si vogliano chiamare?

Sgraziatamente neppur questo, giacché se se ne toglie l'aggiunta del latino in dose omeopatica e quindi effettivamente nulla, il progetto lascia il resto com'è al pre-

sente sì nella sostanza, come nella forma. Un anno di più, posto lo studio al detto modo del latino, professionalmente non conta nulla. La necessità, così profondamente sentita e universalmente omai proclamata, che le nostre scuole tecniche siano più popolari, più pratiche, siano insomma scuole di arti e mestieri, anzicché un avviamento all'Istituto, non entra per nulla nel nominato progetto, né punto vi si provvede.

Ho letto con piacere come l'E.V., alla cui sperimentata competenza non poteva sfuggire questo punto così importante, intenderebbe istituire, invece delle attuali scuole tecniche, un corso complementare, di arti e mestieri, che compiendo e applicando l'insegnamento elementare renda i figli del popolo atti alle esigenze sociali della condizion loro, senza crear nella loro testa sogni chimerici o velleità | rovinose. A dir il vero, questo che per molti riuscì una cosa nuova, per me fu invece una semplice riproduzione di concetti anteriori. Io ricordo il lavoro della Commissione del 1880, presieduta dall'E.V. riflettente la riforma delle scuole tecniche, lavoro, che io rilessi di questi giorni con piacere per le assennate considerazioni che racchiude e per la rara competenza delle persone che vi lavorarono attorno. Se ricordo che la Commissione accolse pure, precisamente al cap. V sulla storia e geografia, alcune mie proposte relative alla necessità e a' limiti dell'insegnamento della statistica nella sezione speciale della scuola tecnica, avente fine a sé, prego non si voglia ascrivere a vanità.

Or bene quella relazione, quei programmi, che per disgrazia durarono troppo poco, stabilivano tre anni di corso tecnico comune tanto a chi si avviasse all'Istituto, quanto a chi no, più un *quarto anno complementare* espressamente per questi ultimi. Ciò si faceva non solo a fine di perfezionare gli studi fino allora continuati, ma soprattutto per offrir agli alunni più pratiche applicazioni e renderli più | formati, che non siano ora, alle legittime esigenze, ogni dì più crescenti delle industrie, dei negozi, de' commerci e simili. Sicché il concetto di un corso complementare professionale non è punto una cosa nuova, sorta or ora nella testa del ministro. Francamente avrei desiderato che il Martini citando l'opinione di Boselli del 1869 al Congresso pedagogico si fosse pure soffermato sull'eccellente riforma della Commissione, presieduta dal Boselli del 1880. Si sarebbe compreso come, senza nuocere alla natura e all'ordinamento del corso classico, si possa provvedere, meglio che non sia ora, al vantaggio degli studi professionali facendone assolutamente delle scuole di arti e mestieri, come ne abbiamo parecchie segnalate, prima fra le quali, credo io, quella di Savona. Prego perdonarmi se insisto su quest'ultimo punto; lo fo perché parmi non sia stato abbastanza conosciuto. In quella frettolosa abolizione entrò un po' di... quello che in questo povero globo sublunare succede qualche volta.

Riassumendo adunque, prego l'E.V. perché, lasciando intatta la questione della fusione, voglia intanto provvedere alle condizioni economiche del personale e alla condizione amministrativa de' varii istituti. Ove poi la fusione si voglia assolutamente far ora, | voglia almeno perorare presso il Parlamento coll'eloquenza che le vien dall'ingegno e la competenza che le danno, perché essa non avvenga né a scapito degli studi classici, né a danno degli studi professionali. Credo, anzi sono persuaso che con questi voti concordano quelli della gran maggioranza de' migliori pensanti e competenti in siffatta materia, de' quali io non sono che semplice eco, ma eco fedele.

Nuovamente prego di attribuire unicamente all'affetto mio pel bene intellettuale e morale della gioventù italiana e un poco all'indulgenza dell'E.V. verso di me queste lunghe considerazioni, mentre ho l'onore di riprotestarmi con inalterabile stima

[F. Cerruti]

Oggetto –
Progetto di legge
Sull'Ordinamento dell'Istruzione secondaria.

7

On. Paolo Boselli a don Francesco Cerruti

ASC C702 *Boselli*
Orig. allog. firma aut. 21 x 13,50 cm. carta leggera intest. a stampa: «Ministero della Istruzione Il Ministro» con stemma

Disponibilità a intervenire per i raccomandati – voti per il progresso dell'insegnamento

Roma, 5 marzo 1889

Riveritissimo Signore,

Farò tutto il possibile per i suoi raccomandati e Le ne scriverò. La ringrazio per i cortesi e benevoli sentimenti che Ella mi esprime; e li ricambio con voti ispirati dal desiderio che le scuole italiane divengano sempre più e più degne degli alti ideali cui deve mirare ogni insegnamento.

Con sincera osservanza

obb.mo suo
P. Boselli

8

On. Paolo Boselli a don Francesco Cerruti

ASC C702 *Boselli*
Orig. allog. firma aut. 22,50 x 17,50 cm. carta leggera intest. a stampa: «Ministero della Istruzione Il Ministro» con stemma

Chiarimenti sulla domanda di Giovanni Bovio († 1922) sac. salesiano, insegnante presso il ginnasio di Magliano Sabino

Roma, 8 marzo 1889

Reverendissimo Signore,

Al Ministero non esiste alcuna domanda con la quale il prof. Bovio dipendente da cotesto Oratorio Salesiano chiede di essere abilitato all'insegnamento della matematica nel ginnasio.

È giunta però una domanda consimile di certo prof. Bovio Giovanni, insegnante in un ginnasio privato di Magliano Sabino, che credo non abbia nulla da fare con il Bovio, che Ella mi ha raccomandato.

Con particolari sensi

Dev.mo
P. Boselli

Al Reverendissimo
Signor Prof. Sac. D. F. Cerruti
Via Cottolengo 32. Torino

9

On. Paolo Boselli a don Francesco Cerruti

ASC C702 *Boselli*
Orig. allog. firma aut. 22,50 x 17, 50 cm. carta leggera intest. a stampa: «Ministero dell'Istruzione» con stemma

Informazioni sull'istanza di Eusebio Calvi (1859-1923) sac. salesiano e di Pietro Giordano (1856-1942) sac. salesiano – concessione al prof. G. Isnardi dell'abilitazione richiesta

Roma, 11 marzo 1889

Rev.mo Signore,

Non sono ancora giunte al Ministero le informazioni chieste al Provveditore di Torino sull'istanza fatta dal prof. Calvi Eusebio per ottenere l'abilitazione all'insegnamento del ginnasio inferiore. Appena quelle verranno Ella non dubiti che si farà il possibile per contentare il suo raccomandato.

Ho il piacere poi di annunziarle che in seguito al parere favorevole del Consiglio Superiore di P.I. io ho conceduto al prof. Giuseppe Isnardi un'abilitazione per due anni all'insegnamento del ginnasio inferiore. Egli fra non molto ne avrà comunicazione ufficiale, e gli sarà inviato il relativo diploma.

Esaminerò particolarmente l'istanza documentata dal prof. Pietro Giordano pel quale Ella s'interessa, e mi riservo di farle conoscere le risoluzioni che su di essa potrò prendere. |

Mi creda con particolare stima

Dev.mo
P. Boselli

Al Rev.mo Signore
Prof. Sac. D. F. Cerruti
Oratorio di S. Francesco di Sales
Via Cottolengo, 32 Torino

10

On. Paolo Boselli a don Francesco Cerruti

ASC C702 *Boselli*
Orig. allog. con firma aut. 22,50 x 17,50 cm. carta da lett. resistente intest. a stampa: «Ministero dell'Istruzione Il Ministro» con stemma

Precisazione sull'istanza del prof. Giovanni Bovio – promessa d'interessamento a suo favore

Roma, 13 marzo 1889

Reverendissimo Signore

La sua gradita lettera del 10 corrente mi assicura come l'istanza giunta al Ministero del prof. Giovanni Bovio, insegnante nel ginnasio privato di Magliano Sabino, è propria quella, che Ella ebbe a raccomandarmi. Mi pregio quindi di significarle, che sulla suddetta istanza saranno chieste le informazioni d'uso al Provveditore agli studi di Perugia, prima di provocare su di essa il parere della Giunta del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione.

Voglio sperare che a tempo opportuno mi sia dato di assecondare il desiderio del prof. Bovio, tanto più che Ella prende tanta cura per lui.

Mi creda con particolari sensi

Dev.mo
P. Boselli

Al Reverendissimo
Sig. Prof. Sac. D. F. Cerruti
Oratorio di S. Francesco di Sales
Via Cottolengo 32. Torino

11

On. Paolo Boselli a don Francesco Cerruti

ASC C702 *Boselli*
Orig. allog. firma aut. 22,50 x 17,50 cm. carta da lettera resistente intest. a stampa: «Ministero della Istruzione Il Ministro» con stemma don Cerruti ha scritto nel marg. sup. del f. 1r: «Risp. ad una lettera, datata da Sampierd. con la sigla V.G.M.G., nella quale D. Cerruti si congratulava con lui dello scampato pericolo della vita, assicurava continuazione di preghiere perché il Signore lo salvi da ogni *disastro*, e, *arrepta occasione* gli ricordava la nota faccenda degli Esami».

Ringraziamenti per la lettera e gli auguri fattigli – accoglienza delle proposte a favore dei maestri per l'ammissione agli esami per l'insegnamento ginnasiale e tecnico

Roma, 11 aprile 1889

Rev.mo e Car.mo Signore,

La ringrazio vivamente e cordialmente per la sua graditissima lettera. Conosco i loro sentimenti gentili e l'assicuro che le amichevoli congratulazioni e i loro sinceri voti sono stati a me cagione di un vero piacere.

Quanto al pericolo le dirò fu molto esagerato e forse non valeva la pena che ne parlassero i giornali. Ma anche questo ebbe il suo lato buono perché mi diede occasione di ricevere dai vecchi e buoni amici nuove testimonianze della loro benevolenza.

Ho preso nota delle sue premure a favore dei maestri elementari per l'ammissione agli esami per l'insegnamento ginnasiale e tecnico e può essere certo che studierò colla possibile benevolenza e col desiderio di poter fare qualche cosa, l'importante quistione. |

Gradisca l'espressione dei miei sentimenti cordiali e grati

Dev.mo aff.mo
P. Boselli

Al Chiar.mo Rev.mo
Sig. Prof. D. F. Cerruti
Ospizio di S. Vincenzo dei Paoli
Sampierdarena

12

On. Paolo Boselli a don Francesco Cerruti

ASC C702 *Boselli*
Orig. allog. firma aut. 20,50 x 13 cm. carta da lett. resistente intest. a stampa: «Ministero della Istruzione Il Ministro» con stemma

Ringraziamenti – promessa di prendere in considerazione lo scritto inviatogli – auguri per il miglioramento dell'istruzione secondaria

Roma, 27 aprile 1889

Egregio signore,

La ringrazio. Leggerò con attenzione il suo scritto e la lettera sua e terrò in particolare considerazione quant'Ella espone.

Con auguri che abbiamo comuni per i più sicuri miglioramenti per la istruzione secondaria in Italia sono sinceramente

Suo D.mo
P. Boselli

13

On. Paolo Boselli a don Francesco Cerruti

ASC C702 *Boselli*
Orig. allog. firma aut. 22,50 x 17,50 cm. carta da lett. resistente intest. a stampa: «Ministero della Istruzione Il Ministro» con stemma

Pratiche per la concessione del diploma di abilitazione all'insegnamento di pedagogia di Sr. Emilia Mosca (1851-1900), figlia del conte Mosca, direttrice generale delle scuole delle FMA (1876), prof.ssa di pedagogia (1890), direttrice della scuola normale di Nizza (1900)

Roma, 14 maggio 1889

Reverendo Signore,

Prima di sottoporre al giudizio del Consiglio Superiore i documenti della signora Emilia Mosca per la concessione del diploma d'abilitazione all'insegnamento della pedagogia nelle scuole normali è d'uopo ch'io abbia dall'autorità scolastica alcuni schiarimenti d'uso.

Sono come sempre

Dev.mo
P. Boselli

Al Reverendo Signore
Sac. Prof. F. Cerruti
Via Cottolengo, 32 Torino

14

On. Paolo Boselli a don Francesco Cerruti

ASC C702 *Boselli*
Orig. allog. con firma aut. 22,50 x 17,50 cm. carta da lett. resistente intest. a stampa: «Ministero della Istruzione Il Ministro» con stemma

Richiesta di informazioni sull'istanza di Giuseppe Rinetti (1855-1937) sac. salesiano

Roma, 14 maggio 1889

Reverendo Signore,

Chiedo al R. Provveditore agli studi alcuni necessari schiarimenti d'uso sull'istanza del signor Giuseppe Rinetti e quindi sottoporrò tutti i documenti all'esame del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione.

Le sono sempre

Dev.mo
P. Boselli

Al Reverendo
Signor Sac. Prof. F. Cerruti
V. Cottolengo, 32 Torino

15

On. Paolo Boselli a don Francesco Cerruti

ASC C702 *Boselli*
Orig. allog. con firma aut. 25,50 x 17,50 cm. carta da lett. resistente intest. a stampa: «Ministero della Istruzione Il Ministro» con stemma

Richiesta di chiarimenti sull'istanza di Giovanni Chiesa (1858-1914) sac. salesiano

Roma, 14 maggio 1889

Reverendo Signore,

Sull'istanza del sig. Giovanni Chiesa mi è d'uopo chiedere alcuni schiarimenti al R. Provveditore agli studi prima di ogni altro procedimento.

Mi creda con particolari sensi

Dev.mo Suo
P. Boselli

Al Reverendo Signore
Sac. Prof. Francesco Cerruti
Via Cottolengo 32. Torino

16

On. Paolo Boselli a don Francesco Cerruti

ASC C702 *Boselli*
Orig. allog. con firma aut. 25,50 x 17,50 cm. carta da lett. resistente intest. a stampa: «Ministero della Istruzione Il Ministro» con stemma

Richiesta di chiarimenti sull'istanza di Antonio Rebagliati (1859-1927) sac. salesiano per l'abilitazione all'insegnamento

Roma, 14 maggio 1889

Reverendo Signore,

Sull'istanza del signor Rebagliati Antonio per chiedere l'abilitazione all'insegnamento nel ginnasio inferiore, chiedo alcuni schiarimenti d'uso al R. Provveditore agli studi. La sottoporrò poi all'esame e al giudizio del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione.

Con cordiali sensi

Dev.mo
P. Boselli

Al Reverendo Signore
Sac. F. Prof. Cerruti
Via Cottolengo 32 Torino

17

On. Paolo Boselli a don Francesco Cerruti

ASC C702 *Boselli*
Orig. allog. con firma aut. 22.5 x 17.5 cm. carta da lett. resistente intest. a stampa: «Ministero dell'Istruzione Il Ministro» con stemma

Richiesta di chiarimenti sull'istanza di Carlo Bonini (1853-1935) sac. salesiano

Roma, 14 maggio 1889

Reverendo signore,

Come di regola, manderò al R. Provveditore l'istanza e i documenti del sig. Carlo Bonini da Lei patrocinato, per avere alcuni schiarimenti necessari.

Mi creda con ogni stima

Dev.mo suo
P. Boselli

Al Reverendo
Sac. Prof. Francesco Cerruti
Via Cottolengo, 32 Torino

18

On. Paolo Boselli a don Francesco Cerruti

ASC C702 *Boselli*
Orig. allog. con firma aut. 22,50 x 17,50 cm. carta da lett. resistente intest. a stampa: «Ministero dell'Istruzione Il Ministro» con stemma
Appunti di Cerruti nell'angolo sin. del marg. sup.: «A D. Rinaldi per norma con preghiera di restituzione D. Cerruti»; nel marg. sin.: «Il Provv. di Torino è al corrente della cosa e coadiuverà con tutto l'impegno, essendo eccellente e amicissima persona»

Informazioni sull'istanza di Giovanni Battista Rinaldi (1856-1924) sac. salesiano

Roma, 18 maggio 1889

Rev.mo Signore,

Ho messo subito in corso l'istanza del sig. Gio. Batta. Rinaldi per essere abilitato all'insegnamento del ginnasio inferiore.

Su di essa saranno chieste informazioni d'uso al Provveditore agli studi di Torino, e sarò lietissimo se potrò a tempo opportuno fare onore alla raccomandazione che Ella mi ha fatta per il sig. Rinaldi.

Mi creda con particolari sensi

Dev.mo
P.Boselli

Al Rev.mo
Sig. Sac. Prof. Francesco Cerruti
Via Cottolengo, 32 Torino

19

On. Paolo Boselli a don Francesco Cerruti

ASC C702 *Boselli*
Orig. allog. con firma aut. 18 x 11,50 cm. carta da lett. resistente intest. a stampa: «Ministero dell'Istruzione Il Ministro» con stemma

Disponibilità a interventi a favore degli insegnanti Bonini, Rinetti, Rebagliati e Calvi, citati nelle lettere precedenti

Roma, 22 settembre 1889

Egregio e Rev. Signore,

Il Consiglio Superiore dell'Istruzione non si radunerà che verso la metà del mese venturo e quindi fino a quell'epoca non potrà pronunziarsi circa le note abilita-

zioni. Io per altro son pronto a disporre immediatamente perché per l'anno scolastico 1889-1890 i signori Bonini, Rinetti, Rebagliati | e Calvi possano intanto insegnare, ma bisogna che Ella immediatamente a volta di corriere mi dica a quale provveditore per ciascuno di essi dovrei scrivere.

E siccome è probabile ch'io mi assenti da Roma Ella diriga la sua lettera al cav. Stefano Rosso mio segretario particolare, cui lascio le debite istruzioni.

Mi abbia sempre con particolari sensi pel

Suo dev.
P. Boselli

20

On. Paolo Boselli a don Francesco Cerruti

ASC C702 *Boselli*
Orig. allog. con firma aut. 2 ff. doppi inseriti l'uno nell'altro 25 x 20 cm. carta da lett. resistente intest. a stampa: «Ministero dell'Istruzione Il Ministro» con stemma

Risposta alle osservazioni sulle nuove norme vigenti per gli esami di patente – centro in cui debba essere fatta la lezione di prova – lezione pratica davanti alla Commissione di esame – prove fallite – rappresentanza degli istituti privati nella Commissione

Roma, 6 agosto 1890

Ill.mo Signor Professore,

Ringrazio V.S. Ill.ma delle cortesi osservazioni ch'Ella volle farmi intorno alle nuove norme vigenti per gli esami di patente e mi fo carico di rispondervi.

Anzi tutto fa mestieri considerare che la formazione di buoni maestri è un interesse nazionale; e dinanzi a questo concetto devono tacere tutte le piccole soddisfazioni ed ambizioni personali. Tale concetto servì di guida anche alle altre nazioni civili nello stabilire le norme per tali esami i quali non possono essere dati con guarentia vera di successo avvenire se non da quei candidati che abbiano fatto un regolare corso di studi magistrali presso una scuola normale bene ordinata. |

In generale, salvo rarissime eccezioni, i candidati provenienti da scuole private non hanno fatto un regolare corso di studi e meno di esercizi pratici, senza i quali è vano sperare in un proficuo esercizio della professione magistrale.

Per quanto riguarda poi la prima delle osservazioni particolari da Lei fatte rispetto alla scuola presso cui debba essere sostenuta la lezione di prova, osservo che la regola generale cui s'informano le relative disposizioni è quella, giusta la quale il merito di una persona deve essere giudicato da uno stesso giudice e non da giudici diversi. Per evitare soverchio disagio a' candidati, fu stabilito che, mutando dimora, essi possano fare la lezione pratica nella provincia ove si trovano; ne è logica conseguenza che la lezione pratica debba essere sostenuta nella provincia in cui il candidato attese | al tirocinio; e questo a punto per rendere minore quel disagio cui accenna V.S. Ill.ma.

Alla 2ª osservazione, sulla lezione di pratica di quelli che hanno fatto il tirocinio sotto l'impero del Regolamento anteriore, rispondo: La nuova disposizione non è punto retroattiva. Tanto è vero che, giusta la ordinanza del 20 maggio a.c., chi ha compiuto due anni di tirocinio secondo l'antico Regolamento, fa la lezione pratica in-

nanzi allo ispettore; e invece colui, che ne ha compiuto un anno solo, ottenendo sette decimi nell'attitudine didattica, e con ciò abbrevia il termine del tirocinio in virtù del nuovo Regolamento, deve fare la lezione di prova innanzi alla Commissione per gli esami di patente. |

Per ciò che riguarda la lezione stessa fatta dinanzi alla Commissione (punto 3°), convengo con V.S. Ill.ma ch'essa presenta qualche inconveniente, come quella che suppone presenti alunni che non ci sono. Ma altri e non minori inconvenienti reca la lezione pratica fatta ad alunni, i quali finiscono per risentirne danno. Un buon maestro può benissimo mostrare la sua valentia anche senza la presenza dei fanciulli. Certo che nelle umane cose nulla havvi di perfetto. Ma importa che il giudizio sulla lezione pratica non sia lasciato ad una persona sola, sia pur questa anche l'ispettore scolastico. La esperienza ha dimostrato che, col sistema finora in uso a punto in seguito a giudizio non sempre retto sulla lezione pratica, | talvolta non fu approvato chi meritava di esserlo, tal'altra, e più spesso, fu approvato chi davvero non vi era degno.

Per ciò che riguarda la riparazione di prove fallite (punto 4°) la risposta al quesito si trova a punto in una osservazione fatta da V.S. Ill.ma, esservi cioè differenza fra lo esame di patente e quello di promozione. Quest'ultimo serve per procedere da una classe all'altra: l'alunno che fallisce la prova nella sessione di luglio, può ripeterla in quella di ottobre, ma manca assolutamente il tempo per fargliene subire una terza. Il passaggio da una classe all'altra avviene nei tre anni di studio dai primi giorni di luglio ai primi di ottobre. Ogni altra concessione non avrebbe senso. |

Sulla questione sollevata da V.S. Ill.ma, in ordine alla rappresentanza degli istituti privati nella Commissione per gli esami di patente, non so restarmi dal dichiararle, con tutta franchezza, che, a mio avviso, non ci sono attualmente nel Regno scuole normali bene ordinate, che non sieno governative. Anche le pareggiate lasciano, quale più e quale meno, a desiderare. Un maestro che da solo apparecchia altri maestri è assai povera cosa; e così vengono creati insegnanti elementari che mal rispondono alla loro missione. Ora qual mai rappresentanza si potrebbe dare a que' maestri ed a cotali istituti? |

Rinnovandole gli atti di mia riconoscenza per le franche osservazioni manifestatemi da V.S. Ill.ma, me Le raffermo con la massima stima e con particolare considerazione

Suo Devot.mo
P. Boselli

All'Ill.mo Sig.
Cav. Prof. D. F. Cerruti
Torino

21
On. Paolo Boselli a don Francesco Cerruti

ASC C702 *Boselli*
Orig. aut. 2 ff. 21 x 13,50 cm. carta da lett.

Ricambio di auguri – voti di successo nell'impegno per gli studi e l'educazione dei giovani

[Roma], 27 dicembre 1891

Chiar.mo Sig. e Rev.,

La ringrazio, con sinceri e devoti sensi, per gli auguri cortesi. Li ricambio cordialmente e faccio caldi voti per ogni soddisfazione dell'ardore suo rivolto agli studi, all'educazione della gioventù, al culto del vero, della virtù, deî civili progressi. Sinceramente

Suo obb. aff.
P. Boselli

22

Don Francesco Cerruti all'on. Paolo Boselli

ASC B521 *Cerruti Corrispondenza*
Orig. allog. con firma e conv. aut. 2 ff. 21 x 13,50 cm. intest. a stampa: «Oratorio di S. Francesco di Sales Torino, Via Cottolengo N. 32»

Ringrazia per la lettera e notizie ricevute – Lamenta di non poter accettare una raccomandazione a favore del concittadino di Boselli, Vincenzo Canestro

[Torino], 11-10-1892

Onor.mo Signore,

La lettera della S.V. Onor.ma in data 5 corr. mi riuscì tanto più gradita, in quanto che da molto tempo non aveva più notizie particolari di Lei, a cui mi legano tanti doveri di riconoscenza. Mi duole solo di non poter in questo caso aderire alla caritatevole istanza, che Ella mi fa, a favore del suo concittadino Vincenzo Canestro. La ragione è che il nuovo stabilimento salesiano nella città di Lei natale è, fino ad ora, un semplice Oratorio, o Ricreatorio festivo senza convitto, né ospizio alcuno. Ben è vero che è nei nostri intendimenti d'impiantarne uno a somiglianza di quelli di Torino, Sampierdarena ecc. In questo caso l'assicuro fin d'ora che uno dei primi posti | sarà per Suo raccomandato. Ma, lo ripeto, non sarà così presto, attesi i molti e grandi impegni, che già abbiamo, resi maggiori ogni dì più dalle condizioni difficilissime della società e dalle difficoltà di provvedervi in quella larga misura che pure il bisogno e il buon cuore richiederebbero.

Mi è grata quest'occasione per assicurarla dei sentimenti di stima e di riconoscenza, con cui io e i miei colleghi siamo sempre

Di Lei, onor.mo Signore
Dev.mi
Prof. D. F. Cerruti

23

Don Francesco Cerruti all'on. Paolo Boselli

ASC B521 *Cerruti Corrispondenza*
Orig. aut. 2 ff. 21 x 13,50 cm. intest. a stampa: «Oratorio di S. Francesco di Sales, Via Cottolengo, N. 32 Torino»

Auguri pasquali – richiesta d'intervento presso il Ministero delle Poste a favore di un giovane – notizie sulla visita agli istituti salesiani della Francia, della Spagna, dell'Algeria e del Canton Ticino – raccolta di documentazione per un lavoro di legislazione scolastica comparata

[Torino], 15 - 4 - 1897

Eccellenza,

Stava per augurarle le feste pasquali, quando un motivo di carità si aggiunse per rendere il mio augurio, apportatore di un'opera buona. Io presento il fatto all'E.V., sicuro che nella bontà del suo cuore troverà modo di consolar me e il ricorrente.

Ella vedrà dall'incluso biglietto di che si tratta, e il come far valere presso il Ministero delle Poste e telegrafi la sua efficace autorità. Io dirò solo che si tratta di un giovane uomo rettissimo, incapace di far il più piccolo | male a veruno, allievo di quest'Istituto ed un vero appoggio per le opere nostre di carità, nelle opere libere dall'ufficio. Io quindi lo raccomando caldamente all'E.V., come si trattasse di me stesso, per debito di giustizia e di riconoscenza. Anzi sarei tenutissimo all'E.V. se credesse suggerirmi anche altro all'uopo, cioè un'istanza al ministro a quest'effetto, benché io pensi che la bontà della causa patrocinata dall'E.V. basti per tutto.

Tornai da poco dalla visita de' tanti Istituti nostri di Francia (del Sud), dell'Algeria, Spagna e Canton Ticino. Ella sarà maravigliato | quando Le dirò dell'enorme espansione dell'opera di D. Bosco anche colà. A Malaga, che è la 4ª capitale della Spagna, ho trovato, anzi percorso una grande via, intitolata a D. Bosco per unanime decreto del Municipio, ratificato dal Governo.

Io poi sono lieto d'aver potuto per tal modo preparare i dati per un lavoro di legislazione scolastica comparata, a cui attendo.

Ed ora, mi comandi adesso e sempre in quel poco che valgo, accolga i più lieti auguri per l'E.V. e per l'ottima sua famiglia per le feste pasquali e mi creda sempre

Dev.mo Ricon.mo
Prof. D. F. Cerruti

24

Don Francesco Cerruti all'on. Paolo Boselli

ASC B521 *Cerruti Corrispondenza*
Orig. aut. 2 ff. 21 x 13,50 cm. intest. a stampa: «Oratorio di S. Francesco di Sales, Via Cottolengo N. 32 Torino»

Auguri natalizi – preghiera di intervento presso il provveditore agli studi di Alessandria, cav. Roberto, a favore del collegio di Borgo S. Martino

[Torino], 22 - 12 - 1897

Eccellenza,

Anche in quest'anno mi è caro augurare all'E.V. e alla sua deg.ma famiglia liete e felici le feste natalizie co' migliori augurii per l'anno nuovo. Dio la conservi *ad multos annos*, ma con la minor quantità possibile di spine e la maggiore di poter far del bene.

E poiché le spine non mancano neppure a' figli di D. Bosco, così la prego di dire una buona ed efficace sua parola al cav. Roberto, ora provveditore agli studi ad Alessandria, in favore del collegio salesiano di Borgo S. Martino presso Casale,

avente ginnasio ed elementari con 240 convittori ed il primo fondato da D. Bosco di venerata memoria. Il Roberto è quegli stesso, che due anni sono | provveditore a Bergamo *vessava*, dico *vessava*, il collegio nostro di Treviglio, e che ora traslocato, per somma disgrazia de' salesiani, ad Alessandria ripiglia lo stesso mestiere contro quel di Borgo S. Martino, con la conseguenza di spese e noie non poche. Allora, per fortuna, fu ad un tratto traslocato a Potenza, e il collegio di Treviglio rimase subito tranquillo. Ora ci aiuti l'E.V. chè dal canto mio non desidero noie e danni a nessuno.

Comprendo le esigenze della legge e i doveri miei; ma... *est modus in rebus*.

Mi creda intanto con inalterabile stima e riconoscenza

Dev.mo
Prof. D. F. Cerruti

25

Don Francesco Cerruti all'on. Paolo Boselli

ASC B531 *Cerruti corrispondenza*
Orig. aut. 2 ff. 21 x 13,50 cm. intest. a stampa: «Oratorio di San Francesco di Sales Via Cottolengo, Nº 32 Torino»

Notizie sul decreto di pareggiamento della Scuola Normale Valsalice – richiesta d'intervento presso il ministro Baccelli per la nomina, come commissario per gli esami, di uno di questi proff.: Bartolomeo Rinaldi, direttore della Scuola Nazionale; Eusebio Garizio, dell'Università di Torino; Costanzo Rinaudo, ex ch. salesiano

[Torino], 12 - 6 - 1899

Eccellenza,

A Lei che ha sempre voluto bene a' figli di D. Bosco e di cui essi alla loro volta serberanno sempre cara memoria e affettuosa riconoscenza, sarà cosa grata il sapere che la Scuola Normale Valsalice ottenne con decreto 6 corr. il desiderato pareggiamento. Non le nascondo che mi fu di particolare conforto il sapere che il parere della Giunta del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione fu non solo favorevole ma all'*unanimità*. Ebbene i nostri chierici maestri, formati colà dove riposa la benedetta salma del nostro venerato padre D. Bosco, ne caveranno novello maggior argomento per crescere in Italia e fuori la novella generazione | a que' tre grandi ideali, che il viver fanno riposato e bello, Iddio, la patria ed il materno ostello.

Intanto, poiché in questi giorni si dovranno nominare i reali commissari per le scuole pareggiate, io prego caldamente l'E.V. perché per la Scuola Normale Valsalice siano di preferenza nominati il prof. *Rinaldi Bartolomeo*, direttore della Scuola Nazionale oppure il prof. *Garizio Eusebio* dell'Università di Torino (Facoltà di Filosofia e Lettere). Furono già entrambi commissari a Valsalice stesso, il primo per la licenza normale due anni sono, il secondo per la ginnasiale tre anni sono. Anche il prof. *Rinaudo Costanzo*, che fu già commissario | per la licenza liceale, non sarebbe sgradito. Oltre alla competenza loro indiscutibile, segnatamente del Rinaldi in fatto di materia Normale, mi anima a ciò chiedere la circostanza che essi sono già qui a Torino e quindi la spesa della diaria loro dovuta riesce di necessità minore. Voglia adunque, Eccellenza, dir una sua efficace parola presso il collega on.mo Baccelli, e farà cosa buona e cara.

In attesa di una lieta notizia, prego da Dio a Lei e alla sua famiglia le più elette benedizioni del Signore.

Dev.mo suo
Prof. D. F. Cerruti

26

Don Francesco Cerruti all'on. Paolo Boselli

ASC B521 *Cerruti Corrispondenza*
Orig. aut. 2 ff. staccati 21 x 13,50 cm. intest. a stampa: «Oratorio Salesiano di N.S. della Misericordia Savona»

Notizie sul mancato pareggiamento del liceo-ginnasio di Alassio – richiesta d'intervento a favore di alcuni giovani meritevoli presso gli insegnanti di matematica e fisica

Savona, 30 - VI - 1901

Eccellenza,

Fra le tante cose, che in questo povero mondo avvengono e pur non dovrebbero avvenire, l'E.V. metta anche quella del negato pareggiamento del liceo-ginnasio di Alassio jersera soltanto, cioè all'antivigilia dell'esame. Perché questo rifiuto? Perché aspettar fino a jersera a dirlo? Mah! Mistero! Mistero però facile ad intendere.

Intanto i poveri licenziandi sono in un grande abbattimento qui dove sono inscritti per la licenza. Voglia adunque aver la bontà di raccomandarli efficacemente a questi professori di cui unisco la nota, in ispecie a quelli di matematica e fisica. A voce potrò dirle e credo anche sentire | tante cose. I giovani segnati meritano particolar considerazione.

L'E.V. faccia nella sua bontà e prudenza quel che le parrà meglio. Grazie e riconoscenza anche per questo. Riparto per Torino.

Dio benedica l'E.V. e la sua degnissima famiglia.

Dev.mo
Prof. D. F. Cerruti

27

Don Francesco Cerruti all'on. Paolo Boselli

ASC B521 *Cerruti Corrispondenza*
Orig. aut. 2 ff. 21 x 13,50 cm. intest. a stampa: «Oratorio di S. Francesco di Sales Via Cottolengo, N. 32 Torino»

Richiesta di espletamento di alcune pratiche presso il Ministero – intervento del sen. Lampertico – ringraziamento a nome dei superiori salesiani

[Torino], 2 - VI - 1902

Eccellenza,

Grazie sentitissime della sua preziosa del 30 u.s. Gli oblatori vecchi e nuovi non

han difficoltà, benchè il peso non sia leggero, di far la dichiarazione nel senso proposto dall'E.V. e accettato dal Ministero. Vorrebbero tuttavia, per evitare che il sacrifizio sia nullo per opposizioni ulteriori del ministro o di chi per esso, aver una sicurezza morale che, ciò | fatto, la pratica correrebbe al termine. Voglia adunque l'E.V. parlarne al più presto col ministro con quella potente e benevola efficacia di cui abbiam già avute tante prove, e scrivermene quindi il risultato. Se si potesse intanto ottener subito l'ispezione, sarebbe già qualche prova dell'adesione del ministro e tanto di tempo guadagnato.

Per norma dell'E.V. il senator Lampertico, che è costì a Roma, andrà pur egli a parlare personalmente al Mi | nistero, dichiarò anzi che si metteva a disposizione nostra per tutto quello che occorresse a tal uopo.

Come poi l'Associazione Nazionale mi diede per ogni eventualità della carta sua intestata, così mi permetto far su di essa altra copia della memoria, rimessa all'E.V. con preghiera che Ella voglia preferibilmente presentar questa al ministro.

D. Rua e gli altri superiori maggiori, miei colleghi, desiderano che co' miei le presenti la loro più sentita riconoscenza per quanto fa per noi in un affare, che riusci | to sarà un bene immenso morale e materiale a' salesiani di D. Bosco e L'assicuri che le sono e le saranno particolarmente grati.

Dio la benedica e la conservi.

Dev.mo
Prof. D. F. Cerruti

28

Don Francesco Cerruti all'on. Paolo Boselli

ASC B521 *Cerruti Corrispondenza*
Orig. aut. 2 ff. 21 x 13,50 cm. intest. a stampa: «Oratorio di S. Francesco di Sales Via Cottolengo, N. 32 Torino»

Preghiera di espletamento di alcune pratiche legali

[Torino], 12 - VI - 1902

Eccellenza,

Mi permetto inviarle copia conforme della nota obbligazione, autenticata dal notaio. Come essa dovrebbe ora pe' suoi effetti presentarsi non solo al Tribunale per la legalizzazione della firma del notaio, ma all'Uffizio del Registro per la dovuta tassa, che non è piccola, così ad evitar inutili gravose spese si vorrebbe essere sicuri che essa obbligazione, qual'è, sarà accettata dal Ministero, ché in tal caso | si procederebbe innanzi senz'altro. Abbia adunque la bontà di far anche questa parte per noi, e con quella premura che potrà maggiore, con preghiera di partecipazione per norma nostra e del notaio.

Perdoni l'importunità; ma si tratta di affare capitale. Ella mi comandi, ché le sono e sarò sempre

Dev.mo Riconos.
Prof. D. F. Cerruti

29

Don Francesco Cerruti all'on. Paolo Boselli

ASC B521 *Cerruti Corrispondenza*
Orig. aut. 2 ff. 21 x 13,50 cm. intest. a stampa: «Seminario delle Missioni Estere Valsalice, 39 Torino V.G.M.G.»

Richiesta di notizie riguardanti il pareggiamento di scuole – ringraziamenti

[Torino], 15 - VI - 1902

Eccellenza,

Grazie anche della lettera, che ricevetti qui stesso, fiducioso di ricevere presto qualche cosa di consolante. Anzi come noi e l'Associazione Nazionale abbiam bisogno di conoscere presto, per poter procedere nelle cose nostre, qual'accoglienza incontri l'obbligazione, di cui Le mandai copia, e quale la disposizione presumibile del ministro intorno all'affare del pareggiamento, così la pregherei, appena abbia una risposta, di volermela telegrafare all'Oratorio Salesiano, dove torno ora stesso, ed in quel | modo e con que' termini che stimerà.

Comprendo bene che fo a fidanza... ma abbia la bontà di compatirmi anche in questo. Le rinnovo d'altronde tutta la nostra gratitudine, che sapremo mostrare.

Mi creda con inalterabile stima

Dev.mo
Prof. D. F. Cerruti

30

Don Francesco Cerruti all'on. Paolo Boselli

ASC B521 *Cerruti Corrispondenza*
Orig. aut. 2 ff. 21 x 13,50 cm. intest. a stampa: «Oratorio di S. Francesco di Sales, Via Cottolengo, N. 32 Torino»

Intervento del sen. Lampertico – preghiera d'interessamento presso il ministro dell'Istruzione, Nasi, a favore dell'istituto salesiano di Valsalice

[Torino], 26 - VI - 1902

Eccellenza,

Oggi stesso il senatore Lampertico, qual presidente dell'Associazione Nazionale pe' missionari, spedì da Vicenza, dove si trova, un'istanza al ministro Nasi direttamente, con cui, considerando ecc. ecc. chiede una Commissione esaminatrice a Valsalice per la licenza liceale e ginnasiale. Questa istanza si appoggia, oltre a tutto il resto, all'art. 6 del R. Decreto 12 corr., mediante il quale il ministro si riserva la facoltà di ciò fare per privati istituti dove e quando gli sembri opportuno. |

Ma è necessaria allo scopo l'influenza benevola ed efficace dell'E.V.

Abbia adunque la bontà di interessarsi anche di questo e con qualche premura.

Mi consta positivamente che dal 19 corr. il ministro avocò a se la pratica Valsa-

lice, ciò che prova i benefici uffici dell'E.V. Vedremo ora gl'intendimenti diretti e personali del Nasi.

Perdoni questa nuova importunità e mi creda con riconoscente stima

Dev.mo
Prof. D. F. Cerruti

31
Don Francesco Cerruti all'on. Paolo Boselli

ASC B521 *Cerruti Corrispondenza*
Orig. aut. intest. a stampa: «Oratorio di S. Francesco di Sales, Via Cottolengo, N. 32 Torino» Appunti, probabilmente di Boselli, nel marg. sup.: «Scrivere immediatamente (data 2) costì a Cortese – risp. 10»

Informazioni sull'istanza della prof.ssa Sr. Francesca Gamba (1865-1948), FMA – difficoltà da parte del provv. di Alessandria, cav. Porchiesi – richiesta di interessamento presso il sottosegretario del Ministero, Cortese

Torino, 31 - X - 1902

Eccellenza,

Eccomi ad invocar nuovamente la bontà e l'influenza dell'E.V. La professoressa (Suora) *Gamba Francesca*, munita del Diploma di Lettere, conseguito anni sono alla R. Università di Genova, fece istanza al Ministero, da oltre tre mesi, perché le fosse permesso di continuare nella Scuola Normale di Nizza Monferrato l'insegnamento della Storia e Geografia, che colà imparte da otto anni in piena legalità. Veramente questa istanza, legalmente parlando, non sarebbe stata necessaria, perché la | concessione ministeriale, ottenuta due anni or sono, non parla di tempo; è indefinita. Ma l'attuale provveditore di Alessandria, cav. Porchiesi, è la burocrazia *même*, e per di più vede le suore come...

Fu adunque mandata l'istanza co' relativi documenti, a seconda di quel che egli voleva, e presentati personalmente al sotto segretario on. Cortese, il 5 agosto u.s., che promise occuparsene con benevolenza. Ma d'allora, malgrado tante insistenze, nulla si è più saputo. Intanto l'anno è cominciato e si sta sulle spine. | Abbia adunque la bontà di dire a S.E. Cortese che levi dal purgatorio quella suora professoressa concedendole di continuare per l'anno 1902-903; intanto che il Consiglio Superiore a cui forse fu presentata l'istanza pel parere, avrà deciso in via definitiva. E come lunedì sarò a Nizza Monferrato (Istituto della Madonna) e mi vi fermerò parecchi giorni, così le sarò grato se potrà mandarmi colà una buona notizia.

Grazie di tutto. Dio la conservi con la degna famiglia all'affettuosa riconoscenza de' figli di D. Bosco.

Dev.mo
Prof. D. F. Cerruti

32

On. Paolo Boselli a don Francesco Cerruti

ASC C702 *Boselli*
Orig. aut. 2 ff. 20 x 13 cm. carta leggera

Ringrazia per l'invio di uno scritto

Torino, 7 [gennaio] - 1903.

Rev. e Chiar.mo Prof.,

La ringrazio per il buon buon ricordo, ch'è sempre cortesia ed amicizia. Anche in questo arduo cimento, | di difficilissima traduzione per l'indole e il giro proprio dello augustissimo Poeta, Ella mostra nuovo valore. Così prosegue vivo sempre l'ingegno e solerte la penna. E così felicemente prosegua secondo | i voti cordiali e devoti del

Suo aff. obb.
P. Boselli

33

Don Francesco Cerruti all'on. Paolo Boselli

ASC B521 *Cerruti Corrispondenza*
Orig. allog. 18 x 7 cm. biglietto da visita

Annuncio dell'invio di un recente lavoro uscito dalla Tip. di Valdocco e una statistica dell'opera salesiana in America – ringraziamenti per l'impegno a favore dei salesiani

* Torino, 16 - 4 - 1904

Eccellenza,

Le mando un recentissimo lavoro, uscito or ora da questa Tipografia salesiana, unitamente ad un quadro statistico riassumente l'opera dei figli di Don Bosco in una parte dell'America del Sud, fiducioso di poter col tempo inviarle eziandio quanto riguarda l'opera nostra sul versante del Pacifico e nell'America Centrale e Settentrionale. È opera particolare, direi quasi intima. Ma l'E.V. vi ha diritto come statista, come cultore degli studi storici e soprattutto a titolo di riconoscente omaggio per le tante noie che si assume per noi.

Dio la benedica e conservi

Devotissimo
Sac. Prof. Francesco Cerruti
Direttore delle Scuole e della
Stampa Salesiana

34

Don Francesco Cerruti all'on. Paolo Boselli

ASC B521 *Cerruti Corrispondenza*
Orig. allog. con firma e PS. aut. 2 ff. più un f. staccato 21 x 13,50 cm. intest. a stampa: «Oratorio di S. Francesco di Sales Via Cottolengo, 32 Torino» sul marg. sup. del primo f. Boselli scrive: «feci e ottenni e risposi»

Chiede una «parola efficace» a favore di due allieve delle FMA – auguri per essere stato riconfermato nel «altissimo uffizio» – invio del volume *La Vergine nei canti popolari* di Sr. Lorenzini, FMA

[Torino], 1 agosto 1906

Onorevolissimo e Benemerito Sig. Commendatore,

Negli esami di licenza normale e complementare che ebbero luogo alla scuola Berti di Torino avvenne un incidente, riguardante, l'uno due allieve dell'educatorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Casale, l'altro due allieve dell'istituto del Prezioso Sangue di Monza. Fu cioè notato che esse avevano bensì presentato tutti i documenti in piena regola, ma la residenza loro in Torino non era *abituale*. Lì per lì pareva si volesse annullare gli esami fatti e vietare quei che rimanevano. Ma il provveditore Bongioannini, che fungeva da commissario, sentite le ragioni in favore, decise di pieno accordo con la Commissione che le allieve sopraddette continuassero e compissero, come fecero, gli esami incominciati, pregandomi di mettere per iscritto le ragioni che | aveva esposte a voce, ragioni che egli giudicava valevoli. Aggiunse che, come di dovere, negli atti dell'esame da mandarsi al Ministero avrebbe inserito un estratto di esse ragioni per la convalidazione, possibilmente, degli atti di esame riferentisi alle allieve sopra indicate. Gli Atti dovevano essere spediti oggi al Ministero.

Come Ella vede, si tratta di cosa che spassionatamente esaminata non dovrebbe presentar difficoltà. Tutto sta a vedere con che animo esaminerà la cosa l'impiegato e quali disposizioni potrà avere il superiore di esso impiegato, che mi pare abbia ad essere il Fiorini od il Ravà, o chi per essi. Si avrebbe quindi bisogno che la S.V. si affrettasse a dire una parola *efficace* su quest'affare. Perché possa conoscere bene ed interamente la cosa, mi permetto di unir copia dell'estratto che dev'essere annesso agli Atti dell'esame. Il comm. Bongioannini dà molto peso per le allieve di Monza | all'art. c), che pure aggiunsi per quelle di Casale, e per queste ultime all'art. 6). È a notare che le dette allieve han tutte, per ragioni facili ad intendersi, quali più quali meno, delle materie da riparare in ottobre. Si tratterebbe quindi semplicemente che rimanessero valide le prove già superate.

Unisco un cenno sulle tesi, presentate da due suore salesiane del Magistero di Roma per la Laurea in Storia e Geografia con lo splendido risultato da esse ottenuto. Anzi poiché so quanto Ella voglia bene al loro Istituto e di quanta competenza sia negli studi storici, mi son permesso di invitare Suor Marina Coppa, a spedirle ad esame le dette due tesi insieme con: *La Vergine nei canti popolari* della Suor Lorenzini.

Dio benedica Lei e la sua famiglia.

Dev.mo
Prof. D. F. Cerruti

| PS. Benché obbligato per soverchia stanchezza a dettare, pur non posso a meno di aggiungere

due parole per assicurarla che prego Dio che l'assista nel riconfermato altissimo uffizio, sicché possa fare tutto il bene possibile e impedire tutto il male, pure possibile. Ciò non riuscirà gravoso all'E.V., perché il far del bene è tradizionale nell'illustre e più che sette volte secolare famiglia Boselli che ha sì belle pagine nella Storia della per me sempre cara Liguria.
Noi l'accompagneremo col lavoro, coll'affetto e con la preghiera.

35

On. Paolo Boselli a don Francesco Cerruti

ASC C702 *Boselli*
Orig. aut. 2 ff. 21 x 13,50 cm. carta da lett. leggera Cerruti scrive nel marg. sup. del primo f.: «Cassina Umberto, di anni circa 9, raccomandatissimo dall'On. Boselli già da più di un anno, potrebbe essere accolto a Torino? Se il sig. D. Rua scrivesse due parole di accettazione al Boselli, sarebbe, soprattutto in questi momenti, tanta manna - (1) 28-IX-906 D. Cerruti». Nota probabilmente di Don Rua nel marg. inf.: «# Fu accettato a Torino: ma poi lo zio scrisse che non occorreva più»

Presentazione del cav. Avv. Scipione Cassina

Cumiana, 27 settembre 1906

Rev. Sig.,

Mi permetto presentarLe il cav. avv. Scipione Cassina del cui nipote e dei cui bisogni già la S.V. ha | cognizione.

L'avv. Cassina è un uomo esemplare per i sacrifici che fa a pro' della sua famiglia. Egli spera nella di Lei carità cui | vivamente lo raccomanda

l'obb.mo suo
P. Boselli

36

On. Paolo Boselli a don Francesco Cerruti

ASC C702 *Boselli*
Orig. aut. 2 fogli doppi 21 x 13,50 cm. carta da lett. intest. a stampa: «Camera dei Deputati» con stemma

Ringraziamenti per la lettera ricevuta – auguri per l'opera rigeneratrice realizzata dai salesiani – impegno della associazione Dante Alighieri per l'insegnamento e la diffusione della lingua italiana – giudizio negativo sulla situazione politica

11 [gennaio] - 1908.

Rev. e Ch. Sig.,

Vorrei rispondere lungamente alla sua lettera per la quale La ringrazio con sensi devoti e | con caldissimi auguri per le opere della Loro carità rigeneratrice e consolatrice e della loro civiltà cristiana, che si diffonde nel mondo, come conforto e come luce. Ma il tempo è un tiranno inesorabile | e appena posso dirle che terrò preziosi i

suoi consigli circa alla difesa della lingua italiana all'estero.

È opinione fermissima mia che la *Dante* non debbe avere altri fini oltre quello di | sostenere la nostra lingua e di propagarla - sostenerla dov'è insidiata, propagarla dove cade in oblio.

Di certo troppi dei nostri emigrati partono col solo dialetto sul labbro, il solo dialetto parlano nelle case | loro mescolandolo con quelli del luogo dove lavorano.

Sarebbe non breve discorso quello che si volesse rivolgere a vagliare i mezzi opportuni per rimediare a tanto male.

La politica guasta troppe cose e in patria e fuori; e farebbe d'uopo di unire tutte le forze perché le difficoltà sono grandi.

Intanto i suoi missionari e le sue suore acquistano nuove terre alla fede rinnovatrice: e muoiono fra i contagi: e le loro alunne emergono negli alti studi: e nelle officine e nei ricreatori è soffio di amore popolare, che sovviene ed educa. Ma debbo finire dopo però aver ripetuto alla S.V. Rev. e Ch. che sarà sempre sincera sollecitudine mia quella di potermi adoperare per gli istituti dove s'insegna e si studia nel nome di Dio, nel | culto di D. Bosco e con senso di schietta italianità.

Accolga l'espressione della mia particolare osservanza.

Obb. Suo
P. Boselli

37

On. Paolo Boselli a don Francesco Cerruti

ASC C702 *Boselli*
Orig. aut. 2 ff. doppi più uno semplice 21 x 13,50 cm. carta da lett.

Cerruti scrive nel marg. sup.: «A D. Lemoyne per quel che possa valere. È una risposta al nostro opuscolo. D. Cerruti»

Notizie sul sussidio al Cordiè – giudizio positivo su una pubblicazione di Cerruti ricevuta in omaggio – giudizi positivi sull'opera educativa di don Bosco tra i ragazzi poveri

27 ottobre 1908

Ch.r e Rev. Prof.,

Ieri il Consiglio Provinciale approvò e così il sussidio al Cordiè per l'anno 908-9 è assicurato.

Nella *Trilogia pedagogica* Ella raccolse sapienza e amore | con esposizione perspicua e densa d'idee vere. Un felice pensiero codesto suo del triumvirato eccelso nella opera educatrice.

E Don Bosco emerge con sagacia di pensiero, con virtù di sentimento, con popolare intuizione | dei tempi, e primo volse a redenzione degli umili e degli sventurati l'osservazione e i precetti che negli altri due ebbero toga privilegiata o consuetudine di Corti.

Meglio dei Gonzaga i sette *ragazzacci* testimoniano | la carità rinnovatrice di D. Bosco.

I semi gettati nelle corti e fra i grandi facilmente si disperdono. Quelli posti nel cuore dei proletari (la frase è moderna, ma D. Bosco ne ebbe il concetto cristiana-

mente fraterno) meglio durano e si propagano, ove – come usò D. Bosco, e come i[n]segnò –, | alla pedagogia della scuola faccia seguito l'armonia della vita fra chi sa e chi deve imparare, fra chi ha e chi ha bisogno d'avere.

Con osservanza cordiale, rallegrandomi con Lei per la scrittura nella sua brevità notabilissima.

Suo obb.
P. Boselli

38

On. Paolo Boselli a don Francesco Cerruti

ASC C702 *Boselli*
Orig. aut. 21 x 13,50 cm. carta da lett. leggera appunti di don Cerruti nel marg. sup. del primo f.: «3.11.908 D. Cerruti Sig. D. Rua, che potrei rispondere?» appunti di don Rua: «Si chiedano i certificati poi si vedrà per Torino» appunti di don Cerruti nel marg. sin.: «R. 8-11-908» appunti di Cerruti nel marg. inf.: « (1) appartiene al Collegio elettorale, che ha per Deputato Boselli».

Richiesta di un posto in un convitto salesiano per un ragazzo a lui raccomandato

[3.11.1908]

Rev. e Chiar.mo,

Il maestro di musica di S. Ambrogio si rivolge a me per collocare un figliuolo in uno dei Loro convitti del Piemonte. | Può spendere poco.

Corso elementare.

Che cosa potrebbero concedere per farmi cosa gradita.

Dove?

e perdoni al

Suo obb. aff.
P. Boselli

39

On. Paolo Boselli a don Francesco Cerruti

ASC C702 *Boselli*
Orig. aut. 2 ff. 21 x 13,50 cm. carta da lett. resistente

Chiarimenti sui fratelli Majolino

19 giugno 1909

Rev.mo Signore,

Troppo mi rincrescerebbe fosse accaduto equivoco rispetto ai fratelli Majolino. Dopo che la S.V. mi rispose per essi e mandai la sua risposta | al comm. Majolino, né altro seppi, né d'altro m'informai. Solamente, trovandomi in Torino, il Majolino venne a me benedicendo la carità salesiana e so che mio figlio accompagnò | i fratelli

Majolino alla presenza di Lei, paternamente benefica. Comunico al comm. Majolino la lettera sua. Di poi, saprò la somma del debito per i due fratelli, e, se il padre non può, vedremo se potrà il | Comitato Nazionale pagare.

Auguro che la conclusione sia conforme ai voti comuni.

Con devoti sensi

Obb.
P. Boselli

40

On. Paolo Boselli a don Francesco Cerruti

ASC C702 *Boselli*
Orig. aut. 6 ff. 21 x 13,50 cm. carta da lett. resistente

Commento positivo del libro di Filippo Crispolti (1857-1942), *Don Bosco* (Torino, 1911) – informazioni sugli incontri personali avuti con il fondatore dei salesiani – sottolineature di alcuni aspetti della figura di don Bosco: capacità di agire secondo i tempi – creatore di una congregazione nuova – rapporti con uomini politici e con il papa – cenni a altre vite del santo educatore

Torino, 31 agosto 1911.

Rev.mo Signore,

La vita di D. Bosco non è un libro, è un'opera mirabile, che splende e consola in ogni parte del mondo e sempre si moltiplica nei benefizi suoi. Ma un libro di | Filippo Crispolti su D. Bosco è sempre cosa preziosa e lettura che sommamente interessa.

Io conobbi di persona D. Bosco e fui seco lui a mensa più di una volta nelle case dei Conti Appiani. E molto, aprendo il volume, conversai con questo | ritratto, che narra, rivela, spiega ed ispira. Ed è ispirazione che commuove a riverenza e desta meraviglia.

D. Bosco proprio a tempo esercitò una rinnovatrice missione *secondo i tempi*.

In lui si impersona la democrazia moderna | della scuola e della carità nelle istituzioni cattoliche.

E non può essere sapienza che è sopra di noi, quella che facea sorgere la libera società quando cadevano le antiche congregazioni di fronte alla legge?

E il ministro, di parte democratica, che | consiglia e annota le costituzioni di D. Bosco è un puro caso o è significazione più che storica nella vita della civiltà, che di libertà s'alimenta e in Dio s'appunta?

Il Crispolti presenta nella sua pienezza D. Bosco scrittore e ogni scrittura deve essere considerata nell'ambiente in cui vide luce. |

Né le relazioni di D. Bosco col governo, coi ministri e di Sardegna e d'Italia, erano finora così precisamente conosciute; e degl'incarichi politici affidati a D. Bosco era finora scarsa notizia. Per verità la vita esposta da D. Francesia è ricca di notizie, viva di cuore, | testimonianza di cose vedute e sentite. Ma una vita così compiuta in tanti intenti e per tante vie, più si conosce e più assume conferma di linee caratteristiche e dovizia d'informazioni.

Anche le vite dei santi hanno dei riflessi umanamente nella storia politica dei popoli. |

Quando il credente, con sì alta parola, eccitava il Pontefice a rimanere a Roma,

designava un indirizzo politico di suprema importanza per la nuova Italia.

L'annunzio tanto inatteso, che prima rivolse a Pio IX, temperò di certo l'animo di lui nell'aspettare gli eventi. |

Le franche dichiarazioni al timido principe e alla valorosa, ma illusa regina Sofia, ebbero di certo grande influsso sovra quelli animi e ne avrà avuto declinazione la disastrosa, crudele, iniqua guerra civile brigantesca, che quei destinati a non più regnare | mantenevano accesa nel Regno.

E la risposta data intorno al letto dove agonizzava Chambord, era ammonimento alle forze conservatrici affinché guardassero non al colore di una bandiera, ma alla patria. E molto più dovrei dire, | ma scrissi in fretta fra troppi negozi ad un uomo come Lei, cui l'universale governo salesiano non concede tempo a leggere pagine lunghe epistolari.

Con tutta osservanza

Obb.mo
P. Boselli

41

On. Paolo Boselli a don Francesco Cerruti

ASC C702 *Boselli*
Orig. datt. con firma aut. 1 f. tagliato 21 x 13,50 cm. carta da lett. intest. a stampa: «Il Primo Segretario di S.M. pel Gran Magistero Mauriziano» Nota di Cerruti nel mrg. sup.: «Prof. Barberis.»

Cenno a pratiche burocratiche in corso

Torino, 8 novembre 1912

Rev. e Car.mo Prof.,

Finora non mi fu possibile. I documenti sono a Roma. Da Roma o Le manderò la buona notizia o Le restituirò i documenti.

Coi migliori sensi

aff. obb.
P. Boselli

Rev. Prof. Francesco Cerruti
Dirett. Studi Salesiani
Via Cottolengo 32
Torino

NOTE

UN LAVORO DI RELAZIONE. OSSERVAZIONI SULLA STORIA ORALE

Alessandro Portelli

1. L'espressione *storia orale* è una specie di stenogramma, un'abbreviazione d'uso per riferirsi a quello che più propriamente andrebbe designato come *uso delle fonti orali in storiografia*.[1] Si tratta, nella sua forma più elementare, di aggiungere alla tavolozza di fonti di cui lo storico può avvalersi anche quelle che si suol chiamare *testimonianze* rese *oralmente* da parte di protagonisti o partecipanti agli eventi su cui verte la ricerca, e registrate dallo storico. In questo senso, il concetto di *fonte orale* si distingue da quello di *tradizione* orale: quest'ultima si occupa di forme verbali formalizzate, tramandate, condivise, mentre le fonti orali dello storico sono narrazioni individuali, non formalizzate, dialogiche (anche se possono inglobare elementi delle forme tradizionali).

Le fonti orali, come tutte le altre, andranno sottoposte ai normali procedimenti della critica storiografica per accertarne attendibilità e utilizzabilità, né più né meno dei documenti d'archivio. Ma il passaggio da *fonti orali* a *storia orale* implica trasformazioni più rilevanti. Significa infatti trattare queste fonti non come materiale aggiuntivo, ancillare, rispetto ad altre fonti più "canoniche," bensì impostare sulla centralità delle fonti orali un altro tipo di lavoro storiografico. Infatti l'uso critico delle fonti orali implica procedimenti e atteggiamenti diversi che derivano dal diverso processo di formazione della fonte.

A differenza della maggior parte dei documenti di cui si avvale la ricerca storica, infatti, le fonti orali non sono *reperite* dallo storico, ma costruite in sua presenza, con la sua diretta e determinante partecipazione. Si tratta dunque di una fonte relazionale, in cui la comunicazione avviene sotto forma di scambio di sguardi (*inter\vista*), di domande e di risposte, non necessariamente in una sola direzione. L'ordine del giorno dello storico si intreccia con l'ordine del giorno dei narratori: quello che lo storico desidera sapere può non interamente coincidere con quello che le persone intervistate desiderano raccontare. Il risultato è che l'agenda della ricerca può essere radicalmente trasformata da questo incontro: a me è successo sistematicamente di dovere non solo ampliare l'ambito della ricerca ma anche trasformare l'ottica e il punto di vista grazie all'impatto dei narratori. Per esempio, partito per una ricerca sul movi-

[1] GIANNI BOSIO, "Fonti orali e storiografia," in *L'intellettuale rovesciato* (Milano: Edizioni Bella Ciao, 1975), pp. 263-68.

mento operaio a Terni fra il 1949 e il 1953, ho finito per scrivere una storia della città che cominciava dal 1831, perché tanti narratori insistevano a collegare gli eventi che mi interessavano con le origini della loro storia familiare e cittadina, e mi sono convinto che avessero ragione.[2]

Ancora di più: persino sull'argomento della ricerca non è affatto detto che le domande che lo storico ha in mente siano quelle pertinenti, o tutte quelle pertinenti. Per questo, il lavoro con le fonti orali è in primo luogo un'*arte dell'ascolto*, che va ben oltre la tecnica dell'intervista aperta. Spesso, infatti, è proprio oltre quelli che gli interlocutori ritengono i confini dell'intervista e i termini della rilevanza storica che emergono le conoscenze più imprevedibili. Nel corso della mia ricerca sulla memoria delle Fosse Ardeatine a Roma mi ero posto la domanda su come i familiari degli uccisi, soprattutto donne, avessero elaborato il lutto e condotto le proprie esistenze dopo la strage. Ma fu solo per caso che, a intervista ormai finita, ascoltai la storia più penosa. Avevo intervistato Ada Pignotti, che a 23 anni aveva perso il marito e altri tre parenti alle Fosse Ardeatine, e mi aveva raccontato la sua vita da allora ad oggi. Per tutti e due il discorso era praticamente finito, stavamo più o meno chiacchierando, e lei mi parlava delle infinite e umilianti lungaggini burocratiche subite per ottenere quattro soldi di pensione concessi di malanimo. Poi, quasi di sfuggita, aggiunse: "Perché dovunque se andava, se sapeva che io avevo perso il marito, io e l'altre, l'altre donne – allora tutti cercavano che volevano, cercavano, facevano un discorso tutto, fatto a modo loro, perché, chissà: una stava a disposizione loro. Era 'na donna, 'nciaveva più il marito, quindi poteva benissimo…"[3] Al dolore, al lutto, alla povertà – tutti temi che mi aspettavo – si aggiungevo ora questa offesa quasi indicibile (come mostra la reticenza della narratrice) delle molestie sessuali a cui queste vedove erano andate incontro.

Per fortuna, seguendo un antico consiglio di Gianni Bosio, pur considerando

[2] ALESSANDRO PORTELLI, *Biografia di una città. Storia e racconto: Terni 1831-1985* (Torino: Einaudi, 1985). So che è di pessimo gusto citare se stessi, e farlo in abbondanza. Se lo farò in questo intervento è perché i ragionamenti che propongo sono fondati soprattutto sulla mia esperienza di ricerca, e i rinvii in nota servono solo a segnalare i luoghi in cui parlo in modo più ampio e articolato delle esperienze a cui qui faccio riferimento. Segnalo comunque alcuni testi generali di base sulle fonti orali: sul piano internazionale, PAUL THOMPSON, *The Voice of the Past: Oral History* (Oxford University Press, 1988); *The Oral History Reader*, a cura di Robert Perks e Alistair Thomson (London: Rutledge, 1998); *Oral History. An Interdisciplinary Anthology*, second edition, Altamira Press (Walnut Creek - London), 1996, a cura di David Dunaway e Willa K. Baum; la rivista *Historia, Antropología y Fuente Oral*, pubblicata a Barcellona. In Italia, soprattutto LUISA PASSERINI, *Storia e soggettività. Le fonti orali, la memoria* (Florence: La Nuova Italia, 1985) e l'antologia curata dalla stessa Passerini, *Storia orale. Vita quotidiana e cultura materiale delle classi subalterne* (Torino: Rosenberg e Sellier, 1978), basata su materiali inglesi e americani ma con un'importante introduzione teorica. È in corso di pubblicazione un'antologia di saggi sulla storia orale in Italia, curata da Cesare Bermani, per le edizioni Odradek (Roma). Esiste una International Oral History Association (e-mail: Alexander.von Plato@Fernuni-Hagen.de) ed è in corso di formazione una Associazione Italiana di Storia Orale (c\o Istituto Ernesto deMartino, via degli Scardassieri 46 - Sesto Fiorentino, Fi).

[3] In A. PORTELLI, *L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria* (Roma: Donzelli, 1999), p. 289.

chiusa l'intervista, avevo lasciato acceso il registratore: l'arte dell'ascolto si manifesta anche nel non dire all'intervistata, con il semplice gesto di spegnere, che da ora in avanti quello che dirà non ci interessa più. Il tema imprevisto delle molestie ha fatto così irruzione nella mia ricerca, e ho avuto modo di verificarlo in seguito anche in altre interviste. Nessuno ne aveva parlato prima, e loro stesse non ne avevano mai parlato che fra loro, per due ragioni: la prima è che fino a tempi molto recenti né gli storici né le narratrici stesse ritenevano che questa dimensione così intima potesse costituire materia di rilevanza storiografica; in secondo luogo, perché nessuno glielo aveva mai chiesto o ci aveva fatto caso.

2. Ne deriva dunque che la storia orale è un'arte, oltre che dell'ascolto, della relazione: la relazione fra persone intervistate e persone che intervistano (dialogo); la relazione fra il presente in cui si parla e il passato di cui si parla (memoria); la relazione fra il pubblico e il privato, l'autobiografia e la storia; la relazione fra oralità (della fonte) e scrittura (dello storico).

Partiamo dalla prima. Una giovane ricercatrice che sta svolgendo un progetto di ricerca sull'esperienza delle donne che hanno subito operazioni di tumore al seno mi ha raccontato di un'intervista con una donna anziana, da poco vedova, che di tutto aveva parlato meno che del tema dell'intervista, intrecciando la difesa della propria intimità dal desiderio di sapere dell'intervistatrice, con il desiderio di contatto così importante per una persona sola. Solo per caso (e a registratore spento) l'intervistatrice ha menzionato che anche lei aveva avuto la stessa esperienza. Di colpo, il rapporto è cambiato ("ma allora sei una di noi") e si sono rovesciati i rapporti di autorità: anziché sentirsi soggetta al potere scrutatore dell'intervistatrice, la donna ha riassunto la sua autorità generazionale ("ma sei una ragazzina!"). E il concetto di intervista come scambio di sguardi ha subito una drastica revisione e radicalizzazione nel momento in cui le due donne si sono mostrate a vicenda le loro ferite.[4]

Sei una di noi \ sei una ragazzina: un terreno comune che rende possibile parlare, ma anche una diversità che dà senso all'atto di farlo. Sarebbe un errore pensare che è solo la similarità che permette alle persone intervistate di esprimersi, che fonda la "fiducia" su cui si dovrebbe fondare il dialogo. Per definizione, infatti, uno scambio di conoscenze ha senso solo se queste non sono a priori condivise; se, cioè, esiste fra intervistato e intervistatrice una *differenza* che renda lo scambio significativo (in questo caso, generazionale).

Per esempio, in una ricerca svolta nel 1990 con un collettivo di studenti sulla memoria storica degli studenti della mia facoltà ho notato che spesso il fatto che intervistati e intervistatori fossero la stessa figura sociale finiva per paralizzare il dialogo ("perché mi chiedi queste cose? Le sai già!"), mentre altre volte quando ero io a intervistarli la differenza gerarchica fra professore intervistatore e studente intervistato finiva non tanto per mettere in difficoltà i narratori quanto per dar loro il senso che avevano delle cose da dire a chi non le sapeva ("ma che ne sapete voi professori

[4] La ricerca è ancora in corso e i materiali non sono pubblicati, per cui non mi è possibile dare ulteriori indicazioni sulle sue protagoniste.

di che pensano gli studenti?") e quindi a rendere l'intervista significativa.[5] E forse il momento più alto della mia esperienza di intervistatore è stato quando – a me europeo, bianco, borghese, maschio – una donna nera, americana, proletaria, ha detto: "I don't trust you," non mi fido di te. E ha continuato per due ore di appassionante e appassionata narrazione a spiegarmi perché.[6] È il terreno comune che rende possibile la comunicazione, ma è la differenza che la rende significativa. E il terreno comune non deve necessariamente consistere in una comune identità (di classe, di genere, di ideologia…) ma può essere delimitato, anzi deve, principalmente dalla disponibilità all'ascolto reciproco, alla reciproca accettazione (critica in quanto fondata sulla differenza). In altre parole: è la disponibilità dello storico all'ascolto che istituisce dialogicamente la possibilità del narratore di parlare. E, naturalmente, è la disponibilità del narratore a parlare che permette allo storico di fare il suo lavoro.

3. Passiamo alla seconda relazione, quella fra il pubblico e il privato. Una delle ragioni di fondo per cui la storia sulle molestie non era mai emersa prima era che veniva percepita come un'esperienza privata, e quindi non di pertinenza della storia. Infatti, ne avremmo cercato invano le tracce nelle fonti storiche abituali, documenti d'archivio o atti giudiziari.

Le fonti orali, dunque, contribuiscono a rimettere in discussione la distinzione tra che cosa è storico e cosa non lo è. Da un lato, sta la difficoltà di entrambe le parti in dialogo a uscire da griglie di rilevanza precostituite: lo storico fatica a inoltrarsi in territori imprevisti dell'esperienza dell'altro; la difficoltà del narratore a riconoscere importanza alle proprie vicende personali si intreccia ad una gelosia protettiva, al timore di vedere cose importanti per sé svalutate da interlocutori che non vi riconoscono autorevolezza o rilevanza. Perciò "non ho niente da dire" è un classico *incipit* di interviste, anche da parte di persone che non solo hanno molto da raccontare ma bruciano dalla voglia di farlo – e hanno solo paura che il loro prezioso racconto sia disprezzato.

Ma proprio la relazione fra la vicenda personale che forma l'agenda dell'intervistato e le vicende storiche che formano l'agenda dell'intervistatore – lo scarto fra Storia e storie, potremmo dire – è uno dei motori dell'incontro dialogico della storia orale. L'argomento essenziale della storia orale è infine la storicità dell'esperienza personale unita all'impatto personale delle vicende storiche. È proprio nel racconto di come la storia ha fatto irruzione nella propria vita (per esempio: i bombardamenti, irruzione delle Storia nel proprio spazio domestico) o di come si è andati incontro alla Storia (per esempio: le trincee della prima guerra mondiale, la campagna di Russia della seconda…) che sta l'essenza, il nocciolo duro della storia orale.

Ne è un esempio il lavoro sulla memoria delle Fosse Ardeatine: in quel luogo è avvenuta sia *una* strage collettiva, sia 335 assassinii *individuali*. Nella memoria e nel lut-

[5] MICAELA ARCIDIACONO et al., *L'aeroplano e le stelle. Storia orale di una realtà studentesca* (Roma: Manifestolibri, 1994).

[6] A. PORTELLI, "C'è sempre un confine: memoria, storia, dialogo e racconto collettivo", in *La linea del colore. Saggi sulla cultura afroamericana* (Roma: Manifestolibri, 1994), pp. 41-56.

to si intrecciano allora la dimensione pubblica della cerimonia e della commemorazione, e la dimensione profondamente personale del lutto privato. Il contatto spesso genera dissonanza: "Noi non diciamo 'le Fosse Ardeatine'; diciamo 'sono andata a portare i fiori a papà'"…In questo monumento pubblico dove sono le tombe dei familiari, "Una non riesce mai a sta' sola." [7] E tuttavia, la dissonanza non si traduce in incompatibilità: è proprio la memoria personale dei familiari degli uccisi che ostinatamente tiene viva la memoria pubblica e impone alla città e alle istituzioni di non dimenticare.

Non è casuale che gli esempi che ho fatto poco sopra – i bombardamenti, le trincee, la Russia – si riferiscano tutti alla guerra, perché è proprio qui che avviene nel modo più drammatico e memorabile l'incontro fra il privato e la storia ("papà, che cosa hai fatto in guerra?"). È giusto che il grado zero della storia orale, a partire dalla scuola elementare, siano le interviste dei bambini coi nonni che hanno fatto la guerra (o, in subordine, il servizio militare), e che sia quasi impossibile impedire a un intervistato che ha fatto la guerra di mettersi a raccontarla. Ma si tratta di esperienze soprattutto maschili – che ne è delle donne? Dove avviene per loro l'incontro memorabile con la sfera pubblica?

Mentre lavoravo alla ricerca su Terni, c'erano due tipi di narrazioni che saltavo a priori quando trascrivevo i nastri: le storie di guerra degli uomini (mi sembravano troppo scontate, e poi avvenivano altrove), e le storie raccontate dalle donne su quando assistevano in ospedale i propri familiari (che mi parevano troppo private, poco "politiche"). Ma proprio questa analoga esclusione ha attirato la mia attenzione su questi racconti femminili. Mi sono reso conto che, come per gli uomini la guerra e il servizio militare, per le donne era l'ospedale il luogo in cui uscivano di casa, si confrontavano con la sofferenza e con la morte, e soprattutto si misuravano con la sfera pubblica – l'organizzazione, la tecnologia, la scienza, la burocrazia, l'autorità, lo Stato. In altre parole, i racconti d'ospedale delle donne erano il corrispettivo funzionale dei racconti militari degli uomini (senza dimenticare, naturalmente, che molte donne in guerra ci vanno proprio per lavorare negli ospedali). La differenza però sta nel fatto che mentre i racconti di guerra si riferiscono a una vicenda la cui rilevanza storiografica è già riconosciuta, quelli di ospedale sembrano sempre attinenti solo alla sfera personale e familiare, ed è solo attraverso l'insistenza delle narratrici che le raccontano e l'analogia con narrazioni già canonizzate che ci rendiamo conto del loro significato. In altre parole, le fonti orali non soltanto ci permettono di accedere alla storicità del privato, ma ridisegnano la geografia del rapporto fra privato e pubblico.

4. La principale obiezione alle fonti orali da parte di una storiografia metodologicamente conservatrice si è sempre fondata sulla questione dell'attendibilità: non si può prestare fede ai narratori perché la memoria e la soggettività "distorcono" i fatti. Ora, a parte il fatto che questo non avviene sempre o necessariamente (né d'altra parte possiamo essere certi che non ci siano distorsioni altrettanto gravi, sia pure per altre ragioni, nei documenti d'archivio), tutta la storiografia orale più avvertita ha ragionato esattamente al contrario: le fonti orali sono importanti e affascinanti precisamente *perché* non si limitano a "testimoniare" sui fatti ma li elaborano e

[7] GIUSEPPINA FEROLA, cit. in A. PORTELLI, *L'ordine è già stato eseguito*, cit., pp. 316-17.

ne costruiscono il senso attraverso il lavoro della memoria e il filtro del linguaggio.

Quando lavoriamo con le fonti orali, dunque, dobbiamo tenere insieme tre *fatti* distinti: un fatto del passato, l'evento storico; un fatto del presente, e cioè il racconto che ne viene fatto dall'intervistato; e un fatto di relazione e di durata, e cioè il rapporto che esiste e che è esistito fra questi due fatti. Perciò, il lavoro dello storico orale include la storiografia in senso stretto (la ricostruzione del passato), l'antropologia culturale, la psicologia individuale, la critica testuale (l'analisi e interpretazione del racconto), e l'applicazione della seconda alla prima. La storia orale è dunque storia degli eventi, storia della memoria, e revisione degli eventi attraverso la memoria.

La memoria infatti non è un mero deposito di dati da cui recuperare informazioni, ma un processo in continua elaborazione di cui studiare le modalità (non somiglia alla "memoria" del calcolatore, ma se mai all'elaboratore stesso). Nei nostri anni di ridiscussione sull'identità della repubblica e di revisionismo storiografico la storia della memoria diventa altrettanto significativa e necessaria della storia degli eventi – che poi, a pensarci, diventano tali (o vengono riconosciuti) solo attraverso l'opera di attribuzione di senso operata dalla memoria selezionando alcuni fatti nell'immensa e informe congerie degli avvenimenti quotidiani.

Faccio due esempi. Il primo, che è poi quello che mi ha avviato sulla strada della storia orale, è stato la casuale scoperta del fatto che a Terni quasi tutti i narratori raccontavano un evento traumatico – l'uccisione dell'operaio Luigi Trastulli nel 1949 durante una protesta contro il Patto Atlantico – come se fosse avvenuto invece durante gli scontri che ebbero luogo nel 1953 dopo tremila licenziamenti alle Acciaierie. Un caso da manuale di inattendibilità della memoria: documenti coevi dimostravano che l'evento era accaduto nel 1949, non nel 1953. Ma allora perché questo errore così diffuso?

Indagare sul ricordo sbagliato, specie quando è così condiviso, permette di rivedere il significato dell'evento ricordato. Mi resi conto allora che la morte impunita e senza reazioni di un loro compagno di lavoro aveva costituito per gli operai ternani (a larga maggioranza comunisti e socialisti) una ferita insopportabile: dopo la Resistenza, le vittorie elettorali, il sudore gettato nel ricostruire le case e le fabbriche, pensavano che la città appartenesse a loro, e invece scoprivano che lo Stato poteva ucciderli senza conseguenze, che il potere stava altrove e loro erano impotenti. Così, nel 1953, molti di loro andarono in piazza sia per difendere il loro posto di lavoro sia per recuperare una dignità e una stima di sé ferita dall'uccisione di Trastulli. In altri termini: non ci servivano certo le fonti orali per sapere i fatti, ma senza queste fonti non ci saremmo avvicinati al loro significato sul piano della soggettività.[8]

[8] A. PORTELLI, *L'uccisione di Luigi Trastulli: la memoria e l'evento* (Terni: Amministrazione Provinciale, 1999); cfr. anche ID., *The Death of Luigi Trastulli and Other Stories. Form and Meaning in Oral History* (Albany, New York: State of New York University Press, 1991). Una nota personale sulla selezione della memoria. Io allora vivevo a Terni, ma non avevo alcun ricordo di quell'avvenimento (salvo la memoria di un vago senso di pericolo) In compenso – e me ne sono accorto rileggendo i giornali dell'epoca – avevo invece selezionato come significativo un altro accadimento di quel giorno: la partita Lazio-Napoli 0-4, la prima che fui portato a vedere allo stadio a Roma. Ora, in una storia pensata come mera lista di accadimenti, tutti e due questi stanno sullo stesso piano. È il lavoro sociale della memoria che attribuisce ad uno un senso più pieno e intenso dell'altro.

Lo stesso vale per un'altra falsa memoria di cui mi sono recentemente occupato: quella secondo cui, prima di procedere alla strage delle Fosse Ardeatine i nazisti avrebbero invitato attraverso manifesti affissi in città i partigiani che avevano compiuto l'attacco di via Rasella a consegnarsi in modo da evitare la rappresaglia. Come si è sempre saputo (fin dagli atti dei processi celebrati dagli alleati nel 1945) questo non è mai avvenuto; e forse per questo nessuno storico si è mai occupato di un altro fatto che invece è avvenuto e avviene tuttora, e cioè questa persistente memoria sbagliata. In essa confluiscono molti elementi: le distorsioni e le manipolazioni propagandistiche (di destra ma anche di alcuni influenti ambienti cattolici e di centro); il pregiudizio ideologico, che trova più soddisfacente dare la colpa della strage ai partigiani comunisti che non agli occupanti nazisti; e, più in profondo, la difficoltà per l'immaginazione comune di riconoscere la logica che condusse i nazisti a punire così sanguinosamente la città senza nemmeno preoccuparsi di cercare i "colpevoli." Ma è proprio studiando questa falsa memoria, intrecciandola con la dinamica dei fatti, che capiamo il peso delle Fosse Ardeatine e di via Rasella nell'immaginazione diffusa: l'errore, l'invenzione, il malinteso, persino la menzogna, specialmente quando assumono carattere collettivo, diventano un prezioso indicatore del lavoro compiuto da quegli importanti processi storici che sono la memoria e il desiderio.

5. Non è solo la memoria che è un atto e un processo anziché un testo e un repertorio, ma il racconto stesso. Come ha ben scritto lo studioso gesuita Walter J. Ong, l'oralità non produce testi [9], ma *performances*: nell'oralità non siamo di fronte a un discorso compiuto, ma al compiersi del discorso (per di più, in forma dialogica nel caso dell'intervista). Quando parliamo di fonti orali, dunque, dovremmo usare non sostantivi ma verbi – non *memoria*, ma *ricordare*; non *racconto* ma *raccontare*. È anche in questo modo che possiamo pensare alla fonte orale non come un documento sul passato ma come a un atto del presente.

Soprattutto, quando guardiamo all'atto e non solo al suo prodotto, ci rendiamo conto che ricordare e raccontare sono sì intensamente influenzati dal contesto storico dai quadri sociali della memoria,[10] ma in fin dei conti filtrati dalla responsabilità individuale: è nella mente del singolo che si elabora il ricordo, è attraverso la sua parola che viene comunicato. Ne deriva quindi che ogni volta i narratori si assumono la responsabilità e l'impegno dei loro atti di parola. Ricordo un ragazzo ebreo che rifiutò un panino con il prosciutto prima di un'intervista dicendo "in un altro momento l'avrei mangiato, ma questa è una *mitzvah*" – un precetto, un compito. La parola "testimonianza," così inadeguata sul piano storiografico rientra dunque con un senso assai più vicino al religioso che al giuridico: "Io feci una promessa quando ero nel campo [di Bergen Belsen], feci una promessa solenne alle mie cinquanta compagne… Io mi ribellavo, non sapevo se imprecare Dio o pregarlo, dicevo Signore salvami salvami, perché io debbo tornare e raccontare."[11] Ma raccontare dipende anche, come mostra l'e-

[9] WALTER J. ONG, *Orality and Literacy. The Technologizing of the Word* (London and New York: Methuen, 1982), pp. 10-15.

[10] MAURICE HALBWACHS, *La mémoire collective* (Paris: Presses Universitaires de France, 1968).

[11] Settimia Spizzichino, cit. in A. PORTELLI, *L'ordine è già stato eseguito*, cit., p. 16.

sperienza di tanti reduci dai campi di sterminio, dall'esistenza di qualcuno che ascolti: è bene tenerne conto, per affiancare la responsabilità dello storico come ascoltatore a quella del narratore come testimone nel dare senso a quello che facciamo.

6. Infine, il rapporto fra oralità e scrittura. La forma della *performance* del narratore è quella del racconto e del dialogo; la forma del testo scritto dallo storico è quella del saggio e del monologo. Diventa dunque fondamentale che nel presentare i risultati di un lavoro di storia orale si riesca a lasciare traccia dell'origine dialogica e narrativa dei nostri materiali. Anche per questo, e non per mero scrupolo documentario, gli storici orali usano citare più ampiamente le proprie fonti e fare più ricorso al montaggio di quanto non faccia in generale la storiografia, o anche di quanto non facciano discipline che pure partono dal lavoro sul campo, come l'antropologia o la sociologia.

Ma c'è dell'altro: l'ampiezza delle citazioni cerca di salvare la polisemia e l'apertura della forma narrativa, sempre soggetta a una molteplicità di interpretazioni perché inerentemente attraversata dall'ambiguità e dalla complessità: nella distinzione delineata da Auerbach fra la logica di Atene e la narratività di Gerusalemme, gli storici orali sono più vicini a Gerusalemme anche se non dimenticano la propria responsabilità verso Atene. Per cui, non si sottraggono al compito di interpretare le proprie fonti, ma nel riportarle ampiamente offrono a chi legge i materiali per letture integrative o alternative, e lasciano spazio anche all'autointerpretazione dei narratori.

L'oralità, insomma, non è semplicemente un veicolo dell'informazione ma anche una componente del suo significato. La forma dialogica e la forma narrativa che caratterizzano le fonti orali culminano nella densità e complessità del linguaggio, che già nei toni e nelle inflessioni esprime storia e identità di chi parla, e intreccia e accumula significati ben oltre le intenzioni e la consapevolezza dei parlanti.

Vorrei fare due esempi.[12] Il primo risale alla ricerca sulla memoria degli studenti della mia facoltà, durante l'occupazione del 1990. Uno degli intervistati raccontò che, la prima notte in cui fu di servizio d'ordine, facendo il giro dell'edificio, "ci fermammo a guardare delle stelle che prendemmo per due aeroplani [che viaggiavano in formazione], no, perché abbiamo visto queste due stelle che stavano sempre alla stessa distanza, sembra che si muovessero, perché c'era una nuvola in realtà che si muoveva." Solo più tardi, guardando meglio, si rendono conto che "quelli non sono due aeroplani, sono due stelle."[13] Per il narratore, l'episodio era solo una "storia di ordinaria follia," un segno della scarsa lucidità di quei momenti. Ma non è difficile vedere in questa nuova percezione delle cose che si muovono nel cielo anche il rapporto che c'è nella cultura di una generazione fra l'immaginario tecnologico e la pulsione utopica, riprodotto peraltro negli altri due grandi simboli di quel movimento – il tecnologico fax e l'esotica pantera – e nel suo incerto equilibrio fra richiesta di modernizzazione ed efficienza della istituzione universitaria, e utopia di sua trasformazione

[12] Ma rinvio anche al racconto di ADA PIGNOTTI (cfr. nota 3), in cui la forma verbale della reticenza esprime un fatto storico-culturale importante, e cioè la riluttanza e la difficoltà nell'accennare a un tema tabuizzato e privato.

[13] FABIO CIABATTI, cit. in M. ARCIDIACONO et al., *L'aeroplano e le stelle*, cit., p. 7.

in una paritetica comunità del sapere. Solo che questa complessità non veniva espressa in forma analitica, ma compressa dentro una metafora, neanche pienamente controllata dal narratore, ma talmente carica di senso da venire comunque raccontata.

L'altro esempio riguarda un'esperienza in una piccolissima chiesa fondamentalista di Harlan, Kentucky.[14] È uno dei territori più poveri, marginalizzati, ecologicamente massacrati degli Stati Uniti; i fedeli erano una decina di persone, quasi tutti in abiti da lavoro, per lo più analfabeti o semianalfabeti in grado appena di leggere la Bibbia. Sull'altare campeggia una scritta: "There's a better place to go," [c'è un posto migliore dove andare]. Più tardi, la predicatrice laica Lydia Surgener spiega che un biglietto con queste parole fu messo nella bara di sua madre. C'è in questa frase l'essenza di una religiosità emozionale fondamentalista che sprezza questo mondo e ripone tutte le aspettative in un mondo migliore. Ma poi ascolto la testimonianza (in senso religioso stretto) di un altro fedele, Brother Miller, che parla delle sue storie di emigrazione e usa continuamente metafore automobilistiche – e mi viene in mente che "un posto migliore" sono anche i luoghi dove tanti di loro sono emigrati in cerca di un'altra vita: Chicago, Baltimore, Cincinnati. E mi viene in mente che la sera prima ho partecipato a una riunione di famiglia in cui Lydia Surgener e i suoi parenti parlavano della lotta da condurre contro la distruzione degli alberi e del patrimonio idrogeologico della loro valle – e allora "un posto migliore" può anche essere Harlan stessa, trasformata dalla loro azione sociale. Insomma, in quella breve frase ci sono tutte le alternative che si offrono a queste persone: la religiosità arcaica della rassegnazione, la soluzione personale (ma di massa) dell'emigrazione, la modernità radicale della lotta sociale. Anche qui, né Lydia Surgener né i suoi vicini e parenti formulerebbero questa idea in termini analitici ed espliciti come faccio io qui. Ancora una volta, hanno fatto di meglio: sono riusciti a comprimerla dentro un'immagine e una frase.

7. Un posto migliore: comunque, un sogno, un desiderio (una certezza per chi ha la fede). Spesso, questo desiderio di un mondo migliore prende la forma di narrazioni controfattuali – l'ucronia, che sta al tempo come l'utopia sta allo spazio: avremmo un mondo migliore se… Quelle con cui sono più familiare sono le ucronie rivoluzionarie: avremmo un mondo migliore se nel 1921 avessimo fatto la rivoluzione dopo l'occupazione delle fabbriche… se avessimo resistito l'8 settembre… se non ci avessero fatto sospendere quel determinato sciopero…[15] Ma è un'ucronia anche il racconto controfattuale sulle Fosse Ardeatine: non ci sarebbe stato il massacro se i partigiani si fossero consegnati… Ogni volta, il racconto ucronico controfattuale immagina una svolta mancata, o una svolta sbagliata, nel corso della storia, e implicitamente esprime un giudizio di condanna o delusione sulla storia reale, sul mondo come è stato e come è. E ci fa capire con quali pensieri, con quali visioni e sogni di mondi possibili le persone con cui parliamo hanno attraversato il tempo della loro vita e della storia.

[14] A. PORTELLI, "C'è un posto migliore. Musica e testimonianza in una chiesa di Harlan, Kentucky," *Acoma*, 14, estate autunno 1998, pp. 57-63.

[15] ID., "Uchronic Dreams: Working-Class Memory and Possible Worlds," in *The Death of Luigi Trastulli*, cit., pp. 99-116.

Vorrei chiudere allora con l'ucronia suprema, la più globale e la più alta che abbia mai ascoltato. Era una manifestazione sindacale a Roma, nel 1985, io seguivo un gruppo di anziane ex operaie tessili venute da Terni. A un certo punto gli chiedo se sono religiose. Una di loro, Diana, risponde: "No; se volemo crede' a qualche cosa, credemo. Però ce vorrebbe che questo facesse le cose giuste. Ognuno è religioso a modo suo. Tocca dìlla a quel pòro Cristo, che l'hanno impiccato." E la sua amica, che porta un nome pesante, Maddalena, conclude con la rapidissima visione proletaria di una storia sacra possibile, fatta di madri e non di padri: "Io s'ero Dio," dice, "s'ero lo padre, impicca' no' lo facevo impicca', su la croce."[16]

[16] A. PORTELLI, *Biografia di una città*, p. 356.

CONGREGAZIONI RELIGIOSE E SOCIETÀ CIVILE

Nicola Raponi

1. “Santità sociale”, “carità operosa”, “spiritualità delle opere”: sono altrettante espressioni con le quali si parla oggi dei fondatori delle moderne congregazioni religiose e dell’impegno che ha caratterizzato le loro opere, la loro attività personale e quella degli Istituti da loro fondati. È il caso di don Bosco, del Murialdo, del Cottolengo, di don Orione, di don Guanella, di Giovanni Piamarta, di Lodovico Pavoni, di madre Cabrini, di mons. Scalabrini, di mons. Conforti, di don Nascimbeni, di don Giovanni Calabria: per citare solo alcuni dei fondatori italiani più noti.

Questi fondatori hanno profondamente innovato, anzitutto, il modello di vita religiosa rispetto a quello degli antichi ordini religiosi e alla vita monastica di un tempo; essi hanno cioè indicato una nuova via alla santità, all’esercizio dei consigli evangelici: abbracciare la vita religiosa e perseguire la santificazione personale non più nell’isolamento dal mondo e nel raccoglimento della vita claustrale, non più solo o principalmente attraverso la contemplazione e l’ascesi, ma praticando i consigli evangelici nel mondo, in mezzo al mondo e a vantaggio del prossimo; un nuovo modello di vita religiosa, dunque, che collocava al vertice dello stato di perfezione non tanto la contemplazione e l’ascesi solitaria, ma la carità operosa verso il prossimo, il servizio al prossimo.

La maggior parte degli istituti religiosi nati a cominciare dalla prima metà dell’Ottocento sono caratterizzati, infatti, dalla dedizione totale al servizio e alla carità verso il prossimo: essi intendono cioè operare nella società e a vantaggio della società, dunque nel mondo e per il mondo, in un impegno apostolico e sociale rivolto, da un lato a lenire le sofferenze e i mali – morali e fisici, spirituali e materiali – dei più svantaggiati, dei più bisognosi, degli emarginati, degli esclusi; dall’altro a favorire positivamente l’accoglienza e l’inserimento di costoro nella società, a promuoverne le risorse, le capacità e le possibilità per ridare dignità a ogni persona. Non che siano mancati anche nel passato modelli analoghi di religiosi impegnati nelle opere di carità; basterà ricordare gli Ordini ospedalieri o le Figlie della carità di san Vincenzo de’ Paoli. Tuttavia dalla prima metà dell’Ottocento ci troviamo di fronte a un fenomeno più generalizzato, che è in stretta connessione alle sempre più rapide trasformazioni della società e al sorgere di nuove emergenze, di nuovi bisogni e che paiono suggerire anche l’esigenza di una sorta di differenziazione, si direbbe di specializzazione – da parte delle nuove fondazioni religiose – nell’affrontare sia le antiche, sia, soprattutto, le nuove emergenze.

Questi nuovi modelli di istituti religiosi, in quanto si ispirano agli ideali di perfezione cristiana, in quanto si organizzano e vivono secondo una regola dettata dal carisma dei fondatori e riconosciuta e approvata dalla Chiesa, in quanto svolgono attività caritativa e di apostolato nello stesso spirito del vangelo, appartengono alla

storia del Cristianesimo e alla storia della Chiesa: e sotto questo aspetto sono stati e sono oggetto di studio sotto il profilo della storia della santità, dell'agiografia, della spiritualità cristiana, del diritto canonico, della teologia. In quanto operano nel campo dell'assistenza, della beneficenza, della sanità, della formazione, della scuola – e dunque in quanto si inseriscono attivamente in sostituzione, ad integrazione, in collaborazione con le istituzioni pubbliche, nel tessuto sociale del territorio ove operano – vanno visti e studiati nell'ambito della storia sociale e civile del Paese o dei Paesi ove svolgono la loro attività, come si vedrà più avanti.

Se osserviamo più da vicino come e perché nascono queste nuove forme di vita religiosa, possiamo vedere che esse scaturiscono da una molteplicità di concause. Anzitutto come reazione al processo di secolarizzazione della società indotto dallo spirito critico del razionalismo e dell'illuminismo che ritiene la vita claustrale con i voti contraria ai diritti della persona e fautrice di ozio; come reazione agli eccessi antireligiosi e anticristiani dell'età rivoluzionaria; come risposta alla decadenza delle vecchie forme di vita claustrale e alle conseguenze delle soppressioni di conventi e monasteri compiute dalla politica regalista e giurisdizionalista dei governi assoluti della seconda metà del Settecento, poi dai governi rivoluzionari e infine da Napoleone. Le esclaustrazioni e le secolarizzazioni operate fra la fine del settecento e l'inizio dell'Ottocento avevano messo in circolazione un cospicuo numero di monache e frati sbandati dalle cui fila erano venuti non pochi esponenti del giacobinismo più acceso, o ridotti a una vita grama che avevano sollevato critiche e satire dei contemporanei (si pensi alle poesie del milanese Carlo Porta), e avevano chiaramente mostrato la necessità di una riforma della vita religiosa. Il laicismo modernizzatore del Codice civile di Napoleone, che traduceva in norme giuridiche i principi borghesi della Rivoluzione: l'uguaglianza, la libertà, il diritto di proprietà e riteneva i voti religiosi perpetui (con l'ubbidienza totale ad un superiore, la rinuncia alla proprietà, e così via) inconciliabili con l'esercizio di quei principi, confermava anch'esso l'esigenza di un nuovo modello di vita religiosa più rispondente ai tempi.

2. Da questa situazione trae origine la prima generazione di Congregazioni religiose, quelle del primo trentennio dell'Ottocento, che hanno in primo luogo finalità religiose: riparare i mali e le conseguenze della rivoluzione; rimuovere il lassismo religioso; riaffermare la devozione alla Chiesa e al Papa; rinsaldare la fede cristiana nel popolo; ma anche mostrare l'efficacia del vangelo attraverso la carità e il servizio ai poveri, l'aiuto ai bisognosi, il catechismo e l'istruzione ai figli del popolo. Tra le Congregazioni più note di questo periodo si possono ricordare le Figlie della carità di Maddalena di Canossa (Verona, 1808), le Suore della S. famiglia di Leopoldina Naudet (Verona, 1816), le Orsoline dell'Immacolata di Gandino (Bergamo, 1828), le suore della carità di don Nicola Mazza (Verona, 1828), l'Istituto dei Servi della carità di Antonio Rosmini (Domodossola, 1828), la Figlie del S. Cuore della Verzeri (Bergamo, 1831), le Suore della carità di Bartolomea Capitanio (Lovere 1832), le Sorelle penitenti di S. Maria Maddalena della Barolo (Torino 1833), le Suore maestre di S. Dorotea di mons. Farina (Vicenza, 1836), i fratelli di S. Giuseppe del Cottolengo (Torino 1833), le Suore di S. Giuseppe pure del Cottolengo (Torino, 1839) e i Preti della SS. Trinità, sempre del Cottolengo (Torino, 1840).

È con queste Congregazioni religiose che si sviluppa quel nuovo modello di vita religiosa sopra ricordato: quello della "carità operosa", che, come si è detto, si può riallacciare ad esempi di intervento caritativo praticato anche in precedenza, ma in un contesto e con modalità nuove. Certamente in questi istituti permangono elementi tradizionali essenziali della consacrazione religiosa, come la vita di preghiera, la pratica dei consigli evangelici, la vita comune, la spiritualità della riparazione; ma vi si aggiunge come elemento caratterizzante il servizio al prossimo nello spirito del Vangelo e in forme che assumono aspetti assai più vari e diversificati rispetto al passato: il servizio di assistenza ai malati negli ospedali, specialmente con il diffondersi di nuove epidemie quali il colera, o ai feriti provocati da guerre via via più sanguinose; l'assistenza morale, spirituale e materiale ai carcerati; l'assistenza e l'aiuto alle donne e alle giovani pericolanti o desiderose di sottrarsi allo sfruttamento; l'assistenza agli orfani, ai vecchi, alle persone in abbandono; l'alfabetizzazione di ciechi e sordomuti; l'apertura di scuole per i figli del popolo e le ragazze di campagna e così via.

In questa fase gli istituti, come i loro fondatori, non si pongono problemi complessi, non si interrogano sulla "questione sociale", che non ha ancora i caratteri che assumerà con il passaggio da una società prevalentemente agricolo artigianale alla società industriale. Essi affrontano i problemi della società sofferente o bisognosa o indifesa, per via di fatto, per rispondere – come ricorda uno studioso di storia della spiritualità: Massimo Marcocchi – a un imperativo evangelico, più che per una consapevolezza esplicita.

Sin dagli ultimi decenni del Settecento molti Stati hanno cominciato ad avocare a sé il compito dell'assistenza, della beneficenza, della scuola che era Stato tradizionalmente svolto dalla Chiesa e dalle istituzioni create dalla carità cristiana; ma questo intervento è ben lungi dal soddisfare tutte le esigenze della società; lo Stato opera spesso in senso negativo (proibizione della mendicità, istituzione di case di reclusione o di industria per girovaghi, accattoni, poveri in condizione di poter lavorare); ma resta tutta una vasta zona di povertà, di emarginazione e di bisogni cui provvedere: su questo terreno, su questo spazio scoperto operano le nuove Famiglie religiose, che dai centri da cui sono nate (Verona, Vicenza, Bergamo, Brescia, Milano, Torino ...) si diffondono via via sul territorio (Veneto, Lombardia, Piemonte innanzitutto). Non si tratta più di monasteri o di conventi singoli, autonomi, come nelle vecchie istituzioni claustrali dove al massimo si seguiva una regola comune; ma di una rete sempre più fitta di case e di opere sparse sul territorio, organizzata in forma moderna, con una struttura gerarchica, cioè sotto la guida di una superiora o di un superiore generale che ne assicura l'unità di indirizzo e la ripartizione delle forze: sono per questo detti istituti a superiore o a superiora generale, e dal momento che fra questi istituti prevalgono quelli femminili, che hanno dunque una donna come superiora generale e altre donne come superiore delle fondazioni locali o direttrici delle opere sparse sul territorio, essi costituiscono anche un esempio di impegno e di emancipazione femminile in un contesto sociale che non riconosce ancora alla donna un ruolo pubblico, cioè al di fuori delle mura domestiche.

3. Una seconda generazione di Congregazioni religiose si afferma verso la metà dell'Ottocento, subito dopo il '48, in un contesto notevolmente diverso da quello

della Restaurazione caratterizzato – come s'è accennato – da un quadro socio culturale ancora preindustriale e innervato da una vivace cultura cattolica (Rosmini, Gioberti, Balbo, Manzoni, Tommaseo ...) che era sembrata far da largo preludio al Risorgimento. Con la crisi del '48 e la fine delle speranze di un Risorgimento operante in armonia tra coscienza cattolica e sentimento patriottico, il contesto politico-culturale e quello sociale mutano profondamente per due ragioni almeno: da una parte lo sviluppo economico e l'avvio del processo di industrializzazione caratterizzati dalle trasformazioni del mondo del lavoro e dai modelli di produzione con le inevitabili accentuazioni nei rapporti di classe, e in particolare dai cambiamenti – sia pure lenti e graduali – nei rapporti fra società contadina e civiltà cittadina, con i fenomeni del progressivo inurbamento di contadini, della proletarizzazione di masse sempre più cospicue di lavoratori, del pauperismo.

Il secondo motivo del cambiamento risiede nella laicizzazione dello Stato, a cominciare dal Piemonte dello Statuto albertino, con il conseguente conflitto Stato-Chiesa, acuito da una parte dalla questione romana, dal monopolio statale della scuola, dal controllo statale sulle corporazioni religiose, dall'anticlericalismo di molti esponenti della classe dirigente dello stato liberale; dall'altra parte dall'opposizione cattolica allo Stato liberale nato dalla rivoluzione risorgimentale: un'Italia dunque caratterizzata dal dilaceramento – per usare una espressione di un grande storico: Arturo Carlo Jemolo – tra coscienza cattolica e patriottismo nazionale.

È in questo difficile contesto che nasce, tra la metà dell'Ottocento e i primi del Novecento, quella che possiamo chiamare la seconda generazione degli istituti religiosi: gli Artigianelli di Lodovico Pavoni a Brescia, i Salesiani di don Bosco a Torino, le Figlie di Maria Ausiliatrice della Mazzarello pure a Torino, l'Istituto di don Murialdo sempre a Torino, gli Artigianelli del Piamarta a Brescia, i Servi della carità di don Guanella a Como, i Figli della Divina provvidenza di don Orione a Tortona, le Piccole figlie di S. Giuseppe di don Giuseppe Baldo a Verona, i Missionari del S. Cuore dello Scalabrini a Piacenza, le Missionarie del S. Cuore di madre Cabrini a Lodi e così via. Questi fondatori (don Bosco, Giovanni Piamarta, don Guanella ...) si sono trovati ad operare in un contesto sociale diverso dai primi fondatori, dovendo affrontare via via che nascevano i problemi nuovi posti dallo sviluppo capitalistico e dal processo di modernizzazione; e in un contesto politico-culturale pure assai diverso, caratterizzato – come s'è accennato – dal conflitto Stato-Chiesa e dall'opposizione cattolica allo Stato liberale.

Questi istituti che possiamo chiamare di seconda generazione sono perciò caratterizzati da un più marcato impegno apostolico in campo sociale, dall'esigenza di dare una risposta adeguata ai bisogni della società derivanti dal persistente analfabetismo e dalla mancanza d'istruzione e di preparazione professionale nei giovani della campagna e della città; dall'inurbamento dei contadini nelle periferie cittadine in cerca di lavoro; dallo sfruttamento del lavoro minorile e femminile; dalla emarginazione dei ceti più umili e poveri della città.

I laboratori artigiani di don Bosco, le scuole professionali del Padre Piamarta, le Colonie agricole del Piamarta e di don Orione, cioè la cura posta alla formazione professionale dei giovani per un loro dignitoso inserimento nel mondo del lavoro, artigianale o industriale; l'attenzione rivolta alle periferie cittadine dove s'addensavano

le fabbriche e dove i giovani inurbati dalle campagne erano minacciati da difficoltà e pericoli d'ogni genere (il sovraffollamento nelle abitazioni, la mancanza d'igiene, le malattie, lo sfruttamento sul lavoro), rivelano in questi fondatori una intuizione dei problemi posti dal moderno sviluppo capitalistico e la capacità di cogliere negli eventi, insieme con gli aspetti negativi, anche quanto di positivo essi possono contenere; essi rivelano insomma – come afferma Giorgio Rumi – "una sorta di versione cristiana della fiducia nella creatività e nel progresso, parallela all'ispirazione modernizzatrice di tipo liberale".

Tuttavia bisogna evitare di attribuire a don Bosco o a un Pavoni o a un Piamarta un modo di pensare estraneo a loro, una certa ideologia della modernità; sarebbe inesatto fare di don Bosco e di altri fondatori, e dei loro successori, gli ispiratori "di una cultura e di un'etica industrialistica", come qualcuno ha tentato di fare basandosi sui risultati conseguiti dalla loro azione, che ha influito certamente nella storia civile di Torino o di Brescia. È stato detto – come qualcuno avrà forse presente – che lo sviluppo industriale di Torino e la stessa Fiat debbono non poco alle maestranze professionali uscite dalle scuole dei salesiani e che l'ottanta per cento delle maestranze che hanno creato la Brescia moderna sono uscite dalle scuole e dagli Istituti professionali degli Artigianelli di Giovanni Piamarta.

Queste affermazioni contengono una buona dose di enfasi, esse rivelano tuttavia un aspetto importante dell'influenza e dell'efficacia dei moderni istituti religiosi anche nella costruzione della società civile e dell'Italia moderna. Ma la mentalità, lo spirito con cui operano questi fondatori non è tanto l'idea della modernità o una visione politica. "In questi promotori di carità – scrive lo storico salesiano e biografo di don Bosco, Pietro Stella – il senso politico è appena germinale e implicito nel sentimento di rispetto alle autorità", anche solo locali; quello che li spinge è principalmente "un'istanza religiosa e cristiana". E un altro giovane storico scrive a proposito dell'impegno di questi fondatori sul terreno sociale: "il motivo della carità è dunque al centro di una rinnovata presenza cristiana nel sociale sicuramente assai più di qualsiasi progetto a lungo termine, di cui è anche difficile rintracciare l'esistenza" (Bressan); sono le preoccupazioni pastorali, la riconquista alla fede dei giovani, degli operai, della società, e dunque motivazioni spirituali che muovono in primo luogo costoro.

A proposito di don Bosco, uno dei maggiori storici dell'età contemporanea ha fatto tuttavia un'importante considerazione che riguarda anche il ruolo che le moderne Congregazioni religiose hanno svolto nei confronti della Chiesa e nella promozione di un nuovo atteggiamento della mentalità religiosa, della visione del mondo moderno, potremmo dire, allora corrente: Traniello afferma infatti che la visione religiosa di Don Bosco, il contesto storico del cattolicesimo in cui egli si muove, sono quelli tradizionali; ma la spinta religiosa che lo anima "agisce anche come fattore propulsivo e movente di innovazione nell'alimentare la sua sensibilità verso i problemi più acuti e particolari della società moderna, verso l'ideazione e la realizzazione di opere e di istituzioni volte alla promozione delle persone e delle classi sociali". Nella interazione fra cornice, tradizionalistica, e opere (che rivelano una profonda trasformazione di metodi, di strumenti e di istituti operativi), si può riscontrare che il processo di trasformazione di cui egli è portatore assume una dinamica propria in grado di infrangere o superare il quadro di riferimento in cui erano attivati

quei processi; la prassi di don Bosco comportava dunque un mutamento di mentalità che conduceva ad un distacco dalla statica sistemazione del cattolicesimo ottocentesco: "A misura che don Bosco lavorava alla costruzione di una realtà diversa lavorava anche, senza avvedersene, ad una trasformazione della mentalità religiosa".

Quello che Traniello dice di don Bosco si può applicare in gran parte a tutte le nuove Congregazioni religiose dell'Ottocento. Pur partendo dalla fedeltà ad un cattolicesimo tradizionalista e intransigente, dalla fedeltà più assoluta alla Chiesa e al Papa, questi uomini, questi religiosi, operano di fatto sul terreno concreto delle opere – asili, brefotrofi, ospedali, scuole – spesso in stretto contatto con le autorità civili locali e le autorità periferiche dello Stato e talora in collaborazione con quelle. E mentre la Chiesa sembra arroccarsi in se stessa – possiamo dire – per difendersi dai nemici che l'assediano (l'anticlericalismo di gran parte della classe dirigente, le punture di spillo dei governi, la massoneria, le moderne ideologie dell'indifferentismo religioso, del positivismo ateo e materialista, dell'idealismo immanentista...) e rifiuta o ritiene impossibile ogni dialogo con il mondo moderno, è sul terreno concreto delle realizzazioni caritative e sociali che si stabilisce spesso un dialogo quasi quotidiano con le istituzioni civili e politiche, realizzando – si potrebbe dire – una specie di conciliazione silenziosa e dal basso tra società religiosa e società civile, più efficace e in anticipo rispetto a quella che arriverà assai più tardi e a livello verticistico, fra Chiesa e Stato. Del resto si potrebbero ricordare a questo proposito l'aiuto offerto al Rosmini da uomini politici piemontesi per salvaguardare il suo Istituto della Carità quando la cosiddetta Legge sui frati del 1855 ne minacciava la soppressione; o da una parte l'aiuto dato a don Bosco da alcuni liberali e dallo stesso Rattazzi e dall'altra i suoi cauti suggerimenti alla santa Sede per la nomina di vescovi in grado di operare sul piano pastorale senza quegli urti polemici con le autorità politiche – con i prefetti, ad esempio – che avrebbero reso più difficile l'esercizio del ministero pastorale della Chiesa; o il fatto che talune delle stesse superiore di alcune Congregazioni religiose fossero legate da vincoli di parentela con esponenti del mondo politico liberale, come la seconda superiora delle Suore di carità della Capitanio, madre Nazzari.

Se, come vedremo subito, le nuove Congregazioni religiose hanno portato un buon contributo alla società civile, si può pure dire ch'esse abbiano svolto un certo compito di supplenza anche nei confronti della Chiesa, mostrando attraverso le opere l'efficacia dello spirito evangelico e della religione quando la Chiesa era ferma al "non possumus", al *non expedit* e le si rimproverava di muoversi per ragioni politiche; e che abbiano avviato con i fatti quel dialogo fra cristianesimo e società moderna che sarebbe stato uno degli sforzi più tenaci della Chiesa e dei papi negli anni del pontificato da Giovanni XXIII e Paolo VI in poi.

Poiché si è accennato al contributo dato dai moderni Istituti di vita religiosa alla società civile, sarà bene ricordare qualche esempio concreto. Occorre naturalmente aver sempre presente che ogni istituto è nato con un suo carisma – il carisma fondazionale, come si usa anche dire – cioè con una vocazione specifica che costituisce ancora oggi la sua identità e lo connota e lo distingue dagli altri Istituti, senza tuttavia alcuna pretesa di monopolio, di esclusività nei molteplici e peraltro sempre nuovi campi della carità e del servizio al prossimo. I religiosi e le religiose del Cottolengo, di don Guanella, di don Orione, esercitano la loro vocazione di assistenza agli

ultimi, ai portatori di handicap fisici e psichici, agli esseri umani abbandonati ed emarginati spesso dalla società in uno spirito di evangelica emulazione; religiosi pavoniani, salesiani, religiosi del Piamarta operano nel campo dell'istruzione, della formazione dei giovani, della preparazione professionale – come del resto in altri campi di apostolato – rispondendo ognuno di essi ad una specifica e nel tempo stesso analoga e comune vocazione; sacerdoti del Pime, missionari comboniani, missionari salesiani, missionari di mons. Conforti attendono alla evangelizzazione con una vocazione per molti aspetti differenziata e per molti aspetti analoga: anzi, in questo villaggio globale che è diventato ormai il nostro mondo, le analogie, le affinità e per ciò stesso anche le collaborazioni, le sinergie e le strategie tendono ad essere messe in comune, come vedremo in conclusione accennando alle più recenti generazioni degli Istituti religiosi e di vita apostolica.

4. Ma torniamo al contributo dato dalle Congregazioni religiose alla società civile; storicamente e cronologicamente potremmo distinguere questo contributo in varie fasi, corrispondenti all'evoluzione della sensibilità sociale pubblica e del progressivo intervento dello Stato e delle istituzioni pubbliche nel campo della sanità, della scuola, della previdenza che in teoria avrebbe dovuto ridurre l'area del bisogno e ampliare la sfera del benessere. Ma è facile constatare che le istituzioni pubbliche, anche dove hanno realizzato dei progressi nel campo della legislazione sociale, sono costrette sempre ad una rincorsa all'infinito, perché l'area dell'emarginazione, del bisogno, dello svantaggio si popola sempre di nuove forme e di nuovi soggetti; perché lo Stato – potremmo dire – non ha fantasia e non ha l'intuizione rapida dei movimenti della società. D'altra parte la seconda generazione degli istituti religiosi di cui abbiamo sinora parlato, corrisponde alla fase dello stato liberale, dominato dal principio del non intervento, del progresso abbandonato al libero gioco delle forze economiche e sociali, della selezione naturale del migliore e del più forte. È in questo contesto che si apriva per i nuovi istituti religiosi un campo immenso alla costruzione di una società civile, meno crudele, meno ingiusta: con la formazione di una mentalità consapevole che il cittadino non era solo un numero nelle statistiche dei censimenti, ma un uomo, una persona; con l'offerta di una possibilità formativa e di inserimento nella società che era preclusa al povero e allo svantaggiato. Soffermiamoci brevemente su tre aspetti: l'avviamento al lavoro e la formazione professionale dei giovani nelle città, l'attenzione al mondo agricolo e alla formazione dei giovani della campagna, l'emigrazione.

Potrebbe sembrare superfluo parlare nell'ambito delle istituzioni salesiane dell'educazione giovanile e della formazione degli artigiani, un campo nel quale don Bosco fu tra i pionieri, anche se è verosimile che anch'egli, come più tardi il Piamarta, avesse tratto profitto dall'esperienza della "Scuola d'arti" istituita a Brescia sin dal 1820 da Ludovico Pavoni. Come si sa don Bosco apriva nel 1853 i primi due laboratori artigiani per calzolai e sarti; nel 1854 un terzo: quello di legatoria e nel 1856 un quarto laboratorio: quello per falegnami e poi via via quello per tipografi e fabbri ferrai, avvalendosi dell'opera dei coadiutori laici. Ma ad un certo momento riflette che la preparazione di tecnici artigiani non era sufficiente: occorreva dare ai giovani una preparazione professionale, una formazione culturale, per valorizzare le loro potenzialità e per un inserimento più efficace nella società. La stessa cosa farà il

Piamarta con le sue scuole a Brescia. La scuola professionale non era prevista dalla Legge Casati del 1859: questa esigenza si farà strada a poco a poco grazie anche all'impulso dato da questi nuovi Istituti. Come s'è già accennato queste schiere di giovani si sono inseriti nella realtà produttiva della città e del territorio, non solo in virtù della preparazione tecnica o del livello professionale, ma anche grazie al fatto d'aver ricevuto una formazione globale morale e religiosa e d'essere stati educati alle virtù civili e tutto ciò influiva nel modo stesso di intendere il lavoro e il modo di essere nella società.

L'attenzione ai problemi della formazione professionale dei giovani della città fu accompagnata, tanto nell'istituto di don Bosco che in quello del Piamarta, da una notevole attenzione ai problemi della terra, del mondo agricolo, dei giovani contadini. È il caso di ricordarlo, anche se don Bosco non se ne occupò in prima persona, mentre alcuni sacerdoti della società salesiana, come don Baratta, vi si dedicarono con grande impegno. Si sa che nel mondo cattolico v'era un atteggiamento critico nei confronti dell'ambiente cittadino, specialmente nelle grandi città, ritenuto luogo di degrado morale e di scristianizzazione, mentre si esaltavano la campagna e il mondo contadino perché fedele alla pratica religiosa, attaccato alla Chiesa, esempio di buoni costumi. Anche nel Movimento cattolico dell'Opera dei congressi, v'era una forte simpatia ruralistica, che si tradusse nell'appoggio alle rivendicazioni contadine per ottenere migliori contratti agrari, nella creazione di Casse rurali, nell'appoggio alla teoria economica neofisiocratica, che vedeva nel primato della terra e del lavoro agricolo un antidoto al fenomeno dell'urbanesimo e alle conseguenze negative del capitalismo industriale.

A Bergamo Elisabetta Cerioli fondò perfino una Congregazione religiosa, le suore della Sacra Famiglia, che aveva come finalità il lavoro della terra. A Remedello, vicino Brescia, un collaboratore del Piamarta, Giovanni Bonsignori, fondò una colonia agricola per la formazione di giovani agricoltori; una iniziativa analoga avviò a Parma il salesiano don Baratta, direttore dell'istituto S. Benedetto, autore di un volume intitolato *Di una nuova missione del clero dinnanzi alla questione sociale* (1895). Don Baratta si ispirava alle teorie e alle pratiche neofisiocratiche di Stanislao Solari, il quale riteneva che la terra fosse anch'essa creatrice di ricchezza e che la proprietà della terra, a differenza di quanto dicevano i socialisti, era giustificata dal fatto che il prodotto della terra non era spontaneo, ma effetto del lavoro, dei capitali che vi si investono, della capacità di migliorare le colture con le conoscenze tecniche e l'istruzione agraria. Don Baratta – che ebbe il consenso di non pochi giovani attivi nel movimento cattolico, come Giuseppe Micheli, fondatore a Parma della *Giovane montagna*, profondo conoscitore dei problemi del mondo contadino e della montagna appenninica, futuro deputato del Partito Popolare – riteneva che il nuovo sistema avrebbe potuto risolvere il problema sociale (vedi nota bibliografica).

Accanto alla formazione professionale degli artigiani e degli operai della città don Baratta, Bonsignori, Piamarta, avvertivano dunque il bisogno di dare anche ai figli dei contadini una formazione morale e di addestrarli nelle tecniche per rinnovare le colture, aumentare il rendimento della terra, migliorare le condizioni di vita nelle campagne. Del resto tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, colonie agricole, cioè aziende agricole per giovani, furono create anche da don Orione: a Noto

(Siracusa), a Cassano Ionico, a Godiasco (Pavia), a Brigano Curone (Alessandria) e da don Guanella a Monte Mario (Roma) e al Pian di Spagna: la colonia agricola di Nuova Olonio presso Colico. Scopo di don Orione e don Guanella era quello di favorire la formazione professionale dei figli dei contadini, di ragazzi poveri, orfani o abbandonati, curandone anche la formazione religiosa e morale. Con le colonie aperte in Sicilia e in Calabria don Orione voleva mostrare la possibilità di rendere produttive terre apparentemente aride, ma soprattutto di invogliare i contadini a sottrarsi all'inerzia e alla sudditanza verso i padroni e i "caporali", cioè i mediatori di manodopera, favorendo il riscatto sociale delle popolazioni. Don Guanella creò la colonia agricola di Nuova Olonio per trarre da una esistenza puramente vegetativa o da una reclusione inumana giovani handicappati mentali e reinserirli nella vita sociale: una iniziativa dettata dalla carità, ma anche di elevato valore sociale e civile.

Ricordiamo da ultimo il settore dell'emigrazione, un fenomeno di straordinaria importanza nella storia d'Italia e dalle cifre impressionanti, se si tiene presente che ben 14 milioni di italiani espatriarono, soprattutto nelle due Americhe, dal 1876 al 1914. Nel disinteresse più completo dello Stato, furono la S. sede e le Congregazioni religiose, per molti decenni, a dare il maggior contributo all'assistenza agli emigranti. Se i Missionari Scalabriniani e le Missionarie del Sacro Cuore della Cabrini sono gli istituti più noti per l'assistenza agli emigrati nell'America del Nord, i Salesiani furono tra i primi ad occuparsene, specialmente nell'America latina: sin dal 1875, su invito di Pio IX, don Bosco – che dal 1865 era socio della Società di mutuo soccorso "Unione e benevolenza" costituita a Rosario da emigranti piemontesi – aveva mandato in Argentina i suoi primi dieci missionari guidati da don Giovanni Cagliero e poco dopo manderà un secondo gruppo guidato da don Francesco Bodrato per la Scuola di arti e mestieri di Buenos Ayres. Come s'è accennato, è proprio nel campo dell'emigrazione che le Congregazioni religiose hanno svolto una specie di supplenza al disinteresse dello Stato e delle istituzioni pubbliche ad occuparsi dei problemi legati a questo fenomeno; la creazione del Commissariato italiano per l'emigrazione, e la prima legge di tutela degli emigranti dallo sfruttamento degli organizzatori clandestini, si ebbero solo nel 1901 per l'azione di persuasione esercitata nell'opinione pubblica e sul governo, da Mons. Scalabrini, dall'Opera Bonomelli e dalle numerose Congregazioni religiose operanti in quel settore. In Argentina, fra il 1854 e il 1914 si diressero 68 Congregazioni, di cui 38 italiane; in Brasile, dal 1880 al 1920 si insediarono 87 Congregazioni di cui 36 italiane: 12 maschili e 24 femminili.

La presenza più numerosa in America latina fu proprio quella dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Quel che preme qui sottolineare è che l'impegno missionario e apostolico dei Salesiani e degli altri Istituti religiosi aveva un duplice aspetto; uno più propriamente apostolico religioso: la preservazione della fede e della pratica religiosa, la conservazione dei buoni costumi, più spesso la redenzione morale e spirituale dell'emigrante; un altro apostolico e insieme sociale e civile: ricreare fra le comunità emigrate quell'insieme di istituzioni sociali, culturali, ricreative, assistenziali, formative, della buona stampa che ruotavano in patria intorno agli oratori, alle parrocchie, alle organizzazioni parrocchiali e diocesane del movimento cattolico; promuovere fra gli emigranti le iniziative sociali nel campo del cooperativismo cattolico, del movimento sindacale e operaio, della scuola. I Salesiani si distinsero in modo par-

ticolare nella promozione di queste iniziative. Mentre in patria era soprattutto il clero secolare a promuoverle, fra gli emigranti furono soprattutto le Congregazioni religiose a portare una sensibilità moderna ai problemi della scuola, della famiglia, dell'azienda agricola, della fabbrica, del credito, del sindacato e perfino del partito, promuovendo cooperative, meeting per la difesa della famiglia e della scuola cattolica, società di mutuo soccorso; i Salesiani vi portarono in particolare il loro dinamismo e la loro esperienza nel campo della scuola e della cultura. Le scuole di arti e mestieri aperte in Argentina ebbero una notevolissima importanza nel contesto dello sviluppo di quella nazione fra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, ed è stato anche merito delle loro scuole, della stampa da essi promossa, della predicazione e dell'azione pastorale e sociale svolta da essi e dalle altre Congregazioni religiose se nella costruzione della nuova coscienza nazionale si è potuto mantenere un forte senso di identità delle comunità locali e un altrettanto forte legame con la madrepatria.

5. Varrà infine la pena di ricordare anche i più moderni Istituti religiosi, quelli della prima metà del Novecento, caratterizzati per lo più da esperienze a carattere locale promosse da vescovi, da sacerdoti e talvolta da iniziatori laici, uomini e donne; si tratta di istituti a servizio delle chiese locali e impegnati nella catechesi parrocchiale, nella guida e nell'assistenza alle associazioni cattoliche tradizionali, negli oratori domenicali, nella promozione di devozioni e pratiche spirituali (devozione al Sacro Cuore, adorazione riparatrice, ritiri spirituali), in opere di assistenza (ai sacerdoti inabili, alle domestiche, alle giovani lavoratrici). Ma non sono mancati Istituti che accanto a queste finalità hanno indirizzato la loro missione ad iniziative di carattere sociale analoghe a quelle delle Congregazioni religiose sorte nell'Ottocento e fra Ottocento e Novecento, come l'Opera di don Giovanni Calabria a Verona, i cui religiosi hanno affrontato alcuni dei più recenti problemi del mondo giovanile, come la tossicodipendenza e le varie forme di devianza.

Del resto il secolo XIX – apriamo qui una specie di parentesi che ci aiuta però a comprendere meglio il ruolo degli Istituti religiosi nella società di oggi – è stato caratterizzato anche da un forte dibattito sulla vita consacrata. Nell'Ottocento le nuove Congregazioni religiose avevano bene interpretato da una parte le esigenze pastorali e dall'altra i bisogni e le esigenze emergenti della società, e – come s'è visto – avevano trovato anche una forma di convivenza pratica (turbata certo da momenti di difficoltà e di veri scontri quando erano state coinvolte nella generale battaglia dello Stato liberale verso le Corporazioni religiose, come nel 1866), con lo Stato e con le istituzioni pubbliche, statali e soprattutto locali; ma forse anche per questo, e per una certa novità delle regole che ne erano alla base e le discostavano dai vecchi modelli di vita religiosa, non avevano trovato da parte della Chiesa un pieno riconoscimento della loro natura. Solo con la costituzione apostolica *Conditae a Christo* (1900) e con il codice di diritto canonico Pio-benedettino, promulgato nel 1915, avevano ottenuto il riconoscimento canonico dello *status* religioso che le inquadrava nel modello classico di vita religiosa.

Ma questo riconoscimento avveniva forse un po' in ritardo, mentre i cambiamenti delle condizioni culturali e sociali del Paese, la necessità di "inventare" nuove forme di presenza pastorale, di impegno religioso, di interventi nel "sociale", apri-

vano la strada ad esempio alla esperienza degli Istituti secolari (riconosciuti tuttavia canonicamente nella chiesa solo nel 1947 con la costituzione apostolica *Provida mater Ecclesia*) o a forme di vita apostolica nuove: ad esempio ad Istituti caratterizzati dai voti religiosi tradizionali, ma in abito laico e senza obbligo stretto di vita comune (una fusione dunque fra modello canonico di vita religiosa e istituto secolare). La vita religiosa è stata inoltre caratterizzata da una progressiva presa di coscienza della necessità di un profondo rinnovamento, specialmente da parte delle più numerose Congregazioni femminili, dove sono via via scomparse le vecchie distinzioni fra converse e professe, e di una più adeguata formazione culturale e teologica (di cui fu esempio sin dall'inizio degli anni '20 l'Apostolico istituto per religiose Maria Immacolata aperto dall'università cattolica come sezione della Facoltà di Magistero); cominciarono inoltre, ancor prima del Vaticano II, le prime forme di dialogo e di scambio di esperienze fra le varie Congregazioni religiose, maschili e femminili, e si costituirono via via delle vere e proprie forme di consultazioni permanenti e di federazioni fra i vari istituti che portarono alla realizzazione di importanti forme di collaborazione coordinata e di organismi nazionali e internazionali.

Con le trasformazioni sociali avvenute nel secondo dopoguerra e con il cambiamento della mentalità e delle abitudini di vita, con il rapido processo di secolarizzazione della società, le Congregazioni religiose hanno sperimentato le conseguenze di due fenomeni in apparenza opposti, ma in realtà correlati: da una parte la crisi delle vocazioni che ha ridotto la consistenza numerica di molti Istituti, ma ha pure favorito un reclutamento che ha accentuato la dimensione sovranazionale a taluni di loro prima sconosciuta e ha sottolineato il significato più radicale della evangelizzazione e del servizio ai bisogni spirituali e materiali dell'umanità. Per un altro verso ha fatto sì che gli Istituti religiosi, specialmente sulla base dei principi dettati dal decreto conciliare *Perfectae caritatis*, si impegnassero nella riflessione e nella riscoperta della propria identità e del proprio carisma, per adeguarlo, nello spirito dei fondatori, nel rispetto della vocazione originaria e della propria specificità al servizio della Chiesa (non più in uno stato di separatezza, ma accanto e in piena collaborazione con le chiese particolari, come ha insistito il sinodo dei vescovi del 1995 sulla Vita religiosa), alle necessità dell'evangelizzazione e dell'apostolato, alle esigenze e ai sempre nuovi bisogni della società. L'affermarsi dello stato sociale nel secondo dopoguerra in Italia e in molti Paesi europei non ha infatti per nulla diminuito il ruolo sociale e civile degli istituti religiosi e delle forme di volontariato. Anzi, il rischio di un passo indietro e di un ritorno alle antiche forme di individualismo liberista tende piuttosto ad accentuare questo ruolo anche nei paesi occidentali (mentre sono troppo note le spaventose condizioni dei paesi del Sud e del terzo mondo, perché se ne debba qui richiamare la triste realtà e l'impegno ch'esse richiedono anche agli Istituti religiosi, che, come i Salesiani, vi operano con spirito evangelico ed umanitario).

Le nuove emergenze, le nuove povertà, i nuovi mali che si sono aggiunti agli antichi bisogni hanno mutato le modalità di approccio e hanno reso necessaria una appropriata ed elevata formazione da parte di tutti gli Istituti religiosi che sono impegnati nel servizio alla società. Potremmo dire – riprendendo le espressioni usate all'inizio – che per l'evangelizzazione, per l'esercizio della carità operosa, per il servizio al prossimo, ogni giorno rappresenta una nuova sfida.

Nota bibliografica.

La storia degli Istituti religiosi moderni – come si accenna nel testo – è stata per lungo tempo studiata più nell'ambito dell'agiografia, della storia della spiritualità, dell'ordinamento canonico, cioè nell'ambito delle discipline storico-religiose, che nell'ambito della storia generale della società. Rispetto al passato qualcosa di nuovo si muove tuttavia ora nella coscienza degli storici, che guardano con più attenzione al ruolo che gli Istituti religiosi hanno svolto nel campo di quella che sinteticamente possiamo chiamare la storia sociale e la storia civile. Questa realtà è stata intuita acutamente da uno storico, per taluni aspetti discusso, ma certamente fra i più insigni studiosi della prima metà del Novecento, il quale in certi suoi tardi ricordi così scriveva: "*Ricordo certe mie impressioni, per esempio, davanti a libri e riviste che parlavano di missionari, di santi dalla vita operosa, di uomini volti alla beneficenza, alla istruzione del popolo, all'assistenza agli infermi. Non avevo idea e nemmeno la hanno gli storici, tutti volti alla politica e alle rivoluzioni, alle guerre e al più alla società e alla cultura secolaresca, di un così vasto mondo di uomini e di opere. È vero, questi uomini operano sopra un materiale che trovasi al margine o fuori dalla storia, brulicante com'è di poveri e diseredati, di infelici, di razze inferiori ...*" (veramente quando parla di un mondo brulicante di razze inferiori non possiamo sentirci in sintonia con il Volpe) "*Ma essi, questi fondatori, questi missionari, come uomini, anzi incarnazione di alta umanità, come riflesso di una determinata civiltà cui essi si adeguano o magari si contrappongono ma da cui in ogni modo derivano e su cui operano, essi sono ben degni di storia, degni che se ne divulghi la conoscenza, che siano messi al loro posto da chi vuol caratterizzare quella civiltà*" (G. VOLPE, *L'Italia che fu. Come un italiano la vide, sentì, amò*, Milano 1961, pp. 298-299).

In effetti la storiografia sulle Congregazioni religiose e sul loro contributo allo sviluppo della stessa società civile si è ora notevolmente arricchita. Per un panorama sintetico si veda il saggio e soprattutto la bibliografia contenuta in N. RAPONI, *Congregazioni religiose e movimento cattolico*, in *dizionario storico del movimento cattolico. Aggiornamento 1980-1995*, a cura di F. Traniello e G. Campanini, Marietti, Genova 1997, pp. 82-96 (quivi sono ricordati anche gli scritti di autori sopra citati, come Giorgio Rumi, Pietro Stella, Edoardo Bressan, Massimo Marcocchi, e di altri autori come Giancarlo Rocca, Luciano Pazzaglia, Fulvio De Giorgi, Pietro Borzomati, che a vario titolo si sono occupati di storia delle moderne Congregazioni religiose anche in rapporto alla società civile e alla cultura moderna).

In ambito salesiano recentissimo si possono ricordare qui gli Atti del 2° Convegno-Seminario di Storia dell'Opera salesiana (Roma 1-5 novembre 1995) pubblicati in F. MOTTO, *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco*. Saggi di storiografia (Istituto Storico Salesiano, Studi, 9). Roma, LAS 1996, 595 p. In corso di stampa sono gli Atti del Convegno su *Parma, Salesiani e Don Baratta,* tenutosi a Parma nell'aprile 1999; per il prossimo mese di novembre 2000 è previsto il 3° Convegno di Storia dell'Opera salesiana dal tema: "Significatività e portata sociale dell'Opera salesiana dal 1880 al 1922".

L'ARCHIVIO SALESIANO CENTRALE.
Nota informativa redazionale

1. Introduzione

È noto quale importanza rivesta l'Archivio Salesiano Centrale (ASC) nella ricerca storica riguardante la società salesiana e la famiglia salesiana. Esso è l'organismo che, con personale specificamente qualificato e con attrezzature adeguate, garantisce la custodia e l'ordine delle carte che hanno segnato e segnano la crescita storica e carismatica della società salesiana, e offre il servizio di consultazione dei documenti agli studiosi che ne fanno richiesta.

Con la presente nota informativa si desidera offrire una conoscenza aggiornata dell'Archivio Salesiano Centrale nella sua identità e funzione sia all'interno della società salesiana, sia nel suo ruolo di servizio a studiosi e ricercatori.

Prenderemo in considerazione alcuni aspetti che riteniamo principali:

- un breve profilo storico;
- il materiale archivistico;
- strutture e attrezzature;
- il personale e il suo lavoro;
- cenni di disciplina archivistica;
- la consultazione da parte di studiosi e ricercatori;
- collocazione comparata dei documenti.

Precisiamo che le informazioni in oggetto riguardano specificamente l'*Archivio Storico,* vale a dire la sezione dell'ASC che conserva documenti di realtà giunte, in senso 'archivistico', *a termine*. Per meglio intenderci: le pratiche attuali, di uso corrente, e ancora 'aperte', vengono conservate nell'*Archivio Corrente* (sezione particolare dell'ASC); mentre il materiale fotografico viene conservato nell'*Archivio Fotografico* (altra sezione dell'ASC).

2. Breve profilo storico

A don Bosco stava a cuore la puntuale e ordinata documentazione di quanto avveniva nell'Oratorio San Francesco di Sales di Torino-Valdocco. Le carte, gli appunti, le cronache, i registri anagrafici di studenti e artigiani, le memorie dell'Oratorio, ecc., stanno a dimostrare che l'Archivio Salesiano Centrale è nato con lo stesso inizio della vita salesiana di Valdocco. Si veda, in proposito, quanto annotato nel *Repertorio Alfabetico delle Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco* (Torino, SEI, 1983, pag. 29) alla voce *Archivio*, e in particolare le parole di don M. Rua a don G. Vespignani: "Non sai che ogni piccolo scritto di Don Bosco si conserva gelosamente negli archivi?" (MB XII, 380).

A capo dell'ASC è posto il Segretario del Consiglio Generale (denominato inizialmente *Capitolo Superiore* e successivamente *Consiglio Superiore*), il quale, dagli inizi della Congregazione, si occupa direttamente delle raccolte archivistiche.

Ricordiamo i segretari: Don Carlo Ghivarello (1859-1875), Don Giulio Barberis (1875-1883), Don Giovanni Battista Lemoyne (1883-1911), Don Calogero Gusmano (1911-1935), Don Salvatore Puddu (1935-1961), Don Tiburzio Lupo (1961-1972), Don Domenico Britschu (1972-1984), Don Francesco Maraccani (dal 1984 …): attuale Segretario del *Consiglio Generale,* Capo-Settore degli Uffici della Segreteria Generale, tra cui l'Archivio Salesiano Centrale.

Dal 1961 (cfr. *Elenco Generale SDB* 1961) accanto al Segretario del *Consiglio Generale* (denominato allora *Capitolo Superiore*) fu posto un Salesiano con l'incarico di *Capo-Ufficio-Segreteria Capitolo Superiore,* deputato specificamente alla cura delle schede anagrafiche dei Salesiani, alla statistica della Congregazione e alla conservazione delle carte dell'Archivio: si trattava, in quell'anno di Don Tommaso Bordas. Viene così acquistando identità la figura del Direttore dell'Archivio Salesiano Centrale, che, alle dipendenze del Segretario Generale, cura direttamente l'amministrazione dell'Archivio e coordina il lavoro del personale.

Il materiale archivistico della Congregazione, come si può osservare negli *Elenchi Generali della Società di San Francesco di Sales*, venne conservato nella Casa Madre di Valdocco (Direzione Generale Opere Don Bosco) fino al 1972, anno in cui, col trasferimento del Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri, col suo Consiglio e coi Salesiani annessi al loro lavoro, da Torino-Valdocco a Roma-via della Pisana (nuova sede della Direzione Generale Opere Don Bosco e della Casa Generalizia), tutto il suddetto materiale venne portato in questa nuova sede, e conservato in modo provvisorio.

Nel 1985 il Rettor Maggiore Don Egidio Viganò promulgò il *Regolamento* dell'Archivio Salesiano Centrale, attualmente vigente, che consta di 39 articoli, e che determina le normative riguardanti il governo e l'amministrazione dell'Archivio, gli Archivisti, la consultazione e l'organizzazione (cfr. ACG 314 - anno 1985).

Ricordiamo il testo di alcuni articoli di detto *Regolamento*, particolarmente significativi:

L'Archivio Salesiano Centrale raccoglie, in un locale debitamente attrezzato, tutti gli atti e documenti che riguardano il governo centrale della Società Salesiana di San Giovanni Bosco. Esso è amministrato da un Ufficio apposito, sotto la responsabilità del Segretario Generale della Società Salesiana (Art. 1).

Il personale archivistico salesiano è scelto dal Rettor Maggiore, uditi il Segretario Generale e il Direttore dell'Archivio. Il personale esterno è assunto dall'Economo Generale, uditi gli stessi (Art. 9).

Sono ammessi alla consultazione [dei documenti] gli studiosi che ne facciano domanda al Direttore dell'Archivio, su modulo apposito, e presentino lettera commendatizia del proprio Superiore religioso o accademico (se essi stessi non avessero tale o analoga funzione) o di persona in posizione ufficiale, che possa dare garanzia di affidamento. Il periodo di validità della lettera commendatizia è determinato dalle persone che la firmano; non è comunque mai superiore a un anno (Art. 20).

Al termine degli anni '80 si iniziò, con l'ausilio delle nuove strumentazioni, a

codificare il materiale archivistico secondo la metodologia conforme ai vigenti criteri della disciplina archivistica, e in conformità al *Titolario* dell'Archivio Salesiano Centrale, iniziando col *Fondo Don Bosco*. Detto lavoro ha già offerto soddisfacenti risultati ed è tuttora in corso con attrezzature e metodologie aggiornate: di esso si parlerà dettagliatamente più oltre.

Nel periodo 1990-92 l'Archivio Salesiano Centrale fu aggiornato e migliorato per strutture e per attrezzature di lavoro. Vennero realizzati gli ambienti necessari per il lavoro degli Archivisti e per la conservazione del materiale archivistico: la sala di lavoro del personale dell'Archivio (una sala ampia e luminosa, provveduta di attrezzature e sussidi adatti); la sala di consultazione, adiacente alla precedente (atta ad accogliere gli studiosi e i ricercatori che vengono a consultare documenti dell'ASC per loro tesi, studi, o ricerche); e l'ampia stanza del deposito, in cui il materiale archivistico venne trasportato, e dove viene conservato e custodito in appositi armadi archivistici. Il deposito è provveduto di impianto di deumidificazione e di temperatura, controllabile e regolabile.

Per questo lavoro di sistemazione, riorganizzazione tecnica e impostazione metodologica, viva gratitudine vada alle persone che hanno posto le premesse perché l'ASC acquistasse la sua attuale realtà di strutture, attrezzature e lavoro aggiornato. Ricordiamo i compianti don Tarcisio Valsecchi (deceduto il 04.08.1994) e don Vendel Fenyo (deceduto il 25.01.1999) e don Mieczyslaw Kaczmarzyk (direttore dell'ASC dal 1992 al 1999).

3. Il materiale archivistico

Il materiale che perviene nell'Archivio Salesiano Centrale si articola in:

- Lettere,
- Documenti relativi a Case e Ispettorie,
- Cronache di Case e Ispettorie,
- Documenti personali e schede personali di Salesiani,
- Carte di vario contenuto,
- Documenti di Capitoli Ispettoriali e Capitoli Generali,
- Periodici, Riviste, Notiziari.
- Altri.

Riteniamo utile esemplificare l'importanza della conservazione dei documenti, rifacendoci all'esperienza di don Francisco Castellanos, attuale Coordinatore dell'ASC, che ha rinvenuto nell'Archivio Salesiano Centrale copia di preziose documentazioni che in Messico, a motivo di avvenimenti politici, erano andate distrutte o perdute.

Tutto il materiale archivistico è conservato nell'ampia stanza di deposito, ripartito secondo unità organiche (denominate "Fondi") in armadi archivistici, e conservato in appositi contenitori.

Diamo qui la rassegna dei Fondi principali, con le relative posizioni archivistiche (Numeri di collocazione) apposte sui contenitori stessi.

Fondo Don Bosco	A000 – A310	
Fondo Cause dei Santi	A311 – A519	A762 – A804
Fondo Segreteria Generale	A520 – A761	C504 – C589 D823 – D923
Fondo Missioni	A805 – A924	
Fondo Comunicazione Sociale	A936 – A979	
Fondo Maria Ausiliatrice	A980 – B015	
Fondo Rettori Maggiori	B025 – B187	
Fondo SDB defunti e usciti (fino al 1931)	B192 – B662	
Fondo Vescovi SDB defunti	B664 – B742	
Fondo SDB defunti e usciti (dopo il 1931)	B744 – C503	
Fondo Istituto FMA	C592 – C638	
Fondo Famiglia Salesiana	C642 – C700	
Fondi diversi	C701 – C759	G389 – G547
Fondo Consiglieri Gen. e Reg. (1965-84)	C760 – D091	
Fondo Don Viganò	D094 – D280	
Fondo Pratiche Particolari	D281 – D424	
Fondo Società Salesiana	D425 – D544	D559 – D568
Fondo Procura Generale	D545 – D558	
Fondo Capitoli Generali e Ispettoriali	D576 – D822	
Fondo SDB defunti e usciti (dal 1985)	D978 – E052	
Fondo Settori Operativi dei SDB	E171 – E550	
Fondo Oratorio-Valdocco	E551 – E897	
Fondo Ispettorie Salesiane	E898 – F378	
Fondo Case Salesiane (Documenti)	F380 – F737	
Fondo Case Salesiane (Cronache)	F740 – F963	
Fondo Case Salesiane (Nuove Fondazioni)	F964 – G004	
Fondo Don Cimatti	G008 – G034	
Fondo Capitoli Isp. – UPS – Particolari	G036 – G109	
Fondo Don Ziggiotti	G110 – G121	
Fondo Capitoli Isp. e Gen. e altri	G122 – G342	
Fondo Don Bosco 88	G343 – G388	
Fondo Economato Generale	------- - -------	

Il materiale fotografico, come sopra accennato, viene accolto, custodito e debitamente catalogato nell'Archivio Fotografico, cui è preposto don Francesco Zizzo. È qui doveroso ricordare il lavoro preciso e qualificato del sig. Guido Cantoni (deceduto nel 1998), che, dal 1972 al 1996, ha curato nell'Archivio Fotografico della Casa Generalizia la conservazione, la schedatura e il servizio incentrato sul materiale fotografico della Congregazione.

4. Strutture e attrezzature tecniche

* *La Sala di Lavoro degli Archivisti.*

È una stanza ampia e luminosa (m. 06 x 10), provvista di scrivanie di lavoro e

cattedre con computers, di annuari, cataloghi, dizionari e strumenti di consultazione, di apparecchiatura per lettura dei microfilm, ecc. È la sede abituale in cui il personale svolge il lavoro inerente ai documenti.

* *La Sala di Consultazione*

È una stanza adiacente alla precedente (m. 05 x 08), in cui vengono accolti gli studiosi e i ricercatori, che chiedono di consultare determinati documenti. È provvista di sette scrivanie. Vi si conservano, per utilità dei ricercatori, la raccolta di *Ricerche Storiche Salesiane* (pubblicate dall'Istituto Storico Salesiano), le Tesi di Laurea o Dottorato di studiosi, e alcuni libri a tema di vita salesiana.

* *La Sala di Deposito*

È posta a piano-terra, in luogo sottostante alle stanze di lavoro e consultazione. In questa stanza è conservato tutto il patrimonio archivistico della Congregazione Salesiana. Vi sono impiantate due serie di armadi archivistici. La prima serie (50 armadi) contiene i 7000 contenitori dei vari fondi archivistici, in cui sono poste le carte (attualmente sono occupati gli armadi da 1 a 35). Questa serie di armadi è stata realizzata dalla Ditta "La Fortezza" di Firenze all'inizio degli anni '90. La seconda serie (40 armadi) è stata realizzata, parallelamente alla precedente, nel periodo estivo del 1999, in previsione del materiale che confluirà nell'ASC in futuro. Anche questi armadi sono stati impiantati dalla Ditta "La Fortezza" di Firenze, con medesimo assetto strutturale. Gli armadi archivistici di cui sopra hanno consistenza e struttura metallica, sono spostabili su tre rotaie, e consentono al personale dell'ASC un facile prelievo e riposizione del materiale. Essi sono costruiti secondo precisi criteri ed esigenze di "salute della carta", con facilità di circolazione d'aria fra l'uno e l'altro. Nella sala di deposito sono posti altri armadi: quelli dell'*Archivio dell'Economato Generale,* il cui materiale è stato trasferito nell'Archivio Storico nel periodo marzo-maggio 1999, e quelli che contengono le raccolte dei *Notiziari Ispettoriali* di recente provenienza e libri di vario contenuto. Detti armadi, tutti di materiale metallico, hanno consistenza e struttura propria, diversa dagli "armadi archivistici" di cui sopra. L'ampiezza di detta sala consente di ricevere gruppi di persone che, per loro professione, desiderano visitare l'ASC: per essi vi è pure allestita una piccola "mostra permanente" di copie di documenti che offrono un'idea emblematica di quanto è custodito nell'ASC. La sala di deposito è provvista di porte e segnalazioni anti-fumo, di adeguata e razionale illuminazione, e di impianti di deumidificazione e temperatura soggetti a controllo e a regolarizzazione, come già si è fatto cenno.

* *Computers*

L'ASC è provvisto di computers Word – Windows 95 e di relativi programmi elaborati dalla Segreteria Generale e dall'Ufficio Tecnico Interno, che consentono l'inserimento informatico dei documenti, la relativa ricerca, e il reperimento di dati anagrafici relativi a Salesiani, Case e Ispettorie Salesiane.

* *Microfilmoschedatura*

I Fondi di Don Bosco e di Don Rua hanno la loro "microfilmoschedatura": 2664 microfilm del *Fondo Don Bosco* e 1758 microfilm del *Fondo Don Rua*. Il microfilm è una pellicola di cm.10,05 x cm.14.05, contenente 60 fotogrammi, ripartiti in 5 file di 12. Costituisce un sussidio di lavoro per gli Archivisti ed un mezzo di conoscenza del documento a disposizione degli studiosi. Molte Ispettorie, soprattutto nelle sedi di Case di Formazione, hanno copia di detti microfilm conservati in appositi contenitori.

* *Altre attrezzature e strumenti di lavoro*

A disposizione degli Archivisti esistono *Elenchi e Annuari* di estrazione ecclesiastica e civile, i volumi delle *Memorie Biografiche*, le raccolte del *Bollettino Salesiano*, i volumi editi dall'Istituto Storico Salesiano, gli *Annali della Congregazione*, Dizionari, Fotocopiatrice, e altre attrezzature.

5. Il personale dell'ASC e il rispettivo lavoro

L'organico attuale dell'ASC è costituito dalle seguenti persone: i salesiani don Francisco Castellanos (coordinatore dell'ASC), don Luigi Cei, don Luigi Fedrizzi e le signore Elena Moretti e Carla Riccioni. Detto personale, nel decorso degli anni precedenti, ha acquisito una specifica qualifica professionale con la frequenza del Corso annuale di Archivistica della Scuola Vaticana di Paleografia e Archivistica, e con conseguimento di relativo diploma. Ciò fa sì che il lavoro dell'ASC sia fondato su comuni e oggettivi criteri di valutazione e di procedure, e che gli Archivisti si ritrovino in una "disciplina" condivisa di valutazione, conservazione e gestione del materiale e del patrimonio dell'Archivio.

Il lavoro degli Archivisti si articola come segue:

– *Codificazione e informatizzazione delle carte dei vari fondi*

Il documento singolo viene studiato e codificato secondo i suoi principali aspetti di struttura e di contenuto. Innanzitutto, vi viene apposto un numero di "collocazione" che ne consenta la reperibilità. Si procede quindi con un codice alfanumerico di "classificazione"che ne indichi la qualità, desunto dal *Titolario* dell'ASC. Si correda poi il documento dei dettagli strutturali-formali in conformità al Siglario dell'ASC e si redige un "regesto" o "riassunto" del contenuto. Infine si appongono le cosiddette "chiavi", vale a dire dei codici alfanumerici, ricavati dal programma di anagrafe, che si riferiscono a Salesiani, Case e Ispettorie Salesiane menzionati nel documento stesso. Detto lavoro viene fatto prima in forma di "minuta", per opportuni successivi controlli o correzioni, e quindi reso definitivo col "versamento" nel computer e la realizzazione di una "scheda computeristica" che offra l'identità del singolo documento nei suoi aspetti contenutistici e strutturali-formali. Col lavoro svolto a decorrere dal termine degli anni '80, sono stati codificati e informatizzati i documenti dei *Fondi* don Bosco, don Rua, don Albera, don Rinaldi, don Ricaldone, don Ziggiotti, don Ricceri (in fase di svolgimento), Costituzioni Salesiane, Procuratori SDB, e altri Fondi (Barberis, Ruffino, Conelli, Belmonte, Piscetta).

– *Inventariazione "per materie" e "per ordine cronologico" del materiale archivistico*
– *Elencazioni, ricerche, fornitura di documenti al Rettor Maggiore e al Suo Consiglio*
– *Accoglienza degli studiosi e dei ricercatori e supporto del loro lavoro*
– *Risposte a richieste attraverso posta, fax (06-6561 2556) E-Mail* (= fcastellanos@sdb.org)

6. L'archivistica come disciplina

L'Archivistica (impostazione e amministrazione dell'Archivio) è qualificabile di vera e autonoma "Disciplina", in quanto essa è regolata da determinati elementi e connotazioni di contenuto, di metodo e di criteri. Essa, nella sua autonomia, è aperta alla collaborazione con quelle istituzioni che convergono alla conservazione, alla crescita e alla maturazione delle conoscenze umane (Biblioteche, Istituti Culturali, Centri di Studio, ecc.).

Un principio fondamentale che regola la disciplina archivistica è quello della *Conservazione delle Carte*: è il compito primario dell'Archivio e del personale operativo. La conservazione delle carte comporta un continuo e attento lavorio di salvaguardia del materiale cartaceo custodito nell'Archivio:

- la posizione materiale della carta;
- la sufficiente aerazione e deumidificazione dell'ambiente di deposito;
- la custodia del materiale cartaceo in buste o camicie adatte;
- la "difesa" del materiale cartaceo da spostamenti, operazioni di fotocopiatura, ecc.
- la saggia conservazione delle carte, prima e al di sopra di esigenze immediate di ricerche.

La disciplina archivistica si avvale di comprovate e competenti Scuole di Archivistica e di illuminate gestioni di Archivio dei tempi passati, che hanno costruito una vera storia dell'Archivistica, e di cui ereditiamo gli insegnamenti nell'oggi del nostro tempo.

7. La consultazione da parte di studiosi e di ricercatori

La consultazione di un Archivio da parte di studiosi e ricercatori, indipendentemente dall'identità o professione degli utenti, o dal tipo e consistenza del lavoro, costituisce sempre in sé un fattore molto delicato, e perciò bisognoso di essere ragionato e controllato (cfr. Regolamento ASC Art. 20, sopra citato).

Compito primario del personale dell'ASC è la salvaguardia del principio fondamentale della *conservazione delle carte*, esigendo e verificando che tale principio non venga disatteso.

La consultazione dell'Archivio deve essere quindi regolata da una attenta criteriologia:

- Identificazione personale del ricercatore e relativa registrazione (documento personale; lettera di presentazione da parte del suo professore o superiore; compilazione di scheda identificativa e di apposito registro).

- Verifica dell'entità e dello scopo del lavoro per cui lo studioso-ricercatore è venuto in Archivio.
- Premesse sufficienti di garanzia nel trattamento delle carte (massima attenzione nei confronti del documento; attenta riposizione nel modo adatto e nella posizione materiale donde esso fu estratto).
- Accompagnamento del lavoro del ricercatore con nozioni metodologiche di base sia in rapporto alla conservazione intatta delle carte, sia in relazione al procedimento del lavoro.
- Controllo successivo alla consultazione: posizione, ordine, integrità delle carte.

Quanto sopra deve essere praticato in ogni momento o fase della permanenza degli studiosi in Archivio: la ricerca, lo studio, la scrittura, la computerizzazione, ecc.

Gli studiosi e i ricercatori, ultimati i loro lavori di studi, ricerche o tesi, inviano copia dei loro elaborati all'ASC. Ne citiamo alcuni, fra quelli degli ultimi anni:

- Grazia LOPARCO *Gli studi nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1995.
- John PUNTINO, *Gli insegnamenti spirituali del Beato Filippo Rinaldi per giovani donne,* Roma, Università Pontificia Salesiana, 1998.
- Francisco RAMIREZ, *El nacimiento en 1963 de la Inspectoria Salesiana de Guadalajara*. Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1999.
- Cristina DARIDA, *L'insegnamento della Geografia negli Istituti Salesiani*. Roma, Università La Sapienza, 1999.
- Daniela NERI, *Formazione e promozione sociale della Donna nell'ideale educativo di San Giovanni Bosco*. Università di Firenze, 1999.
- Giuseppe BUCCELLATO, *Ruolo dell'orazione mentale nel carisma di fondazione di San Giovanni Bosco fondatore della Società Salesiana*. Roma, Pontificia Università Gregoriana, gennaio 2000.

8. Collocazione comparata dei documenti

A decorrere dal termine degli anni '80 e con lavoro tuttora in corso l'ASC, come si è già accennato, sta provvedendo ad una ordinata codificazione-catalogazione-regestazione dei documenti dei vari fondi, assegnando ad ognuno di essi una collocazione e realizzando una scheda computeristica che offra l' "identità" del documento nei suoi aspetti contenutistici, formali e strutturali.

Antecedentemente i documenti di alcuni fondi erano stati ripartiti secondo proprie "segnature" risultanti all'esterno dei contenitori, che non vengono materialmente annullate e che graficamente continuano a permanere.

Il seguente prontuario intende agevolare il reperimento dei documenti dell'ASC tenendo anche conto delle "segnature precedenti" accennate, e presenta, per i fondi interessati, una collazione comparata delle carte, vale a dire:

- la classificazione precedente
- il contenitore attuale
- l'argomento dei documenti

CLASSIFICAZIONE PRECEDENTE	CONTENITORE ATTUALE	ARGOMENTO
110	A000 - A003	Barberis: Cronache
110	A004 - A005	Berto - Bonetti - Branda - Lazzero: Cronache
110	A006 - A007	Lemoyne: Cronache
110	A008 - A013	Da Marchisio a Ruffino: Cronache
110	A009	Da Sala a Viglietti: Cronache
110	A010 - A011	Viglietti Carlo Maria: Cronache
110	A012	Bonetti - Ruffino - Viglietti: Cronache
110-275	A013	Berto - Enria - Ghione: Cronache
111	A014 - A019	Don Bosco: Sogni
112	A020 - A026	Arcadia - Contratti - Chiesa S. Fr. Sales-Lotteria - Malattie - Massime - Miracoli - Prediche - Profezie
115	A027 - A037	Don Bosco: Onoranze in vita
117	A038 - A041	Don Bosco: Onoranze in morte
121	A042 - A047	Don Bosco: Vertenze
122	A048	Famiglia Bosco
123	A049	Don Bosco: Persone in relazione
110-131.02	A095	Don Bosco: Fogli estratti - Ricordi ai direttori
124	A096 - A098	Luoghi visitati da Don Bosco
123	A099 - A110	Don Bosco: Persone in relazione
123	A111 - A120	Mons. Gastaldi Lorenzo
123	A121 - A129	Don Bosco: Persone in relazione
126.1	A130 - A135	Don Bosco: Lettere ricevute
126.2	A136 - A145	Don Bosco: Lettere ricevute
126.21	A146 - A147	Don Bosco a Parigi: Lettere
126.3-126.4	A148 - A162	Don Bosco: Corrispondenza col Bollettino Salesiano
126.5	A163	Don Bosco: Biglietti da visita
126.6	A164	Don Bosco: Pratiche diverse
127-128	A165	Protestanti
129	A166	Don Bosco: Oggetti appartenuti
137	A167 - A168	Don Bosco: Raccolta fotoc. di orig.
131.01	A169 - A174	Don Bosco: Lettere inviate (A-Z)
131.03	A175	Don Bosco: Circolari ai salesiani
131.04	A176 - A177	Don Bosco: Circolari a non salesiani
131.01	A178	Don Bosco: Originali di recupero recente
131.22	A186 - A194	Don Bosco: Copie allografe di lettere
131.22	A197 - A208	Don Bosco: Mss.
137	A209 - A215	Don Bosco: Copie di mss. originali
132	A219	Don Bosco: Avvisi ai giovani
132	A220 - A227	Don Bosco: Mss. autografi
133	A228 - A237	Don Bosco: Mss. destinati alle stampe

134	A238 - 240	Don Bosco: Opere stampate
141	A241	Don Bosco: commissioni per edizioni dei suoi scritti
142	A242 - 244	Studi su Don Bosco
143	A245 - A246	Articoli e discorsi su Don Bosco
145	A247	Numeri unici su Don Bosco
144	A248	Memorie Biografiche
146	A249	Episodi inediti della vita di Don Bosco
153	A250	Don Bosco: Onoranze in morte
155-157/159	A251 - A258	Don Bosco: Onoranze in morte
160	A259 - 264	Don Bosco: Beatificaz. e Canoniz.
161	A265 - A273	Don Bosco: Testimonianze per Canoniz.
162	A274 - A277	Don Bosco: Beatificaz. e Canoniz.
163	A278 - A284	Don Bosco: *Positio super introd. causae*
165	A285 - A289	Beatificaz. di Don Bosco: festeggiamenti
166	A290 - A299	Canoniz. di Don Bosco: festeggiamenti
171-177	A300 - A301	Don Bosco: Culto liturgico
175	A302 - A307	Grazie ricev. per intercess. di Don Bosco
181-188	A308 - A310	Don Bosco: Poesia - Musica - Arte - Rai - TV
9.126-9.131	A323	Beltrami: Lettere
9132	A324	Beltrami: Mss.
9.11-9.18/9.26	A340 - A341	Czartoryski Augusto
91	A346 - A347	Dorotea Chopitea
9	A348	Komorek Rudolf
9	A349 - A361	Versiglia Luigi - Caravario Callisto
9	A364	Morano Maddalena
911	A365	Mertens Luigi
911	A366	Namuncurá Zefirino
9	A372	Mons. Olivares Luigi Maria
9.31	A373 - A380	Rinaldi: Documentazione varia
9.26	A381	Rinaldi: Lettere ricevute
9.32	A382 - A383	Rinaldi: Documentazione varia
9.51	A384	Rinaldi: Circolari
9.52-9.55	A385	Rinaldi: Documentazione varia
9.18	A389	Rinaldi: Testimonianze per Beatificaz.
9.75	A390	Grazie ricev. per intercess. di Rinaldi
9.61	A391	Rinaldi: Processo Beatificaz. e Canonizz.
9.129	A392	Rinaldi: Breviari
9.11	A394	Rua: Biografia
9.117	A395	Rua: Onoranze in morte
9.131.01	A396	Rua: Circolari

9.160	A397	Rua: Introd. Causa di Beatificaz.
9.165	A398	Rua: Festeggiamenti per Beatificaz.
9.131.2	A399 - A401	Rua: Corrispondenza
9.132.2	A402 - A403	Rua: Scritti e discorsi
9	A404 - A422	Rua: Documentaz. varia - Biografia
9.111-124	A423 - A431	Rua: Documentaz. varia - Onoranze
9.115	A432 - A434	Rua: Onoranze in vita
9.123	A435 - A436	Rua: Persone in relazione
9.126	A437 - A446	Rua: Lettere ricevute
9.131	A447 - A458	Rua: Corrispondenza
9.132	A459 - A466	Rua: Documentazione varia
9.160-9.175	A467 - A472	Rua: Processo di Beatificaz.
9	A473 - A477	Pubblicazioni su Rua
9.129	A478 - A479	Rua: Documentazione varia
9	A480	Rua: Biografia
9.166	A481 - A482	Rua: Festeggiamenti per Beatificaz.
9.115	A487	Rua: Onoranze in vita
9.117	A488	Rua: Onoranze in morte
9/9.126	A762 - A769	Mazzarello Maria Domenica
9	A765	Srugi Simone
9	A776 - A777	Martiri Spagnoli
9	A780	Valsé Pantellini Teresa
9	A785	Variara Luigi
9	A786 - A787	Frassati Pier Giorgio
9.31/9	A789 - A804	Cimatti Vincenzo
603	A806 - A813	Missioni: Relazioni
605	A814	Agenzia Missionaria Salesiana
606	A815 - A816	Missioni: Statistiche
607	A817 - A825	Missioni: Elenchi di missionari
608-612	A827 - A829	Missioni: Stampe-Relazioni - Attività
6211-6213	A830	Missioni: Attività e iniziative
615	A831	Missioni: Corrispondenza
622	A832 - A834	Missioni: Spedizioni di missionari
624-629	A835 - A841	Missioni e Procure
64	A842 - A850	Missioni da Araguaya a Patagonia
6412-6421	A851	Missioni: Argentina
6441-6481 e 649	A852 - A857	Missioni: Argentina
6481-6482	A858 - A859	Missioni: Magellano
64	A860 - A861	Missioni: Humaitá e Porto Velho
6411-6421	A862 - A863	Missioni: Rio Negro
6423-6443 e 64361	A864	Missioni: Rio Negro
6482	A865 - A866	Missioni: Rio Negro

6411-6482 e 646/649	A868 - A869	Missioni: Puerto Ayacucho
6411-6482 e 649	A870 - A874	Missioni: Mendez e Gualaquiza
64	A875	Missioni: Kimberley
6411-6481 e 649	A876 - A878	Missioni: Chaco Paraguayo
6411-6443 e 649	A879 - A880	Missioni: Derna
6411-6425 e 649	A881 - A884	Missioni: Sakania
64	A893	Missioni: Heung-Shan
641-643	A894	Missioni: Shiu-Chow
648-649	A895 - A897	Missioni: Shiu Chow
6411-6452	A898 - A899	Missioni: Miyazaki Corrispondenza
6424	A900 - A901	Missioni: Miyazaki storia della Missione
6481 e 649	A902	Missioni: Miyazaki situazione religiosa
64	A903 - A904	Missioni: India
6411-6421	A905	Missioni: Krishnagar
6422-6482 e 649	A906	Missioni: Krishnagar
6412-6421	A907	Missioni: Shillong
6422-6449	A908	Missioni: Shillong
6451-6482	A909	Missioni: Shillong
64	A910 - A915	Missioni: Dibrugarh - Tezpur - Madras - Mylapore - Vellore - Kohima-Impal - Surat-Thani
649	A916	Missioni: Birmania
6411-6421	A917	Missioni: Rajaburi
6424-6481	A918 - A919	Missioni: Rajaburi - Lashio
681-684	A921	Emigrati
684-685	A922 - A923	Emigrati
68.9	A924	Emigrati
711	A936 - A946	Letture Cattoliche
731	A948 - 949	Bollettino Salesiano
73	A952 - A954	Periodici - Riviste
74	A955	Collane
701	A956	Stampa Salesiana
7	A959	Tipografia - Libreria Oratorio
73	A960	Rivista “Giovani”
7	A961 - A969	SAID - SEI - Meridiano 12 - LDC
77	A971 - A979	Cinema
80	A980 - A981	Maria Ausiliatrice: Culto
81	A982	Maria Ausiliatrice e Don Bosco
812	A983 - A991	Maria Ausiliatrice: Culto e Santuario TO
822	A992 - A995	Maria Ausiliatrice: Chiese nel mondo
831-833	A997 - B002	Maria Ausiliatrice: Associazione divoti
841-847	B003	Maria Ausiliatrice: Devozioni
849	B004	Maria Ausiliatrice: Liturgia

85	B005	Maria Ausiliatrice: Grazie
86	B006 - B007	Maria Ausiliatrice: Festa
862	B008	Maria Ausiliatrice: Devozione
87	B009	Maria Ausiliatrice: Congressi
881-884	B010	Maria Ausiliatrice: Arte
89	B011 - B013	Maria Ausiliatrice: Libri
27-271	B024	Ordini Religiosi
271.1	B025	Albera: Documentazione personale
271.15 - 271.16	B026 - B030	Albera: Varie - Onoranze
271.17	B032 - B038	Albera: Testimonianze biografiche - Onoranze in morte
271.26	B039	Albera: Corrispondenza
271.26.2	B040 - B046	Albera: Corrispondenza con i salesiani
271.31-32	B047 - B048	Albera: Corrispondenza - Conferen.
271.33	B049	Albera: Circolari
271.52	B050 - B051	Albera: Viaggi
271.1	B053	Ricaldone: Documenti - Fotografie
271.15	B054 - B065	Ricaldone: Onoranze in vita - Corrispondenza
271.17	B066 - B070	Ricaldone: Onoranze in morte
271.18	B071 - B072	Ricaldone: Testimonianze sulla vita
271.18	B073	Ricaldone: Notizie per biografia
271.2-31	B074 - B081	Ricaldone: Corrispondenza
271.32-55	B082 - B085	Ricaldone: Discorsi - Conferenze - Documenti
271.32	B086 - B090	Ricaldone: Atti del Capitolo Superiore
271	B091 - B100	Ricaldone: Formaz. salesiana - Taccuini
271.15	B104 - B108	Ziggiotti: Documenti - Onoranze
271.32-34	B109 - B110	Ziggiotti: Conferenze e mss.
271.52	B112 - B135	Ziggiotti: Viaggi
271.15	B136	Ziggiotti: Onorificenze
271.31	B137 - B140	Ziggiotti: Corrispondenza - Proposte di fondazioni
9.31	B188 - B191	Cimatti: Corrispondenza
275	B192 - B335	Salesiani: defunti e usciti prima del 1985
19	B354	Garbellone: Giornali

11.01 - 11.02	B383	Autografi di Santi - Livre des Heures
11.03	B384 - B385	Rosmini Antonio
11.04	B386 - B389	Maffei Giacomo
11.05 - 11.06	B390 - B399	S. Francesco di Sales: Opere - Scritti
11.07	B400 - B401	Dorta: Corrispondenza
11.09-11.11	B402	Chiese: Sacro Cuore - Valdocco - Luanda
11.05	B403 - B407	Ispettoria Romana
12.06	B408 - B410	Ungheria
12.07-12.10	B411	Cina - Faenza - Concepción
12.11-12.12	B412	Rio Negro - Malta
13.02	B413 - B417	Terrone Luigi
13.03	B418 - B434	Coppo Ernesto
13.04	B435 - B437	Bordas Tomas
13.11	B438	Cogliolo Pietro
13.12	B439	Conelli Arturo
13.88	B445	Arduino - Versiglia - Canazei
13.08	B446 - B451	Arduino Michele
13.09	B452 - B458	Muzio Giuseppe
13.13	B459	Piccollo Francesco
13.05	B460	Pilla Eugenio
13.14	B461	Bisi Ugo
13.18	B463	Colbacchini Antonio
13.23	B464 - B467	Olivares Luigi Maria
13.20	B468 - B469	Battezzati Virginio
13.22	B470	Marchesi Giovanni
13.24	B471	Wirth Morand
13.25	B472 - B473	Segala Giovanni
13.32	B474	Savarè Tarcisio
13.29-13.30	B475	Osenga - Sacchi - Garro
13.21	B476	Ricaldone Vincenzo
13.33-13.35	B477	Emanuel - Bruni - Beinat
13.36	B478 - B479	Composta Dario
13.19	B483	Kirschner Karlo
273.72	B488	Cagliero: Rapporti Deleg. Apostolica
13.10	B489 - 492	Cagliero: Corrispondenza
275	B493 - B498	Tomasetti Francesco
123.311-123.313 e 123.4	B499	Pellico Silvio
272.32	B504	Alasonatti: Prediche
272.11-272.711	B505	Alasonatti: Documenti personali
272-272.31	B506 - B507	Barberis: Corrispondenza - Onoranze

272	B508 - B509	Barberis: Prediche - Conferenze
272.32	B510 - B511	Barberis: Opere
272	B512	Belmonte Domenico
272-272.34	B513 - 514	Bertello Giuseppe
272	B515 - B516	Bonetti: Documenti - Corrispondenza
272.32	B517	Bonetti: Prediche
272	B518	Bretto: Corrispondenza
272.32	B519	Bretto: Prediche - Conferenze
272	B520 - B521	Cerruti: Documenti - Corrispondenza
272.17	B522	Cerruti: Malattia e morte
272.33	B523	Cerruti: Opere
272	B524 - B527	Cerruti: Scritti
272-275	B528	Conelli: Documenti personali
272	B529 - B530	Durando Celestino
272	B532	Fusero Bartolomeo
272	B533 - B537	Lazzero Giuseppe
272-272.31	B538 - B556	Lemoyne Giovanni Battista
272	B557	Piscetta Luigi
272-272.31	B558	Rocca Luigi - Ruffino Domenico
272	B559	Sala Antonio - Savio Angelo
272.11-272.18	B561	Vespignani: Documenti personali
272.21-272.31	B562	Vespignani: Corrispondenza
272.32-272.33	B563 - B566	Vespignani: Varie
272.15	B567	Vespignani: Riconoscenze
272	B568 - B573	Antal Giovanni
272	B574	Bellido Modesto
272	B575 - B597	Berruti Pietro
272	B598	Borra Guido
272	B599 - B606	Candela Antonio
272.32	B607 - B612	Fanara Roberto
272.33	B613	Fascie: Scritti
272.21-272.31	B614	Fascie: Corrispondenza
272.32	B615 - B616	Fascie: Conferenze - Prediche - Poesie
272.10-272.17	B617	Fascie: Documenti personali
272-272.32	B618 - B620	Fedrigotti Albino
272	B621	Garnero Pietro
272	B626 - B630	Giraudi Fedele
275	B631	Giraudi: Libri
6126	B632	Manione Secondo - Pilla Ruggero
272	B640 - B653	Scrivo Gaetano - Seriè Giorgio
272	B654 - B657	Ter Schure Jan- Tirone Pietro
273	B664 - B666	Vescovi: da Aguilera a Canazei
273.11-273.12	B667	Cagliero: Documenti e testimonianze
273.15	B668 - B670	Cagliero: Onoranze in vita
273.17	B671 - B673	Cagliero: Onoranze in morte

273.26	B674 - B676	Cagliero: Lettere ricevute
273.31	B677 - B678	Cagliero: Lettere inviate
273.32-273.34	B679	Cagliero: Appunti e opere
273.34	B680 - B682	Cagliero: Musica
273.51-273.55	B683	Cagliero: Lettere pastorali - Diocesi
273.71	B684	Cagliero: Visitatore apostolico
273.72-273.73	B685	Cagliero: Deleg. Apost. e pratiche
273.9	B687	Cagliero: Giornali - Fotografie
273	B688 - B691	Vescovi: Da Chavez a Coutouron
273.11-273.17	B692	Costamagna: Documenti e testimonianze - Onoranze
273.33-273.34	B694 - B695	Costamagna: Opere stampate
273	B696 - B698	Vescovi: da De Aquino a Esandi
273.11-273.17	B699	Fagnano: Documenti e Onoranze
273.12	B700 - B701	Fagnano: Testimonianze
273.21-273.26	B702	Fagnano: Lettere ricevute - Documentaz.
273.31	B703	Fagnano: Lettere inviate
273.32	B704 - B707	Fagnano: Quaderni
273.6-273.9	B708	Fagnano: Vertenze - Stampe - Fotografie
273.11-275.17	B709	Vescovi: Ferrando
273	B710 - B714	Vescovi: da Garcia a La Ravoire
273.11-273.17	B716	Lasagna: Documenti e onoranze
273.17-273.31	B717	Lasagna: Condoglianze e corrispondenza
273.32-273.18	B718	Lasagna: Mss. e opere stampate
273	B719	Lasagna (biografia) - Lustosa
273.5-273.9	B720	Lucato: Pratiche e stampe
273.11-273.15	B721	Lucato: Documenti e testimonianze
273.15-273.34	B722	Lucato: Onoranze e corrispondenza
273	B723	Vescovi: da Magliano a Marchesi
273.11-273.31	B724	Marenco: Documenti - Testimonianze
273-34-273-52 e 273.9	B725	Marenco: Corrispondenza - Adele Zappa
273	B726 - B727	Vescovi: da Marianayagam a Massa
273.33-273.51-273.9	B728	Mathias: Documenti personali
273.11-273.31	B729	Mathias: Corrispondenza
273	B730 - B742	Vescovi: da Mederlet a Trochta
275	B744 - C503	Confratelli defunti: A-Z
C13... - S38.../S41...	C504 - C531	Confratelli usciti: A-Z
79.../84...	C532 - C542	Confratelli usciti: dal 1979 al 1984
25-65 - 107-66	C546	Pratiche giuridiche

158-66 - 56-67	C547	Pratiche giuridiche
70-67 - 17-68	C548	Pratiche giuridiche
20-68 - 68-69	C549	Pratiche giuridiche
121-69 - 305-69	C550	Pratiche giuridiche
315-69 - 107-70	C551	Pratiche giuridiche
123-70 - 353-70	C552	Pratiche giuridiche
1-71 - 187-70	C553	Pratiche giuridiche
227-71 - 54-72	C554	Pratiche giuridiche
83-72 - 254-73	C555	Pratiche giuridiche
257-73 - 68-74	C556	Pratiche giuridiche
93-74 - 388-74	C557	Pratiche giuridiche
390-74 - 43-75	C558	Pratiche giuridiche
59-75 - 269-75	C559	Pratiche giuridiche
272-75 - 448-75	C560	Pratiche giuridiche
469-75 - 86-76	C561	Pratiche giuridiche
123-76 - 230-76	C562	Pratiche giuridiche
237-76 - 433-76	C563	Pratiche giuridiche
18-77 - 152-77	C564	Pratiche giuridiche
165-77 - 389-77	C565	Pratiche giuridiche
417-77 - 524-77	C566	Pratiche giuridiche
7-78 - 99-78	C567	Pratiche giuridiche
111-78 - 224-78	C568	Pratiche giuridiche
254-78 - 346-78	C569	Pratiche giuridiche
354-78 - 462-78	C570	Pratiche giuridiche
466-78 - 162-79	C571	Pratiche giuridiche
165-79 - 288-79	C572	Pratiche giuridiche
294-79 - 446-79	C573	Pratiche giuridiche
007-80 - 105-80	C574	Pratiche giuridiche
108-80 - 241-80	C575	Pratiche giuridiche
265-80 - 442-80	C576	Pratiche giuridiche
003-81 - 094-81	C577	Pratiche giuridiche
115-81 - 246-81	C578	Pratiche giuridiche
259-81 - 390-81	C579	Pratiche giuridiche
411-81 - 036-82	C580	Pratiche giuridiche
037-82 - 169-82	C581	Pratiche giuridiche
174-82 - 296-82	C582	Pratiche giuridiche
297-82 - 375-82	C583	Pratiche giuridiche
274-279	C584	Biografie SDB - Elenco SDB usciti
278	C585 - C589	Biografie SDB
4001-4014	C592	FMA: In generale
403	C593	FMA: Rapporti con autorità ecclesiastica
404	C594 - C597	FMA: Capitoli Generali

405	C598	FMA: Notiziario
40519	C599 - C600	FMA: Circolari
407	C601 - C607	FMA: Cronistoria - Oratori festivi
408	C608	FMA: Rapporti con SDB - Circolari
409	C609 - C611	FMA: Memoriali e lettere
411-417	C612	FMA: Formazione
4171	C613	FMA: Madri Superiori
4172-4174	C614	FMA: Necrologio e Consigliere Generali
421	C615 - C616	FMA: Ispettorie
421-422	C617 - C627	FMA: Visite straordinarie
427	C629 - C630	FMA: Associazioni allieve
429-436	C631	FMA: Attività pastorali
44	C632 - C633	FMA: Case singole
415-437	C634	FMA: Varie
441-449	C635	FMA: Iscriz. e fondaz. - soppressioni
45	C636	FMA: Exallieve
464-465	C637	FMA: Beneficenza - Missioni estere
404	C638	FMA: Deliberaz. dei Capitoli Generali
51	C642 - C643	Exallievi: Statuti - Convegni
51.1	C644	Exallievi: Congressi Interamericani
51.2	C645 - C649	Exallievi: Corrispondenza - convegni - statistiche - organizzazioni in Europa - documentazione America
51.3	C650	Exallievi: Federazioni in Italia e Europa
51.4	C651 - C652	Exallievi: Unioni locali
521	C653 - C654	Cooperatori: Organizazzione Internazionale [cit. O. I.] Regolamenti
52.112	C655	Cooperatori: O. I. - Manuale
5221	C656 - C658	Cooperatori: O. I. - Circolari dei R. M.
5215	C659 - C664	Cooperatori: Congressi
5217-5219	C665	Cooperatori: Decurioni
52163	C666	Cooperatori: Pellegrinaggio
521	C667 - C673	Cooperatori: Appunti - Circolari - Corrispondenza
522	C674 - C675	Cooperatori d'Italia
523	C676	Cooperatori: Organiz. regionale - Ispettoriale
530-534	C697	Dame Patronesse
541	C698	VDB: Documenti storici
5410-54111-54192	C699	VDB: Relazioni - Documenti

59	C701 - C712	Fondi diversi
59	C713	Del Castillo: Cooperatore messicano
14.01	C746	Beliardi Domenico
14.02	C747 - C755	Donadei conti
14.03	C756 - C759	Cays Carlo
011	D430 - D431	Statistiche
012	D432	Propaganda Salesiana
013	D433	Conferenze Salesiane
016	D434	Celebrazioni
0181	D435 - D438	CISM - USG - URSG
0181.2	D439 - D445	Istituti vari A-Z
0182	D446 - D450	Associazioni
0183	D451 - D453	Enti religiosi - civili - pontifici
0184	D455 - D456	Mostre
0185	D457 - D460	Congressi
0188-0189	D462	Esterni e convenzioni
0191	D463 - D466	Relazioni con enti
121	D467	Don Bosco e l'educazione
0199	D468 - D471	Varazze - espulsione Francia
022	D472 - D474	Costituzioni: (1853-1923)
023.1	D475	Costituzioni: Approvazione
024	D476 - D477	Costituzioni: Edizione latina italiana
023.2	D478	Costituzioni: Modifiche - Traduzioni
024	D479 - D480	Costituzioni: Edizioni in varie lingue
025	D481	Regolamenti
026	D482 - D483	Regolamento: Case - Oratorio - Speciali
028	D484	Regolamento per gli alunni
029	D485 - D490	Regole di vari ordini
0301	D491	Concilio Ecumenico Vaticano II
0302	D494	Commissioni post-conciliari: Liturgia
031	D504 - D512	Da Pio VII a Paolo VI
0321-0322	D514	S. C. S. Offizio - S. C. Concistoro
0321-0323-0324	D515	Congregazioni Romane
0325	D516 - D521	Congregazione dei religiosi
03251	D522 - D529	Privilegi
03252	D530 - D532	Relazioni Santa Sede
0326	D533	S. Congregazione di Propaganda Fide
0327	D534 - D535	S. Congregazione dei Riti
0329 e 03291	D536 - D539	S. C. Affari Straordinari - S. C. seminari

0331	D540 - D541	S. Penitenzieria
0341-0344	D542	Cancelleria apost. e Segreteria di stato
0346-0349	D543	Pontificie commissioni-Bibl. Ap. Vat. - Ordini Equestri
035	D544	Cardinale Protettore
036	D545 - D567	Procuratori generali
0372	D571 - D574	Da Acquapendente a Wien
038-039	D575	Governi e Ambasciate
04	D576 - D615	Capitoli generali
04-049	D625 - D657	Capitolo generale XIX
0592	D868 - D878	Verbali delle Riunioni Capitolari
0596	E171 - E180	Convegni
31...-32...-50	E181	Norme varie
3124-3145	E182 - E183	Ispettorie: Visite straordinarie
058-068	E191	Archivio - Biblioteca - Statistiche
06-068	E192 - E194	Uffici vari
07-09	E195	Cronache generali - Bibliografia
08	E196	Elenchi - Statistiche
0509	E211 - E218	Consiglio Generale: Circolari
0517	E219	Consiglio Generale: Ricaldone
0519	E221 - E224	Consiglio Generale: Circolari (1879 - 1965)
05191-0519	E225	Consiglio Generale: Strenne-Ricordi
0529	E226 - E228	Consiglio Generale: Circolari (1878 - 1957)
0539	E229	Consiglio Generale: Circolari
0544	E230	Economo Generale: Giraudi
0549	E231	Capitolo Generale: Circolari
0554	E232	Consigliere Scolastico: Ziggiotti
0559	E233 - E236	Consiglio Generale: Circolari (1880 - 1965)
0569	E237	Consiglio Generale: Circolari
05719	E238	Consiglio Generale: Circolari
05729-05739-0574-0575	E239	Consiglio Generale: Circolari
05855	E240	Atti del Capitolo Superiore
05859-0587	E241 - E244	Segreteria Generale
210-211	E249	Vocazioni
212-219	E252	Aspiranti
215	E253	Aspiranti

222	E258	Noviziato
22...-38...	E261 - E262	Noviziato
225	E264	Novizi
2322	E271 - E272	S. Messa - Registri
2321-2322	E276	Manuale - Pratiche di Pietà - S. Messa
S2	E278 - E279	Pratiche di Pietà
2323-369.2-38	E280	Esercizi Spirituali
2324-2327	E281	Vita religiosa
234-239	E282	Vita religiosa
242	E317	Sedes Sapientiae
241	E318 - E337	Studi
242	E338 - E373	Sedes Sapientiae
243	E374 - E411	Studentati
244	E413	Corsi di pastorale
247	E415 - E427	P.A.S.
247-329	E429	U.P.S.: Cronaca
240-246	E431	U.P.S: Kalendarium
2655	E438 - E439	Fides Nostra Vol. I-II
263	E440	Coadiutori
262-3221	E441	Tirocinio
2651	E442	Ordinazioni - Servizio militare
018-2655	E445	Guerra
301	E447 - E448	Sistema preventivo
238-332 e 3321	E449 - E450	Catechismo
3232	E451	Pratiche di pietà
3233	E452 - E474	Compagnie religiose
331-335	E475 - E476	Cinema - Musica - Teatro - Sport
34	E477 - E480	Oratori festivi
35	E481 - E510	Scuole Professionali
3615	E540	Giovani espulsi - Orfani di guerra
365	E541 - E543	Orfani di guerra
366	E544	Assistenza ai ragazzi poveri
338	E545	Beneficenza
3611	E546	Assistenza ai terremotati
338	E548	Colonie estive
2654-361-366	E549	Cappellani - Assistenza in generale
324-331 e 3693	E550	Attività civiche
31	E899	Europa in generale
3102	E900	Italia in generale
31	E904 - F236	Ispettorie Salesiane
329	F245	Ispettoria: Brasile
318	F270	Prospetto statistico

38	F380 - F631	Case salesiane
38	F632 - F643	Case aperte (1972-1983)
38	F648 - F667	Case soppresse (1972-1985)
389	F668 - F737	Case soppresse (A-Z)
329	F740 - F952	Case salesiane: Cronache
329.9	F953 - F963	Case salesiane: Cronache
381	F964 - G004	Case salesiane: Nuove fondazioni
12.01	G327 - G339	Procura - Congreg. Romane - Ispettorie

L'elenco di tutti i singoli contenitori, dattiloscritto, è ora disponibile sul CD-Rom "Conoscere Don Bosco, Fonti, Studi, Bibliografia" curato dall'Istituto Storico Salesiano e edito dalla LAS (Libreria Ateneo Salesiano).

RECENSIONI

Amador ANJOS, *Oficinas de S. José Os Salesianos em Lisboa*. Lisboa, Edição Colégio Salesiano Oficinas de S. José 1999, 288 p.

O estudo começa com quatro títulos: *Prefácio, Apresentação, Abreviaturas e Introdução,* abrangendo as treze primeiras páginas. Em seguida o autor passa a desenvolver sua temática, dividida em seis partes e nove capítulos. Termina com uma conclusão e Anexos. A *Primeira parte* (1885 – 1896) está dividida em dois capítulos, o primeiro sobre a origem das Oficinas de S. José de Lisboa, enquanto que o segundo aborda os pedidos feitos aos Salesianos por aqueles que desejavam sua presença na capital portuguesa. *Segunda parte:* nos capítulos terceiro e quarto descrevem-se as Oficinas de S. José de Lisboa na administração dos Salesianos e sua mudança para outra sede no Alto dos Prazeres. *Terceira parte:* compreende o capítulo quinto, no qual o autor descreve as conseqüências da Revolução de 1910, ou seja, o fechamento das Oficinas de S. José, a luta dos Salesianos pelo direito de propriedade do edifício e a malograda reabertura em 1912. *Quarta parte:* engloba dois capítulos sobre a reabertura das Oficinas de S. José, após o turbilhão revolucionário. Descrevem o desenvolvimento progressivo e problemático das Artes e Ofícios, a partir de 1926; a atividade dos Salesianos entre os anos '30 e '40 e a abertura de uma sucursal das Oficinas S. José de Lisboa em S. Antônio do Estoril. *Quinta parte:* estamos no capítulo oitavo. Amador Anjos, numa visão conjunta, apresenta diversas vicissitudes que influenciaram no andamento um tanto quanto perturbado da caminhada salesiana em Portugal. *Sexta parte:* em dois parágrafos o historiador salesiano apresenta a mudança de rumos das Oficinas de S. José. Até os anos '40, a Instituição havia seguido o objetivo original de escola de artes e ofícios em regime de internato. (Nos anos '20 abrira também um secção externa para alunos do primário). Neste último capítulo (IX) A. Anjos narra a transição realizada pela Escola e a mudança significativa dos anos '70, quando a Revolução de abril de 1974 levou os operários a se apossarem da empresa, arvorando-se em donos e formando uma Cooperativa. A nova administração não deu certo. "Bastaram dois ou três anos para o desmantelamento quase completo do material das mesmas oficinas". Em seguida também a cooperativa desapareceu. As Oficinas de S. José mudaram o nome para "Colégio Salesiano Oficinas de S. José" e passaram a funcionar com o ensino básico e o segundo grau. Desde 1997, "não tinha mais nada a ver com o passado de escola profissional".

Objetivo da obra. As Oficinas de S. José de Lisboa, fundadas em Lisboa em 1885 pela senhora Isabel Maria de Lacerda Castelo Branco e pelo padre Francisco Herculano Cordeiro tinham por finalidade "não apenas combater o analfabetismo e minorar a situação de abandono dos rapazes da rua, mas também se contrapor, mediante a doutrina católica, a "duas escolas atéias ou republicanas e uma protestante" (Cf p. 18). Vê-se, por conseguinte, que os objetivos da entidade não eram diferentes dos apresentados pelo Sistema pedagógico de Dom Bosco no que diz respeito à edu-

cação da juventude pobre a abandonada. A finalidade da obra não mudou quando, em 1896, passa para a direção dos Salesianos. "A formação de bons cristãos e honestos cidadãos" continuará sendo o objetivo dos educadores – pastores, vindos de Turim.

Os Salesianos ao chegarem a Lisboa tentaram conseguir seus objetivos através da preparação dos jovens abandonados para o mundo do trabalho (oficinas de marcenaria, tipografia, alfaiataria, alargando-se ao longo dos anos (de 1948 – 1946) o leque das opções); fundando Oratórios festivos ou Centros juvenis, no trabalho paroquial, alfabetização de adultos através de aulas noturnas, cursos noturnos para operários, abertura da Capela ao público. Nos últimos anos passam finalmente a se dedicar também aos jovens da classe média.

Várias foram as dificuldade*s* encontradas pelos novos administradores da Oficinas de S. José de Lisboa: o abandono dos jovens; a problemática econômica (Aqui em Lisboa vivemos em pobreza extrema, dizia o Diretor e depois Inspetor P. Pedro Cogliolo ao P. Júlio Barberis, p. 57); a carência de pessoal preparado e estável para a formação dos meninos; o local inadequado para o desenvolvimento das Oficinas; o próprio governo; a onda de nacionalismo que atingiu de modo especial a juventude, mais sensível ao problema.

Não é preciso ler todo o volume, basta uma observação rápida no Índice Geral para se perceber que não se trata apenas de uma narração em particular sobre os eventos das Oficinas de S. José de Lisboa mas, como assinala o mesmo autor, trata-se de uma visão panorâmica da história dos Salesianos em Portugal, sublinhando-se sua instituição mais importante e significativa: a atividade particular do ensino das Artes e Ofícios. É uma fotografia do trabalho dos educadores-pastores, ao completarem 100 anos de atividade nas glebas portuguesas. Não deixa de ser por outro lado uma contribuição importante dos Salesianos para a história educacional e social portuguesa, mostrando as dificuldades e embates entre o Estado e a Congregação, que defendia a liberdade do ensino e da aprendizagem em prol da educação da juventude carente.

O livro do P. Amador Anjos foi preparado acuradamente por uma extensa e fadigosa pesquisa arquivística e documental, compreendida por *Fontes, Estudos Salesianos* e *Varia*. As *Fontes* compreendem: I - *Arquivos* (Arquivo Salesiano Central e o Arquivo da Província portuguesa salesiana), II - *Fontes impressas* (*1. institucionais:* - Constituições, Memórias Biográficas, Annali della Società Salesiana, Bollettino Salesiano e *2. Particulares).* III - *Fontes manuscritas*, com seis autores e seus respectivos manuscritos. Em *Estudos Salesianos* encontram-se 14 trabalhos, entre eles os de Amadeu Angelo, Azzi Riolando, Braido Pietro, Desramaut Francis, Dickson John, Stella Pietro. Em *Vária*, estão citados vinte e três autores com suas respectivas obras.

Os Salesianos nos primeiros anos de sua história foram chamados em diversas nações para fundarem obras ou receberem instituições sociais de órfãos ou meninos abandonados. Algumas daquelas entidades, já existentes, andavam claudicantes ou estavam simplesmente abandonadas. Os educadores de D. Bosco eram vistos como os salvadores, aqueles que poderiam resolver o problema social dos jovens carentes. Nem todos os apelos puderam ser atendidos, sobretudo pela carência de pessoal salesiano. Provinham freqüentemente de eclesiásticos, bispos ou sacerdotes, pessoas particulares ou entidades sociais e até mesmo de políticos. Em Portugal, uma destas solicitações foi feitas pelo Arcebispo do Rio de Janeiro, Dom Pedro Maria de Lacerda.

Em 1877, o prelado visitara Turim. Ao retornar ao Brasil, passa por Lisboa, de onde escreve uma carta a Dom Bosco, pedindo que em seu projeto missionário lembre-se de Portugal, particularmente de Lisboa e seus jovens carentes (Cf MB XIII, p. 945, citado por A. Anjos p. 25).

Outro fato da história salesiana portuguesa, citado pelo autor do presente estudo, foi a participação do P. Pedro Rota (1861 – 1931) na abertura realizada pela educação salesiana portuguesa. No relatório de 1928, sobre a visita extraordinária em Portugal, P. Rota propunha uma maior abertura para a província portuguesa. Segundo o visitador, o projeto pedagógico salesiano português deveria incluir ao lado das artes e ofícios o ensino secundário. Tendo sido diretor em duas das casas do Brasil, além de Provincial, P. Rota trazia uma boa experiência sobre Escolas Profissionais e Colégios secundários. A idade e a doença que lhe tirou a vida em apenas um ano e meio, após ser nomeado Superior da Província portuguesa, não lhe permitiram pôr em prática suas idéias.

Uma das constatações feitas através da leitura do volume sobre as Oficinas de S. José diz respeito ao fato de os Salesianos portugueses terem mantido, por quase meio século, a posição do P. Pedro Cogliolo, primeiro diretor de Braga (1894) e posteriormente com a mesma função nas Oficinas de S. José. Cogliolo se posicionava completamente contrário a aceitação de Colégios. Os Salesianos deveriam cuidar somente de Escolas Profissionais para jovens pobres. Reforçavam seu pensamento, segundo Anjos, os seguintes motivos: as propostas de fundação feitas aos Salesianos eram sempre dirigidas no sentido de abrirem escolas para jovens carentes ou cuidarem das já existentes. A novas fundações levadas a termo por entidades particulares se preocupavam também em resolver problemas atinentes aos jovens pobres. A imprensa portuguesa de fins do século XIX e início do século XX, descrevia Dom Bosco como "um homem inteiramente voltado para os rapazes da rua" (p. 215).

Como última observação, achamos que valeu o esforço do autor de *Oficinas de S. José* Seu objetivo foi alcançado, mostrando ao leitor que os Salesianos em Portugal não se preocuparam apenas com a formação profissional, moral e religiosa do operário luso, iniciando sua formação a partir dos jovens pobres e despossuidos, sem voz nem vez, dando-lhes assim oportunidades de serem alguém na vida. Deste modo os religiosos de Dom Bosco também se constituíram numa força positiva "para o reforço do ideário e da organização do movimento social católico" (237).

O texto, que segue um critério cronológico-temático, é enriquecido com diversas citações de documentos originais e uma série de fotografias. Apresenta um conteúdo interessante e valioso para a história salesiana da Província portuguesa. As fontes, abundantes e ricas foram beneditinamente examinadas, podendo o autor colher as mais interessantes e variadas informações. Escrito em linguagem escorreita e sem rebuços, sua leitura não é enfadonha, mas agradável e atraente. Há algumas repetições, reconhecidas pelo mesmo Anjos, bem como carece outrossim de maior informação a respeito dos estabelecimentos educacionais existentes na época em que os Salesianos chegaram àquela nação. Não diria que seja uma obra definitiva, embora no momento seja a mais completa em seu conteúdo e em seu método.

A. de Andrade Silva

Ana Maria Melo NEGRÃO et al., *Memórias da educação Campinas* (1850-1960) (= Coleção Campiniana 20) Campinas, Editora da UNICAMP/Centro de Memória – UNICAMP [1999], 328 p. ill.

Sotto la guida della dottoressa Zeila de Brito Fabri Demartini, alcuni ricercatori dell'Università Statale di Campinas hanno fatto un gruppo di tesi di laurea nelle quali si studiavano alcuni Istituti e aspetti della scuola, statale e non statale della regione di Campinas tra gli anni 1850 e 1960. I risultati delle loro ricerche furono poi unificati in questo volume.

Presentiamo ogni ricerca con il suo autore. Terezinha A. Quaiotti Ribeiro do Nascimento ha studiato la formazione delle maestre nello Stato di S. Paolo. Rosa Fátima de Souza, la diffusione della scuola elementare in Campinas. La traiettoria storica del Collegio Presbiteriano Internazionale di Campinas è stata oggetto della ricerca di Marcus Levy Albino Bencosta, mentre la formazione della donna nel Collegio Nostra Signora del Patrocinio di Itú fu rivisitata da una ex-allieva, Maria Iza Gerth da Cunha. La storia del Liceo Salesiano Maria Ausiliatrice di Campinas è stata scritta da Ana Maria Melo Negrão. Alla fine due scuole destinate a minoranze etniche: la Scuola del Circolo Italiani Uniti di Campinas, studiata da Rosa Lydia Teixeira Corrêa, e il Collegio S. Benedetto da S. Fratello, per neri, studiata da José Galdino Pereira.

Oltre ad aver contribuito con il proprio capitolo alla confezione del volume, tutti i ricercatori insieme hanno redatto i due capitoli introduttori: quello che descrive la metodologia usata nella ricerca di insieme e quello che presenta un panorama storico e socioculturale di Campinas. Attraverso l'intreccio dei singoli contributi e soprattutto grazie alle considerazioni finali, si cerca di arrivare a conclusioni comuni, partendo dall'analisi dei dati ottenuti da ognuno. Il risultato è una ampia visione di insieme dell'intreccio tra scuola e società a Campinas nei poco più di cento anni presi in considerazione.

Il libro ci sembra un saggio ben riuscito di ricerca in gruppo. Ogni capitolo ha la sua bibliografia che riporta l'essenziale sull'argomento. Oltre i libri, giornali e riviste, si sono consultati Archivi pubblici e privati, non solo in Brasile, ma anche negli Stati Uniti, in Francia e in Italia.

Per quanto riguarda il capitolo sulla storia del Liceo Salesiano Maria Ausiliatrice, ricordiamo che Ana Maria Negrão aveva antecedentemente pubblicato il libro *Arcadas do Tempo*, nel quale riportava la storia del collegio dagli inizi ai giorni nostri. In questa sede invece ella supera la forma di cronistoria del volume precedente, e riesce a dare una visione critica dell'evoluzione dell'Istituto, collegando i cambiamenti avutisi nel collegio salesiano con i mutamenti avvenuti nella società in generale. Un altro dato che emerge dalla lettura del volume è la straordinaria ricchezza di contenuti e attività offerti dall'educazione salesiana, in confronto con quelli offerti dalle altre istituzioni statali e non statali.

A. S. FERREIRA

Vitor HUGO, *Desbravadores,* vol. 3°, *Minha presença em Rondônia (Repositório).* Porto Velho, 1991. XVIII + 641 p. ill.

Desbravadores (esploratori), più che semplicemente Pionieri, è il titolo che l'autore ha dato alla sua opera sin dal primo volume sui missionari, le missioni, la terra e la gente di quel *hinterlad* vasto e ignorato che lui stesso ha tanto cristianamente percorso. Lo storico, munito di nuova ed abbondante documentazione si trova lì come viaggiatore, etnografo, ricercatore onesto. L'autore si trasforma in geografo, filologo, diventa il testimone. L'opera possiede il multiplo interesse dell'osservazione diretta e fatta *in loco*, della descrizione originale, della testimonianza veridica, dello studio inedito, della simpatia umana: di quella benemerita simpatia umana in rapporto alle popolazioni indigene e meticce del bacino del fiume Madeira, dove il lavoro della catechesi dei Gesuiti del 1700 si riveste, in questo fine di secolo, dell'eroismo insigne dei Salesiani della tempera di un Mons. João Batista Costa, Padre Francesco Pucci, Padre Angelo Cerri, Padre Angelo Spadari, Padre Adolfo Röhl.

Vitor Hugo non s'è accontentato di tracciare la cronaca, il disegno panoramico, la reale fisionomia di quei posti. Il 1° volume riassumeva la storia ecclesiastica di quel bacino sin dal 1600. Il 2° corrispondeva alla Prelatura di Porto Velho, retta dai Salesiani a partire dal 1925 e narrava come vivono i Nhambiquara, i Caritiana, i Bocca-Nera, i Parintintin, i Gaviões e gli Arara del fiume Ji-Paraná. Quanto invece si raffigura nella presente monografia e nell'esposizione minuziosa possiede i caratteri della scientificità (senza perdere la vibrante religiosità), che approfitta della storia dell'indio per la ricerca di una soluzione alle condizioni sociali di una regione misteriosa, ricca e vasta del Brasile. È quanto basta per mettere in evidenza l'azione dei Salesiani di Don Bosco su un territorio sconosciuto, salesiani, ossia bravi preti, intrepidi esploratori della fede al servizio di Dio, che arano il regno di Dio e lo offrono a bene dell'umanità.

Il 3° volume è venuto alla luce con una nuova messa a fuoco: l'arguzia dello storico si è perfezionata, è assai più sensibile, anche perché più "brasilianista" e meno romanologa. L'autore ci presenta la storia delle "genti" che hanno fatto e costruito il nuovo Stato di Rondônia. È andato alla scoperta della verità dei fatti ed ha scrutato il profilo degli uomini che hanno reso possibile l'esistenza, lo sviluppo, la marcia di quella regione, consegnandola adulta come nuovo Stato brasiliano, con una archidiocesi, due immense diocesi, innumerevoli parrocchie. In esse ci lavorano tante congregazioni religiose, primi fra tutti i Salesiani – nelle cui mani si trova la diocesi di Ji-Paraná – e le Figlie di Maria Ausiliatrice, presenti pastoralmente non solo nei collegi urbani, ma anche nelle sperdute parrocchie in quel territorio.

Rondônia, oggi con 52 comuni (da due soltanto che erano negli anni '70), è il frutto di molto sangue sparso nella conquista palmo a palmo non solo contro gli *indios*, morti come animali selvaggi, ma specialmente contro i *grileiros,* individui per lo più squalificati che, colla forza, le armi e la morte di tanta gente, senza escludere di sacerdoti missionari, s'impossessano della terra altrui mediante documentazione falsa.

La narrazione dell'autore traccia profili umani forti dentro e fuori della congregazione salesiana e della religione, in ambienti dove, in fondo, si distingue – come

sempre, per ingarbugliare le situazioni – una politica regionale tipica, fervente, specialmente in processi elettorali violenti, ed anche fraudolenti. Sono evidenti l'immaturità tra i politici, le diverse correnti di opinione, i conflitti ideologici.

Chiaro nel suo contenuto, facile nel linguaggio narrativo, Vitor Hugo in cerca di uomini e di episodi, tesse la saga di una regione, dove, sparsi in più di 600 pagine, si evidenziano i Salesiani da Vilhena a Porto Velho, a Calama, a S. Carlos do Jamari e tra le popolazioni lungo l'estinta ferrovia "Madeira-Mamoré".

Non solo, ma l'autore allarga il dibattito e dà spazio a domande e questioni di una certa importanza, come quando, ad es. entra nell'ambito indigenista. Così a proposito del recente processo di occupazione fondiaria di Rondônia con l'evidente antagonismo tra l'agente ideologico responsabile di quel processo e il modello di occupazione. Altro esempio è la questione religiosa vissuta dall'autore stesso. Sotto quest'ultimo priofilo, i primi due volumi sono degni di nota, quando affermano il messianismo dei Salesiani, mentre dimenticano altre manifestazioni, alcune delle quali solide quanto quelle dei religiosi cattolici romani. Ecco allora che nel terzo volume Vittorio Ugo, sia pure mettendo in rilievo l'assistenzialismo sociale nell'applicazione della pedagogia preventiva di S. Giovanni Bosco dentro l'apertura dei nuovi tempi, rende giustizia alle altre denominazioni religiose, evangeliche o meno.

La storia di Rondônia sin dai suoi primi tempi non sfugge agli schemi conosciuti del colonialismo, né alla saga della conquista di nuovi territori come frontiere economiche. Né, in questo contesto, sfugge alla riaffermazione della sua sovranità politica e di migliori prospettive di consolidazione sociale.

Il libro di Vitor Hugo si legge con piacere. Non che sia scarsa la letteratura sull'Amazzonia o che da queste pagine serie sorga un fremito di pubblicità sensazionalistica. Ma lo valorizzano soprattutto le testimonianze – che sono oneste – e l'importanza del materiale "di civiltà", che l'autore riunisce con metodo e rigore scientifico. Costituisce altresì un sincero sforzo complementare alla conoscenza del movimento generalizzato di aggiudicazione del Brasile centrale all'economia brasiliana, da aggiungersi a quella dello Stato e dell'iniziativa privata nel quadro della vita contemporanea.

A. S. FERREIRA

NOTIZIARIO

L'ISS ALL'ORDINE DEL GIORNO DEL CONSIGLIO GENERALE DEI SALESIANI – In data 22 luglio 1999 il Consiglio Generale della società salesiana ha messo all'ordine del giorno una riflessione sulla situazione dell'Istituto Storico Salesiano a 18 anni dalla sua fondazione (23 dicembre 1981). Il Vicario del Rettor Maggiore, don Luc Van Looy, ha presentato il dossier redatto dal direttore dell'ISS; il Rettor Maggiore ne ha sottolineato i punti principali, quali il significato dell'ISS, la preparazione del personale in esso operante, la necessità di curare gli archivi e le biblioteche salesiane. È seguito un dibattito fra tutti i consiglieri. Un cenno della riunione è stato dato in ACG 369, p. 61.

SEMINARIO A LUBLINO – Il 18 novembre 1999 tre membri dell'ISS hanno tenuto il seminario: "Lo sviluppo della vita religiosa in Europa Mediorientale e del Sud nel secolo XIX" presso l'Università Cattolica dell'Università di Lublino (Polonia) su invito della medesima università (Cattedra di storia degli Istituti di vita consacrata e vita apostolica e Istituto di Storia della Chiesa). Cinque le lezioni, così suddivise: *Le corporazioni religiose in Italia di fronte alle leggi di soppressione del secolo XIX; Don Bosco e la sua opera di "mediatore" fra Stato e Chiesa lungo il Risorgimento italiano* (prof. Francesco Motto*); La questione meridionale in Italia; l'Organizzazione del sistema scolastico in Italia nel secolo XIX* (prof. Francesco Casella); *Inkulturacja życia sakonnego w monarchii austrowęgierskiej na przykładzie Zgromadzenia Salezjańskiego* (prof. Stanisław Zimniak).

NOVITÀ EDITORIALI – Il recente volume a cura del prof. Stanisław ZIMNIAK, *Il cardinale August J. Hlond, primate di Polonia (1881-1948). Note sul suo operato apostolico* (= Atti della serata di studio, Roma 20 maggio 1999*)* ha ricevuto favorevole accoglienza in Polonia. Alcuni dei relatori sono stati intervistati da emittenti a diffusione nazionale. Parte degli Atti sono pubblicati nelle pagine precedenti (pp. 9-86).

ATTIVITÀ ESTERE – Il prof. Stanisław Zimniak, nel corso di un nuovo viaggio di studio in Polonia e in Austria alla ricerca di fonti per la studio della figura salesiana del card. Hlond, ha svolto in terra polacca una serie di attività in occasione del 50° della morte del medesimo cardinale: ha tenuto la prolusione per l'inaugurazione dell'anno accademico dello studentato filosofico-teologico di Cracovia; ha partecipato a Varsavia ad una tavola rotonda in diretta televisiva con altri studiosi di storia ecclesiastica; ha fatto una relazione seminariale presso lo studentato filosofico-teologico di Lodz, presente la TV locale con allestimento di una mostra per la circostanza; ha tenuto una relazione presso un circolo di storici laici della bassa Slesia, nella città di Klodzko; ha dato alcune lezioni di storia salesiana ai novizi delle due ispettorie salesiane di Cracovia e di Breslavia.

COMMEMORAZIONE – Il 30° anniversario della morte di Don Francesco Beniamino dalla Torre è stato commemorato nell'istituto S. Ambrogio di Milano il 7 aprile 1999 con una solenne celebrazione liturgica, nella chiesa di S. Agostino, presieduta da mons. Lino Garavaglia, vescovo di Cesena e Sarsena e con gli interventi del direttore dell'ISS, prof. Francesco Motto, e del direttore del Centro salesiano psicoclinico di Milano, prof. Bruno Ravasio.

ANIMAZIONE SALESIANA – Il direttore dell'ISS ha poi partecipato al corso di formazione per i 21 neoispettori, tenutosi dal 12 al 22 dicembre 1999 nella sede della Casa Generalizia di Roma, come anche alla Visita d'insieme della Regione Italia, tenutasi nella medesima sede all'1 al 5 febbraio 2000. In entrambi le riunioni ha presentato una relazione scritta sulla storia dei 18 anni di vita dell'Istituto Storico Salesiano e sui progetti futuri, fortemente condizionati dalla collaborazione di studiosi delle singole ispettorie, operanti in sede locali o presso la sede centrale.

NUOVO DIRETTORE ALL'ASC – Col mese di settembre 1999 ha avuto luogo un avvicendamento presso l'Archivio Salesiano Centrale. Don Mieczyslaw Kaczmarzyk dopo 8 anni ha lasciato la direzione ed è stato sostituito da Don Francisco Castellanos Hurtado, già segretario ispettoriale dell'ispettoria del Messico e studioso di storia salesiana nella sua terra. A chi ha lasciato vada il sincero grazie dei membri dell'ISS, utenti ordinari dell'ASC; al nuovo direttore giunga il benvenuto da parte dei medesimi, con l'auspicio di un feconda collaborazione.

NUOVA NOMINA – A seguito del cambio di direzione nella casa Generalizia, don Antenor da Silva Andrade, da un anno membro dell'ISS, è stato nominato vicario della comunità della Casa Generalizia Salesiana, struttura al cui interno si colloca l'Istituto Storico Salesiano.

SCADENZE CONVEGNO ROMA 2000 – Sono state fissate e comunicate ai previsti relatori le scadenze di aprile e giugno in preparazione al Convegno internazionale di storia dell'opera salesiana che si terrà a Roma dal 31 ottobre al 5 novembre. Le relazioni introduttive saranno tenute dai proff. Mario Belardinelli dell'Università la Sapienza di Roma e Alberto Gutierrez dell'Università Gregoriana sempre di Roma. Dal mese di gennaio 2000 è già edito il manifesto (in due dimensioni) della manifestazione.

CD-ROM "CONOSCERE DON BOSCO. FONTI, STUDI, BIBLIOGRAFIA" – A metà febbraio 2000 l'editrice LAS ha posto in vendita il CD-ROM curato dall'Istituto Storico Salesiano, di cui qui di seguito e sulla quarta di copertina. Realizzato nel corso di due anni di lavoro, presentato in vari ambienti di Roma, il CD è stato unanimemente apprezzato per la notevole ricchezza di contenuti, la grande semplicità d'uso e l'auspicabile utilità che dovrebbe offrire a quanti sono interessati alla conoscenza della figura di Don Bosco. Positive fino al momento in cui si scrive – 29 febbraio – le prime valutazioni della stampa. Radio nazionale e radio vaticana hanno chiesto un'intervista al direttore dell'ISS.

IL PRIMO CD-ROM DELL'ISTITUTO STORICO SALESIANO

Gentilissimi lettori,

è con gioia che posso annunciarvi l'avvenuta pubblicazione del CD-ROM *"Conoscere Don Bosco. Fonti, Studi, Bibliografia"*.

Chi ci ha seguiti lungo questi 18 anni di vita – il 31 gennaio u.s. abbiamo raggiunto la meta della maggior età – avrà ben presente l'itinerario che l'ISS ha percorso, dalle edizioni critiche di brevissimi testi donboschiani nei primi anni '80 (*Ricordi confidenziali ai Direttori, Ricordi ai missionari…*) a quelle ben più complesse delle *Memorie dell'Oratorio* o degli *Epistolari* degli anni '90.

L'obiettivo dei volumi a stampa (e ora del CD-ROM) è sempre stato chiaro ed esplicito nella mente dei curatori, membri dell'ISS: *Mettere a disposizione di studiosi ed operatori, nelle forme scientificamente e tecnicamente valide, i documenti del vasto patrimonio ideale – pedagogico, didattico, normativo – lasciato da Don Bosco e sviluppato dai suoi continuatori* (Statuto, ISS art. 1).

Certo non tutto tale "vasto patrimonio" è già disponibile, ma buona parte sì: le Costituzioni della società salesiana, l'Introduzione spirituale alle medesime, 1700 lettere, che coprono 57 anni di vita di don Bosco, le "Memorie dell'Oratorio", vale a dire il miglior libro di pedagogia scritto da don Bosco, oltre a tutti i brevi ma significativi testi di contenuto pedagogico-spirituale.

A questi sette volumi di fonti si sono voluti aggiungere nel CD-ROM altri tre volumi: l'ultimo studio – la terza edizione – di Pietro Braido sul *Sistema Preventivo*, la *Bibliografia di* e *su Don Bosco* in lingua italiana, a cura di S. Gianotti, e l'*Inventario* (inedito) dei contenitori dell'Archivio Salesiano Centrale. Dunque si tratta di varie migliaia di pagine.

Il CD-ROM è poi arricchito da 49 foto originali di don Bosco, 27 pagine di suoi manoscritti, e circa 30 minuti di musica ottocentesca "salesiana" (don Giovanni Cagliero e coad. Giuseppe Dogliani) eseguita nella Basilica torinese di Maria Ausiliatrice, Basilica di cui si offre anche un filmato storico-artistico-religioso in 4 lingue.

L'utilizzo del CD-ROM è molto semplice: in ogni momento e in pochi secondi si può passare dalla lettura di un volume a quella di un altro, dal testo ai due apparati delle note, visualizzabili a due colori con un semplice clic. Tutti gli indici, compreso quello fondamentale dei "soggetti/contenuti", sono interattivi, per cui è immediato l'accesso alla pagina di proprio interesse. La ricerca può anche essere fatta per parola in uno o in più volumi contemporaneamente, nel testo o nelle note, separatamente o assieme. Si potrà stampare su carta o trasferire su file ciò che si desidera. Ovviamente in ogni momento è visibile la barra laterale con l'icona delle informazioni, dei manoscritti, delle fotografie, delle musiche e del filmato.

Quale il motivo di un notevole investimento economico come quello richiesto da un CD-ROM di questo genere, visto che tutti i volumi in esso raccolti (tranne l'ultimo) sono già da tempo sul mercato?

La risposta è almeno triplice. Anzitutto la migliore qualità di tali iniziative risiede nella estrema facilità e rapidità di ricerca, consultazione e trascrizione di testi che un CD-ROM permette, a differenza di un normale volume a stampa, fermo restando l'ideale di poter disporre di entrambi gli strumenti, di quello cartaceo e di quello elettronico. Il fascino e la rilevanza scientifica di quest'ultimo mezzo di diffusione culturale non sopprime la convinzione della validità della strumento cartaceo e della necessità per lo studioso di una sua consultazione.

In secondo luogo le pagine elettroniche si prestano molto più facilmente ad essere tradotte nella propria lingua o in una lingua meglio conosciuta. Ora se pensiamo che don Bosco è ormai un personaggio che ha travalicato i consunti confini nazionali e culturali, ci si rende conto della necessità che le "fonti donboschiane" non rimangano a disposizione dei pochi "addetti ai lavori" in Italia, bensì diventino veramente patrimonio comune secondo uno spirito autenticamente internazionale.

Infine il fatto che già da tempo i volumi sono sul mercato – compreso quello *on line* – non significa che siano noti, né agli studiosi né al grande pubblico. È di pochi mesi fa ad es. la pubblicazione di un volume di *Atti* di un colloquio storico interuniversitario in Francia, nel quale la bibliografia donboschiana di un intervento di un esimio docente universitario di Torino risulta arretrata… di qualche decennio. Altrettanto si dica della bibliografia di approfondimento pedagogico di un recente CD-ROM pubblicato in più lingue. Circolano poi tranquillamente in libreria edizioni del famoso "Trattatello sul Sistema preventivo" o dell'altrettanta nota "Lettera da Roma" ritoccate, modificate, amputate, e tutto ciò senza neppure un cenno di spiegazione. Per non parlare del famoso incontro di don Bosco con Bartolomeo Garelli l'8 dicembre 1841, di cui ciascuno si sente autorizzato a dare la propria versione – o quella modificata da altri, *in primis* da don Lemoyne nelle "Memorie Biografiche" – senza l'analisi dei testi originali di don Bosco: ossia delle "Memorie dell'Oratorio", di cui l'ISS ha pubblicato ben due edizioni, e de "Il Cenno / I Cenni storici", dei quali l'ISS ha fatto più di un'edizione. Invero non c'è molto da meravigliarsi, visto che la stessa "Liturgia delle Ore" per la giornata del 31 gennaio offre per l'"ufficio delle letture" un brano della "Circolare sui castighi" che certamente don Bosco non ha mai scritto e che quasi sicuramente neppure ha conosciuto. Non per tutti dunque è evidente che il carattere divulgativo di libri e riviste o l'uso liturgico dei testi non comporta di per sé l'autorizzazione a trascurare il rigore delle fonti e delle citazioni, tanto più quando si può disporre di "testi critici". Ma in ambito donboschiano vige tuttora una specie di tacita consuetudine, per cui si preferisce abbeverarsi alle fonti letterarie più antiche, benché di seconda mano, anziché direttamente alle sorgenti, fresche e prive di impurità, quali offrono le moderne edizioni critiche. Quasi che la storiografia salesiana si fosse fermata a 100, 50 o anche 30 anni fa.

Amiamo pertanto credere che questo primo raffinato strumento elettronico di ricerca, auspicabilmente sempre aggiornabile e al quale dovrebbero seguire altri, incontrerà il favore di nostri lettori e di quanti hanno interesse alla conoscenza più profonda e meno retorica di don Bosco e delle istituzioni che da lui hanno avuto origine.

FRANCESCO MOTTO

ISTITUTO STORICO SALESIANO [= ISS]

FONTI

Serie prima: **Giovanni Bosco. Scritti editi e inediti**

1. Giovanni BOSCO, *Costituzioni della società di S. Francesco di Sales [1858] – 1875. Testi critici a cura di Francesco Motto* (= ISS, Fonti, serie prima, 1). Roma - LAS 1981. ISBN 88-213-0062-5, pp. 272, *in folio,* 8 tav. Appendice documentaria. L. 30.000

   Tra la notevole massa di documenti disponibili (oltre 40), in massima parte manoscritti, il curatore agli effetti editoriali ha privilegiato 5 documenti del testo italiano e 4 del testo latino, considerandoli tappe ben individuate e significative del lungo e complesso processo redazionale: di essi 8 sono stati posti in parallelo su pagine a fronte; una, che presenta particolari esigenze, viene edita a parte. Ognuno degli 8 testi è abbinato ad un ricchissimo apparato delle varianti, che si salda senza soluzione di continuità a quello del testo successivo. "È da considerare impresa di eccezionale significato e di incontestabile valore storico-spirituale" (RSS 2 ,1983, p. 170).

2. Giovanni BOSCO, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885). Testi critici a cura di Cecilia Romero* (= ISS, Fonti, serie prima, 2). Roma - LAS 1982. ISBN 88-213-0057-9, pp. 357, 8 tav. L. 20.000

   Edizione critico-genetica, nelle forme consuete e felicemente collaudate, dell'ultimo manoscritto disponibile delle *Costituzioni* delle FMA (1872-1885), da cui dipendono i primi due testi a stampa (1878, 1885). L'apparato delle varianti tiene conto sia dei documenti che entrano nella storia redazionale del testo, sia, separatamente, di quelli paralleli, tuttavia significativi. Nell'introduzione la vicenda dei testi costituzionali è inquadrata in quella umana delle *Figlie dell'Immacolata* confluite in parte nell'Istituto delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*.

3. Giovanni BOSCO, *Scritti pedagogici e spirituali,* a cura di J. Borrego, P. Braido, A. Ferreira da Silva, F. Motto, J. M. Prellezo (= ISS, Fonti, serie prima, 3). Roma - LAS 1987. [Esaurito: cf. 3. ed. n. 9)

4. Giovanni BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio da Silva Ferreira* (= ISS, Fonti, serie prima, 4). Roma - LAS 1991. ISBN 88-213-0211-3, pp. 255 L. 20.000

   A quanti si interessano di Don Bosco e della sua opera non può sfuggire l'importanza capitale di tale scritto del santo educatore, risalente ai primi anni settanta (1873-1875 circa). Costituisce la fonte primaria per la comprensione della sua mentalità e del suo progetto operativo globale: insieme è rievocazione, riflessione e proiezione nel futuro. Il lunghissimo apparato delle varianti ne è la prova più lampante. Al termine i consueti indici delle materie, dei nomi geografici, dei nomi di persona.

5. Giovanni BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855. Introduzione e note a cura di Antonio da Silva Ferreira* (= ISS, Fonti, serie prima, 5). Roma -

LAS 1991. ISBN 88-213-0212-1, pp. 235 L. 20.000

Edizione divulgativa, priva dell'apparato delle varianti rispetto alla precedente.

6. - 8. -10. Giovanni BOSCO, *Epistolario. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto*. Volume primo (1835-1863) lett. 1-726. (= ISS, Fonti, serie prima, 6). Roma - LAS 1991. ISBN 88-213-0226-1, pp. 718, L. 50.000; Volume secondo (1864-1868) lett. 727-1263. (= ISS, Fonti, serie prima, 8). Roma - LAS 1996. ISBN 88-213-0342-X, pp. 730 L. 70.000; Volume terzo (1869-1872) lett. 1264-1714. (= ISS, Fonti, serie prima, 10). Roma - LAS 1999. ISBN 88-213-0424-8, pp. 592 L. 60.000

   La corrispondenza epistolare tenuta da Don Bosco con centinaia e centinaia di persone costituisce uno strumento indispensabile e privilegiato per la conoscenza della sua vicenda umana e spirituale, per l'approfondimento della sua spiritualità e del suo metodo educativo. Con quasi un terzo di lettere inedite rispetto alle collazioni precedenti, in essa la figura di Don Bosco si erge in modalità nuove, tali da modificare l'immagine finora conosciuta. Le note critiche e quelle storico-illustrative presentano lo sviluppo redazionale dei testi, gli avvenimenti citati o sottesi, la spiegazione dei termini di difficile comprensione a lettori non italiani. Gli abbondanti *indici* (delle materie, dei nomi di luogo, dei nomi di persona, dei destinatari, delle lettere) aiutano a orientarsi rapidamente nelle ricerche.

7. BRAIDO Pietro (ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, a cura di J. Borrego, P. Braido, A. Ferreira da Silva, F. Motto, J. M. Prellezo (= ISS, Fonti, serie prima, 9). Roma - LAS 1992. ISBN 88-213-0351-9, pp. 472 L. 30.000 [Esaurito: cf. 3. ed. n. 9)

9. BRAIDO Pietro (ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze. Terza edizione accresciuta, con la collaborazione di Antonio da Silva Ferreira, Francesco Motto, José Manuel Prellezo* (= ISS, Fonti, serie prima, 9). Roma - LAS 1996. ISBN 88-213-0351-9, pp. 472 L. 30.000

   Raccolta di scritti e documenti, fra quelli più sintetici ed incisivi, in gran parte classici in rapporto alle esperienze e alle idee pedagogico-spirituali di Don Bosco. Ai documenti frammentari del primo decennio di lavoro educativo a Torino-Valdocco (1845-1854) si aggiungono i documenti di pedagogia narrativa (fra cui *Cenno storico e Cenni storici*: 1854-1862) e gli scritti normativi e programmatici (*Ricordi ai direttori, Dialogo col maestro Francesco Bodrato, Ricordi ai missionari, Sistema preventivo nell'educazione della gioventù, Articoli generali del "regolamento per le case", il Sistema preventivo applicato tra i giovani pericolanti:* 1863-1878). Concludono la silloge gli avvertimenti ed i ricordi dell'anzianità: la lunga *lettera sui castighi* del 1883, le due *lettere da Roma* del 1884, il *"Testamento spirituale*" e tre lettere ai salesiani in America (1885). Seguono gli indici delle materie e dei nomi di persona.

Serie seconda: **Scritti editi e inediti di Salesiani**

1. BODRATO Francesco, *Epistolario (1857-1889). Edición crítica, introducción y notas por Jesús Borrego* (= ISS, Fonti, serie seconda, 1). Roma – LAS 1988 . 510 p. [esaurito: cf. 2 ed., n. 4)

2. TOMATIS Domenico, *Epistolario (1874-1903). Edición crítica, introducción y notas por Jesus Borrego* (= ISS, Fonti, serie seconda, 2). Roma – LAS 1992. ISBN 88-213-0225-3, pp. 420 L. 20.000

Don Domenico Tomatis (1849-1912) fu prescelto da Don Bosco non solo per fare parte della prima spedizione di missionari destinati all'Argentina nel 1875, ma anche per esserne il cronista. Lavorò per 13 anni a S. Nicolás de los Arroyos, "prima casa salesiana d'America" e per 25 in Cile, come primo direttore della casa di Calca e di Santiago (Gratitud Nacional). Osservatore attento e sensibile, protagonista e pioniere, con le 106 lettere in italiano e spagnolo qui riprodotte il Tomatis racconta - fra l'altro - la storia dell'origine e del primo sviluppo delle missioni salesiane in terra argentina e cilena. A conclusione l'*indice geografico, de materias, onomastico*.

3. PRELLEZO José Manuel, *Valdocco nell'ottocento. Tra reale e ideale (1866-1889). Documenti e testimonianze* (= ISS, Fonti, serie seconda, 3). Roma – LAS 1992. ISBN 88-213-0243-1, pp. 336 L. 30.000

   La vita della complessa opera di Torino-Valdocco vista nella sua realtà, attraverso documenti significativi dei primi organi direttivi salesiani: 1. Il "diario" di Don Cesare Chiala e di Don Giuseppe Lazzero (1875-1895). 2. Le "conferenze capitolari" (1866-1877). 3. Le "adunanze del Capitolo della Casa" e le "conferenze mensili" (1871-1884). 4. Problemi disciplinari e proposte di riforma (1884). Seguono due appendici e tre indici: delle materie, dei nomi di persona, dei nomi di luoghi.

4. BODRATO Francesco, *Epistolario. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali* (= ISS, Fonti, serie seconda, 4). Roma – LAS 1998. ISBN 88-213-0226-1, pp. 574 L. 65.000

   Nuova edizione di 205 lettere di don Bodrato (1823-1880), direttore, parroco e ispettore dell'America Meridionale dalla metà del 1877 al 1880, a vari destinatari, soprattutto – ma non solo – salesiani, con la traduzione in italiano delle 46 lettere in lingua castigliana. L'opera documenta i primi passi dell'avventura dei Figli di Don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in terra di missione, con l'espansione in Argentina, dove si puntava alla penetrazione in Patagonia (scopo principale della stessa missione) e in Uruguay. Numerosi e interessanti i riferimenti alla crisi socio-economica del paese e alla congiuntura politica sfociata in guerra civile. Il volume costituisce altresì una toccante testimonianza della devozione dell'autore a Don Bosco. Consueti indici delle materie, dei nomi di luoghi e di persone al termine.

5. - 6.-7. LASAGNA Luigi, *Epistolario. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio da Silva Ferriera*. Volume I (1873-1882) lett. 1-122 (= ISS, Fonti, serie seconda, 5). Roma – LAS 1995. ISBN 88-213-0307-1, pp. 480, L. 60.000; Volume II (1882-1892) lett. 123-432 (= ISS, Fonti, serie seconda, 6). Roma - LAS 1997. ISBN 88-213-0358-6, pp. 644, L. 60.000; Volume III (1892-1895) lett. 433-668 (= ISS, Fonti, serie seconda, 7). Roma – LAS 1999. ISBN 88-213-0426-4, pp. 412 L. 40.000

   La luminosa figura dell'autore delle lettere, mons. Lasagna (1850-1895), fondatore dell'opera salesiana in Uruguay, Brasile e Paraguay, deceduto in giovane età a seguito di un incidente ferroviario, è già di per se stessa indicativa dell'importanza del suo epistolario, che si presenta pertanto come testimonianza di grande utilità per la conoscenza della congregazione salesiana e della Chiesa, della scuola, della realtà socio-culturale nonché politica dei tre suddetti paesi sudamericani negli anni 1870-1890. I numerosi testi in lingua castigliana e portoghese sono stati tradotti in italiano. La consultazione è facilitata dai consueti indici finali delle materie, dei nomi geografici, dei nomi di persona.

8. BARBERIS Giulio, *Lettere a don Paolo Albera e a don Calogero Gusmano durante la loro vi-*

sita alle case d'America (1900-1903). Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali (= ISS, Fonti, serie seconda, 8). Roma – LAS 1998. ISBN 88-213-0391-8, pp. 287 L. 25.000

Dopo la presentazione dell'autore delle lettere, Don Barberis (1847-1927) – uno degli uomini più significativi della prima generazione di salesiani e per molti anni ai "posti chiave" della formazione – e dei due destinatari – l'uno, Albera (1845-1921) direttore spirituale generale della società salesiana (e futuro Rettor Maggiore) e l'altro, Gusmano (1872-1935) segretario di Don Barberis (e futuro segretario del Capitolo superiore) – vengono offerti i testi di 64 lettere, nelle quali si affrontano temi di grande interesse, quali i problemi di Torino-Valdocco, i rapporti fra i membri del Capitolo superiore e la situazione della società salesiana all'epoca (fedeltà alle costituzioni, carenza di personale formato, erezione canonica delle ispettorie e dei noviziati…). Ambiti di lavoro privilegiati risultano essere gli ordinandi, il noviziato e la spiritualità salesiana. Un'appendice contiene documenti del 1900 di notevole significato per i contenuti del volume stesso. Al termine usuali indici delle materie, dei nomi di luogo, dei nomi di persona.

Serie Terza: **Scritti editi e inediti di interesse salesiano**

1. FRANSONI Luigi, *Epistolario. Introduzione, testo critico e note a cura di Maria Franca Mellano* (= ISS, Fonti, serie terza, 1). Roma – LAS 1998. ISBN 88-213-0291-1, pp. 345 L. 40.000

   Figura discussa quella di mons. Luigi Fransoni, arcivescovo di Torino, indubbiamente significativa di una mentalità conservatrice propria di molti prelati dell'800 italiano. Si pubblicano 263 lettere, dal 1833 al 1862 (anno di morte), per lo più ad esponenti del clero torinese. L'introduzione presenta i rapporti fra Don Bosco e il suo arcivescovo. Al termine i consueti indici dei nomi di persona, delle località e delle principali materie ricorrenti.

STUDI

1. VERBEEK Léon, *Les Salésiens de l'Afrique Centrale. Bibliographie 1911-1980* (= ISS, Studi, 1. Roma – LAS 1982 [rieditato: cf. Bibliografie. n. 3). ISBN 88-213-0056-0, pp. 240 L. 22.000

2. MOLINA Manuel J., *Arqueología ecuatoriana. Los Cañaris Provincias de Cañar y Azuay* (= ISS, Studi, 2. Roma – LAS 1987). ISBN 88-213-0153-2, pp. 118, numerose illustrazioni in b.e n L. 15.000

   Presentación – I. Ecuador – II. Los cañaris: su geografía e historia – III. Los cañaris: su arqueología – IV La cultura cañari en el Museo del Padre Crespi – V. Reflexiones – Apéndice 1. Padre Carlos Crespi. Noticia biográfica y publicaciones – Apéndice 2. Padre Manuel Jesús Molina. Noticia biográfica y publicaciones – Indice de las ilustraciones

3. DESRAMAUT Francis, *L'orphelinat Jésus-Adolescent de Nazareth en Galilée au temps des Turcs, puis des Anglais (1896-1948)* (= ISS, Studi, 1. Roma – LAS 1986). ISBN 88-213-0116-8, pp. 318, 16 tav. fuori testo L. 30.000

   Principaux sigles et abréviations – Introduction – La fondation de Jésus-Adolescent – Le régime du protectorat français – L'église de Jésus Adolescent – Les malheurs de la première

guerre mondiale (1914-1918) – La période faste de l'orphelinat Jésus-Adolescent (1919-1936) – L'orphelinat dans la tourmente (1936-1948) – La vie quotidienne à Jésus-Adolescent – Annexes – Bibliographie – Index des noms

4. VERBEEK Léon, *Ombres et clairières. Histoire de l'implantation de l'Eglise catholique dans le diocèse de Sakania, Zaïre (1910-1970)* (= ISS, Studi, 4. Roma – LAS 1987). ISBN 88-213-9145-1, pp. 422 L. 40.000

Préface – Liste des abréviation – Glossaire des mots étrangers employés dans le texte – Partie I Mgr. De Hemptinne et les salesiens, 1910-1960 – Pastorale et enseignement au Shaba et à Lubumbashi 1906-1918 – De 1918 à 1924: période de recherche – A partir de 1924: fixation des problèmes – Partie II Des hommes qui construisent une eglise – Les forces apostoliques – L'origine et l'évolution des missions – Pastorale, initiation et culte – Principes chrétiens et vie coutumière – Action missionnaire et groupes particuliers – L'action sociale de l'Eglise – L'enseignement dans le diocèse de Sakania – L'aménagement et les finances des missions – Conclusion – Annexes – Sources et littérature

5. BRAIDO Pietro (ed.), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze* (= ISS, Studi, 5. Roma – LAS 1987). ISBN 88-213-0155-9, pp. 430 L. 30.000

Presentazione – Braido P., Don Bosco per la gioventù povera e abbandonata in due inediti del 1854 e del 1862 – Chiosso G., L'oratorio di Don Bosco e il rinnovamento educativo nel Piemonte carloalbertino – Tramontin S., Gli oratori di Don Bosco e i patronati veneziani – Veneruso D., Il metodo educativo di san Giovanni Bosco alla prova. Dai laboratori agli istituti professionali – Borrego J., Estrategia misionera de Don Bosco – Molinari F., La "Storia ecclesiastica" di Don Bosco – Belardinelli M., Don Bosco e il concilio Vaticano I – Motto F., L'azione mediatrice di Don Bosco nella questione delle sedi vescovili vacanti in Italia dal 1858 alla morte di Pio IX (1878) – Costa G., Don Bosco e la letteratura giovanile dell'Ottocento – Sarti S., Un contributo alla rilettura di valori monetari contenuti nelle "Memorie biografiche" - Stella P., Le ricerche su Don Bosco nel venticinquennio 1960-1985: Bilancio, problemi e prospettive – Indice alfabetico delle materie – Indice alfabetico dei nomi di persona – I collaboratori – Indice generale

6. LE CARRÉRÈS Yves, *Les Salésiens de don Bosco à Dinan 1891-1903. Une oeuvre naissante brisée par le Sénat* (= ISS, Studi, 6. Roma – LAS 1990). ISBN 88-213-0190-7, pp. 217 L. 20.000

Préface – Avant-propos – Abréviations – Sources – Bibliographie – Introduction – Une fondation qui se fit attendre – Face à des options pastorales différentes – L'oratoire de Jésus-Ouvrier: de la cohabitation à l'éducation en milieu protégé – Ambiance et espérance – Une croissance rapide, source de difficultés – La loi de 1901 sur les associations et la demande en autorisation – Rejetés par le sénat et contraints à l'exil – L'héritage – Documents annexes – Index des noms – Table des matières

7. CERRATO Natale, *Il linguaggio della prima storia salesiana. Parole e luoghi delle "Memorie Biografiche di Don Bosco"* (= ISS, Studi, 7. Roma - LAS 1991). ISBN 88-213-0208-3, pp. 447 L. 30.000

Le Memorie Biografiche per l'importanza che hanno come raccolta diligente ed appassionata dei discepoli, costituiscono sempre un punto di riferimento obbligato per la conoscenza di Don Bosco. La crescente difficoltà per le giovani generazioni di comprendere l'esatto significato di espressioni locali o non più in uso, di aver l'appropriata intelligenza di luoghi e di istituzioni dell'ottocento piemontese e di intendere il senso delle numerose citazioni la-

tine, stanno all'origine del volume, che si presenta quindi come un indispensabile completamento dei 19 volumi delle Memorie Biografiche stesse. Il volume si raccomanda anche (e soprattutto) per chi utilizza le traduzioni in altre lingue.

8. DICKSON William John, *The dynamics of growth. The foundation and development of the Salesians in England* (= ISS, Studi, 8. Roma – LAS 1991). ISBN 88-213-0214-8, pp. 282 L. 25.000

Foreword – Primary sources – Introduction and review of the literature – An Italian vision of England – The vision through Irish eyes – Battersea: a nightmare setting – Laying the foundation in Battersea – The years of Growth (1889-1898) – Becoming a province (1898-1908) – The vision fades: a crisis of Growth (1908-1918) – A vision reborn: hopes for the future (1919-1926) – The prelude to independence (1926-1930) – The dynamics of Growth

9. MOTTO Francesco (a cura di), *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia* (= ISS, Studi, 9. Roma – LAS 1996). ISBN 88-213-0343-8, pp. 595 L. 60.000

Presentazione – Prefazione – Introduzione ai lavori – Parte I: Relazioni - Wynants Paul, *Pour écrire l'histoire d'un établissement d'enseignement congréganiste: orientations de recherche, sources et méthodes (XIXe – XXe siècles)* – ROSSI Giorgio, *L'istruzione professionale in Roma capitale. Le scuole professionali dei salesiani al Castro Pretorio (1883-1930)* – LE CARRÉRÈS Yves, *Les colonies ou orphelinats agricoles tenus par les Salésiens de Don Bosco en France de 1878 à 1914* – Anjos Amador, *I Salesiani a Braga. Il collegio di S. Gaetano (1894-1911)* – VERHULST Marcel, *L'implantation de l'oeuvre salésienne au Congo belge entre 1910 et 1914. Le projet pastoral et éducatif des protagonistes* – THEKEDATHU Joseph, *The starting of the first salesian work in Bombay and its consolidation (1928-1950)* – SOCOL Carlo, *The first twenty years of the* Orfanato *of Macao between ideal and reality (1906-1926)* – LOPARCO Grazia, *Gli studi nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Contributo sul primo cinquantennio (1872-1922) in Italia* – Parte II: Comunicazioni - WILK Stanislaw, *Insediamento e prime fasi di sviluppo dell'opera salesiana in Polonia (1898-1922)* – KOLAR Bogdan, *Le attività a carattere rieducativo e correzionale dei Salesiani tra gli Sloveni (1901-1945)* – STAELENS Freddy, *Les Salésiens de Don Bosco et les luttes sociopolitiques en Belgique dans une époque en mutation (1891-1918)* – ALBERDI Ramón, *La obra salesiana en Cataluña (España). Origen y primera difusión (1884-1902)* – NUÑEZ MUÑOZ María Fé, *Las Hijas de María Auxiliadora en Andalucía. Primeras presencias: 1893-1912* – CASTELLANOS H. Francisco – OLMOS V. Evaristo, *Implantación de la obra salesiana en México* – AZZI Riolando, *Implantaçao e desenvolvimento inicial da obra salesiana no Brasil (1883-1908)* – Salto Santiago, *Esperienza salesiana tra gli emigrati del rione la Boca a Buenos Aires (1877-1922)* – GORLATO Laura, *Origini della presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Tunisia (1895)* – BARZAGHI Gioachino, *Significato della presenza dell'opera salesiana a Milano (1894-1915)* – METZLER Josef, *Storia delle missioni. Appunti per ricerche negli Archivi Vaticani* – Elenco dei partecipanti

10. ZIMNIAK Stanis¯aw, *Salesiani nella Mitteleuropea. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. – 1919)* (= ISS, Studi, 10. Roma – LAS 1997). ISBN 88-213-0359-4, pp. 477 L. 45.000

Prefazione – Sommario – Sigle e abbreviazioni – Località espresse in più lingue – Nomi salesiani rapportati a termini comunemente usati – Introduzione – L'impero danubiano prima della grande guerra – Don Bosco nella Mitteleuropa – Circostanze e genesi della fondazione dell'"Ispettoria" – Apoliticità salesiana e riconoscimento civile – Organizzazione e governo dell'"Ispettoria" – Problemi della vita salesiana nei documenti delle adu-

nanze ispettoriali – Le priorità nell'"Ispettoria": istruzione e formazione iniziale – Conclusione – Appendice

11. BRAIDO Pietro, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco* (= ISS, Studi, 11. Roma – LAS 1999). ISBN 88-213-0407-8, pp. 439 L. 30.000

Presentazione – Sigle – Introduzione – I tempi di don Bosco – Meglio prevenire che reprimere – La realtà preventiva prima della formula – Nascita di una formula: "sistema preventivo" e "sistema repressivo" - Figure del sistema preventivo vicine a don Bosco – La singolarità pedagogica di don Bosco – La "formazione pedagogica" di don Bosco – Le opere, il cuore, lo stile – La scelta dei giovani: tipologia sociale e psico-pedagogica – Proposte di intervento per ragazzi in particolari difficoltà – L'educazione del "buon cristiano e onesto cittadino" "secondo i bisogni dei tempi" - Itinerari educativi (I) I doveri e la grazia – Itinerari educativi (II) Le virtù e l'impegno – "Questo sistema si basa tutto sulla ragione, la religione e sopra l'amorevolezza" - La "famiglia" educativa – La pedagogia della gioia e della festa – Amore esigente "Una parola sui castighi" - Le istituzioni educative – Verso il domani – Orientamenti bibliografici – Indice alfabetico delle materie – Indice alfabetico dei nomi di persona – Indice generale

BIBLIOGRAFIE

1. GIANOTTI Saverio, *Bibliografia generale di don Bosco. Vol. 1°. Bibliografia italiana 1844-1992*. Roma – LAS 1995. ISBN 88-213-0296-2, pp. 410 L. 50.000

Introduzione – Pubblicazioni di Don Bosco – Opere maggiori (1-211) – Scritti minori (212-599) – Pubblicazioni su Don Bosco – Scritti biografici – Studi su Don Bosco di carattere storico, agiografico, artistico e commemorativo – Studi sulla pedagogia e sul sistema preventivo di Don Bosco – Indice degli autori – Indice degli argomenti

2. DIEKMANN Herbert, *Bibliografia generale di don Bosco. Vol. 2°. Deutschsprachige don-Bosco-literatur 1883-1994*. Roma – LAS 1997. ISBN 88-213-0360-8, pp. 114 L. 15.000

Einführung – Abkürzungen – Größenangaben – A. Schriften von Don Bosco – B. Schriften über Don Bosco – Biographien, Hagiographie – Pädagogik Don Boscos, Präventvsystem – Sonstige Schriften zu seinem Leben – Autorenregister – Stichwortregister

3. VERBEEK Léon, *Les Salésiens de l'Afrique Centrale. Bibliographie 1911-1996*. Roma – LAS 1998. ISBN 88-213-0056-0, pp. 240 L. 22.000

Tables – Avertissement – Période I. 1911-1980 – Avant-propos – Abréviations – Cartographie et sources officielles – Publications périodiques principales – Publications périodiques secondaires – Publications non-périodiques – Imprimés de l'Ecole Professionnelle Salésienne Elisabethville-Kafubu-Lubumbashi, 1912-1980 – Liste des revues et périodiques – Tables – Période II. 1981-1996 – Avant-propos – Publications périodiques – Publications non-périodiques – Mémoires non publiés – Tables

PICCOLA BIBLIOTECA DELL'ISS

1. MOTTO Francesco (ed.), *I "Ricordi confidenziali ai direttori" di don Bosco* (= Piccola biblioteca dell'ISS, 1). Roma - LAS 1984. ISBN 88-213-0094-3, pp. 44 L. 3.000

Documento importante di spiritualità e di pedagogia per la società salesiana, indirizzata nell'ottobre 1863 come lettera da don Bosco a don Rua, primo direttore di una comunità religiosa ed educativa salesiana fuori Torino, a Mirabello Monferrato. Ampliata successivamente, veniva inviata a tutti i nuovi direttori delle case salesiane.

2. BORREGO Jesús (ed.), *Recuerdos de San Juan Bosco a los primeros misioneros* (= Piccola biblioteca dell'ISS, 2) Roma - LAS 1984. ISBN 88-213-0095-1, pp. 44 L. 3.000

   Ricordi dati ai missionari salesiani il giorno 11 novembre 1875 al momento in cui lasciavano la Chiesa di Maria Ausiliatrice a Torino per avviarsi alla volta dell'Argentina (prima spedizione salesiana missionaria).

3. BRAIDO Pietro (ed.), *La lettera di don Bosco da Roma del 10 maggio 1884* (= Piccola biblioteca dell'ISS, 3). Roma - LAS 1984. ISBN 88-213-0098-6, pp. 86 L. 10.000

   Famoso sogno di don Bosco a Roma il 10 maggio 1884, redatto da don Giovanni Battista Lemoyne in due diverse forme (Ai giovani... e alla comunità salesiana di Torino-Valdocco). Testo fondamentale per la comprensione del Sistema educativo di don Bosco, specialmente in relazione all'amorevolezza e alla familiarità educatore/giovani nel tempo libero.

4. MOTTO Francesco (ed.), *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel Sac. Gio. Bosco a' suoi figliuoli salesiani (Testamento spirituale)* (= Piccola biblioteca dell'ISS, 4). Roma - LAS 1985. ISBN 88-213-0110-9, pp. 64 L. 5.000

   Per la comprensione di don Bosco e del suo spirito, per l'approfondimento della sua concezione pedagogico-religiosa, per la conoscenza delle sue ansie in ordine alla salvezza dell'anima e all'avvenire della società salesiana il documento costituisce uno degli scritti più eloquenti. Si tratta di ricordi e consigli redatti in tempi diversi per i salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, per i cooperatori e benefattori delle opere salesiane. Numerose le raccomandazioni per chi esercita l'autorità ai vari livelli.

5. Giovanni BOSCO, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù. Introduzione e testi critici a cura di Pietro Braido* (= Piccola biblioteca dell'ISS, 5). Roma - LAS 1985. ISBN 88-213-0114-1, pp. 167 L. 15.000

   Famosissimo trattatello del 1877, che sintetizza il pensiero pedagogico di don Bosco. Di grande importanza e utili alla comprensione del testo risultano gli apparati delle varianti e delle fonti parallele.

6. Giovanni BOSCO, *Valentino o la vocazione impedita. Introduzione e testo critico a cura di Mathew Pulingathil* (= Piccola biblioteca dell'ISS, 6). Roma - LAS 1987. ISBN 88-213-0149-4, pp. 112 L. 10.000

   Romanzo a sfondo storico, pubblicato nelle *Letture Cattoliche* del 1866, ma preceduto da manoscritto interamente autografo con moltissime correzioni e aggiunte. L'edizione genetico-critica, con tutti gli apparati del caso, risulta utile per cogliere alcuni aspetti della concezione religiosa e pedagogica di don Bosco in un momento significativo della sua evoluzione spirituale.

7. MOTTO Francesco, *La mediazione di don Bosco fra Santa Sede e governo per la concessione degli "exequatur" ai vescovi d'Italia (1872-1874)* (= Piccola biblioteca dell'ISS, 7). Roma - LAS 1987. ISBN 88-213-0150-8, pp. 81 L. 10.000

   La legge delle "guarentigie" e la concessione dei primi due "exequatur" – I primi interventi

di Don Bosco (febbraio-maggio 1872) – I colloqui romani del febbraio-marzo 1873 – La ripresa dei contatti: giugno-ottobre 1873 – In partenza di nuovo per Roma (dicembre 1873) – Buone prospettive di successo: gennaio 1874 - "La pratica non è rotta, ma è sospesa": febbraio-marzo 1874 – Trattative fallite. Qualche altro intervento da Torino – Conclusione – Appendice documentaria

8. MOTTO Francesco, *L'azione mediatrice di don Bosco nella questione delle sedi vescovili vacanti in Italia* (= Piccola biblioteca dell'ISS, 8). Roma - LAS 1988. ISBN 88-213-0161-3, pp. 84 L. 10.000

   Don Bosco e il caso Fransoni – Don Bosco e l'apertura della "missione Vegezzi" – Don Bosco e la "missione Vegezzi" – Don Bosco e la "missione Tonello" – Un tentativo di don Bosco durante il secondo governo Menabrea? – Don Bosco e le nomine vescovili dopo l'occupazione di Roma – Don Bosco e il conflitto per gli "exequatur"

9. BRAIDO Pietro (ed.), *Don Bosco per i giovani: L'"Oratorio" una "Congregazione degli Oratori". Documenti* (= Piccola biblioteca dell'ISS, 9). Roma - LAS 1988. ISBN 88-213-0162-1, pp. [172] L. 18.000

   Romanzo a sfondo storico, pubblicato nelle *Letture Cattoliche* del 1866, ma preceduto da manoscritto interamente autografo con moltissime correzioni e aggiunte. L'edizione genetico-critica, con tutti gli apparati del caso, risulta utile per cogliere alcuni aspetti della concezione religiosa e pedagogica di don Bosco in un momento significativo della sua evoluzione spirituale.

10. DA SILVA FERREIRA Antonio, *Cronistoria o diario di Monsignor Luigi Lasagna 3-1893 – 11-1895* (= Piccola biblioteca dell'ISS, 10). Roma - LAS 1988. ISBN 88-213-0163-X, pp. 160 L. 10.000

    Tre quaderni redatti parte in italiano e parte in castigliano, da don Giovanni Balzola, don Angelo Cavatorta, don Bernardino Maria Villaamil che rivelano la personalità di Mons. Lasagna nei momenti di maggior splendore: vescovo, superiore delle missioni salesiane dell'Uruguay e del Brasile, fine diplomatico, promotore di progresso e di pace, amico di tutti, uomo di Dio.

11. Giovanni BOSCO, *La Patagonia e le terre australi del continente americano. Introducción y texto crítico por Jesús Borrego.* (= Piccola biblioteca dell'ISS, 11). Roma - LAS 1988. ISBN 88-213-0178-8, pp. 192 L. 18.000

    Trovato nel 1983 nella Biblioteca della Pontificia Università Urbaniana di Roma, il testo definito dallo scopritore Ernesto Zsanto come il "progetto Patagonico don Bosco" ha come principale autore don Giulio Barberis (1847-1927), anche se don Bosco ne fu l'ispiratore, ne rivide (e talora corresse) le pagine, gli diede la sua impronta e se ne assunse la responsabilità firmandolo il 20 agosto 1876. Si tratta di una compilazione di quanto a Torino si era potuto trovare sopra la Patagonia negli autori dell'epoca. All'indicazione delle fonti bibliografiche e non, seguono le cinque parti: *Descrizione fisica, Storia della scoperta della Patagonia, Gli abitanti: il loro carattere e costumi, Religione, Missioni*. La Conclusione precisa lo *Stato presente della Patagonia e Nuovo Progetto* per la evangelizzazione di essa. Il curatore del volume, spagnolo, in calce al testo critico, pone l'apparato delle varianti e quello, ancor più importante, delle singole fonti e delle note storico-descrittive. In Appendice aggiunge altri utili testi.

12. DA SILVA FERREIRA Antonio, *Unità nella diversità. Le visite di Mons. Cagliero in Brasile*

1890/1896 (= Piccola biblioteca dell'ISS, 12). Roma - LAS 1990. ISBN 88-213-0200-8, pp. 58 L. 10.000

1890: La visita di Mons. Cagliero in Brasile – Le due sponde del fiume Plata – Nuovi orizzonti in Brasile – La visita di Mons. Cagliero – Situazione della Chiesa in Brasile – Fondazione di opere di Minas Gerais – Andata delle FMA in Brasile – Usanze della Casa Madre – Documenti – 1896: La successione di Mons. Lasagna e la seconda visita di Mons. Cagliero in Brasile – Il collegio salesiano di Assunción del Paraguay – Successione di Mons. Lasagna in Uruguay – La seconda visita di Mons. Cagliero in Brasile - Documenti

13. Braido Pietro, *Breve storia del "sistema preventivo"*. (= Piccola biblioteca dell'ISS, 13). Roma - LAS 1993. ISBN 88-213-0253-9, pp. 111 L. 10.000 [esaurito]

Introduzione – Nel primo millennio cristiano – La svolta umanistica tra Medioevo e Rinascimento – Tra riforma e controriforma – Istituti religiosi a confronto con l'età moderna – In Francia tra '600 e '700 – Nell'ottocento: ambiguità di una formula – La nascita di una formula pedagogica – Figure del sistema preventivo vicine a Don Bosco – Verso una sintesi: Don Bosco – Indice dei nomi di persona – Indice generale

14. Da Silva Ferreira Antonio, *La missione fra gli indigeni del Mato Grosso. Lettere di don Michele Rua (1892-1909)*. Roma - LAS 1993 (= Piccola biblioteca dell'ISS, 14). ISBN 88-213-0253-9, pp. 130 L. 15.000

Sessanta lettere del Rettor maggiore don Rua, di cui 43 indirizzate a Malan e 12 a don Balzola, presentano prima gli inizi della missione dei collegi di Cuiabà e Corombà e la colonia di Teresa Cristina tra i Bororo; poi, in un secondo tempo, la missione salesiana tra i bororo orientali. Ne emergono le difficoltà quotidiane dei missionari, i problemi della sopravvivenza degli indios, della loro valorizzazione, promozione, lievitazione attraverso il cristianesimo.

15. Giovanni Bosco, *[Don Bosco Fondatore]. "Ai soci Salesiani" (1875-1885). Introduzione e testi critici a cura di Pietro Braido* (= Piccola biblioteca dell'ISS, 15). Roma - LAS 1995. ISBN 88-213-0305-5, pp. 162 L. 18.000

Il volumetto racchiude le 38 pagine dirette *Ai soci Salesiani* che don Bosco nel 1875, a un anno e mezzo di distanza dall'approvazione delle *Regole o Costituzioni della società di S. Francesco di Sales*, fece precedere al testo a stampa in lingua italiana. Le stesse pagine notevolmente ampliate in una ristampa delle Costituzioni del 1877, ricompaiono in una riedizione delle medesime costituzioni (1885), con vistosi spostamenti di alcuni paragrafi e non poche varianti, oltre ad un'appendice documentaria. Il curatore *nella parte prima* pubblica il testo del 1875 con il proprio apparato delle varianti; nella *parte seconda* quello del 1885, con le varianti intervenute nel decennio successivo alla prima stampa. Lo scritto costituisce una indispensabile fonte per lo studio della figura, in larga parte inesplorata, di *Don Bosco fondatore*.

16. Da Silva Ferreira Antonio, *Patagonia. Realtà e mito nell'azione missionaria salesiana* (= Piccola biblioteca dell'ISS, 16). Roma - LAS 1995. ISBN 88-213-0312-8, pp. 96 L. 14.000

Parte Prima: Il vicariato apostolico della Patagonia Settentrionale – Atteggiamento dei salesiani verso la curia diocesana – La scelta preferenziale di Don Bosco per le missioni della Patagonia – La preistoria del vicariato apostolico della Patagonia – Le trattative per il vicariato apostolico della Patagonia – La posizione del governo argentino e dell'archidio-

cesi di Buenos Aires – L'opera di evangelizzazione e di civilizzazione dei salesiani – Parte Seconda: Il tramonto del vicariato apostolico – La legge del 1887 e la creazione delle nuove diocesi – Trattative per la creazione di un nuovo vicariato apostolico nella Patagonia centrale – Il vicariato della Patagonia e la creazione delle nuove diocesi – Gli ultimi anni di mons. Cagliero nella Patagonia – Il dopo Cagliero – La creazione delle vicarie foranee e la fine del vicariato apostolico – Indice generale

17. ROSSI Giorgio, *L'istruzione professionale in Roma capitale. Le scuole professionali dei Salesiani al Castro Pretorio (1883-1930)* (= Piccola biblioteca dell'ISS, 17). Roma - LAS 1996. ISBN 88-213-0346-2, pp. 78 L. 10.000

Introduzione – Scuole professionali laiche e comunali in Roma – Scuole professionali religiose a Roma – Scuole professionali dell'Ospizio S. Cuore al Castro Pretorio – Appendice documentaria

18. ZIMNIAK Stanis¯aw (ed.), *Il cardinale August J. Hlond, primate di Polonia (1881-1948). Note sul suo operato apostolico* (= Piccola biblioteca dell'ISS, 18). Roma - LAS 1999. ISBN 88-213-0431-0, pp. 126 L. 18.000

Presentazione – ZIMNIAK Stanis¯aw, *Il contributo di don August Hlond allo sviluppo dell'Opera salesiana nella Mitteleuropa* – DZIEGA Andrzej, *L'azione del cardinale August Hlond nell'opera del primo sinodo plenario in Polonia* – BORTKIEWICZ Pawel, *Spunti sulla missione promotrice della chiesa nei riguardi dell'uomo in alcuni appunti del cardinale August Hlond* – DUCZKOWSKI Andrzej – ZIMNIAK Stanis¯aw, *Missione del cardinale August Hlond a Roma, pratiche per il rientro a Poznan nel 1939 e denuncia al mondo delle atrocità compiute dai nazisti* – WILK Stanis¯aw, *Il cardinale August Hlond organizzatore della vita ecclesiastica in Polonia* – ZIMNIAK Stanis¯aw, *Sintesi biografica* – Nota sugli autori – Appendice fotografica – Indice dei nomi di persona

Editrice LAS – Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
Tel. 0687290626 – Fax 0687290629 – E-mail: las@ups.urbe.it – www.las.ups.urbe.it – ccp. 57492001

JOURNAL OF SALESIAN STUDIES

Volume X • Number 2 • Fall 1999

CONTENTS

Forward

Table of Contents

Articles

Politics of the "Our Father" and the Holy Father:
Don Bosco's Mediation in Church-State Affairs
by Arthur Lenti, SDB Page 181

Towards Intimacy: Beyond Power Games and Control Needs
by Mary Greenan, FMA Page 247

Unwrapping the Gifts: Francis de Sales, Jane de Chantal
and the Salesian Vision of Women
by Dr. Nancy J. Bowden Page 259

Quality, Culture and Charism
by Christopher Ford, SDB Page 275

Announcements

Ricerche Storiche Salesiane
Table of Contents: January-June, 1999 Page 300

The Institute of Salesian Spirituality
Berkeley, California Page 301

INSTITUTE OF SALESIAN STUDIES

Don Bosco hall 1831 Arch Street – BERKELEY, CA, 94709 (USA)

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie seconda, 7

Mons. LUIGI LASAGNA
vescovo di Tripoli-OEA

EPISTOLARIO

Introduzione, note e testo critico
a cura di
ANTONIO DA SILVA FERREIRA

Volume terzo
(1892-1895)

433-668

412 p. – **L. 40.000**

Editrice LAS – Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
Tel. 0687290626 – Fax 0687290629 – E-mail: las@ups.urbe.it – www.las.ups.urbe.it – ccp. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 11

PIETRO BRAIDO

PREVENIRE NON REPRIMERE

Il sistema educativo di don Bosco

PRESENTAZIONE

INTRODUZIONE

CAPP. 1–19

ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

INDICI

439 p. – **L. 30.000**

Editrice LAS – Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
Tel. 0687290626 – Fax 0687290629 – E-mail: las@ups.urbe.it – www.las.ups.urbe.it – ccp. 57492001